

OPERE DI MAO TSE-TUNG



VOLUME 19

INDICE

CRONOLOGIA

INIZIO VOL.

LIBRERIA

UN VENTO DI STUDI E DI RICERCHE

(18 gennaio 1961)

Brani dell'intervento alla nona sessione plenaria allargata dell'ottavo Comitato centrale del Partito comunista cinese.

Come ho fatto alla riunione di lavoro, vorrei anche adesso parlare dell'argomento dello studio e della ricerca.

Durante la rivoluzione democratica¹ noi abbiamo commesso alcuni errori di linea politica. Né i deviazionisti di destra né quelli "di sinistra" facevano studi e ricerche su qual era la situazione specifica della Cina in quell'epoca. Non avevamo ancora trovato né la linea politica né la tattica che dovevamo seguire. Dopo le sconfitte subite durante la prima Guerra civile rivoluzionaria² e durante la seconda Guerra civile rivoluzionaria, finalmente ci furono la Conferenza di Tsunyi³, il settimo Congresso del partito e il movimento di rettifica⁴ e così nel 1949 finalmente portammo la rivoluzione democratica alla vittoria.

Durante la Guerra popolare di liberazione nella quale combattevamo contro Chiang Kai-shek comprendevamo la situazione abbastanza bene. Eravamo abbastanza abituati alla rivoluzione e a tutti i suoi fenomeni e la situazione generale sembrava semplice da capire.

Dopo la vittoria eravamo diventati responsabili della vita di alcune centinaia di milioni di persone e la situazione si presentava assai difficile. Al confronto il compito svolto nel passato di educare tutto il partito rispetto ad alcuni errori commessi era abbastanza facile. Per alcuni anni ognuno di noi si è dedicato a studi e a ricerche, però non in misura sufficiente. Non abbiamo ancora raggiunto una buona comprensione della situazione.

Quanto alla restaurazione dei proprietari terrieri, le nostre accuse non erano campate in aria ma si basavano sull'osservazione degli avvenimenti reali. Essi alzavano la bandiera del partito comunista, ma in realtà praticavano la restaurazione. Solo quando vi furono rivolte prendemmo atto che a tutti e tre i livelli delle comuni⁵ esistevano legami con la controrivoluzione. In realtà dobbiamo considerare varie categorie di persone. La prima è quella dei proprietari terrieri. La seconda è quella degli elementi degenerati e corrotti. La contraddizione con queste due categorie è una contraddizione tra noi e il nemico. La terza categoria è quella dei burocrati sclerotizzati che se ne fregano della linea politica del partito e delle condizioni di vita delle masse. Questi durante la rivoluzione democratica sono stati per così dire una forza armata nostra alleata. La contraddizione con i burocrati sclerotizzati è una

contraddizione all'interno del popolo; dobbiamo gestirla seriamente, dobbiamo togliere i burocrati sclerotizzati dalle posizioni dirigenti, educarli e formarli. A tutti quelli che sono disposti a migliorare bisogna assegnare un lavoro affinché la loro trasformazione avvenga nella pratica. La quarta categoria è quella delle persone confuse che né comprendono il sistema dei tre livelli di proprietà né vogliono opporsi al "vento di comunismo"⁶. La quinta categoria è composta da quelli che hanno un livello politico medio, ma non hanno chiari alcuni problemi. La sesta categoria è composta da quelli che hanno le idee abbastanza chiare e fanno un buon lavoro, ma non hanno una volontà ferma. Queste ultime categorie sono state usate dai controrivoluzionari per creare il massimo danno possibile. Per quanto riguarda la campagna si può dire che più del 90 per cento dei quadri sono buoni o abbastanza buoni. Delle comuni e delle brigate l'80 per cento sono buone o abbastanza buone. I burocrati sclerotizzati soggettivamente non aiutano i controrivoluzionari, però di fatto li aiutano e una buona parte di loro ha anche legami diretti con i controrivoluzionari. [...]

Nella provincia dello Honan si sono praticati i "quattro alti", cioè alti obiettivi di produzione, alti trasferimenti di proprietà, alte quote di acquisto da parte dello Stato e alti consumi di cereali. Ora tutto è stato ridotto e questo corrisponde più alla realtà: non si praticano più i "quattro alti", gli obiettivi sono più bassi e i cereali sono stati sostituiti con verdure e legumi. [...]

Per cinque anni le nostre parole d'ordine sono state "agricoltura, industria pesante e industria leggera", "sviluppo simultaneo di industria e agricoltura", "camminare con tutte e due le gambe". Tutto questo l'anno scorso non è stato praticato. Forse si comincerà a praticarlo nell'anno in corso, però solo forse. Finora mancano ancora i fatti, tuttavia nei piani per il 1961 si rispecchiano già giuste relazioni tra agricoltura, industria leggera e industria pesante.

Anche per quanto riguarda la restaurazione dei proprietari terrieri mancano studi e ricerche. Abbiamo prestato più attenzione agli elementi controrivoluzionari delle città. Dopo i fatti d'Ungheria⁷ questi potevano liberamente incontrarsi tra di loro e di conseguenza sorsero decine di migliaia di "piccoli fatti d'Ungheria". Questi "fatti" ebbero luogo all'università Peita, all'Università popolare e all'università Chinghua⁸ e più di 400 mila elementi di destra persero il loro posto. Anche in campagna facemmo un po' di pulizia, ma meno scrupolosamente e non tenemmo conto della restaurazione dei proprietari terrieri. Ne tenevamo conto solo astrattamente: parlavamo sempre della contraddizione tra la borghesia e il proletariato e nelle risoluzioni dell'ottavo Congresso del partito si parlava della contraddizione tra rapporti di produzione avanzati e forze produttive arretrate.

Alla Conferenza di Lushan dovvemmo lottare contro la destra e ciò indebolì i tentativi di correggere gli errori "di sinistra". In quel periodo la lotta contro gli elementi di destra era indispensabile e il "vento di comunismo" cominciò di nuovo a levarsi fortemente. Ci furono alcune campagne su vasta scala e non si possono negare i grandi successi raggiunti nel sistema di rifornimento idrico e nell'industria.

Riguardo ai problemi del "vento di comunismo", dei burocrati sclerotizzati, delle persone confuse e della restaurazione dei proprietari terrieri nelle fila della

rivoluzione, alcune cose non sono state dette con sufficiente chiarezza e alcuni compagni si sono espressi male.

Prima della Conferenza di Lushan non esisteva chiarezza nella questione della correzione degli elementi “di sinistra”. Peng Teh-huai ci costrinse a ingaggiare la lotta e così riuscì a scompigliare la lotta contro la “sinistra”. [...]

L'anno scorso il Comitato centrale ha dovuto dedicarsi principalmente a problemi di politica internazionale. In gennaio a Shanghai, in febbraio a Canton, in marzo a Hangchow, in maggio ancora a Shanghai, in settembre a Peitaiho e poi alla Conferenza di Mosca⁹, il Comitato centrale si è dedicato esclusivamente a questi problemi e questo ha avuto le sue ripercussioni sui compagni a livello locale.

Perché Kruscev aveva tanta fretta di convocare la Conferenza di Bucarest? Perché a luglio il PCUS nella sessione plenaria lanciò degli attacchi contro di noi? Perché la loro posizione non era più sicura. Se non avessero attaccato si sarebbero trovati in difficoltà. Loro avevano sbagliato nella valutazione della situazione. Loro temevano i tre articoli¹⁰ come la peste, a noi invece “i tre no” non facevano paura. Di alcuni dei libri dei revisionisti stamperemo centinaia di migliaia di esemplari. Non temiamo la loro roba; anzi, è indispensabile studiarla a fondo. Loro affermano che noi pratichiamo del settarismo, che la Cina pratica il frazionismo e che la Cina con i tre articoli sta mettendo in piedi un programma contro l'Unione Sovietica.

Per quanto riguarda i tre articoli, non siamo solo noi ad apprezzarli ma anche numerosi compagni stranieri. Qual era il motivo della loro fretta di convocare la Conferenza di Bucarest? Essi volevano rafforzare la loro posizione; pensavano di poterci sottomettere con questa manovra.

La Conferenza di Mosca ha in gran parte sconfitto le tendenze anticinesi; esse erano particolarmente sviluppate negli USA, in India, in Jugoslavia e nell'opportunismo di destra dei partiti fratelli. [...]

Nello studio dei nostri problemi interni dobbiamo applicare molta cautela. La classe operaia deve unirsi con la grande maggioranza dei contadini e per questo deve basarsi principalmente sui contadini poveri, su quelli medi dello strato inferiore e sui contadini medi che hanno un atteggiamento positivo.

Sono d'accordo con il compagno Liu Hsiao, cioè i problemi non sono ancora risolti perché hanno una base sociale. Anche nel nostro partito si trovano elementi che rappresentano gli interessi della classe dei proprietari terrieri e della borghesia.

Non si devono danneggiare gli interessi dei contadini medi agiati, non si deve espropriare niente ai contadini con la forza, questo sarebbe contrario al marxismo. Le masse vogliono che ogni trasferimento di proprietà sia indennizzato: solo così esse lo accettano di buon grado.

Quest'anno non praticheremo la doppia contabilità¹¹, gli obiettivi per la produzione non verranno aumentati e in tutto ci baseremo sulle esperienze pratiche. Con i cereali faremo così: verranno pesati, verranno collocati nei magazzini e non applicheremo i “quattro alti”. Dobbiamo invece fissare obiettivi bassi e tenerli fissi, praticare con convinzione la contabilità semplice, lo scambio tra equivalenti e i principi “a ognuno secondo il suo lavoro” e “più lavoro, più salario” e finirla completamente con i “cinque miasmi”¹².

Nel movimento per normalizzare la situazione nelle città, dobbiamo fare ricerche particolari. Le città hanno delle peculiarità che le distinguono dalla campagna.

Sembra che quest'anno gli obiettivi non possano essere molto più alti di quelli dell'anno scorso. Qualcuno ha proposto di non toccare i 18.5 milioni di tonnellate nella produzione di acciaio. Anche se fossero 19 milioni non cambierebbe molto. Questa proposta è ragionevole. Gli obiettivi del secondo piano quinquennale sono da tempo raggiunti¹³ e se non ci sarà un salto nella quantità possiamo fare un piccolo salto nella qualità. Se la produzione di acciaio non aumenterà, gli imperialisti e i revisionisti affermeranno che il nostro grande balzo in avanti è fallito. Non facciamoci disturbare dalle loro calunnie, noi dobbiamo affrontare i discorsi della qualità, del miglioramento tecnologico, delle norme, dell'amministrazione e della produttività. Dobbiamo abbassare i costi di produzione, dobbiamo completare le attrezzature per "trasformare tutto in un drago", dobbiamo allineare, aggiungere, riorganizzare, consolidare, completare e incrementare. In pratica si tratta di ingrassare un maiale, non di allevarne un altro.

La produzione d'acciaio della Gran Bretagna è ancora maggiore della nostra, però io sono dell'opinione che entro altri sette anni l'avremo raggiunta se non superata. Riusciremo a raggiungere la Germania occidentale (34 milioni di tonnellate)? Lo vedremo.

Ci manca esperienza nella costruzione dell'economia nazionale. Dovremo analizzare i fenomeni che si presentano ripetutamente per poter scoprire le leggi nella nostra economia. Di questo problema ho parlato con Snow¹⁴. Speriamo che per raggiungere il successo non ci occorran 28 anni, quanti ne impiegammo per portare al successo la rivoluzione democratica. Da un altro lato 28 anni non sono un tempo eccessivamente lungo se consideriamo che numerosi partiti fratelli furono fondati negli stessi anni del nostro partito e non hanno ancora raggiunto la vittoria. Se nella costruzione economica abbiamo bisogno di 28 anni per fare abbastanza esperienze, otto anni li abbiamo già avuti e quindi il periodo si riduce a 20. Non si riesce ridurre di molto questo periodo, come pensavamo una volta. Non possiamo cambiare le cose che non conosciamo a fondo. Dobbiamo investire tutte le nostre energie per evitare di nuovo la battaglia contro la destra alla conferenza in marzo. Ognuno deve veramente fare la rivoluzione. Bisogna mantenere la linea generale, bisogna andare avanti. Alcuni dicono che ora occorre mantenere solo le indicazioni "qualità e risparmio", mentre dovremmo lasciar perdere le indicazioni "quantità e rapidità"¹⁵. Per quanto riguarda i cereali bisogna mantenere "quantità e rapidità", lo stesso vale nell'industria per la varietà di merci, le norme e la qualità.

Veniamo ora all'unità del partito. L'unità del Comitato centrale è la chiave dell'unità di tutto il partito. Alla Conferenza di Lushan c'era una minoranza che cercava la divisione, noi invece lottiamo per l'unità con loro, anche se hanno fatto tanti errori. Loro dicono: "Anche tu hai commesso errori" e io rispondo: "È vero! Ognuno fa errori, in questo siamo tutti uguali! Però un errore è diverso da un altro per quanto riguarda la continuità, l'importanza e le conseguenze; inoltre gli errori sono diversi anche per quanto riguarda il carattere, la quantità e la qualità. Non è giusto che uno che ha

commesso un errore non debba mai più andare a testa alta. È anche giusto che alcuni compagni siano stati tolti dal loro incarico di lavoro”.

La lettera di Peng Teh-huai¹⁶ nella quale egli parla della sua annata di studio merita il nostro rispetto, poco importa che egli abbia già fatto dei progressi o meno.

Tra i compagni che lavorano a livello centrale o locale ci sono alcuni che hanno compiuto degli errori. Accogliamo questi compagni con soddisfazione se migliorano tramite il lavoro. C'era una situazione molto seria nelle province dello Shantung, dello Honan e del Kansu; i dirigenti avevano poca comprensione della situazione, quindi mancavano di determinazione e applicavano metodi sbagliati! Adesso che comprendono meglio la situazione tutto funziona meglio. Tutti erano molto preoccupati della situazione che c'era a Hsinyang, nello Honan, ma adesso la situazione è molto cambiata e maturata, anzi, è diventata una zona rivoluzionaria e il potere politico è consolidato. Anche nel Kansu la situazione è migliorata. Per quanto riguarda le altre zone, in circa il 20 per cento la situazione non è buona. L'origine dei problemi non è da cercare solo nelle forniture di viveri; secondo la relazione del ministro della Difesa Lin Piao, su 10 mila unità militari in 400, un quattro per cento del totale, la situazione non è buona e questo non per problemi di forniture di viveri, ma perché il potere politico era passato nelle mani del nemico. La stessa problematica esiste senz'altro anche nelle città, nelle fabbriche e nelle scuole.

Per quanto riguarda i nemici, dobbiamo allontanarli dai loro posti di responsabilità conformemente ai principi della nostra politica. Bisogna trasformare i burocrati sclerotizzati in burocrati vivaci; se in definitiva non si riesce a trasformarli, bisogna allontanare anche loro.

Più del 90 per cento degli uomini sono buoni, però anche tra di loro ci sono quelli che hanno molta confusione in testa. Anche in passato abbiamo commesso degli errori altrimenti perché avremmo fatto la Lunga Marcia? Dovemmo farla proprio perché non avevamo una buona comprensione della situazione e avevamo applicato una politica sbagliata.

Ora che stiamo facendo la rivoluzione socialista e che stiamo costruendo la società socialista sorgono nuovi problemi. Bisogna tenere corsi di formazione, educare i quadri a livello di distretto, di comune e di brigata e bisogna spiegare bene a loro la nostra politica.

Non si può affermare che la grande maggioranza dei quadri è inaffidabile o che sono tutti gente del Kuomintang. Bisogna creare tra la popolazione l'unità più ampia possibile. Non bisogna uccidere molti elementi controrivoluzionari; per quanto riguarda le fucilazioni bisogna procedere con molta cautela. Dobbiamo evitare di ripetere gli errori compiuti in passato. Nell'Unione Sovietica troppe persone sono state fucilate. A Yenan fu fissato il principio che non si fucilasse neanche un quadro; non è stato ucciso neanche Pa Han-nien. Una volta che si comincia, le fucilazioni diventano sempre di più. Dobbiamo seguire la massima buddista che vieta di uccidere le persone. Dove lo richiede l'indignazione delle masse, la fucilazione è inevitabile. Quando si tratta di errori nel Comitato centrale, non si pone il problema se fucilare o no. Non abbiamo commesso gli errori di Stalin e non commetteremo

gli errori di Kruscev; quest'ultimo è stato un po' più cauto di Stalin perché si è limitato a espellere le persone dal Comitato centrale.

Dobbiamo unirci con l'Unione Sovietica, con i partiti fratelli e con i partiti degli 87 paesi, non importa se ci hanno poco o tanto insultato. Non bisogna avere paura degli insulti. Un partito comunista è sempre oggetto di insulti, altrimenti non sarebbe un partito comunista. Qualunque sia il loro atteggiamento, noi dobbiamo cercare l'unità. Quando è necessario, nelle sedi opportune, per esempio in occasione di riunioni, si deve criticare la loro violazione dei principi, chiunque essi siano. Loro ci hanno insultato a proposito di alcune questioni: tigre di cartapesta, "il vento dell'est sconfiggerà quello dell'ovest", "più Nehru ostenta un atteggiamento anticinese meglio è", la sinizzazione del marxismo-leninismo.

Il marxismo-leninismo è una teoria e un metodo universale, ma ha rami e foglie differenti da un caso all'altro. Come nel caso degli alberi che non hanno tutti i rami e le foglie uguali, così è anche per la situazione dei vari paesi. Noi nel passato abbiamo fatto delle esperienze molto negative, abbiamo tenuto conto solo delle caratteristiche generali e non abbiamo fatto né studi né ricerche. Io spero che quest'anno sarà un anno di studi e di ricerche e che si solleverà un gran vento di studi e di ricerche. Quando ne ho parlato, nessuno si è opposto, però i sostenitori di questa idea non erano molto numerosi e poi non l'hanno messa in pratica. Bisogna fare studi e ricerche sulla realtà e bisogna fare studi e ricerche dettagliati. Se si è d'accordo con questo compito bisogna realizzarlo; se uno è contrario non c'è niente da fare.

Dobbiamo veramente mobilitare la masse. Le masse sentono chi è un uomo buono e chi è un uomo cattivo. Alcuni sono proprietari terrieri, altri sono uomini cattivi che si sono impossessati della direzione, altri ancora sono quadri degenerati passati dall'altra parte: le masse li riconoscono, mentre a noi manca la capacità di identificarli bene. Bisogna essere decisi, bisogna mobilitare un gran numero di quadri che hanno seriamente l'intenzione di legarsi con le masse e che riescono a mobilitarle, altrimenti non si riesce a risolvere il problema.

Quando facciamo delle verifiche, per guardare dobbiamo utilizzare i nostri occhi e non gli occhi altrui, per sentire bisogna usare le nostre orecchie, bisogna tastare con le mani ed esprimersi con la bocca, tenere assemblee di inchiesta. In questi ultimi anni non abbiamo più fatto delle ricerche, ci siamo basati su ipotesi; raccomando ai compagni di sollevare un gran vento di ricerche. Le esperienze pratiche devono essere il punto di partenza per ogni cosa e nei casi in cui non siamo ancora sicuri bisogna fare a meno di dare giudizi e di prendere decisioni. Non è tanto difficile fare delle ricerche e non occorrono né tanto tempo né tanta gente. In campagna si fanno ricerche in una comune o in una brigata, in città in una o due fabbriche, negozi e scuole, in tutto non più di una dozzina. Non occorre fare tutto in prima persona; è sufficiente fare personalmente uno o due casi e poi per gli altri si organizza e si dirige un gruppo. Questo è un punto molto importante: segretari e membri di comitati di partito, tutti devono condurre studi e ricerche, altrimenti non comprenderanno la situazione. Bisogna imparare a distinguere i casi tipici della classe: buono, medio, cattivo.

Per lavorare occorrono tre cose: chiara comprensione della situazione, grande determinazione e una linea corretta. Il primo punto è la chiara comprensione, essa è la base per tutto il lavoro. Se manca la chiarezza, mancano le condizioni minime per parlarne. Anche se la linea politica è giusta, se manca la chiara comprensione della situazione, la cosa non può funzionare. La linea politica della Conferenza di Chengchow era giusta, però siamo rimasti alla proposta di non fare i conti e di non indennizzare. Più tardi questo è stato corretto. Alla conferenza di Shanghai si sono fissati i “diciotto punti” e nel mio commento sul rapporto di Macheng mi espressi a favore degli indennizzi. In tutto il 1959 ho scritto commenti per complessivi venti o trentamila ideogrammi. Come si vede, non è sufficiente “fare il processo sulla carta” quando si è separati dalla realtà. Ora il livello di conoscenza dei compagni nei comitati di distretto e nei comitati locali è abbastanza alto.

Dobbiamo far diventare il 1961 l'anno delle ricerche sulla situazione reale. Noi disponiamo di una buona tradizione di ricerca della verità nei fatti. Però probabilmente quando si diventa impiegati di alto livello facilmente si trascura questo metodo. Se non si identificano i casi tipici non si riesce a lavorare bene. D'ora in poi tutti devono fare studi e ricerche e non bisogna limitarsi a parlare male di altri.

Durante la rivoluzione democratica antimperialista e antif feudale noi abbiamo promosso studi e ricerche e abbiamo fatto vedere un buono stile di lavoro in tutto il partito. Nei dieci anni successivi alla Liberazione il nostro stile di lavoro è stato abbastanza scadente. Dobbiamo analizzare il perché.[...]

A chi appartiene il potere nel paese, ai proprietari terrieri e alla borghesia o al proletariato? Noi non abbiamo analizzato chiaramente la questione, non c'è stata chiara comprensione della situazione e non c'è stata determinazione nelle azioni. Nel 1959 soffìò il “vento di comunismo” perché mancava una chiara comprensione della situazione e mancava determinazione. In quel periodo si svolse la Conferenza di Lushan dove emerse una cricca di opportunisti di destra contrari agli obiettivi del partito e quindi fummo costretti a lottare contro l'opportunismo di destra, non avevamo altra scelta. Dopo di che si levò di nuovo il “vento di comunismo” che spingeva per il passaggio al comunismo: tutto veniva praticato “su vasta scala”: lavori idraulici su vasta scala, industria su vasta scala, agricoltura su vasta scala, economia con proprietà della comune su vasta scala, ferrovie locali su vasta scala. In queste iniziative si ebbero indiscutibilmente anche dei grandi successi. Però com'era possibile fare tutto su vasta scala? [...]

Dopo la Conferenza di Lushan mancava ancora chiarezza, soffiava un vento di destra che aveva legami con il revisionismo internazionale e la destra interna. L'anno scorso i compagni nel Comitato centrale hanno concentrato le loro energie per affrontare problemi internazionali; la situazione era ben compresa, non mancava la determinazione e si sono applicati metodi corretti. Ora dobbiamo dedicare altrettanta attenzione ai problemi interni. Dobbiamo opporci agli elementi controrivoluzionari e ai burocratici sclerotizzati, organizzare comitati di contadini poveri e di contadini medi dello strato inferiore e dobbiamo unirli ai contadini medi. Dobbiamo epurare il nostro partito dagli elementi che rappresentano la borghesia nazionale e la piccola borghesia e che si sono inseriti nel nostro partito. [...]

Abbiamo già studiato un po' nel settore dell'industria, però non dobbiamo fermarci qui e dobbiamo analizzare ancora. Dobbiamo ridurre un po' gli obiettivi dell'industria, dell'industria pesante e particolarmente nel campo delle costruzioni di base e dobbiamo estendere i settori dell'agricoltura e dell'industria leggera. Quest'anno non daremo inizio a nuovi progetti di costruzioni di base, porteremo avanti alcuni di quelli già iniziati e ne sospenderemo per quest'anno altri. [...] Come vedo le cose adesso, bisogna non essere troppo frettolosi nella costruzione della società socialista e bisogna accentuare l'avanzamento a onde. Il compagno Chen Po-ta ha sollevato la questione se nella costruzione del socialismo vi è un andamento ciclico. Durante una marcia ci vogliono soste lunghe e soste brevi; tra una battaglia e un'altra bisogna riposarsi e riordinare le fila; bisogna alternare in modo corretto il lavoro e il riposo. [...]

Durante questa nostra conferenza abbiamo raggiunto una comprensione più chiara della situazione e la determinazione è aumentata, però non abbiamo superato tutte le divergenze. Alcuni compagni dicono che perché soffi di nuovo il "vento di comunismo" bisogna ripartire da zero, dopo aver regolato i conti con quanto ora esiste; quando tutti e due i livelli, distretto e comune, avranno fatto bancarotta si avrà una situazione favorevole, perché dopo di ciò si riuscirà a costruire qualcosa "con niente nelle mani". In passato invece si costruiva "con le mani piene". Io dico: siamo marxisti-leninisti e dobbiamo espropriare gli sfruttatori e non i lavoratori. Questo è un principio base del marxismo-leninismo. Costruire con le mani piene significa espropriazione ed è l'opposto del marxismo-leninismo. La classe dei proprietari terrieri e la borghesia sfruttano i lavoratori e i loro metodi spingono i lavoratori alla rovina. Se facciamo con un colpo secco piazza pulita e se mettiamo in piedi un'economia basata sulla proprietà della comune applichiamo proprio questi metodi. Se nell'economia il settore statale acquistasse i prodotti a prezzi inferiori e non tramite lo scambio di equivalenti, questo significherebbe sfruttamento dei contadini; quindi il proletariato volterebbe le spalle ai suoi alleati, i contadini. L'ho detto con parole semplici, però la situazione non è così facile. [...]

Dopo la Conferenza di Chengchow (nel marzo del 1959) si concessero largamente rimborsi e indennizzi, il "vento di comunismo" non soffiò più dappertutto ma solo in alcuni posti. Nell'autunno il Comitato centrale non aveva idee chiare sulla situazione. Una vera e propria correzione mancava. Solo dopo la nostra riunione della primavera scorsa la situazione è migliorata. L'anno scorso sono state tenute diverse assemblee durante le quali però mancava una buona presentazione dei problemi e quindi mancavano chiarezza, determinazione e una corretta applicazione dei metodi.

NOTE

1. Diretta contro il feudalesimo e l'imperialismo, la rivoluzione democratica (1911-1949) è stata la prima tappa della rivoluzione cinese.
2. La prima Guerra civile rivoluzionaria è quella del periodo 1924-1927. La seconda Guerra civile rivoluzionaria è quella del periodo che va dalla rottura tra il Partito comunista cinese e il Kuomintang, nel 1927, alla formazione di un fronte unico antiapponesse tra il Partito comunista cinese e il Kuomintang nel 1937.
3. *Il sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese, durante e dopo la terza sessione plenaria tenuta nel settembre del 1930, prese una serie di misure efficaci per mettere fine alla linea Li Li-san. Ma dopo la sessione alcuni compagni che non possedevano un'esperienza pratica di lotta rivoluzionaria, con Chen Shao-yu (Wang Ming) e Chin Panghsien (Po Ku) alla testa, si opposero alle misure prese dal Comitato centrale. Nell'opuscolo *Due Linee o Lotta per l'ulteriore bolscevizzazione del Partito comunista cinese*, essi facevano notare che in quel periodo il pericolo principale esistente nel partito era rappresentato non dall'opportunismo "di sinistra" ma dall'"opportunismo di destra" e per giustificare le proprie attività "criticavano" la linea Li Li-san come linea di "destra". Essi proponevano un nuovo programma politico che, sotto nuove forme, continuava, riprendeva o sviluppava la linea Li Li-san e altre concezioni e direttive politiche "di sinistra", e lo opponevano alla giusta linea del compagno Mao Tse-tung. Proprio per criticare gli errori in campo militare della nuova linea opportunistica "di sinistra", il compagno Mao Tse-tung scrisse *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*. La linea deviazionista "di sinistra" dominò il partito nel periodo compreso fra la quarta sessione plenaria del sesto Comitato centrale, che ebbe luogo nel gennaio del 1931, e la riunione dell'ufficio politico del Comitato centrale che si tenne a Tsunyi, provincia del Kweichow, nel gennaio del 1935. Questa riunione pose fine al predominio della linea errata ed elesse la nuova direzione del Comitato centrale con il compagno Mao Tse-tung alla testa. L'errata linea "di sinistra" dominò nel partito per un periodo particolarmente lungo (quattro anni) e procurò al partito e alla rivoluzione gravissime perdite. Le tristi conseguenze dell'applicazione di tale linea si manifestarono nella perdita di circa il 90 per cento dei membri del partito, degli effettivi dell'Esercito rosso e del territorio delle basi d'appoggio dell'esercito; decine di milioni di abitanti delle basi rivoluzionarie furono vittime della feroce repressione scatenata dal Kuomintang. Tutto ciò frenò lo sviluppo della rivoluzione. La grande maggioranza dei compagni che avevano seguito la linea opportunistica "di sinistra", grazie alla lunga esperienza fatta, capirono i propri errori, li corressero e resero in seguito molti servizi al partito e al popolo. Sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung, essi si unirono a tutti gli altri compagni del partito sulla base di convinzioni politiche comuni. Il testo integrale della *Risoluzione della conferenza di Tsunyi* è pubblicato nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol.4.
4. Il movimento di rettifica, lanciato nel 1942 all'interno del Partito comunista cinese contro il soggettivismo, il settarismo e il burocratismo, si era prolungato sino a dopo il 1945, data del settimo Congresso del Partito comunista cinese.
5. I tre livelli della comune sono: la comune, le brigate e le squadre.
6. Nella comune la proprietà delle forze produttive era parte della comune, parte delle brigate di produzione e parte delle squadre di produzione; la parte maggiore era quella delle brigate. Con l'espressione "vento di comunismo" si indicarono le tendenze

estremiste “di sinistra” manifestatesi nel movimento di formazione delle comuni, tra le quali quella di voler trasferire subito alle comuni la proprietà della maggior parte delle forze produttive, porre obiettivi di produzione e di conferimento allo Stato irrealizzabili, distribuire pasti gratuiti in abbondanza.

7. Nel 1956 in Ungheria le forze controrivoluzionarie interne ed estere riuscirono ad approfittare degli errori commessi dal partito comunista e a mobilitare vaste masse popolari in un movimento insurrezionale anticomunista.
8. Peita, l'Università popolare e Chinghua sono tre università di Pechino.
9. La seconda Conferenza di Mosca si svolse dal 10 novembre al 1° dicembre 1960 con la partecipazione di 81 partiti comunisti e operai sugli 87 esistenti e sulla base del lavoro preparatorio svolto dalla Conferenza di Bucarest tenutasi all'inizio del 1960. Venne emessa la seconda *Dichiarazione di Mosca*.
10. Si tratta degli articoli *Viva il leninismo* pubblicato sul n. 8 di *Bandiera rossa* (16 aprile 1960), *Avanti sulla via del grande Lenin* pubblicato sul *Quotidiano del popolo* del 22 aprile 1960 e *Uniamoci sotto la bandiera rivoluzionaria di Lenin*, relazione presentata da Lu Ting-yi il 22 aprile 1960 alla riunione organizzata a Pechino dal Comitato centrale del PCC per celebrare il 90° anniversario della nascita di Lenin (vedasi nel vol. 18). Questi articoli erano una netta e aperta presa di posizione del PCC contro il revisionismo moderno, la linea imposta all'Unione Sovietica e al movimento comunista internazionale dal gruppo dirigente del PCUS capeggiato da Kruscev. Tuttavia nei tre articoli il PCUS e Kruscev non venivano ancora chiamati per nome. La lotta contro il revisionismo moderno si sviluppò successivamente alla Conferenza di Mosca degli 81 partiti comunisti nel dicembre del 1960 (chiusasi con la seconda *Dichiarazione di Mosca* del 5 dicembre 1960), quindi con l'attacco pubblico del PCUS contro il Partito del lavoro d'Albania (che si opponeva al revisionismo moderno) durante il ventiduesimo Congresso del PCUS (ottobre del 1961), poi con gli attacchi pubblici contro il PCC mossi da cinque partiti comunisti (tra cui il PCI nel suo decimo Congresso) nei loro rispettivi congressi nazionali tra la fine del 1962 e l'inizio del 1963 e infine con la lettera aperta del PCUS al PCC del 14 luglio 1963 che rese pubblica la polemica.
11. Nella Repubblica popolare cinese era abitudine fissare sempre in campo economico a livello nazionale due obiettivi: uno più basso che doveva assolutamente essere realizzato e uno più alto sulla base del quale venivano poi distribuiti gli obiettivi ai livelli inferiori.
12. I “cinque miasmi” sono l'arroganza, il burocratismo, lo spreco, l'ozio e l'apatia.
13. Il secondo piano quinquennale (1958-1962) aveva posto come obiettivo di arrivare a produrre tra 10.5 e 12 milioni di tonnellate di acciaio nel 1962.
14. Mao Tse-tung si riferisce al suo incontro con Edgar Snow durante il secondo soggiorno di questi in Cina, nell'estate del 1960. Snow, amico da lunga data dei comunisti cinesi, è stato il primo giornalista occidentale a visitare le basi rosse nel 1936, dopo la Lunga Marcia. Il resoconto della sua visita è contenuto nel libro *Stella rossa sulla Cina*.
15. Mao Tse-tung si riferisce alla linea generale per la costruzione del socialismo che combinava produrre di più, produrre in tempi minori, produrre prodotti di qualità migliore, risparmiare lavoro, materie prime ed energia.
16. Si veda nel vol. 18 delle *Opere di Mao Tse-tung* il testo a pag. 51.

INCONTRO CON ESPONENTI DEL PARTITO SOCIALISTA GIAPPONESE

(24 gennaio 1961)

Presidente: Cari amici giapponesi, vi diamo il benvenuto. Innanzitutto vogliamo fare le nostre condoglianze per la morte del presidente del Comitato centrale, Asanuma, vittima di un attentato.

Kuroda: Molte grazie. Vogliamo far nostro e portare avanti il pensiero del presidente Asanuma, il quale disse: "L'imperialismo americano è il nemico comune dei popoli cinese e giapponese."

Presidente: Il presidente Asanuma ha colto il nocciolo del problema. Ha analizzato l'essenza dei rapporti giapponesi e americani. Di conseguenza ha analizzato i problemi propri dei popoli cinese e giapponese e dei popoli asiatici, africani, latinoamericani e oltre fino ai popoli europei, nordamericani, canadesi e degli altri paesi del mondo. Questo l'ho detto anche allora al signor Asanuma: "Sono fermamente convinto che, anche se sono a volte molte e a volte poche le persone d'accordo su questo, col tempo tutte lo saranno".

Siccome gli Stati Uniti d'America presi isolatamente non possono dominare tutti gli altri paesi, hanno bisogno di alleati. Questi sono gli alleati degli americani e in ogni paese sono un gruppo di reazionari. Questi reazionari sono persone come Chiang Kai-shek in Cina e Kishi Nobusuke in Giappone, o meglio sono i rappresentanti del capitalismo monopolistico. Essi sono presenti in tutti i paesi. Essi, per esempio, sono presenti anche in India; anche in India sono gli esponenti del capitale monopolistico.

Kuroda: L'anno scorso la lotta contro il trattato di sicurezza nippo-americano si è estesa, ma i capitalisti monopolisti giapponesi e il loro governo hanno represso la nostra lotta e imposto violentemente la ratifica. In quel periodo nel vostro paese furono condotte grandi dimostrazioni per sostenere la nostra lotta contro il trattato di sicurezza e voi con le vostre dichiarazioni ci avete incoraggiato; per questo vogliamo ringraziarvi.

Presidente: Non dovete ringraziarci per questo. Noi per quel che ci riguarda dobbiamo sostenere la vostra lotta. Nelle lotte internazionali ci si deve sempre aiutare a vicenda. Lei ora si trova in prima linea. Quando la delegazione di Asanuma, di cui faceva parte anche il qui presente Tanaka Mineo, venne a Wuhan, ho detto quanto segue: "L'imperialismo americano è il nemico comune dei popoli di tutto il mondo. Anche se adesso in Giappone la maggioranza delle persone non condivide questa tesi, verrà il tempo in cui lo faranno. Dobbiamo assolutamente mantenere ferme le nostre idee". Già nel 1960, neanche un anno fa, c'è stato un gran cambiamento e una grande sommossa ed è iniziata la lotta dell'intero popolo giapponese. Allora ho detto quanto segue: "Ora i rapporti tra Cina e Giappone non si sono ancora normalizzati, inoltre non c'è ancora scambio commerciale, ma questo è solo un fenomeno

passaggero. Questo cambierà col passare del tempo". Ora in campo economico c'è già un cambiamento in atto. In campo politico invece al momento va ancora male... però la politica si può suddividere in due gruppi di problemi. Questo si deve analizzare. Nel corso della storia la grande maggioranza del popolo cinese e giapponese è andata molto d'accordo. Anche dopo la guerra i rapporti sono sempre stati buoni, ma da adesso dovrebbero migliorare. È vero che i rapporti col governo del Partito liberaldemocratico e con il capitale monopolistico non sono buoni, ma si deve attendere uno sviluppo futuro. Si deve analizzare e fare delle distinzioni. Si devono cioè distinguere i rapporti col popolo e i rapporti col governo. Inoltre non sembra tutto tranquillo neanche nel governo giapponese. Ci sono le cosiddette fazioni dominanti, ma ci sono anche le fazioni di opposizione e non sono per niente unanimi. Per esempio le fazioni di Matsumura, Miki, Ishibashi, Takaiso, Kawano e altre sono, come diciamo noi, alleati indiretti. Per voi il popolo cinese è un alleato diretto e viceversa. Le contraddizioni interne del Partito liberaldemocratico sono per voi alleati indiretti. Non è forse così? Non ho forse ragione?

Kuroda: Se le fazioni contrapposte del Partito liberaldemocratico avessero rapporti migliori con la Cina e se giungessero a una migliore comprensione del trattato di sicurezza nippo-americano, allora potrebbero essere alleati indiretti.

Presidente: Se si è ingrandita la frattura fra di loro e le varie parti si oppongono l'un l'altra; questo per il popolo è vantaggioso. Tra Europa e Stati Uniti d'America vi è lo stesso fenomeno. In altre parole le potenze coloniali europee e gli Stati Uniti d'America non sono per niente d'accordo. In ogni caso la coscienza dei popoli di tutto il mondo si rafforza. In questo contesto sono da ricordare soprattutto i popoli asiatici, africani e latino-americani. Lei in Giappone dirige qualche organismo che si occupa dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina?

Kuroda: In Giappone svolge la sua attività il comitato di solidarietà afro-asiatico. Questa organizzazione come pure partiti, sindacati e organizzazioni democratiche conducono, in lotta contro l'imperialismo americano e per il consolidamento della pace, azioni di critica della condotta dell'imperialismo americano che ostacola l'indipendenza dei popoli asiatici. Ho l'intenzione di fare in modo che queste organizzazioni in futuro si estendano e si sviluppino.

Presidente: Penso che questo sia necessario.

Kuroda: In questo periodo c'è il problema del Laos. C'è un intervento armato dell'imperialismo americano contro l'indipendenza laotiana. Siccome l'imperialismo americano, in forza del trattato di sicurezza nippo-americano, utilizza le basi militari giapponesi, i partiti, i sindacati e tutte le altre organizzazioni fanno manifestazioni di protesta, protestano contro l'ambasciata americana e il gabinetto di Ikeda e manifestano la loro solidarietà al popolo laotiano.

Presidente: Questo lo ritengo molto giusto.

Kuroda: C'è anche il problema che il governo giapponese, che considera il governo sud-coreano l'unico governo legittimo della Corea, conduce i cosiddetti dialoghi nippo-coreani, ostacola la pacifica riunificazione del nord e del sud della Corea, progetta un'unione tra Giappone, Taiwan, Corea del sud e l'imperialismo americano, è favorevole alla SEATO e considera la Cina e l'Unione Sovietica sempre

più come potenziali nemici. Siccome noi combattiamo il trattato di sicurezza nippo-americano, opponiamo forte resistenza a questi “dialoghi nippo-coreani”.

Presidente: Questi dialoghi progrediscono?

Kuroda: Sì.

Presidente: Resistere è necessario. Nella capitale delle Filippine, Manila, si è svolta una conferenza dei quattro “ministri degli esteri” di Taiwan, Corea del sud, Vietnam del sud e Filippine. Il Giappone non ha partecipato. Questo è legato al fatto che il governo giapponese teme il popolo giapponese e la sua lotta di resistenza, come quella dell’anno scorso contro il trattato di sicurezza. L’eroica lotta del popolo giapponese dell’anno scorso esercita una grande influenza. Non valuta anche lei così l’attuale situazione?

La lotta del popolo giapponese si sviluppa a ondate. Questa lotta diretta contro l’imperialismo americano ora si trova nella valle dell’onda. Per il momento l’onda è ancora bassa. Questo però è solo la preparazione a una nuova onda. Come tutti sapete la rivoluzione cinese durante gli ultimi decenni si è sviluppata a ondate. Non c’è un progresso continuo né di giorno in giorno né di anno in anno; la lotta non segue una linea retta. Io credo che i movimenti di massa che voi tutti, amici miei, guidate, abbiano grandi prospettive. Credo che abbiano un futuro. Quando si è nella valle dell’onda, ci sono persone che non hanno fiducia nel movimento; ci sono anche persone che criticano con queste parole: “Guardate! La sinistra si è sbagliata!”. In questo caso è necessario, come diciamo noi in cinese, unirsi e resistere. Su questo voglio dare il seguente esempio. Nel 1911 e precisamente il 29 marzo 1911 secondo il calendario lunare, secondo quello solare il 27 aprile, Huang Hsing, che aveva studiato in Giappone, si unì a Sun Yat-sen e prese la direzione della seconda ala del Kuomintang, però subì una sconfitta quando iniziò una sommossa a Canton. Dopo questa sconfitta alcuni esponenti del Kuomintang si persero d’animo, lui stesso si perse d’animo, partì per Singapore e pensò che fosse la fine. Ma ben presto, nell’ottobre dello stesso anno a Wuchang ebbe luogo un’insurrezione armata e la dinastia dei Ching finalmente fu rovesciata. Dopo il fallimento della rivoluzione russa del 1905 anche alcuni esponenti del Partito operaio socialdemocratico russo dubitarono del futuro e abbandonarono la speranza. Tra questi vi furono alcuni che volevano aggrapparsi a dio: gli spiritualisti. Intendo persone come Lunaciarski. Per opporsi a loro Lenin approfondì lo studio della filosofia e scrisse il libro *Materialismo ed empiriocriticismo*. Dodici anni dopo, nel 1917, la rivoluzione era vincente e Lunaciarski divenne ministro della Pubblica istruzione del governo guidato da Lenin. Questo per gli spiritualisti era assolutamente inimmaginabile. Ora non avevano più bisogno di aggrapparsi a dio. Anche nella storia giapponese io credo che si trovino simili esempi.

Perché la rivoluzione non arrivò direttamente alla vittoria? Forse nel caso dei paesi imperialisti essa è molto frenata. Questo dipende dal fatto che il capitalismo lì è largamente sviluppato. Io credo che la rivoluzione avviene innanzitutto nei paesi dove lo sviluppo capitalista ha proceduto lentamente. Visto che l’aria è fine, dovrebbe essere facile da tagliare. In Russia e in Cina per esempio l’aria era relativamente fine e nell’odierna Africa sembra essere fine al punto giusto¹. Tra

le vecchie potenze capitaliste come gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Germania e il Giappone, l'odierno Giappone sarebbe un paese relativamente debole, principalmente perché ha perso la guerra e poi perché è stato occupato dagli USA; però queste due cose secondo il mio parere attualmente sono vantaggiose.

Aver perso la guerra per il popolo giapponese è principalmente un vantaggio. Esso perse anche le colonie. Per il popolo giapponese e per un partito rivoluzionario è importante aver chiaro che aver perso la guerra non è una vergogna, è una vergogna per il capitale monopolista. Se è una vergogna per il capitale monopolista, per il popolo è una vittoria. La sconfitta è forse qualcosa di buono? È forse una vergogna? Voi tutti in questo periodo dovrete aprire la discussione su questi problemi. Alcune persone non condividono l'opinione che ho appena esposto. Ciò significa che per loro la guerra persa vuol dire perdere la faccia. In cuor loro provano vergogna e credono di aver fatto qualcosa di male. Arrivano a questa conclusione perché non fanno una netta differenza tra il popolo e il capitale monopolista. Per la guerra passata sono il governo del capitale monopolista e i militaristi ad avere la responsabilità, il popolo giapponese non ne ha nessuna responsabilità. Perché il popolo dovrebbe avere la responsabilità? Se si pensasse che la responsabilità ricade sul popolo, tutto il mondo dovrebbe essere contro il popolo giapponese. Sarebbe però una cosa senza senso, visto che la guerra passata era in verità una guerra nella quale il governo del capitale monopolista, primo agiva contro i voleri del popolo, secondo ingannava il popolo e terzo obbligava il popolo a sacrificarsi come carne da cannone.

Secondo, come risultato della guerra il Giappone fu occupato dagli USA. È utile studiare e analizzare anche questo punto. Perché la coscienza di un popolo si sviluppi, è necessario che sia oppresso da un potere esterno. Siccome in Giappone il capitale monopolista opprime il popolo e il suo alleato, cioè l'imperialismo americano, lo opprime a sua volta, ne segue che ciò educa abbastanza velocemente il popolo giapponese, dato che il popolo giapponese è stato portato a dover scegliere una delle due vie, o diventare schiavo del capitale monopolista e dell'imperialismo, oppure opporre resistenza e ottenere la libertà. In altra occasione ho detto: "Non posso credere che una grande nazione come il Giappone si lasci dominare per molto tempo da stranieri." Anche noi cinesi abbiamo dovuto fare una scelta analoga. C'erano nemici interni ed esterni e i militaristi giapponesi erano i nemici esterni. Essi furono i nostri maestri e ci hanno istruito.

Una volta un amico, che faceva parte delle organizzazioni di import-export cino-giapponesi, mi ha detto: "Nel passato il Giappone ha conquistato la Cina. Questo mi dispiace. Sarebbe bello se il Giappone in futuro diventasse una provincia cinese". Ho risposto che non la vedevo così e ho detto: "I militaristi giapponesi un tempo avevano occupato più di mezza Cina. Questo ha portato alla rivolta del popolo cinese. Senza questo il popolo cinese non avrebbe raggiunto alcuna coscienza di sé e probabilmente non sarebbe riuscito a unirsi. Noi comunisti saremmo ancora oggi sulle montagne, non saremmo arrivati a Pechino e non avremmo potuto vedere l'Opera di Pechino. Proprio perché l'armata imperiale giapponese aveva sotto il suo dominio più della metà della Cina, per il popolo cinese non c'era altra via d'uscita.

Allora ne prese coscienza e iniziò ad armarsi. Creò molte zone liberate ponendo così le premesse per la vittoria nella successiva Guerra popolare di liberazione. Il capitale monopolista e i militaristi giapponesi ci hanno perciò fatto qualcosa di buono". Se dovessi ringraziare qualcuno, ringrazierei principalmente i militaristi giapponesi. È assolutamente impossibile che il Giappone diventi una provincia della Cina. Il Giappone è una grande nazione e perciò deve naturalmente essere indipendente e sovrana. L'economia e la cultura giapponese hanno raggiunto un alto livello, la Cina segue zoppicando.

Alcuni alcuni anni fa, quando una delegazione della prefettura di Okajama era qui, sentii che a Okajama ci sono sette università.

Liao Cheng-chi: Il compagno Kuroda è di Okajama.

Kuroda: Il dott. Kuo Mo-jo si è laureato all'università di Okajama, io sono perciò il suo compagno di studi più giovane.

Presidente: Ha incontrato il signor Kuo Mo-jo? Sarebbe davvero molto bello se potesse parlare con lui. Voi due sicuramente non litighereste.

Kuroda: Sembra che non sia ancora ritornato da Cuba.

Liao Cheng-chi: Dovrebbe arrivare a Pechino il giorno 26.

Presidente: In Cina il distretto di Wuhsi si è molto esteso ma non ci sono sette università e comunque la Cina non è ancora così progredita. Deve passare ancora del tempo prima che la Cina raggiunga il Giappone. Anche la Germania occidentale è occupata dagli Stati Uniti d'America e anche in Inghilterra e Francia ci sono basi militari americane. Questi paesi oppongono resistenza all'imperialismo americano, ma non nella stessa misura del Giappone. Il partito socialdemocratico della Germania occidentale non è rivoluzionario, si è trasformato fino a confondersi con la Democrazia cristiana, e questo non va bene. Il Partito socialdemocratico giapponese è invece un partito socialista, in nessun posto del mondo ce n'è uno paragonabile. È stato prodotto dall'ambiente giapponese. Anche il Partito comunista cinese è stato prodotto dall'ambiente cinese. In Cina c'erano due partiti. Erano il Partito comunista cinese e il Kuomintang. Soprattutto a partire dalla Guerra di resistenza contro il Giappone comparvero per un breve periodo alcuni altri partiti, per esempio la Lega democratica e altri piccoli partiti, che esistono ancora oggi. In Giappone invece c'è una democrazia borghese e un parlamento. Forse questa è allo stesso tempo una buona e una cattiva cosa. In Cina non c'era democrazia. Il Kuomintang ha arrestato e ucciso uomini e non ci ha dato assolutamente niente. Forse è un difetto e forse un vantaggio. Con questo, quale via d'uscita c'era per noi? La nostra via d'uscita stava nell'imparare da Chiang Kai-shek. Se Chiang Kai-shek poteva ammazzare uomini, perché allora la nostra via d'uscita non doveva essere prendere le armi?

Abbiamo fatto analisi e indagini. Il Kuomintang ha mani. Nelle sue mani si trovano armi. Anche noi abbiamo due mani ma non abbiamo nessun'arma. Se noi strappassimo le armi di mano al Kuomintang, non potremmo ammazzare gli agenti dell'imperialismo? Non poteva la medaglia rovesciarsi a nostro favore? Abbiamo fatto così.

La vostra situazione è diversa. In Giappone c'è un sistema parlamentare che è relativamente democratico. A differenza della Cina nel periodo del Kuomintang,

mi pare che nessuno viene arrestato e ucciso. Se è così, potete trarre vantaggio da questa situazione. Potete usare questo punto per lo sviluppo di un movimento di massa. Non conosco a fondo la situazione giapponese, ma i capitalisti monopolisti giapponesi sembrano molto più furbi della borghesia *compradora* cinese. Voi potete trarre vantaggio da questo punto. Il gabinetto di Ikeda teme il popolo giapponese. Il governo giapponese non può proibire agli amici giapponesi di venire in Cina e neanche ai cinesi di andare in Giappone. Verranno però posti dei limiti. Questo è legato al fatto che il governo giapponese mantiene relazioni diplomatiche con Chiang Kai-shek e teme il partito comunista. È arrivata una lettera del signor Katasaki che invitava il compagno Liao Cheng-chi in Giappone; compagno Liao, pensi di andarci?

Liao Cheng-chi: Non è ancora del tutto sicuro.

Presidente: In questo momento una delegazione della confederazione sindacale cinese è in visita in Giappone. Trovo positivo che abbia luogo uno scambio tra queste organizzazioni popolari e che esse si spostino. Con ciò esse possono capirsi a vicenda e scambiarsi opinioni ed esperienze. In campo commerciale sono stati conclusi molti contratti privati. Così si è iniziato anche a stringere accordi a lunga scadenza in vari campi. Siccome la Cina ha carbone, ferro, soia e sale, può fare dei commerci con il Giappone; i costi di trasporto sono molto bassi grazie all'esigua distanza tra Cina e Giappone.

Kuroda: Durante quest'anno hanno avuto luogo calorosi contatti privati tra Giappone e Cina; da quanto sento, sono venuti in Giappone delegazioni di organismi statali, di magistrati, di operatori culturali, di organizzazioni femminili, ecc. Anche noi visiteremo il vostro paese all'inizio dell'anno prossimo. Alcune organizzazioni hanno intenzione di visitare il vostro paese anche prossimamente. Qualunque cosa pensi il gabinetto di Ikeda, io voglio accelerare lo scambio d'idee affinché l'amicizia tra il popolo cinese e giapponese si rafforzi.

Presidente: Questo lo trovo positivo, penso che ci sia la probabilità di un'evoluzione ulteriore.

Kuroda: In conclusione le faccio i miei migliori auguri per l'edificazione e lo sviluppo del socialismo in Cina e porgo i miei migliori auguri al presidente Mao Tse-tung.

Presidente: Porgo a voi tutti i migliori auguri. Inoltre vorrei porgere i miei migliori auguri a tutti gli amici sia a quelli vicini al partito socialista sia a quelli che non lo sono.

NOTE

1. All'inizio degli anni '60 gran parte delle colonie africane conquistarono l'indipendenza.

PREFAZIONE A *CONTRO LA MENTALITÀ LIBRESCA*

(11 marzo 1961)

È un vecchio manoscritto¹. È stato scritto contro il dogmatismo che regnava nell'Esercito rosso. A quell'epoca non si diceva dogmatismo, ma mentalità libresca. È stato scritto intorno alla primavera del 1930 e sono quindi trent'anni che non lo rileggo. L'ho ritrovato un giorno al museo centrale della rivoluzione, che l'aveva ottenuto dal comitato regionale di Longyin, nel Fukien. Pare che esso sia ancora di una qualche utilità; bisognerebbe stamparne un certo numero di copie e distribuirlo ai compagni perché possano consultarlo.

NOTE

1. Il testo *Contro la mentalità libresca* è nel vol. 3 delle *Opere di Mao Tse-tung*.

ALL'UNIVERSITÀ COMUNISTA DEL LAVORO DEL KIANGSI

(1° agosto 1961)

Compagni,

appoggio incondizionatamente la vostra iniziativa. Le vostre scuole, primarie, secondarie e università, seguono il principio metà lavoro e metà studio, duro lavoro e duro studio e così non gravano per nulla sul bilancio statale. Esse sono installate in tutte le zone montane della provincia e, in minor numero, anche in pianura. Scuole di questo genere sono proprio delle buone scuole. La maggior parte degli studenti sono giovani, ma ci sono anche quadri di mezza età. Spero che anche in altre province, oltre al Kiangsi, sorgeranno scuole di questo tipo. Le altre province dovrebbero inviare nel Kiangsi compagni competenti e intelligenti che occupano posizioni di responsabilità per fare un'inchiesta sulle vostre scuole e per assimilare la vostra esperienza. Al loro ritorno questi compagni potrebbero creare nuove scuole di questo genere. All'inizio non ci devono essere troppi studenti. In seguito il loro numero può essere alzato fino a 50 mila, quanti ve ne sono attualmente nel Kiangsi. Inoltre le organizzazioni del partito e del governo e le organizzazioni di massa (ad esempio i sindacati, le organizzazioni giovanili e le associazioni femminili) dovrebbero anch'esse organizzare proprie scuole in base al principio metà lavoro e metà studio. Tuttavia ci deve essere una differenza tra il lavoro e lo studio delle vostre scuole e quelli delle loro. Nelle vostre scuole il lavoro consiste nella coltivazione dei campi, nella silvicoltura, nell'allevamento del bestiame e così via; lo studio riguarda anch'esso questi argomenti. Viceversa, nelle scuole organizzate dalle organizzazioni del partito e del governo e dalle organizzazioni di massa, il lavoro deve consistere nel lavoro proprio delle organizzazioni del partito e del governo e delle organizzazioni di massa; lo studio deve riguardare la cultura, le scienze, gli affari correnti, la teoria marxista-leninista e così via. In questo sono del tutto diverse dalle vostre.

Le organizzazioni centrali hanno istituito due scuole. Una è stata creata dal corpo di polizia militare centrale e funziona da sei o sette anni. I soldati e i quadri cominciarono dai corsi elementari di lettura e scrittura, poi passarono alle medie e infine all'università. Nel 1960, quando entrarono nelle facoltà universitarie, erano felici e mi scrissero una lettera. Questa lettera dovrebbe essere riprodotta in più copie in modo che la possiate leggere. L'altra scuola è stata creata l'anno scorso (1960) dalle organizzazioni di partito di Chungnanhai (Pechino) secondo lo stesso principio metà lavoro e metà studio. Il lavoro si svolge nelle stesse organizzazioni e consiste nel lavoro di segreteria, di servizio, di accoglienza, sanitario, di sicurezza, ecc. Il corpo di polizia militare

invece è un'unità delle forze armate che svolge compiti di vigilanza, in pratica fare la guardia, i picchetti, ecc. Questo è quindi il loro lavoro. In più fanno anche addestramento militare. Naturalmente la loro scuola è diversa dalle scuole delle organizzazioni civili.

In occasione del terzo anniversario dell'università comunista del lavoro del Kiangsi che cade il 1° agosto 1961 i miei compagni mi hanno pregato di scrivere due parole. Visto che si tratta di un'occasione importante, ho scritto per loro queste poche righe.

PINO POSSENTE

(9 settembre 1961)

Nella luce incerta del crepuscolo si scorge un pino possente
tollera paziente le nuvole che disordinate gli veleggiano intorno.
Il cielo ha creato la Grotta degli Immortali.
Dalle cime impervie sconfinato è il panorama.

Versi scritti su una fotografia della Grotta degli Immortali.

MESSAGGIO DI FELICITAZIONI AL VENTIDUESIMO CONGRESSO DEL PCUS

(14 ottobre 1961)

Il ventiduesimo Congresso del PCUS fu l'ultimo congresso del PCUS convocato prima della rottura pubblica del movimento comunista internazionale. Nel corso di questo congresso il PCUS attaccò pubblicamente il Partito del lavoro di Albania che non accettava la linea che i revisionisti moderni cercavano di imporre a tutti i partiti comunisti.

Cari compagni,

il Comitato centrale del Partito comunista cinese, a nome di tutti i membri del PCC e di tutto il popolo cinese, invia le sue più calorose e fraterne felicitazioni al ventiduesimo Congresso del PCUS e al popolo sovietico. Dopo il ventunesimo Congresso il popolo sovietico, sotto la guida del Comitato centrale del PCUS diretto dal compagno Kruscev, ha ottenuto dei successi brillanti nella sua attività di costruzione del socialismo.

L'industria e l'agricoltura dell'Unione Sovietica si sono sviluppate splendidamente. Il livello di vita del popolo sovietico, tanto dal punto di vista materiale che culturale, si è regolarmente elevato. Navi spaziali sovietiche, con a bordo degli astronauti, hanno, a due riprese, viaggiato nello spazio per ritornare a terra, contribuendo in maniera brillante alla conquista dello spazio da parte dell'uomo. Le grandi realizzazioni del popolo sovietico nella costruzione del socialismo mostrano la superiorità senza uguali del sistema socialista sul sistema capitalista.

Il nuovo programma che sarà adottato dal vostro partito espone i grandi progetti del popolo sovietico nella costruzione del comunismo.

Il popolo sovietico ha costantemente contribuito a preservare la pace nel mondo e a diminuire la tensione internazionale; esso ha partecipato alla lotta per il disarmo generale, ha sviluppato la coesistenza pacifica tra paesi a diverso sistema sociale, ha sostenuto le guerre di liberazione condotte dalle nazioni e dai popoli oppressi e ha rafforzato la potenza del campo socialista.

Tutto ciò che è stato realizzato dal popolo sovietico sotto la guida del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica è fonte di ispirazione ineguagliabile per i popoli del mondo intero che lottano per la pace nel mondo, per la liberazione nazionale, per la democrazia e per il socialismo.

Una grande unità e una grande amicizia sono sempre esistite tra i partiti e i popoli cinese e sovietico. L'unità e l'amicizia tra i partiti e i popoli sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario sono della più grande importanza per la vittoria della causa comune dei popoli del mondo intero che

si oppongono all'imperialismo, difendono la pace nel mondo e lottano per il progresso dell'umanità.

L'unità e l'amicizia tra i nostri due partiti e i nostri popoli sono eterne, durano da lungo tempo e sono indistruttibili.

Di tutto cuore auguriamo il più grande successo al ventiduesimo Congresso del PCUS. Possa il popolo sovietico, sotto la guida del Partito comunista dell'Unione Sovietica, conoscere nuovi successi nella lotta per la costruzione del comunismo, la difesa della pace nel mondo e il progresso dell'umanità.

Viva il grande popolo sovietico!

Viva il grande e glorioso Partito comunista dell'Unione Sovietica!

Viva l'unità e l'amicizia eterna e indistruttibile tra i popoli cinese e sovietico!

Viva la grande unità del campo socialista!

Viva il marxismo-leninismo!

SUN WU-KUNG SCACCIA TRE VOLTE IL FANTASMA DELLO SCHELETRO

(17 novembre 1961)

Kuo Mo-jo

Confondi uomini e demoni, non distingui il bene dal male
hai compassione dei nemici, brutalmente tratti gli amici.
Mille volte nell'aria risuona l'incantesimo del Cerchio d'Oro
tre volte il Fantasma dello Scheletro è volto in fuga.

Con mille coltelli voleva trafiggere le carni di Hsuan-tsang
ma strapparsi un magico pelo alla Scimmia non fa male.
Col tempo l'educazione dà sempre ottimi frutti
e fa il Porco più intelligente dell'uomo di mente ristretta.

Mao Tse-tung

Da quando vento e tuoni infuriano sulla terra
un Fantasma è sorto dal cumulo di bianche ossa.
Il Monaco è un animo semplice, si potrebbe educare
ma il Fantasma malvagio è fonte di calamità.

Risoluto lo Scimmiotto leva la sua pesante mazza
e disperde la nera polvere che si addensa sul mondo intero.
Oggi salutiamo con gioia Sun la Scimmia
perché la nebbia venefica è tornata ancora più fitta.

Nel 1961 la controversia tra il PCC e il PCUS è ormai chiara e dibattuta nei partiti, benché non ancora pubblica (lo diventerà solo con la lettera aperta del PCUS al PCC del 14 luglio 1963). A Pechino esce un film intitolato *Sun Wu-kung scaccia tre volte il Fantasma dello Scheletro*. La trama del film è tratta dal capitolo 27 del romanzo di Wu Cheng-en, *Ricordo di un viaggio in Occidente*, scritto nel XVI secolo, che ricorda in termini fantastici e satirici un episodio storico e cioè il viaggio verso l'India del monaco Hsuan-tsang alla ricerca dei testi sacri del buddismo.

Ecco per sommi capi la storia: Hsuan-tsang va in pellegrinaggio in India accompagnato dallo Scimmiotto Sun Wu-kung, dal Porco e dal Monaco. I quattro s'imbattono strada

facendo nel Fantasma dello Scheletro il quale è convinto di poter ottenere l'immortalità solo dopo aver mangiato la carne di Hsuan-tsang. Per riuscire nel suo intento il Fantasma si è trasformato in una bellissima donna e si accompagna ai pellegrini, ma lo Scimmiotto non si lascia ingannare e salva Hsuan-tsang uccidendo la donna. Il Fantasma non si dà per vinto e si ripresenta trasformato in una donna di veneranda età: lo Scimmiotto però lo riconosce immediatamente e ancora una volta lo uccide. Allora il Fantasma dello Scheletro assume le sembianze di un vecchio. Lo Scimmiotto riesce a smascherare il Fantasma e a ucciderlo definitivamente. Hsuan-tsang, invece di essere grato allo Scimmiotto, presta orecchio alle insinuazioni malevole del Porco che accusa lo Scimmiotto di aver ucciso inutilmente due povere donne e un vecchio indifeso; decide quindi di punire Sun Wu-kung sottoponendolo all'incantesimo del Cerchio d'Oro. Il Cerchio d'Oro ogni volta che Hsuan-tsang pronuncia la formula magica, si stringe intorno alla testa dello Scimmiotto procurandogli un insopportabile mal di testa. Alla fine però Hsuan-tsang si ricrede e riconosce che lo Scimmiotto lo ha salvato smascherando il terribile fantasma.

Kuo Mo-jo, uno dei più noti intellettuali cinesi dell'epoca, prendendo spunto dallo spettacolo scrive a Mao Tse-tung una poesia dove si serve di leggende e personaggi per illustrare la situazione nel movimento comunista internazionale. Mao Tse-tung gli risponde rimanendo in tema.

RISPOSTA A UN AMICO

(1961)

Sul monte Chuyi volano bianche nuvole
le figlie dell'imperatore scendono dal cielo a cavallo del vento.
Le loro copiose lacrime hanno variegato i bambù
brandelli di nubi rosate vestono le dee.

Le nivee onde del lago Tungting lambiscono il cielo
sull'Isola Lunga i canti degli uomini scuotono la terra.
Vorrei sognare l'immensità
il paese dell'ibisco tutto illuminato d'alba.

Con riferimenti dotti alla cultura classica e al mito Mao Tse-tung ribadisce la sua fiducia nel futuro, un futuro in cui "il paese dell'ibisco", nome dato dai poeti allo Hunan, provincia natale di Mao Tse-tung, sarà "tutto illuminato d'alba". Le dee sono le due figlie del leggendario imperatore Yao che andarono spose al suo successore Shun. Shun morì sulle rive del fiume Hsiang, nello Hunan e le sue due mogli lo piansero a lungo: le loro lacrime caddero sui bambù che da allora ne recano il segno. Questi bambù, detti "bambù variegati", crescono nello Hunan e nel Kiangsi.

ALLA RIUNIONE ALLARGATA DEL CENTRO

(30 gennaio 1962)

Trascrizione della registrazione di un discorso di Mao Tse-tung alla riunione di settemila quadri del Partito comunista cinese che nel gennaio del 1962 tennero a Pechino un seminario di bilancio dell'esperienza di trasformazione dei rapporti di produzione e di sviluppo delle forze produttive compiuta nei dodici anni trascorsi dalla fondazione della Repubblica popolare cinese. In questo discorso Mao Tse-tung sviluppa l'autocritica e la critica del lavoro eseguito, getta nuova luce sulla via della transizione dal capitalismo al comunismo e dà inizio al percorso che porterà dapprima al Movimento di educazione socialista e poi alla Rivoluzione culturale proletaria. Se i tre articoli dell'aprile del 1960 sono a ragione ritenuti una confutazione organica delle pseudoteorie di cui i revisionisti moderni ammantano il tradimento nei confronti della classe operaia e delle masse popolari, questo discorso può essere considerato il manifesto in cui viene indicata la necessità di correggere il metodo di lavoro dei partiti comunisti onde prevenire l'affermazione del revisionismo.

Compagni! Devo sollevare alcune questioni. In tutto sono sei i punti sui quali mi soffermerò. Il contenuto principale di quello che voglio dire riguarda il problema del centralismo democratico, ma voglio parlare anche di qualche altro problema.

1. Il modo in cui si svolge questa conferenza

Questa riunione di lavoro allargata del Centro è seguita da più di settemila persone. In vista della riunione, il compagno Liu Shao-chi e alcuni altri compagni hanno preparato uno schema di relazione. Prima che questo schema fosse messo in discussione nell'Ufficio politico io ho suggerito che invece di tenere una riunione dell'Ufficio politico per discuterlo, avremmo fatto meglio a trasmetterlo direttamente ai compagni che dovevano partecipare a questa riunione in modo che ognuno potesse fare le sue osservazioni e avanzare proposte. Compagni, ci sono fra voi persone provenienti da settori e località diversi, da vari comitati provinciali, di prefettura e di distretto e da comitati di partito di varie imprese. C'è gente di vari dipartimenti del Centro. La maggioranza di voi ha più contatti con i livelli inferiori e dovrebbe avere una comprensione della situazione e dei problemi maggiore di quella che abbiamo noi del Comitato permanente, dell'Ufficio politico e della Segreteria. Inoltre, dal momento che ricoprite cariche diverse, potete sollevare questioni da differenti angolature. Questo è il motivo per

cui vi abbiamo invitato a esporre le vostre idee e vi abbiamo trasmesso lo schema di relazione. Ne è derivata una vivace discussione nel corso della quale sono state avanzate molte idee, non tutte aderenti alla linea della politica fondamentale del Comitato centrale. Dopo, il compagno Liu Shao-chi ha presieduto una commissione preparatoria di ventun membri, con la partecipazione di membri responsabili degli uffici centrali. Dopo otto giorni di discussione hanno presentato per iscritto un secondo schema di relazione. Bisogna dire che in questo secondo schema di relazione il Centro ha riassunto i risultati della discussione che ha impegnato più di settemila persone. Senza le vostre idee questo secondo schema non avrebbe potuto essere scritto. In questa seconda relazione sia la prima che la seconda parte hanno subito molte modifiche. Questo è dovuto ai vostri sforzi. Mi sembra che tutti voi consideriate il secondo schema non male, un miglioramento rispetto al primo. Se non avessimo adottato questo metodo ma avessimo tenuto la riunione nel modo usuale, avremmo prima sentito la relazione e dopo ci sarebbe stata la discussione. Tutti l'avrebbero approvata con un'alzata di mani e non avremmo fatto un buon lavoro come quello che invece abbiamo fatto.

Questa è una questione che riguarda il modo di tenere le riunioni. Prima di tutto si distribuisce lo schema di relazione e si invitano i presenti a esporre le loro idee e a proporre emendamenti. Poi si prepara una nuova relazione. Quando si presenta questa nuova relazione non bisognerebbe leggerla parola per parola ma bisognerebbe esporre qualche altra idea e spiegare le modifiche. In questo modo possiamo promuovere più pienamente la democrazia, raccogliere da ogni parte valide opinioni e confrontare tutti i diversi punti di vista, rendendo così i nostri incontri più vivaci.

Scopo di questa riunione è riassumere l'esperienza di lavoro degli ultimi dodici anni e in particolar modo quella degli ultimi quattro anni. Ci sono molti problemi, così probabilmente vi saranno molte opinioni e si creeranno condizioni favorevoli per questo tipo di riunione. È possibile adottare in tutte le riunioni questo metodo? No, non è possibile. Per usare questo metodo dobbiamo avere molto tempo. Possiamo usare qualche volta questo metodo alle riunioni dell'Assemblea popolare nazionale. Voi, compagni dei comitati provinciali, dei comitati di prefettura e dei comitati di distretto, quando in futuro terrete delle riunioni, potrete adottare anche voi questo metodo se le condizioni ve lo permetteranno. Naturalmente se avete molto da fare non potete perdere tanto tempo per le riunioni. Ma quando ci sono le condizioni giuste, perché non provarci?

Che tipo di metodo è questo? È il metodo del centralismo democratico; è il metodo della linea di massa. Prima la democrazia poi il centralismo; venire dalle masse, ritornare alle masse; unità della direzione con le masse. Questo è il primo punto di cui volevo parlare.

2. Il problema del centralismo democratico

Sembra che alcuni dei nostri compagni ancora non capiscano il centralismo

democratico di cui hanno parlato Marx e Lenin. Alcuni di questi compagni sono ormai veterani della rivoluzione, con uno stile «tre-otto»¹ o qualche altro stile; a ogni modo sono membri del partito da parecchie decine d'anni, eppure ancora non capiscono questa questione. Hanno paura delle masse, hanno paura che le masse parlino, hanno paura che le masse li criticino. Che senso ha per un marxista-leninista aver paura delle masse? Quando hanno commesso qualche errore non mettono mai in causa se stessi e hanno paura che le masse parlino di loro. È la paura che crea i fantasmi. Io penso che non bisogna aver paura. Che c'è da essere spaventati? Il nostro atteggiamento deve essere quello di attenersi strettamente alla verità e di essere pronti in qualsiasi momento a correggere i nostri errori. Nel nostro lavoro la questione del giusto o sbagliato, del corretto o scorretto, ha a che fare con le contraddizioni in seno al popolo. Per risolvere le contraddizioni in seno al popolo non dobbiamo ricorrere alle mani o alle ingiurie, ancor meno alle armi e ai coltelli. Possiamo soltanto usare il metodo della discussione, del ragionamento, della critica e dell'autocritica. In breve, possiamo usare soltanto i metodi democratici, il metodo di lasciar parlare le masse.

Sia all'interno che all'esterno del partito deve esserci una vita pienamente democratica, il che significa realizzare veramente il centralismo democratico. Dobbiamo esporre sinceramente le questioni e lasciare che le masse ne discutano. Dobbiamo lasciarle parlare, anche a rischio di essere insultati. Alla peggio i loro insulti avranno come risultato di scacciarci dai posti che occupiamo cosicché non potremo continuare a fare questo tipo di lavoro, saremo retrocessi o trasferiti a un altro lavoro. Perché deve sembrare impossibile? Perché uno dovrebbe andare sempre su e non andare mai giù? Perché uno deve sempre lavorare in un posto e non essere trasferito in un altro? Io penso che queste retrocessioni e questi trasferimenti, siano o non siano giustificati, facciano sempre bene alle persone, perché rafforzano la volontà rivoluzionaria, permettono di svolgere delle inchieste e di studiare una serie di nuove situazioni aumentando così la conoscenza pratica. Io stesso ho avuto esperienze in questo senso e ne ho ricavato grandi benefici. Se non mi credete, perché non provate voi stessi? Ssu-ma Chien² ha detto: "Wen Wang fu imprigionato e il risultato fu lo sviluppo del *Chou I*; Confucio era in terribili difficoltà e così compilò gli *Annali di primavera e d'autunno*; Chu Yuan fu mandato in esilio e così scrisse *Il lamento*; Tso Chiu perse la vista e allora scrisse il *Kuo-yu*; Sun-tzu fu mutilato e divenne esperto di strategia militare; Lu Pu-wei fu trasferito nel regno di Shu e così il mondo poté leggere la sua opera; Han Fei venne messo in prigione nel regno di Chin e scrisse perché non poteva tenersi dentro l'ira che provava. La maggior parte delle centinaia di opere, in poesia e in prosa, che sono state scritte, sono state scritte da saggi che avevano provato ira e frustrazione".

Ai nostri tempi la gente dubita della veridicità di queste affermazioni su Wen Wang che ha sviluppato il *Chou I* e su Confucio che ha compilato gli *Annali di primavera e d'autunno*, ma noi non dobbiamo preoccuparci di questo, lasciamo che gli esperti studino il problema! Ssu-ma Chien credeva che questa fosse la verità

ed è un fatto che Wen Wang è stato in prigione e che Confucio si è trovato in terribili difficoltà. Gli eventi ai quali Ssu-ma Chien fa riferimento, a parte l'esempio di Tso Chiu diventato cieco, sono tutti frutto della maniera sbagliata in cui i massimi dirigenti dell'epoca trattavano la gente. Anche noi in passato abbiamo trattato alcuni quadri in modo sbagliato. Bisognerebbe che fossero tutti riabilitati tenendo presente la situazione attuale, sia che noi fossimo completamente in errore nel trattare i loro casi, sia che fossimo soltanto parzialmente in errore. Ma parlando in generale, questo trattamento sbagliato, cioè retrocederli o trasferirli, temprava la loro volontà rivoluzionaria e li mette in grado di assorbire molte nuove conoscenze dalle masse.

Devo sottolineare che non sto sostenendo un indiscriminato e ingiusto trattamento per i nostri quadri, i nostri compagni o qualsiasi altro, al modo in cui gli antichi avevano messo in prigione Wen Wang, ridotto Confucio alla fame, esiliato Chu Yuan o spezzato le rotule a Sun-tzu. Io non sono favorevole a questo modo di fare le cose, anzi mi ci oppongo. Quel che voglio dire è che in ogni fase della storia dell'umanità si sono sempre verificati simili casi di trattamento sbagliato. Nelle società divise in classi, casi del genere sono numerosi. Nemmeno in una società socialista si possono evitare interamente cose del genere, a prescindere dalla correttezza della linea adottata dai dirigenti. C'è tuttavia una distinzione e cioè che quando la linea della direzione è giusta, anche se si sono commessi errori, si possono correggere non appena si sono scoperti, si può far luce, riabilitare la gente, chiedere scusa in modo da placare l'animo di chi ha subito il torto permettendogli di risollevarsi ancora la testa. Invece nei periodi in cui la direzione segue una linea sbagliata, questo modo di procedere non è più possibile. Allora, la sola cosa che possono fare coloro che rappresentano la linea giusta è ricorrere al momento opportuno al metodo del centralismo democratico per prendere l'iniziativa di correggere gli errori. Per quanto riguarda coloro che hanno commesso degli errori, dopo che sono stati criticati dai compagni, il loro caso è stato affrontato ai livelli superiori ed è stato adottato nei loro confronti un corretto trattamento, allora è ovvio che retrocessione o trasferimento possono aiutarli a correggere i loro errori e ad acquistare nuove conoscenze.

Adesso ci sono alcuni compagni che hanno paura che le masse inizino a discutere e a proporre idee che divergano da quelle dei dirigenti e degli organi direttivi. Non appena c'è un problema da discutere, essi reprimono l'attivismo delle masse e non permettono agli altri di parlare. Questo atteggiamento è estremamente dannoso. Il centralismo democratico è scritto nello statuto del nostro partito e nella costituzione del nostro Stato, ma loro non lo applicano. Compagni, noi siamo dei rivoluzionari. Se abbiamo davvero commesso errori che possono essere dannosi alla causa del popolo, allora dobbiamo chiedere l'opinione delle masse e dei compagni e dobbiamo procedere a un'autocritica. Qualche volta è necessario che questa autocritica venga ripetuta parecchie volte. Se una volta non basta e la gente non è soddisfatta, allora bisogna farlo una seconda volta. Se ancora non sono soddisfatti, dobbiamo farlo una terza volta fino

a quando nessuno ha più critiche da fare. In alcuni comitati provinciali di partito questo è stato fatto. In alcune province l'iniziativa delle masse sta diventando maggiore e si lascia che tutti parlino. I primi hanno iniziato a fare autocritica già nel 1959. I ritardatari hanno cominciato l'autocritica nel 1961. Alcuni comitati provinciali di partito, come quelli dello Honan, Kansu e Chinghai, sono stati costretti all'autocritica. Stando ad alcuni rapporti, ci sono altre province in cui si comincia soltanto adesso con l'autocritica. Non importa se nella questione dell'autocritica sei stato tu a prendere l'iniziativa o se sei stato costretto a farla. Non importa se l'hai fatta prima o dopo. Purché tu abbia un'idea chiara dei tuoi errori, sia intenzionato ad ammetterli e a correggerli e sia disposto a lasciare che le masse ti criticino, sarai sempre il benvenuto.

Critica e autocritica sono un metodo. Si tratta di un metodo per risolvere le contraddizioni in seno al popolo ed è l'unico metodo. Non ce ne sono altri. Se però non abbiamo una vita completamente democratica e non applichiamo a fondo il centralismo democratico, è impossibile praticare questo metodo di critica e autocritica.

Adesso non abbiamo forse molte difficoltà? Se non ci basiamo sulle masse e se non mobilitiamo l'entusiasmo delle masse e dei quadri, non possiamo superare queste difficoltà. Ma se non spieghiamo la situazione alle masse e ai quadri, se non offriamo loro i nostri cuori e se non lasciamo che dicano la loro opinione, avranno ancora paura di noi e non oseranno parlare. Sarà così impossibile mobilitare il loro entusiasmo. Nel 1957 ho detto: "Dobbiamo creare un clima politico in cui vi siano centralismo e democrazia, disciplina e libertà, unità di propositi e creatività dei singoli e che sia vivace e vigoroso". Dobbiamo creare questo clima politico sia all'interno che all'esterno del partito. Senza questo clima politico non si può mobilitare l'entusiasmo delle masse. Senza democrazia non possiamo superare le difficoltà. Naturalmente sarebbe ancora meno possibile farlo senza centralismo, ma se non ci fosse democrazia non ci sarebbe alcun centralismo.

Senza democrazia non ci può essere alcun reale centralismo perché le idee della gente differiscono e se la loro comprensione delle cose manca di unità allora non si può affermare alcun centralismo. Cos'è il centralismo? Prima di tutto è la centralizzazione delle idee corrette, sulla cui base si ottiene unità di comprensione, di politica, di pianificazione, di comando e di azione. Questa si chiama unificazione attorno a un centro. Se la gente ancora non capisce i problemi, se ha delle idee ma non le ha espresse o se ha del risentimento ma non lo dimostra, come si può affermare un'unificazione attorno a un centro? Se non c'è democrazia noi non possiamo tirare correttamente il bilancio delle esperienze. Se non c'è democrazia, se le idee non vengono dalle masse, è impossibile stabilire una buona linea, buoni metodi e politiche sia generali che specifiche. I nostri organismi dirigenti, nello stabilire una buona linea e buoni metodi e politiche generali e specifiche, svolgono semplicemente il ruolo di un impianto di trasformazione. Tutti sanno che se una fabbrica non ha materia prima non può svolgere nessun processo di trasformazione.

Se la materia prima non è della quantità e della qualità necessarie, non si possono produrre buoni prodotti finiti. Senza democrazia voi non potete capire cosa sta succedendo al di sotto di voi, la situazione non vi è chiara; voi non siete in grado di raccogliere sufficienti opinioni da tutte le parti; non ci può essere comunicazione fra il vertice e la base; gli organi a livello superiore dipenderanno per le loro decisioni da una documentazione unilaterale e scorretta, così vi sarà difficile evitare di cadere nel soggettivismo; sarà impossibile raggiungere unità di comprensione e unità di azione e sarà impossibile raggiungere un reale centralismo. L'argomento principale di discussione in questa nostra riunione non è forse l'opposizione al dispersivismo e il rafforzamento dell'unificazione attorno a un centro? Se non riusciamo a promuovere in pieno la democrazia, questo centralismo e questa unificazione sarebbero allora veri o falsi? Sarebbero reali o vuoti? Sarebbero corretti o scorretti? Naturalmente sarebbero falsi, vuoti e scorretti.

Il nostro centralismo è costruito su basi democratiche, il centralismo proletario si fonda su una larga base democratica. I comitati di partito a vari livelli sono gli organi che rendono effettiva la guida centralizzata. Ma la guida dei comitati di partito è una guida collettiva; il primo segretario non può decidere le cose da solo arbitrariamente. Nei comitati di partito il centralismo democratico deve essere l'unico sistema operativo. Il rapporto tra il primo segretario e gli altri segretari e membri del comitato, è quello della minoranza che ubbidisce alla maggioranza. Per esempio, spesso si verificano situazioni del genere nel Comitato permanente e nell'Ufficio politico: se tutti sono in disaccordo con me quando dico una cosa, corretta o scorretta che sia, io mi adeguo al loro punto di vista perché loro sono la maggioranza. Mi è stato detto che in alcuni comitati provinciali, comitati di prefettura e comitati di distretto, viene approvata qualsiasi cosa dica il primo segretario su qualsiasi argomento. Questo è del tutto sbagliato. È una sciocchezza approvare qualsiasi cosa una persona dica. Io mi riferisco alle questioni importanti, non al lavoro di routine che si svolge sulla base di decisioni già prese. Tutte le questioni importanti devono essere discusse collettivamente, bisogna prestare seria attenzione alle opinioni divergenti e analizzare la complessità della situazione e le opinioni parziali e frammentarie. Bisogna prendere in considerazione le varie possibilità ed esaminare i vari aspetti di una situazione: quali sono buoni, quali cattivi, quali facili, quali difficili, quali possibili e quali impossibili. Bisogna fare ogni sforzo possibile per essere allo stesso tempo cauti e risoluti. Altrimenti si ha la tirannia di un solo uomo. Primi segretari di quel tipo dovrebbero essere chiamati tiranni e non "capisquadra" del centralismo democratico. Una volta c'era un certo Hsiang Yu che era chiamato il tiranno del Chu occidentale, il quale odiava sentire esprimere opinioni diverse dalle sue. Per lui lavorava un uomo di nome Fan Tseng che gli offriva i suoi consigli, ma Hsiang Yu non li ascoltava. C'era un altro uomo di nome Liu Pang il quale divenne l'imperatore Kao-tsu degli Han, che invece era ben disposto ad accettare opinioni diverse dalle sue. Un intellettuale di nome Li I-chi andò a trovare Liu Pang e si presentò come un sapiente della scuola di Confucio. Liu Pang disse: "C'è una guerra in corso, non

voglio vedere sapienti”. Li I-chi montò su tutte le furie. Disse al portiere: “Devi andare a dirgli che sono un vecchio ubriacone di Kaoyang e non un sapiente”. Il portiere andò ad annunciarlo così come gli aveva detto. Liu Pang disse: “Bene, fallo entrare”. Così entrò. Liu Pang in quel momento si stava lavando i piedi ma subito si alzò per dargli il benvenuto. Li I-chi però era ancora furente perché Liu Pang aveva rifiutato di ricevere un sapiente e diede quindi una lezione a Liu Pang dicendogli quel che si meritava: “Vuoi o non vuoi conquistare il mondo? Perché allora disprezzi gli anziani?”. A quell’epoca Li I-chi aveva più di sessant’anni e Liu Pang era più giovane, per questo Li si definiva suo “anziano”. A sentire queste parole Liu Pang si scusò e accettò subito il suo piano per conquistare il distretto di Chenliu. Questa storia la si può leggere nelle biografie di Li I-chi e di Chu Chien in *Annali storici*.

Liu Pang era un eroe definito dagli storici del periodo feudale come un uomo retto, di mente aperta, che ascoltava i consigli ed era calmo e pacato come la corrente di un fiume. Liu Pang combattè contro Hsiang Yu per molti anni. Alla fine Liu Pang vinse e Hsiang Yu fu sconfitto. Questo non è avvenuto per puro caso. Oggi noi abbiamo alcuni primi segretari che non stanno alla pari nemmeno di Liu Pang del periodo feudale e, in un certo senso, assomigliano un po’ a Hsiang Yu. Se questi compagni non cambiano, perderanno il posto. Voi tutti conoscete il dramma intitolato *Il tiranno dice addio alla sua signora*³; se questi compagni non cambiano verrà sicuramente il giorno in cui anche loro dovranno dire addio alle loro signore. Perché sono così brusco? Perché voglio essere chiaro e voglio che alcuni compagni si sentano colpiti e ci pensino sopra a dovere. Non sarebbe affatto male se perdessero il sonno per una notte o due. Se riuscissero a dormire, io non ne sarei affatto contento perché vorrebbe dire che ancora non si sono sentiti chiamati in causa.

Ci sono alcuni compagni che non possono sopportare di ascoltare idee contrarie alle loro e non possono sopportare di essere criticati. Questo è molto sbagliato. Durante questa conferenza una provincia ha tenuto una riunione che è cominciata in modo molto vivace ma, non appena si è presentato il segretario provinciale del partito, il dibattito si è subito interrotto e nessuno ha più parlato. Compagno segretario provinciale del partito, per quale motivo hai partecipato alla riunione? Perché non te ne stai nella tua stanza a pensare ai problemi e non lasci che gli altri prendano parte alla discussione? Quando si crea un’atmosfera del genere e la gente non osa parlare in tua presenza, allora sta a te tenerti lontano. Se hai commesso degli errori, allora dovresti farti l’autocritica, lasciar parlare gli altri, lasciare che gli altri ti giudichino. Il 12 giugno dell’anno scorso, durante la giornata conclusiva della Conferenza di Pechino convocata dal Comitato centrale, io ho parlato delle mie manchevolezze e dei miei errori.

Ho detto che volevo che i compagni riferissero le mie parole nei comitati provinciali e di prefettura. In seguito ho scoperto che in molte prefetture il mio messaggio non era giunto, come se i miei errori potessero e dovessero essere nascosti. Compagni, non devono essere nascosti. Io devo essere considerato

direttamente responsabile per qualsiasi errore il Centro abbia commesso e merito anche la mia parte indiretta di biasimo in quanto presidente del Comitato centrale. Non voglio con ciò che altri si sottraggano alle loro responsabilità. Ci sono anche alcuni altri compagni che hanno le loro responsabilità, ma io devo essere considerato il responsabile principale. Tutti voi che siete segretari dei nostri comitati provinciali, segretari dei comitati di partito delle prefetture, segretari dei comitati di partito dei distretti, giù giù fino ai segretari di cantone e agli altri segretari, segretari dei comitati di imprese e segretari dei comitati di partito delle comuni, dal momento che avete assunto la carica di primi segretari dovete accollarvi la responsabilità degli errori e dei difetti del lavoro.

A quelli di voi che declinano la responsabilità o hanno paura di assumersela, che non permettono alla gente di parlare, che pensano di essere delle tigri e che nessuno oserà toccargli il culo, a chiunque abbia questo atteggiamento, ebbene io dico che dieci volte su dieci sarete battuti. La gente parlerà in ogni modo. Pensate davvero che nessuno osi toccare il culo a tigri come voi? Accidenti se lo faranno!

Sarà impossibile ottenere un vero centralismo proletario se non riusciremo a promuovere pienamente nel nostro paese la democrazia nel popolo e la democrazia all'interno del partito e se non riusciremo ad attuare completamente il sistema della democrazia proletaria. Senza un alto livello di democrazia è impossibile raggiungere un alto livello di centralismo e senza un alto livello di centralismo è impossibile costruire un'economia socialista. In che situazione ci troveremo se il nostro paese non costruirà un'economia socialista? Diventeremo un paese come la Jugoslavia che in effetti è diventata un paese borghese; la dittatura del proletariato si trasformerà in una dittatura della borghesia, in una dittatura reazionaria di tipo fascista. Questo è un problema che richiede la massima vigilanza. Spero che i compagni ci pensino su molto seriamente.

Non si può consolidare la dittatura proletaria senza il sistema del centralismo democratico. Praticare la democrazia all'interno del popolo e praticare la dittatura nei confronti dei nemici del popolo: questi due aspetti sono inseparabili. Quando questi due aspetti sono combinati insieme, ecco che allora si ha la dittatura proletaria, ovvero quella che si può chiamare la dittatura democratica popolare. La nostra parola d'ordine è: "Una dittatura democratica popolare guidata dal proletariato e basata sull'alleanza tra operai e contadini". Come esercita la funzione di guida il proletariato? La esercita attraverso il partito comunista. Il partito comunista è l'avanguardia del proletariato. Il proletariato si unisce a tutte le classi e strati sociali che approvano, sostengono e partecipano alla rivoluzione socialista e alla costruzione socialista ed esercita la dittatura nei confronti delle classi reazionarie e dei residui rappresentanti di queste classi. Nel nostro paese il sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo è già stato eliminato. Sono state eliminate le basi economiche della classe dei proprietari terrieri e della borghesia. Le classi reazionarie adesso non sono più così feroci come un tempo. Per esempio, non sono più feroci come lo erano nel 1949 quando fu fondata la Repubblica popolare cinese, non sono più così feroci come nel 1957 quando l'ala destra della

borghesia ci attaccò furiosamente⁴. Per questo parliamo di residui rappresentanti delle classi reazionarie. Tuttavia non possiamo assolutamente sottovalutare questi residui, ma dobbiamo continuare a lottare contro di loro. Le classi reazionarie che sono state rovesciate stanno ancora macchinando una restaurazione. In una società socialista si possono ancora produrre nuovi elementi borghesi. Durante tutta la fase socialista esistono ancora le classi e la lotta di classe. Questa lotta di classe è una cosa lunga, complessa, a volte persino violenta. Non dobbiamo indebolire i nostri strumenti di dittatura; al contrario, dobbiamo rafforzarli. Il nostro sistema di pubblica sicurezza sta nelle mani di compagni che seguono la linea giusta. È possibile che in alcuni posti i dipartimenti di pubblica sicurezza siano nelle mani di cattivi elementi. Ci sono anche alcuni compagni impegnati nel lavoro di sicurezza che non si basano sulle masse o sul partito. Quando si tratta dell'epurazione dei controrivoluzionari, essi non seguono la linea di epurarli con l'aiuto delle masse, sotto la guida dei comitati di partito. Essi si basano unicamente sul lavoro segreto, sul cosiddetto lavoro professionale. Il lavoro professionale è necessario; è assolutamente necessario usare i metodi dell'indagine e del processo per trattare gli elementi controrivoluzionari, ma la cosa più importante è attuare la linea di massa sotto la guida dei comitati di partito. È particolarmente importante basarsi sulle masse e sul partito quando si tratta di esercitare la dittatura contro la classe reazionaria nel suo insieme. Esercitare la dittatura nei confronti delle classi reazionarie non significa che dobbiamo eliminare completamente tutti gli elementi reazionari, ma piuttosto che dobbiamo eliminare le classi cui appartengono. Quanto agli individui, dobbiamo ricorrere a metodi appropriati per rieducarli e trasformarli in uomini nuovi. Senza una larga democrazia popolare è impossibile consolidare la dittatura proletaria e rendere stabile il potere politico. Senza democrazia, senza mobilitazione delle masse, senza controllo delle masse, sarà impossibile esercitare un'effettiva dittatura nei confronti dei reazionari e dei cattivi elementi e sarà impossibile rieducarli effettivamente. Così essi potranno continuare a provocare disordini e addirittura potranno tentare una restaurazione. Questo problema richiede vigilanza e io spero che i compagni penseranno anche a ciò molto seriamente.

3. Con quali classi dobbiamo unirci?

Con quali classi dobbiamo unirci? Quali classi dobbiamo reprimere? Questo è un problema che riguarda la nostra impostazione di fondo.

La classe operaia deve unirsi con i contadini, la piccola borghesia urbana e la borghesia nazionale patriottica, ma prima di tutto deve unirsi con i contadini. Gli intellettuali, come, per esempio, scienziati, ingegneri e tecnici, professori, scrittori, artisti, attori, medici e giornalisti, non costituiscono una classe, sono appendici o del proletariato o della borghesia. Per quanto riguarda gli intellettuali, ci uniamo soltanto con quelli che sono rivoluzionari? No. Purché siano intellettuali patriottici ci uniremo con loro e li lasceremo proseguire in pace nel loro lavoro. Operai,

contadini, elementi della piccola borghesia urbana, intellettuali patriottici, capitalisti patriottici e altri patrioti, tutti insieme formano più del 95 per cento della popolazione di tutto il paese. Sotto la nostra dittatura democratica popolare, tutti costoro rientrano nella categoria del popolo e all'interno del popolo noi dobbiamo praticare la democrazia.

Quelli che la dittatura democratica popolare deve reprimere sono i proprietari terrieri, i contadini ricchi, gli elementi controrivoluzionari, i cattivi elementi e gli elementi anticomunisti di destra. Gli elementi controrivoluzionari, i cattivi elementi e gli elementi anticomunisti di destra rappresentano le classi dei proprietari terrieri e della borghesia reazionaria. Queste classi e questi cattivi soggetti rappresentano all'incirca il 4 o 5 per cento della popolazione. Questi sono i soggetti che dobbiamo costringere a rieducarsi, questa è la gente contro la quale si esercita la dittatura democratica popolare.

Da quale parte stiamo? Stiamo dalla parte delle masse popolari che rappresentano più del 95 per cento della popolazione dell'intero paese? Oppure stiamo dalla parte dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi, degli elementi controrivoluzionari, dei cattivi elementi e degli elementi anticomunisti di destra che rappresentano il 4 o 5 per cento della popolazione dell'intero paese? Noi dobbiamo stare dalla parte delle masse popolari e assolutamente non dobbiamo stare dalla parte dei nemici del popolo; per un marxista-leninista questa è una questione di fondo.

Questo è vero sia all'interno del nostro paese che a livello internazionale. I popoli di tutti i paesi, le grandi masse del popolo che rappresentano più del 95 per cento della popolazione mondiale vogliono certamente la rivoluzione, sostengono certamente il marxismo-leninismo e non possono sostenere il revisionismo. Alcuni potranno sostenere il revisionismo temporaneamente, ma poi, alla fine, lo rifiuteranno. Gradualmente si risveglieranno tutti e si opporranno all'imperialismo e ai reazionari dei vari paesi; tutti si opporranno al revisionismo. Un vero marxista-leninista deve stare risolutamente dalla parte delle masse popolari che rappresentano più del 95 per cento della popolazione mondiale.

4. Acquisire la comprensione del mondo oggettivo

Per acquisire una comprensione del mondo oggettivo, per abbandonare il regno della necessità e raggiungere con un balzo il regno della libertà, l'uomo deve passare attraverso tutto un processo. Ci sono voluti complessivamente 24 anni prima che il nostro partito raggiungesse l'unità nella comprensione del problema di come la Cina dovesse compiere la rivoluzione democratica, c'è voluto tutto il periodo dalla fondazione del partito nel 1921 al settimo Congresso nel 1945. In quel periodo abbiamo avuto l'esperienza del movimento di rettifica che ha interessato l'intero partito e che è durato dalla primavera del 1942 all'estate del 1945, in tutto tre anni e mezzo. Si è trattato di un movimento che è andato molto a fondo, che ha adottato il metodo della democrazia, il che significa che chiunque avesse commesso degli errori purché li riconoscesse e li correggesse,

andava benissimo e tutti lo aiutavano a riconoscere e a correggere i suoi errori. Questo si chiama “trarre insegnamento dal passato per essere più cauti in futuro; curare la malattia per salvare il malato”, “partire dal desiderio di unità, passare attraverso la critica o la lotta, distinguere fra giusto e sbagliato e raggiungere una nuova unità su una nuova base”. La formula “unità-critica-unità” è stata creata a quell’epoca. Il movimento di rettifica ha aiutato i compagni di tutto il partito a raggiungere unità di comprensione. La questione di come si dovesse attuare la rivoluzione democratica e quella di come si dovesse stabilire la linea del partito e le diverse politiche concrete, sono state tutte completamente risolte a quell’epoca e, in special modo, dopo il movimento di rettifica.

Tra la fondazione del partito e la Guerra di resistenza contro il Giappone ci sono stati la Spedizione al nord e i dieci anni della Guerra rivoluzionaria agraria, in cui abbiamo avuto l’esperienza di due vittorie e di due sconfitte. La Spedizione al nord fu vittoriosa, ma, nel 1927, la rivoluzione subì una sconfitta. Nella Guerra rivoluzionaria agraria abbiamo ottenuto grandi vittorie, l’Esercito rosso è cresciuto fino a raggiungere una forza di trecentomila uomini, ma dopo siamo ancora andati incontro a dei rovesci e alla fine della Lunga Marcia di questi trecentomila ne erano rimasti circa ventimila. Quando raggiungemmo lo Shensi settentrionale gli effettivi aumentarono un po’ ma non arrivavano ancora a trentamila, cioè erano ancora meno di un decimo dei trecentomila originari. In ultima analisi, quale era il più forte: l’esercito di trecentomila uomini o l’esercito di meno di trentamila? Dopo aver sofferto così seri rovesci e aver affrontato difficoltà così aspre ci eravamo rafforzati, avevamo acquisito esperienza, avevamo corretto la linea sbagliata ed eravamo ritornati alla linea corretta. Quindi l’esercito di trentamila uomini era più forte che l’esercito di una volta che ne contava trecentomila. Il compagno Liu Shao-chi ha detto nella sua relazione che negli ultimi quattro anni la nostra linea è stata giusta e che i successi da noi ottenuti sono stati l’aspetto principale di quegli anni; nel lavoro pratico abbiamo commesso alcuni errori e abbiamo incontrato alcune difficoltà ma abbiamo acquisito esperienza; per questo siamo più forti di prima, non più deboli. Così stanno in effetti le cose. Durante il periodo della rivoluzione democratica è stato soltanto dopo aver sperimentato prima la vittoria, poi la sconfitta, ancora la vittoria e ancora la sconfitta e dopo avere confrontato vittorie e sconfitte che sono riuscito a capire il movimento oggettivo della Cina. Alla vigilia e durante la Guerra di resistenza contro il Giappone ho scritto parecchi articoli come *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, *Sulla guerra di lunga durata*, *Sulla nuova democrazia*, *Prefazione a “Il comunista”* e ho redatto per il Comitato centrale molti documenti riguardanti la linea politica e la strategia, nei quali ho riepilogato le esperienze rivoluzionarie. Soltanto in quel periodo ho potuto produrre quegli articoli e quei documenti e non prima, perché finché non sono passato attraverso queste grandi tempeste e non ho potuto confrontare le nostre due vittorie con le nostre due sconfitte, non avevo ancora esperienza sufficiente e non potevo ancora comprendere pienamente le leggi della rivoluzione cinese.

Parlando in termini generali, siamo noi cinesi che abbiamo acquisito la compren-

sione del movimento oggettivo della Cina, non i compagni dell'Internazionale comunista che si occupavano delle questioni cinesi. Questi compagni dell'Internazionale comunista semplicemente non hanno capito, oppure possiamo dire che hanno capito molto poco la società cinese, la nazione cinese o la rivoluzione cinese. Per un lungo periodo nemmeno noi abbiamo avuto una chiara comprensione del movimento oggettivo della Cina, figuratevi i compagni stranieri!

È stato soltanto all'epoca della resistenza al Giappone che abbiamo formulato una linea generale per il partito e una serie completa di politiche concrete conformi alla situazione reale. A quell'epoca stavamo facendo la rivoluzione già da più di venti anni. Prima, per tanti anni avevamo lavorato quasi alla cieca. Se qualcuno venisse a dire che il tale membro del Comitato centrale, o io stesso, o qualsiasi altro compagno aveva capito completamente fin dall'inizio le leggi della rivoluzione cinese, ebbene quel compagno direbbe una falsità. Non bisognerebbe assolutamente credergli. Non è stato affatto così. In passato e specialmente all'inizio, tutte le nostre energie erano rivolte verso la rivoluzione, ma per quanto riguarda il come fare la rivoluzione, cosa volevamo cambiare, cosa bisognava fare prima, cosa dopo e cosa avrebbe dovuto attendere fino alla fase successiva, ebbene, per un periodo abbastanza lungo nessuna di queste questioni è stata giustamente compresa, o meglio potremmo dire che nessuna è stata compresa a fondo.

Se ora spiego come il nostro Partito comunista cinese, durante il periodo della rivoluzione democratica, dopo tante difficoltà riuscì alla fine a comprendere le leggi della rivoluzione cinese, il mio scopo è quello di aiutare i compagni a comprendere questo fatto: che la comprensione delle leggi della costruzione socialista passa attraverso un processo. Si deve prendere la pratica come punto di partenza, passare dal non avere alcuna esperienza all'averne qualche esperienza; dall'averne poca esperienza all'averne più esperienza; dalla costruzione del socialismo, che, in quanto non ancora compreso, appartiene al regno della necessità, al superamento graduale della nostra cecità e alla comprensione delle leggi oggettive, raggiungendo in questo modo la libertà, facendo fare un ardit balzo alla nostra conoscenza e raggiungendo il regno della libertà.

Per quanto riguarda la costruzione socialista noi manchiamo ancora di esperienza. Ho discusso questo problema con delegazioni di partiti fratelli di parecchi paesi e ho detto loro che noi non abbiamo nessuna esperienza della costruzione di un'economia socialista.

Ho discusso questo problema con molti giornalisti dei paesi capitalisti tra i quali un americano che si chiama Snow. Da tanti anni voleva venire in Cina e nel 1960 l'abbiamo lasciato venire. Ho avuto una discussione con lui. Gli ho detto: "Come lei sa, noi abbiamo una serie di esperienze, di indirizzi e di metodi in politica, negli affari militari e nella lotta di classe; ma per quanto riguarda la costruzione socialista, noi non abbiamo ancora nessuna esperienza e non l'abbiamo mai fatta in passato. Lei potrebbe dire: 'Non l'avete forse fatta per undici anni?'. Sì, l'abbiamo fatta per undici anni e ancora manchiamo di conoscenze e di esperienze. Anche se stiamo cominciando a averne un po', è ancora poco". Snow voleva che gli

dicessi qualcosa sul piano di costruzione a lungo termine della Cina. Io gli ho detto: “Non lo so”. Lui ha detto: “Lei mi sembra troppo prudente”. Io gli ho detto: “Non è questione di prudenza. È che proprio non lo so, noi proprio non abbiamo nessuna esperienza, è proprio così”. Compagni, è vero che noi non lo sappiamo; noi davvero manchiamo di esperienza ed è un fatto che non abbiamo nessun piano a lungo termine. Il 1960 è stato l’anno in cui ci siamo trovati in un mucchio di difficoltà. Nel 1961 ho avuto un colloquio con Montgomery durante il quale abbiamo parlato ancora di queste cose. Lui ha detto: “Ancora cinquant’anni e voi sarete temibili”. Voleva dire che tra cinquant’anni potremmo diventare potenti e “aggreire” altri paesi, ma non prima di cinquant’anni. Mi aveva già esposto la sua opinione quando era venuto in Cina nel 1960. Io gli ho detto: “Noi siamo marxisti-leninisti, il nostro Stato è uno Stato socialista e non uno Stato capitalista, per questo noi non aggrediremo altri paesi né tra cento anni e nemmeno tra diecimila anni. Per quanto riguarda la costruzione di una forte economia socialista, in Cina cinquant’anni non saranno sufficienti; ci vorranno un centinaio di anni o forse più. Nel vostro paese lo sviluppo del capitalismo ha richiesto parecchie centinaia d’anni: non contando il XVI secolo che era ancora Medioevo, dal XVII secolo a oggi sono già trecentosessanta anni. Io ritengo che nel nostro paese la costruzione di una grande e potente economia socialista richiederà più di cento anni”. Che periodo era il XVII secolo? In Cina si era alla fine della dinastia Ming e all’inizio della dinastia Ching. Un secolo dopo, nella prima metà del XVIII secolo, si era nel periodo Chien-lung della dinastia Ching. Tsao Hsueh-chin, l’autore del *Sogno della camera rossa*, è vissuto in quel periodo e proprio in quel periodo ha creato un personaggio letterario come Chia Pao-yu che era insoddisfatto del sistema feudale. In Cina, nel periodo Chien-lung, i germi dei rapporti capitalisti di produzione esistevano già, ma eravamo ancora in una società feudale. Questo è l’ambiente sociale dei personaggi che vanno al Giardino dalla fiorita vista⁵. Ancor prima, nel XVII secolo, in alcuni paesi europei era già iniziato il processo di sviluppo del capitalismo. Ci sono voluti trecento anni perché le forze produttive capitaliste si sviluppassero fino a raggiungere la forma attuale. Il socialismo è superiore al capitalismo sotto molti aspetti e lo sviluppo economico del nostro paese può essere molto più veloce di quello dei paesi capitalisti. La Cina però ha una grande popolazione, le risorse sono scarse e la nostra economia è arretrata di modo che, secondo me, sarà impossibile sviluppare la nostra capacità produttiva tanto rapidamente da poter raggiungere e superare i paesi capitalisti più avanzati in meno di cento anni. Se ci volessero soltanto pochi decenni, per esempio soltanto cinquant’anni come alcuni hanno congetturato, allora sarebbe una cosa splendida e dovremmo ringraziare il cielo e la terra! Io esorto però i compagni a tenere più presenti le difficoltà e a considerare che ci vorrà un periodo più lungo. Ci sono voluti da tre a quattrocento anni per costruire una grande e potente economia capitalista; che ci sarebbe di male se nel nostro paese si costruisse una grande e potente economia socialista in cinquanta o cento anni? I prossimi cinquanta, cento anni a partire da oggi saranno un periodo epico di cambiamenti fondamentali nel sistema sociale mondiale, saranno un’epoca di terremoti e sconvolgimenti,

un'epoca non paragonabile a nessun'epoca passata. Per vivere in questa epoca dobbiamo essere preparati ad affrontare grandi lotte, sotto molti punti di vista diverse dalle grandi lotte dei periodi precedenti. Per svolgere questo compito dobbiamo fare del nostro meglio per combinare la verità universale del marxismo-leninismo con la realtà concreta della costruzione socialista cinese e con la realtà concreta della futura rivoluzione mondiale e, attraverso la pratica, dobbiamo giungere gradualmente a comprendere le leggi oggettive della lotta. Dobbiamo essere pronti a subire molte sconfitte e molti rovesci dovuti dalla nostra cecità, accumulando così quell'esperienza che ci consentirà di raggiungere la vittoria finale. Se consideriamo le cose da questo punto di vista, ci sono molti vantaggi nel presupporre che ci vorrà un lungo periodo; sarebbe invece dannoso presupporre che ci voglia un periodo breve.

Nel nostro lavoro di costruzione socialista noi stiamo ancora in gran parte agendo alla cieca. Per noi l'economia socialista è ancora sotto molti aspetti un regno della necessità tuttora non compresa. Prendete me per esempio: ci sono ancora molti problemi nel lavoro di costruzione economica che non capisco. Non capisco molto di industria e commercio. Capisco qualcosa di agricoltura ma soltanto in modo relativo, non ne capisco ancora molto. Per avere una profonda conoscenza dell'agricoltura uno dovrebbe conoscere la pedologia, conoscere la botanica, la coltivazione cerealicola, la chimica agraria, la meccanizzazione agricola, ecc. Ci sono inoltre svariate forme di produzione agricola come cereali, cotone, olio, canapa, tè, seta, zucchero, verdure, tabacco, frutta, erbe medicinali e cereali di altri vari tipi. C'è anche l'allevamento e la silvicoltura. Personalmente credo alle teorie dell'agronomo sovietico Vilenskij. Vilenskij nelle sue opere propone la combinazione di coltivazione, allevamento e silvicoltura. Penso che dovremmo procedere a questa combinazione dei tre settori, altrimenti la nostra agricoltura ne soffrirà. Suggestisco ai compagni, quando hanno un momento libero dopo il lavoro, di studiare seriamente questi problemi della produzione agricola. Anche a me piacerebbe studiare di più. Tuttavia finora la mia conoscenza di questi argomenti è stata assai scarsa. Ho dedicato più attenzione ai problemi relativi al sistema, ai rapporti di produzione. Per quanto riguarda le forze produttive, ne so molto poco. Si può dire che, in tutto il partito nel suo insieme, la nostra conoscenza della costruzione socialista è estremamente inadeguata. D'ora in poi dovremo dedicare una parte del nostro tempo a fare il bilancio delle esperienze, a studiare seriamente e ad approfondire gradualmente nel corso della pratica le nostre conoscenze in proposito, chiarendone le leggi. Dobbiamo affrontare un duro lavoro e svolgere inchieste e ricerche approfondite. Dobbiamo andare nelle campagne e analizzare una località prescelta. Dobbiamo analizzare le brigate e le squadre di produzione e dobbiamo andare nelle fabbriche e nei negozi. Una volta svolgevamo abbastanza bene queste inchieste e questi studi ma, da quando siamo entrati nelle città, non li abbiamo più presi sul serio. Nel 1961 abbiamo sostenuto di nuovo questa necessità e oggi ci sono già stati alcuni miglioramenti. Ci sono però distretti, dipartimenti e imprese i cui quadri dirigenti, specialmente

i quadri dirigenti di livello superiore, ancora non hanno adottato questo stile. Ci sono alcuni segretari provinciali di partito che ancora non sono andati a fare inchiesta nella località prescelta. Se i segretari provinciali di partito non ci vanno, come possono chiedere di andarci ai segretari di prefettura e ai segretari di distretto? Questo è un fenomeno negativo, deve essere cambiato.

Sono già passati dodici anni dalla fondazione della Repubblica popolare cinese. Questi dodici anni si possono dividere in un primo periodo di otto anni e in un secondo periodo di quattro anni: i primi otto anni vanno dal 1950 alla fine del 1957, il secondo periodo di quattro anni va dal 1958 a oggi. In questa riunione all'inizio abbiamo fatto il bilancio delle esperienze del nostro lavoro precedente, soprattutto le esperienze del secondo periodo di quattro anni. Il bilancio è riportato nella relazione del compagno Liu Shao-chi. Abbiamo già formulato, stiamo formulando o formuleremo politiche concrete in vari campi. Quelle che abbiamo già formulato sono *Sessanta punti sul lavoro nelle campagne*, *Settanta punti sulle imprese industriali*, *Sessanta punti sull'istruzione superiore* e *Quaranta punti sulla ricerca scientifica*. Tutti questi schemi di regolamenti sono già stati applicati o sono in via di sperimentazione; in futuro saranno revisionati e alcuni forse dovranno subire molte modifiche. Ancora in fase di formulazione sono i regolamenti relativi al commercio. Tra i regolamenti che verranno formulati in futuro ci sono quelli relativi all'istruzione media ed elementare. Dovremo formulare anche alcuni regolamenti sul lavoro del nostro partito, dello Stato e delle organizzazioni di massa. L'esercito ha già formulato alcuni regolamenti. In breve, in questi sette campi di lavoro e cioè nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, nell'istruzione, nell'esercito, nello Stato e nel partito, noi dobbiamo sintetizzare correttamente le esperienze e formulare una serie completa di politiche generali e specifiche e di metodi conformi alle nostre condizioni, in modo che possano progredire lungo linee corrette.

Non basta avere la linea generale; è anche necessario che, sotto la guida della linea generale, vi sia una serie completa di indirizzi e di metodi concreti, generali e specifici, conformi alle nostre condizioni nel campo dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dell'istruzione, dell'esercito, dello Stato e del partito. Soltanto allora sarà possibile convincere le masse e i quadri. Dovremo usarli come materiale di insegnamento, per educarli in modo che possano essere uniti nella comprensione e nell'azione. Soltanto allora sarà possibile ottenere la vittoria della causa della rivoluzione e della costruzione socialista; senza di ciò sarebbe impossibile. A questo proposito eravamo giunti a una profonda comprensione sin dall'epoca della Guerra di resistenza contro il Giappone. A quell'epoca ci comportavamo in questo modo e così i quadri e le masse erano giunti a una comprensione unificata della serie completa degli indirizzi e dei metodi concreti, generali e specifici, del periodo della rivoluzione democratica e vi era un'azione unificata: perciò noi siamo riusciti a far trionfare la causa della rivoluzione democratica posta come obiettivo per quel periodo. Questo lo sanno tutti.

Durante il periodo della rivoluzione e della costruzione socialista, nei primi

cinque anni i nostri compiti nel campo del rivoluzionamento dei rapporti di produzione erano: completare nelle campagne la trasformazione del sistema agrario feudale e poi attuare la cooperazione agricola; attuare nelle città la trasformazione socialista delle imprese capitaliste industriali e commerciali. Nel campo della costruzione economica i nostri compiti allora erano risanare l'economia e attuare il primo piano quinquennale. A quell'epoca sia per la rivoluzione che per la costruzione avevamo una linea generale che era conforme alle condizioni obiettive e che aveva grande capacità persuasiva. Avevamo anche una serie completa di indirizzi e di metodi generali e specifici da attuare sotto la guida della linea generale. Di conseguenza abbiamo potuto educare i quadri e le masse, unificare la loro comprensione, svolgere il nostro lavoro relativamente bene. Anche questo lo sanno tutti.

A quell'epoca però, dato che non avevamo nessuna esperienza nella costruzione economica, la situazione era tale che non avevamo altra alternativa che copiare dall'Unione Sovietica. Specialmente nel campo dell'industria pesante abbiamo copiato quasi tutto dall'Unione Sovietica senza che da parte nostra vi fosse nessuna creatività. Allora era assolutamente necessario comportarsi così, ma allo stesso tempo era anche un segno di debolezza, di mancanza di creatività e di mancanza di capacità di reggerci sulle nostre gambe. Naturalmente questa non poteva essere la nostra strategia a lungo termine. Dal 1958 abbiamo deciso di porre l'autosufficienza come nostra politica primaria e di ricorrere all'aiuto straniero solo in via sussidiaria.

Alla seconda sessione dell'ottavo Congresso del partito nel 1958 abbiamo adottato la linea generale "fare ogni sforzo, mirare alto, raggiungere risultati maggiori, più rapidi, migliori, più economici per la costruzione del socialismo". In quello stesso anno abbiamo costituito le comuni popolari e lanciato la parola d'ordine del grande balzo in avanti. Dopo la proclamazione della linea generale per la costruzione socialista, per un certo periodo non abbiamo avuto né il tempo né la possibilità di formulare una serie completa di indirizzi e metodi concreti, generali e specifici, conformi alle condizioni, dato che la nostra esperienza non era ancora sufficiente. In questa situazione i quadri e le masse non avevano a disposizione sufficiente materiale di studio, non potevano nemmeno ricevere una qualsiasi educazione sistematica sulla linea politica e, di conseguenza, non era possibile giungere a una comprensione e a un'azione davvero unificate. Ciò è stato possibile soltanto con il passare del tempo, dopo aver subito rovesci e affrontato difficoltà e aver acquisito esperienze sia positive che negative. Ora siamo a posto, perché quelle cose le abbiamo già o le stiamo formulando. Adesso quindi possiamo proseguire con calma la rivoluzione socialista e la costruzione socialista.

Allo scopo di formulare una serie completa di indirizzi e metodi concreti, generali e specifici sotto la guida della linea generale, è necessario permettere che le masse esprimano le loro idee e adottare in modo sistematico e approfondito il metodo dello studio e dell'inchiesta, esaminare storicamente le esperienze del

nostro lavoro che hanno avuto successo e quelle che non l'hanno avuto. Soltanto allora potremo scoprire le leggi inerenti alla situazione oggettiva e non create dall'immaginazione soggettiva individuale; soltanto allora saremo in grado di formulare una serie di norme adeguate alle circostanze. Questa è una questione molto importante. Prego i compagni di fare attenzione a questo punto.

In tutti e sette i settori, industria, agricoltura, commercio, istruzione, esercito, Stato e partito, il partito detiene la funzione di guida. Il partito deve guidare l'industria, l'agricoltura, il commercio, la cultura, l'istruzione, l'esercito e lo Stato. Parlando in generale il nostro partito è molto buono. Il nostro partito è composto in massima parte da operai e contadini poveri. La grande maggioranza dei nostri quadri sono buoni, lavorano tutti alacremente. Dobbiamo però riconoscere che nel nostro partito vi sono ancora alcuni problemi, non dobbiamo immaginare che nel partito tutto vada bene. Oggi il partito conta più di diciassette milioni di membri e quasi l'80 per cento hanno aderito al partito dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese, sono entrati nel partito negli anni cinquanta. Soltanto il 20 per cento è entrato nel partito prima che si costituisse il nostro Stato e tra questo 20 per cento coloro che hanno aderito al partito prima del 1930, cioè quelli che hanno aderito al partito negli anni venti, secondo una stima di otto anni fa sono poco più di ottocento. Negli ultimi due anni alcuni sono morti, cosicché adesso temo che ne siano rimasti all'incirca settecento. Tra i vecchi e i nuovi membri del partito, ma specialmente fra i nuovi, c'è ovviamente gente che ha caratteristiche e stile di lavoro cattivi. Sono degli individualisti, dei burocrati, dei soggettivisti; alcuni sono addirittura elementi degenerati. Ci sono alcuni che rivestono i panni di membri del partito comunista ma non rappresentano in nessun modo la classe operaia, rappresentano invece la borghesia. All'interno del partito non tutto è buono. Dobbiamo vedere chiaramente questo punto altrimenti ne subiremo le conseguenze.

Quanto ho detto adesso è il mio quarto punto. La nostra comprensione del mondo oggettivo deve attuarsi seguendo un processo. All'inizio noi non comprendiamo, oppure non comprendiamo completamente, ma dopo ripetuta pratica e dopo aver ottenuto dei risultati attraverso la pratica, dopo avere ottenuto vittorie e aver anche subito rovesci e sconfitte, ecco che siamo in grado di valutare vittorie e sconfitte e soltanto allora c'è la possibilità che si sviluppi una comprensione completa o relativamente completa. A quel punto abbiamo maggiore iniziativa, siamo più liberi e diventiamo in paragone più intelligenti. Libertà significa comprensione della necessità e trasformazione del mondo oggettivo. L'uomo può godere della libertà d'azione soltanto sulla base del riconoscimento della necessità, questa è il legame dialettico della libertà e della necessità. Quella che chiamiamo necessità è una legge oggettivamente esistente. Prima di averla riconosciuta, il nostro comportamento non può essere cosciente, ci muoviamo alla cieca. In questa fase siamo stupidi: negli ultimi anni non abbiamo forse commesso molte stupidaggini?

5. Il movimento comunista internazionale

Su questa questione mi limiterò a fare alcune semplici osservazioni. Più del 90 per cento del popolo, sia in Cina che in qualsiasi altro paese del mondo, alla lunga sosterrà il marxismo-leninismo. In questo mondo oggi ci sono ancora molti popoli che sono ingannati dai partiti socialdemocratici, dai revisionisti, dagli imperialisti o dagli elementi reazionari dei vari paesi e che non si sono ancora risvegliati. Ma alla fine, a poco a poco, si risveglieranno e sosterranno il marxismo-leninismo. Il marxismo-leninismo è la verità; è impossibile opporvisi. Le masse vogliono la rivoluzione, la rivoluzione mondiale alla fine giungerà alla vittoria. Coloro che si oppongono alla rivoluzione, come i personaggi del libro *La vera storia di Ah Q* di Lu Hsun, padron Chao, padron Chien e il falso diavolo straniero che impedivano ad Ah Q di fare la rivoluzione, alla fine saranno sconfitti. L'Unione Sovietica è stata il primo paese socialista e il Partito comunista dell'Unione Sovietica è il partito creato da Lenin. Benché la direzione del partito e dello Stato dell'Unione Sovietica sia stata ora usurpata dai revisionisti, io esorto i compagni a credere fermamente nel fatto che il popolo sovietico, la grande massa dei membri e dei quadri del partito sono buoni e vogliono la rivoluzione e che il dominio dei revisionisti non durerà a lungo. Non importa quando, adesso o in futuro, quelli della nostra generazione o i nostri discendenti, noi tutti dovremo imparare dall'Unione Sovietica, studiare l'esperienza dell'Unione Sovietica. Se non impariamo dall'Unione Sovietica commetteremo degli errori. Qualcuno potrebbe chiedere: "Dato che l'Unione Sovietica è sotto il dominio dei revisionisti, dobbiamo ancora imparare da loro?". Ciò che dobbiamo imparare sono i buoni elementi e le cose buone dell'Unione Sovietica, sono le esperienze positive del partito comunista sovietico. Quanto agli elementi cattivi e alle cose cattive dell'Unione Sovietica e dei revisionisti sovietici, dobbiamo utilizzarli come maestri in negativo e trarre insegnamento da loro.

Noi dobbiamo sempre sostenere il principio dell'unità sulla base dell'internazionalismo proletario. Dobbiamo sempre sostenere che i paesi socialisti e il movimento comunista mondiale devono unirsi saldamente sulla base del marxismo-leninismo. I revisionisti di tutto il mondo continuano a insultarci senza sosta. Il nostro atteggiamento è di lasciare che ci insultino. Al momento giusto potremo dar loro le risposte che si meritano. Il nostro partito ha fatto l'abitudine agli insulti. A parte quelli che ci hanno attaccato in passato, che cosa dire del presente? All'estero gli imperialisti ci insultano, i nazionalisti reazionari ci insultano, i revisionisti ci insultano; nel nostro paese Chiang Kai-shek ci insulta, ci insultano i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i reazionari, i cattivi elementi e gli elementi anticomunisti di destra. Lo hanno sempre fatto anche in passato... Siamo forse isolati? Per quanto mi riguarda, non mi sento isolato. Soltanto in questa sala ci sono già più di settemila persone; come possiamo essere isolati con più di settemila persone? Le masse popolari di tutti i paesi del mondo si sono già affiancate, o stanno per affiancarsi, a noi. Come possiamo essere isolati?

6. Dobbiamo unire l'intero partito e l'intero popolo

Dobbiamo unire gli elementi progressisti e gli elementi attivi dentro e fuori del partito e unire gli elementi intermedi in modo da trascinare quelli che sono rimasti indietro. Soltanto in questo modo possiamo unire l'intero partito e l'intero paese; soltanto basandoci su di una unità del genere, possiamo portare a termine il nostro lavoro, superare le difficoltà e costruire la Cina in modo corretto. Unire l'intero partito e l'intero popolo non significa affatto che noi non abbiamo i nostri precisi orientamenti. Alcuni dicono che il partito comunista è un "partito di tutto il popolo", ma noi non vediamo le cose in questo modo. Il nostro partito è un partito proletario, è l'avanguardia del proletariato, è una forza combattente armata con il marxismo-leninismo. Noi stiamo dalla parte delle masse popolari che comprendono più del 95 per cento della popolazione totale, non stiamo di certo dalla parte dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi, dei reazionari, dei cattivi elementi e degli elementi anticomunisti di destra che sono il 4 o 5 per cento della popolazione. Lo stesso vale in campo internazionale, anche qui parliamo di unità con tutti i marxisti-leninisti, con tutti i compagni rivoluzionari, con tutti i popoli. Noi chiaramente non parliamo di unità con gli imperialisti che sono contro il comunismo e contro i popoli né con i reazionari dei vari paesi. Quando è possibile, noi vogliamo anche stabilire relazioni diplomatiche con questa gente e sforzarci di attuare con loro una politica di pacifica coesistenza sulla base dei cinque principi. Ma queste sono cose che appartengono a una categoria diversa da quella dell'unità con i popoli di tutti i paesi.

Allo scopo di unire l'intero partito e l'intero popolo è necessario promuovere la democrazia e lasciare che la gente dica quello che pensa. Questo deve verificarsi all'interno del partito e deve essere così anche al di fuori del partito. Compagni dei comitati di partito delle province, compagni dei comitati di partito delle prefetture e compagni dei comitati di partito dei distretti, quando tornate ai vostri posti di lavoro dovete assolutamente lasciare che la gente dica quello che pensa. Devono comportarsi così i presenti e così devono comportarsi anche quelli che non sono presenti qui. Tutti i membri dirigenti del partito devono promuovere la democrazia e lasciare che la gente parli. Quali sono i limiti? Un limite è che bisogna osservare la disciplina di partito, la minoranza deve obbedire alla maggioranza e l'intero partito deve ubbidire al Centro. Un altro limite è costituito dalla proibizione di organizzare fazioni segrete. Non abbiamo paura dei gruppi di opposizione aperta, abbiamo paura unicamente dei gruppi segreti di opposizione. È gente che non vi dice la verità in faccia, in faccia vi dice soltanto falsità e parole ingannatrici senza svelare i propri scopi reali. Ma a patto che non infrangano la disciplina di partito e non si impegnino in nessuna attività segreta di fazione, dobbiamo lasciarli parlare e, anche se dicono delle cose sbagliate, non dobbiamo colpirli. Si può criticare quelli che dicono cose sbagliate, ma bisogna ricorrere alla ragione per convincerli. E se ci proviamo ma non si convincono? Rimangono pure della loro opinione. Alla minoranza si può permettere di

rimanere della propria opinione a patto che obbedisca alle risoluzioni e alle decisioni prese dalla maggioranza. Sia all'interno che all'esterno del partito è vantaggioso permettere alla minoranza di mantenere la propria opinione. Si tengano per il momento le loro opinioni sbagliate: in futuro cambieranno idea. Molto spesso le idee della minoranza si sono rivelate corrette. La storia è ricca di simili esempi. All'inizio la verità non è nelle mani della maggioranza ma in quelle di una minoranza. Marx ed Engels avevano in mano la verità ma, all'inizio, erano la minoranza. Anche Lenin è stato a lungo in minoranza. Nel nostro partito abbiamo avuto esperienze di questo genere. Sia all'epoca del predominio di Chen Tu-hsiu che durante il predominio della linea "di sinistra", la verità non era dalla parte della maggioranza degli organi dirigenti, ma dalla parte della minoranza. Nella storia le scienze naturali, le teorie di scienziati come Copernico, Galileo e Darwin non sono state riconosciute per un lungo periodo dalla maggioranza della gente che le riteneva invece sbagliate, così essi si trovarono temporaneamente in minoranza. Il nostro partito quando fu fondato nel 1921 contava soltanto poche decine di membri; anche noi eravamo una minoranza, ma quelle poche persone rappresentavano la verità e il destino della Cina.

C'è anche la questione degli arresti e delle esecuzioni sulla quale voglio dire qualcosa. Oggi, dopo circa dodici anni dalla vittoria della rivoluzione, in un periodo in cui gli elementi appartenenti alle classi reazionarie spodestate non sono ancora stati riformati e in cui c'è ancora gente che tenta una restaurazione, è ancora necessario arrestare e condannare a morte alcune persone, altrimenti sarebbe impossibile placare l'ira popolare e consolidare la dittatura popolare. Ma noi non dobbiamo mettere in prigione la gente alla leggera e soprattutto non dobbiamo condannare a morte nessuno alla leggera. C'è gente cattiva, cattivi elementi, elementi degenerati che si sono infiltrati nelle nostre file ed elementi degenerati che si sono issati sulle spalle del popolo e gli pisciano e cacano addosso comportandosi in maniera sfrenatamente malvagia e violando gravemente le leggi e la disciplina. Queste persone sono dei piccoli Chiang Kai-shek. Dobbiamo trovare un sistema per affrontare questo tipo di persone, metterli in prigione e condannare a morte i peggiori che hanno commesso i crimini più gravi e le maggiori nefandezze perché, se non arrestiamo o mandiamo a morte nessuno di costoro, non saremo capaci di placare l'ira del popolo. Questo è quel che vogliamo dire con "non possiamo esimerci dall'arrestarli, non possiamo esimerci dal condannarli a morte". Tuttavia noi non dobbiamo assolutamente arrestarne troppi e non dobbiamo mandarne a morte troppi. Noi dobbiamo decidere di non arrestare o di non condannare a morte tutti coloro che potrebbero essere arrestati ma non è indispensabile che lo siano, né tutti coloro che potrebbero essere condannati a morte ma non è necessario che lo siano. C'era un uomo di nome Pan Han-nien che un tempo era stato vicesindaco di Shanghai. In passato aveva avuto rapporti segreti con il Kuomintang. Era un uomo della cricca dei due Chen⁶. Oggi è ancora in prigione, non l'abbiamo messo a morte. Se ammazziamo un uomo come Pan Han-nien infrangendo così il bando sulle esecuzioni, allora dovremo ammazzare tutti quelli come lui. C'era un altro tipo di

nome Wang Shih-wei che era un agente segreto del Kuomintang. Quando era a Yen-an scrisse un libro intitolato *Il giglio selvaggio* in cui attaccava la rivoluzione e diffamava il partito comunista. In seguito venne arrestato e messo a morte. Questo incidente avvenne all'epoca in cui l'esercito era in marcia e furono gli organismi di sicurezza a prendere questa decisione, non il Centro. Abbiamo sempre criticato questo episodio perché pensavamo che non avrebbe dovuto essere giustiziato. Se era un agente segreto e scriveva articoli per attaccarci, se preferiva morire piuttosto che cambiare, perché non lasciarlo stare e non mandarlo a lavorare? È male ammazzare la gente. Noi dobbiamo arrestare e condannare a morte il minor numero di persone possibile. Se arrestiamo e mandiamo a morte la gente come se niente fosse, il risultato finale sarà che ognuno temerà per se stesso e nessuno oserà più parlare. In un'atmosfera simile non ci sarebbe molta democrazia.

Inoltre non dobbiamo mettere cappelli in testa alla gente indiscriminatamente. Alcuni nostri compagni perseguitano la gente minacciando l'imposizione di un cappello. Appena qualcuno apre bocca, gli affibbiano a volo un cappello; così la gente intimorita non osa più parlare. Ovviamente non si possono evitare i cappelli. Non ci sono tanti cappelli nella relazione presentata dal compagno Liu Shao-chi? "Dispersionismo" non è un cappello? Noi però non dobbiamo imporre questo cappello alla gente così come capita, metterlo in testa a Tizio e a Caio perché "dispersionisti" ed etichettare tutti come "dispersionisti". Sarebbe meglio che la gente si mettesse il cappello in testa da sola in modo che sia della misura giusta e non che glielo mettano gli altri. Se certe persone si mettono dei cappelli in testa da sole e altre non sono d'accordo sul fatto che devono portare quei cappelli, allora bisogna toglierli. Questo creerebbe un'eccellente atmosfera democratica. Noi sosteniamo che non bisogna attaccarsi agli sbagli degli altri, che non bisogna mettere cappelli in testa alla gente, che non bisogna dare bastonate perché il nostro scopo è far sì che la gente non abbia paura e osi esprimere le proprie opinioni.

Dobbiamo adottare un atteggiamento incoraggiante verso coloro che hanno commesso degli errori e verso coloro che non permettono alla gente di dire quello che pensa. Non dobbiamo creare un tipo di atmosfera in cui la gente reputi di non potersi permettere di compiere degli sbagli perché ciò provocherebbe terribili conseguenze e tema di non poter più alzare la testa se ha commesso degli sbagli. Noi dobbiamo far capire che accettiamo chi ha commesso degli errori, purché voglia sinceramente fare ammenda e purché abbia realmente compiuto un'autocritica. Quando qualcuno fa autocritica per la prima o la seconda volta, noi non dobbiamo chiedergli troppo. Non importa se questa autocritica non è ancora completa, dobbiamo permettergli di pensarci ulteriormente e offrirgli un aiuto incoraggiante. La gente ha bisogno dell'aiuto degli altri; noi dobbiamo aiutare i compagni che hanno commesso degli errori a capire i loro errori. Se qualcuno compie sinceramente l'autocritica e ha intenzione di correggere gli errori, allora dobbiamo perdonarlo e adottare nei suoi riguardi una politica benevola. Se si tratta di gente competente che ottiene risultati di primaria importanza, bisogna permettere che rimanga al proprio posto.

In questo mio discorso ho criticato certi fenomeni e ho criticato certi compagni ma non ho fatto nomi. Non ho indicato chi siano Tizio, Caio e Sempronio. Voi probabilmente avete già le vostre idee in proposito. La responsabilità principale delle deficienze e degli errori verificatisi negli ultimi anni deve essere addossata al Centro; al Centro la responsabilità principale è mia; subito dopo la responsabilità è dei comitati di partito provinciali, municipali e delle regioni autonome; in terzo luogo sono responsabili i comitati a livello di prefettura; quarti vengono i comitati di distretto e quinti i comitati di partito delle imprese e delle comuni. Per farla breve, ognuno ha la sua parte di responsabilità.

Compagni, quando tornate alle vostre sedi dovete costruire il centralismo democratico. I compagni dei comitati di distretto devono guidare i comitati di partito delle comuni a costruire e rafforzare il centralismo democratico. Prima di tutto dobbiamo stabilire e rafforzare la direzione collettiva e non praticare quel tipo di direzione che è stata già da tempo definita "dispersionismo". Secondo questo sistema, i segretari e tutti i membri dei comitati di partito si occupano ciascuno dei fatti propri, non ci può essere una vera discussione collettiva e non ci può essere nemmeno una reale direzione collettiva.

Se vogliamo promuovere la democrazia dobbiamo spingere gli altri a criticarci e ascoltare le loro critiche. Per essere in grado di sostenere la critica noi dobbiamo adottare prima delle misure per effettuare l'autocritica. Dobbiamo esaminare tutto quello che deve essere esaminato per un'ora o al massimo due ore. È questo il tempo che ci vuole se si deve far luce su tutto. Se gli altri stimano che non ne abbiamo fatta abbastanza, lasciateli parlare. Se quel che dicono è giusto, accetteremo la loro opinione. Quando permettiamo agli altri di parlare, dobbiamo assumere un atteggiamento passivo o attivo? Naturalmente è meglio essere attivi. Cosa possiamo fare se siamo obbligati a metterci sulla difensiva? In passato non eravamo democratici e così ci siamo trovati sulla difensiva. Non importa. Lasciate che tutti ci criticino. Per quanto mi riguarda non mi muoverò per tutta la giornata e non andrò nemmeno a teatro la sera. Venite pure a criticarmi di notte e di giorno. Poi mi metterò a sedere e ci penserò su attentamente, senza dormire per due o tre notti, ci penserò fino a quando non avrò capito e poi scriverò una sincera autocritica. Non è questo il modo di affrontare il problema? In breve, lasciate che gli altri dicano quello che vogliono. Il cielo non cadrà e voi non sarete spodestati. Ma se non lasciate che gli altri parlino verrà sicuramente il giorno in cui sarete spodestati.

Oggi mi sono limitato alle questioni di cui ho appena parlato. Il punto principale sul quale mi sono intrattenuto riguarda la questione di come realizzare il centralismo democratico e come promuovere la democrazia all'interno e all'esterno del partito. Raccomando ai compagni di prendere in attenta considerazione questa questione. Alcuni compagni non pensano ancora in termini di centralismo democratico. Ora è il momento di adottare questo modo di pensare e cominciare ad acquisire una certa comprensione del problema. Se facciamo il possibile per promuovere la democrazia allora possiamo mobilitare l'entusiasmo delle vaste masse popolari all'interno e all'esterno del partito. Possiamo unire le vaste masse

popolari che comprendono più del 95 per cento della nostra popolazione totale. Se ci riusciremo il nostro lavoro migliorerà sempre più e noi supereremo più rapidamente le difficoltà che incontriamo. La nostra causa si svilupperà molto più favorevolmente.

NOTE

1. Si tratta delle Tre regole di disciplina e otto raccomandazioni per i quadri del partito e del governo (vedasi *Sessanta punti sul lavoro nelle campagne*, punto 48, in questo volume). L'uso di questi numeri ricorda le Tre grandi regole di disciplina e gli otto punti da osservare che, dal 1928, erano stati la regola di condotta dell'Esercito rosso nel corso della lotta per la presa del potere.
2. Ssu-ma Chien (145-90 a.C.) è stato il primo grande storico della Cina e ha compilato lo *Shih-chi (Annali storici)* in cui espone la storia della Cina dalle origini ai suoi giorni. Il brano riportato è tratto dalla sua autobiografia che si trova nell'appendice dell'opera.
3. *Il tiranno dice addio alla sua signora* è un'opera di Pechino che si basa sul racconto, tratto da *Annali storici*, dell'addio di Hsiang Yu alla sua favorita, la signora Yu, prima di andare incontro alla sconfitta finale.
4. Sulle vicende del 1957 cui Mao Tse-tung fa riferimento, si vedano i volumi 14 e 15 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
5. Chia Pao-yu è il protagonista maschile del *Sogno della camera rossa*. Mao Tse-tung criticava l'interpretazione data da Yu Ping-po a questo romanzo in quanto, secondo lui, il libro deve essere considerato una denuncia della società feudale nel suo insieme e non, come sosteneva Yu, semplicemente un lamentoso racconto di disgrazie individuali. Il nuovo giardino era stato creato apposta per la concubina imperiale in occasione della sua visita ai familiari ed è il luogo dove si svolge gran parte dell'azione.
6. Si tratta di una fazione reazionaria del Kuomintang guidata dai due fratelli Chen, nipoti di quel Chen Chi-mei che era stato il primo protettore di Chiang Kai-shek e negli anni trenta promosse la creazione del corpo fascista delle Camicie blu.

RIUNIONE DI LAVORO DEL CENTRO A PEITAIHO

(6 agosto 1962)

Appunti del discorso di apertura.

Prima dell'apertura di questa riunione di lavoro stavo preparando un documento per la riunione plenaria del Comitato centrale. Domani inizieremo la discussione. Il compagno Liu Shao-chi ha proposto di formare un gruppo centrale. Così facendo si risolverebbe il doppio problema di avere molti gruppi e che sei gruppi grandi non riuscirebbero facilmente a sviluppare il dibattito. Il gruppo centrale è composto oltre che dal Comitato permanente dell'Ufficio politico e dai segretari del Comitato centrale, anche dai primi segretari delle grandi regioni amministrative e dai singoli compagni responsabili del Comitato centrale, in tutto da 23 persone: Mao Tse-tung, Liu Shao-chi, Chou En-lai, Chu Teh, Teng Hsiao-ping, Peng Chen, Li Fu-chun, Li Hsien-nien, [...].

1. In definitiva, esistono le classi in un paese socialista?

All'estero alcune persone dicono che non vi sono più le classi e che quindi il partito comunista è un partito di tutto il popolo e non più lo strumento di una classe, lo strumento del proletariato. Noi siamo un paese di questo tipo? Tra breve parlerò degli argomenti a favore e di quelli contrari a questo proposito. Quando ho parlato ad alcuni compagni delle grandi regioni amministrative, alcuni di loro si sono stupiti a sentire che, a mio parere, la lotta di classe nel nostro paese esiste ancora. I gruppi borghesi di destra non hanno mai riconosciuto l'esistenza delle classi. Essi non credono che ci siano delle classi, oppure, detto in altro modo, essi non riconoscono la lotta di classe e dicono che la lotta di classe è un'invenzione di Marx. La borghesia non riconosce le classi e Sun Yat-sen non parlò di classi, ma soltanto della divisione in povertà grande e piccola. Esistono o non esistono le classi? Questa è una questione fondamentale.

2. La situazione.

Vorrei parlare un po' anche delle questioni internazionali. Vorrei riunire dei compagni interessati a parlarne. Quale situazione dovremmo analizzare? L'imperialismo, il revisionismo, il nazionalismo reazionario, i vari strati delle larghe masse del popolo, la borghesia nazionale, i contadini, la piccola borghesia cittadina.

Parliamo della situazione interna. In fin dei conti, come sono passati gli ultimi

due anni? Quali sono le nostre esperienze? Negli ultimi anni molti lavori non sono stati eseguiti, ma d'altra parte sono stati realizzati molti progetti, come per esempio quelli riguardanti lo sviluppo industriale e il sistema idrico. Qualcuno dice che l'agricoltura l'anno scorso ha dato migliori risultati dell'anno precedente e quest'anno migliori risultati dell'anno scorso. Questo è esatto? Nell'industria, nella prima metà dell'anno, le cose non sono andate molto bene. C'erano dei motivi oggettivi. Come sarà la seconda metà dell'anno? Dobbiamo aspettare e stare a vedere. Alcuni compagni descrivono il passato color rosa e il presente completamente nero senza alcun raggio di luce. È tutto nero o no? Quale delle due posizioni è giusta? Se nessuna delle due posizioni è giusta, esiste una terza possibilità, che niente sia completamente nero, ma in generale rosa e solo un po' nero. I problemi non sono piccoli, in effetti sono grandi. Torniamo alle tre tesi della Conferenza di Lushan del 1959: "I successi sono grandiosi, i problemi non sono pochi, il futuro sarà brillante". Le direttive che sono state date negli ultimi due anni relative al riordinamento, consolidamento, rafforzamento e accrescimento non sono state efficaci. Abbiamo detto che per tre anni l'agricoltura doveva servire come base, ma questa direttiva in pratica non è stata applicata nei quattro anni 1959-1962. Alcune direttive del Comitato centrale non sono state trasmesse alla base, altre sono state trattate come carta straccia; quelle che si dice non sono state efficaci, sono quelle che non sono state applicate coscienziosamente e quelle che non sono state seguite personalmente. Trovo che sono state eseguite molto male. Nell'esame della situazione noi non tendevamo al pessimismo. Non era tutto nero. D'altra parte non sosteniamo più il punto di vista che il presente sia completamente rosa. I pensieri di alcune persone sono confusi. Questa gente non ha nessun futuro, ha perso fiducia. Questo non è giusto.

3. Il problema delle contraddizioni.

Cosa sono le contraddizioni? Una cosa sono le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e un'altra cosa le contraddizioni in seno al popolo. Ci sono due tipi di contraddizioni in seno al popolo. Una è antagonista: è la contraddizione con la borghesia, fra il socialismo e il capitalismo. Noi vogliamo trattare le contraddizioni in seno al popolo. Se riconosciamo che nel nostro paese esistono le classi, dobbiamo riconoscere anche l'esistenza della contraddizione fra socialismo e capitalismo. I residui delle classi restano per lungo tempo e così pure le contraddizioni. Penso che non ci vorranno decine, ma centinaia di anni. Quando entreremo nel socialismo? Dopo l'entrata nel socialismo non avremo più nessuna contraddizione? Se non esisteranno più le classi, non ci saranno più il marxismo, le contraddizioni e i conflitti. Una parte dei contadini è ancora affezionata alla proprietà privata della terra. Quanti sono? Alcuni dicono il 20 per cento; nello Anhwei sono di più. Per quanto riguarda il paese nel suo complesso, la situazione attuale rappresenta un buon traguardo. In definitiva, prenderemo la strada del socialismo o del capitalismo? Nelle campagne continuerà a esistere il sistema cooperativistico? Vogliamo le quote di consegna obbligatoria secondo il bilancio

di Stato o il collettivismo? Non obbligate quelli che hanno già fissato le quote di consegna obbligatoria secondo il bilancio di Stato a correggerle e lasciateli continuare. Perché ho scritto così tanti documenti? Per consolidare l'economia collettiva. Noi abbiamo ancora contadini indipendenti. Essi sono tanto più numerosi quanto più alti gli strati che si considerano. Ci sono classi e strati. Esistono ancoraresidui delle classi dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi. I contadini indipendenti formano lo strato benestante, lo strato dei contadini medi. I residui delle classi della borghesia, dei latifondisti e dei proprietari terrieri si contendono con la piccola borghesia il ruolo di contadini indipendenti. Se il proletariato non si occupa fermamente della direzione e non trova una soluzione, non avrà nessuna possibilità di consolidare l'economia collettiva e il capitalismo potrebbe avere il sopravvento. Alcuni diventerebbero contadini indipendenti.

Esiste anche il contrasto fra la produzione e la distribuzione. Dopo la conferenza dei 7.000¹ non credo che esista altra soluzione che continuare il lavoro. Nella contraddizione fra la democrazia e il centralismo dobbiamo raggiungere la centralizzazione con metodi democratici. Lasciate che il popolo parli liberamente. Senza la democrazia non avremo alcuna centralizzazione. Bisogna lavorare ancora.

Il socialismo è per sua natura incompatibile col capitalismo. Quanto alle contraddizioni in seno al popolo, molte derivano dal fatto che in campo economico noi dedichiamo troppe risorse all'aumento dei mezzi di produzione e troppo poche alla produzione dei beni di consumo. Bisogna ancora lavorare sulla democrazia e sul centralismo. Esistono le classi? Qual è la situazione interna? Le contraddizioni: da una parte le contraddizioni fra noi e i nostri nemici, dall'altra le contraddizioni in seno al popolo. Le contraddizioni fra noi e i nostri nemici includono il problema della repressione della controrivoluzione, perché la controrivoluzione esiste ancora. Guardatela negli occhi. Non è un buon segno, se non sopportate la sua vista. Tuttavia non corrisponderebbe alla realtà considerarla tanto grave da non osare guardarla negli occhi.

NOTE

1. La riunione di lavoro del Centro cui parteciparono 7.000 persone venne tenuta nel gennaio 1962 e Mao Tse-tung vi pronunciò il discorso riportato a pag. 55 di questo volume.

PROSEGUIRE LA LOTTA DI CLASSE PER DIECIMILA ANNI

(9 agosto 1962)

Trascrizione del discorso pronunciato alla riunione di lavoro del Centro a Peitaiho.

Oggi discutiamo un po' del seguente punto: è possibile che il Partito comunista cinese crolli? Se il partito comunista crolla chi lo rimpiazzerà? In ogni caso, ci sono due grandi partiti: se noi crolliamo, arriva il Kuomintang. Il Kuomintang ha comandato per ventitré anni, poi è crollato; a noi resterebbero ancora alcuni anni¹.

Di fatto, i contadini sono già mobilitati, ma esistono ancora il pericolo della restaurazione della borghesia e i problemi degli elementi di destra, dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi, senza contare la via jugoslava². Dobbiamo tener presente che il Kuomintang a Taiwan ha elaborato un programma politico, in base al quale darà la terra ai contadini, ma continua a proteggere i proprietari terrieri. In ogni località, in ogni ministero, ci si occupa di questioni correnti ognuno nel suo settore specifico, ma nessuno si occupa della questione della direzione in cui andiamo, che è la questione più importante.

L'economia individuale conduce necessariamente a una polarizzazione tra ricchi e poveri³: perché succeda questo non occorrono due anni, ne basta uno (il compagno X ha denunciato questi problemi a proposito dei cinque rapporti del compagno Teng Tsu-hui⁴). Si inviano quadri alla base, ma la loro ideologia non è definita. Essi partono senza essere stati preparati, questo non è un buon metodo. Perché non chiedete a Teng Tsu-hui di venire? Se egli non è presente, non potremo avere un reale contraddittorio. Io propongo di aggiungere cinque persone al piccolo gruppo centrale: Teng Tsu-hui, Wang Hsia-chiang, Kang Sheng, Wu Leng-hsi e Hu Sheng.

L'ideologia borghese è esistita per decine di anni, per centinaia di anni. Non dico migliaia di anni, perché questo spaventerebbe la gente. Il socialismo esiste solo da alcune decine di anni: può forse aver già fatto piazza pulita di tutto? Le fasi storiche si succedono sempre così. L'Unione Sovietica esiste ormai da qualche decina d'anni e là si è affermata una direzione revisionista che serve il capitalismo internazionale e in realtà è controrivoluzionaria. Nello scritto *Alta marea del socialismo nelle campagne cinesi* (1955)⁵ c'è un passo che spiega che il capitalismo è liquidato e che sussiste soltanto l'influenza dei residui del pensiero borghese. È sbagliato e bisogna rettificarlo.

Le difficoltà sono un esame per l'economia collettiva, si tratta di un esame severo. Nel futuro essa dovrà superare esami ancora più severi. L'Unione Sovietica ha subito la severa prova di due grandi guerre e ha seguito un cammino molto

tortuoso; ora si è affermato il revisionismo. Le nostre difficoltà sono ancora maggiori di quelle dell'Unione Sovietica.

In tutto il mondo siamo noi quelli a cui è riuscito meglio il passaggio al sistema cooperativo. Per quanto riguarda l'insieme del paese, la riforma agraria è stata piuttosto radicale, ma esistono anche dei posti dove essa è stata pacifica⁶. Un buon numero di cattivi elementi al soldo di Ma Pu-fang⁷ si sono infiltrati nel nostro apparato statale. Si è cambiata la proprietà dei mezzi di produzione, ma ciò non vuol dire che si è cambiata la mentalità. Il socialismo ha modificato o eliminato la proprietà delle classi sfruttatrici, ma ciò non vuol dire che non ci siano più lotte nel campo politico e in quello ideologico, della mentalità. L'influenza dei fattori ideologici si fa sentire a lungo. La collettivizzazione portata a un alto livello e la trasformazione socialista del 1956 hanno ultimato la liquidazione della proprietà capitalista, nel 1957 abbiamo lanciato una rivoluzione in campo politico e ideologico e abbiamo eliminato varie deviazioni. Ma questo non è stato sufficiente. La borghesia può rinascere, così come è successo in Unione Sovietica.

Dal 1921 al 1928, per quasi dieci anni, l'Unione Sovietica ha avuto un'economia individuale. Essa non aveva allora altra via d'uscita, finché Stalin diede il via alla collettivizzazione. Le tessere del razionamento non sono state soppresse che nel 1935, fino ad allora la quantità dei beni soggetti a tesseramento non era minore che da noi.

Si è chiesto ad alcuni compagni di raccogliere documentazione sul processo di sviluppo dell'Unione Sovietica, dagli anni difficili fino alla fase dello sviluppo economico. Il compagno Kang Sheng è responsabile di questo lavoro e verrà prodotto un dossier economico.

La gente che è esitante, all'inizio si intestardisce a lavorare in modo individuale, ma quando vede che ciò non dà dei buoni risultati, chiede di venire con noi. Il meglio è di rifiutarli, di lasciarli da soli per due o tre anni e di riparlarne dopo. Se essi ritornano troppo presto, non possono essere di alcun aiuto all'economia collettiva.

Bisogna fare una buona analisi della situazione, non dire che tutto è luminoso, ma non dire nemmeno che tutto è oscuro. Dal 1960 non si dice più che tutto è luminoso, si dice solamente che tutto è oscuro o, quantomeno, alquanto oscuro. Le idee sono confuse e si propone come soluzione quella di ritornare all'economia individuale, integralmente o parzialmente. Si dice che questo sarebbe il solo modo di aumentare la produzione di cereali, che altrimenti non se ne uscirà per quanto riguarda l'agricoltura. A partire dal momento in cui le quote di produzione sono state assegnate per il 40 per cento alle famiglie⁸, la competizione che si è stabilita tra l'economia individuale e l'economia collettiva ritorna nei fatti a favorire l'economia individuale. Il problema si presenta in maniera chiara, occorre scegliere tra queste due tendenze. Da una parte quelli che si arricchiscono con il furto, la corruzione e la speculazione, quelli che sposano delle fidanzate bambine⁹, quelli che praticano l'usura. Dall'altra, quelli che si impoveriscono: le famiglie delle "quattro categorie" (militari, martiri, operai, quadri) e le famiglie interessate alle "cinque garanzie".

Kruscev non osa ancora sciogliere apertamente le fattorie collettive (il compagno Kang Sheng dice che gli attuali prezzi elevati degli acquisti e quelli bassi delle vendite danneggiano l'economia collettiva nelle campagne).

Un direttore del ministero dell'Interno è andato a Fengcheng¹⁰ per far conoscere quello che si è fatto nella provincia dell'Anhui, cioè che le quote di produzione sono assegnate per il 40 per cento alle famiglie. Le persone inviate alla base dal Comitato centrale hanno spesso dei difetti, bisogna prestarvi attenzione. I quadri inviati alla base dal Comitato centrale devono sempre aiutare la base, non devono prendere delle decisioni alla cieca, essi non devono dare pareri personali alla leggera. Sulla politica è solamente il Comitato centrale che decide, tutte le cose devono essere approvate dal Comitato centrale, non si deve, salvo che in casi eccezionali, decidere da soli la politica da seguire.

Esistono delle divergenze in materia di ideologia, bisogna che i dirigenti abbiano un atteggiamento comune, altrimenti i nemici miglioreranno le loro posizioni. Si possono distinguere tre "ismi": il feudalesimo, il capitalismo e il comunismo. La classe dei *compradores* fa parte del capitalismo. Un'azienda agricola capitalista degli Stati Uniti comprende in media sedici famiglie, da noi una brigata di produzione ne comprende una ventina. A partire dal momento in cui le quote di produzione sono state assegnate alle famiglie, la grande famiglia¹¹ dovrà dividersi, non saranno più presi in carico i parenti; essi dovranno quindi beneficiare della cassa del benessere creata a favore dei contadini medi.

Nell'Hopei c'è un certo Kaiming, si chiama veramente così, ma il suo nome completo è Hu Kaiming¹², è un sottocapo di brigata, che credeva giusto dire che "tutto è oscuro" e si sentiva molto oppresso.

Voi mi avete oppresso per un lungo periodo, dal 1960 a oggi, cioè per più di due anni, adesso è il mio turno di opprimervi.

Non c'è lotta di classe? A Canton la gente dice: "Quando si sente il rumore del treno, se va dal nord al sud è come se dicesse: 'si va verso la luce'; se invece va verso il nord è come se dicesse: 'non c'è più speranza, non c'è più speranza'".

Quando il paese conosce delle difficoltà, ci sono persone che ne approfittano per arricchirsi, essi si ingrassano sulle difficoltà del paese, rubano e vivono di corruzione. Questa gente c'è anche nel partito e allora non è più di comunismo che bisogna parlare, ma di capitalismo e di feudalesimo. In tutte le province ci sono delle regioni che sono chiamate "zone liberate tardi", infatti si tratta di regioni dove la rivoluzione democratica non è stata radicale.

Tra i membri del partito ci sono un gran numero di piccolo-borghesi, un certo numero di contadini ricchi, coi loro figli e i loro fratelli, c'è tutta una banda di intellettuali e c'è inoltre una banda di cattivi elementi che non si sono trasformati e che in realtà non sono dei comunisti; essi portano il nome di comunisti ma nei fatti appartengono al Kuomintang. Il problema delle persone per le quali la rivoluzione democratica non è stata radicale e di quelli che praticano apertamente la corruzione è semplice da risolvere. Tra gli intellettuali e i figli dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi, alcuni hanno una cultura marxista-leninista, altri non

ce l'hanno per niente, altri l'hanno a un livello insufficiente. Questi individui non sono preparati ideologicamente alla rivoluzione socialista, non siamo riusciti a educarli. Gli intellettuali borghesi hanno tutti perso il loro cappello¹³? Gli intellettuali borghesi sono molto versatili, essi non hanno ucciso i loro demoni, bisogna fare un'analisi giusta.

In ventotto anni di rivoluzione democratica si sono diffuse in seno al popolo delle idee ant imperialiste e antifeudali, la propaganda è stata intensa, anche le donne e i ragazzi conoscono queste idee che sono profondamente penetrate nel cuore della gente. Il socialismo ha già dieci anni: l'anno scorso ci si è occupati di nuovo dell'educazione dei quadri; è un compito molto importante. Il sesto Congresso¹⁴ si era accontentato di dire che il capitalismo è cattivo, ma non aveva fatto un'analisi concreta del capitalismo. Poi ci si è opposti soprattutto al capitalismo burocratico e al capitalismo della borghesia *compradora*, ma non ci si è molto occupati delle altre forme di capitalismo, si sono attaccati in una qualche misura solamente i "tre mali" e i "cinque mali"¹⁵.

Si sono espropriati i beni del Kuomintang e del grande capitale. Posti nelle nostre mani questi beni sono di natura socialista, in altre mani sarebbero di natura capitalista. Nel 1953-1954 si sono create delle cooperative, si è cominciato a costruire il socialismo: i gruppi di mutuo aiuto nel lavoro e le cooperative agricole di forma inferiore, poi di forma superiore, si sono sviluppati senza discontinuità. La vera rivoluzione socialista è cominciata nel 1953. In seguito, attraverso successive campagne, la costruzione e la trasformazione socialiste sono progredite in tutto il paese. Nel 1958 c'erano delle persone il cui atteggiamento ideologico non era corretto, alcune di loro avevano uno stile di lavoro sbagliato; gli errori più gravi erano le requisizioni abusive, gli ordini ciechi, un "vento di comunismo" estremista, alcuni grandi lavori come le "tre modifiche dello Anhwei", l'irrigazione partendo dallo Huanghe (che all'origine era una buona cosa, ma che ha provocato un problema di alcalinizzazione del suolo).

Così alle quattro contraddizioni¹⁶ bisogna aggiungerne una quinta: la contraddizione tra ciò che è giusto e ciò che non lo è. Norme troppo elevate, requisizioni troppo pesanti: questi sono degli errori dovuti a mancanza di conoscenza, non è un problema di lotta tra due linee. Può accadere che dei buoni elementi commettano degli errori. È ben diverso dal caso di elementi che seguono la via capitalista; è anche diverso dal caso di elementi che si infiltrano nelle nostre file o che seguono la via del feudalesimo. Quando, per i lavori di costruzione di base, si sono reclutate 20 milioni di persone di troppo, si è trattato di una valutazione sbagliata: adesso i contadini non hanno più niente da mangiare e si riduce il numero delle reclute.

Ci sono dei compagni che prendono per disordini il minimo soffio di vento, il minimo movimento dell'erba. Queste persone, che non sono preparate psicologicamente alla rivoluzione socialista o che non hanno una formazione marxista sufficiente o che non hanno preparazione ideologica, che non sono sorretti dal marxismo-leninismo, non possono resistere al minimo soffio di vento. Quelli lì, bisogna lasciarli esprimere, è meglio che parlino piuttosto che tacere, parlare non

è un crimine. Ma bisogna che noi siamo sicuri di noi stessi. Nell'azione, la minoranza deve obbedire alla maggioranza, occorre una direzione. Il compagno X dice nel suo rapporto: "Bisogna adottare delle sanzioni disciplinari e procedere a delle espulsioni dal partito". Io penso che se occorre adottare delle sanzioni contro i mestatori, per la grande maggioranza delle persone si tratta di un problema di educazione e non di adottare delle sanzioni. Ma, per quanto riguarda i mestatori, quelli che creano delle scissioni, non bisogna escludere l'idea di dover prendere delle misure disciplinari.

Tutti devono analizzare i principi fondamentali su citati, cioè le contraddizioni tra il proletariato e i contadini agiati. I proprietari terrieri e i contadini ricchi non parlano facilmente, i contadini medi invece osano esprimersi; bisogna valutare l'influenza dello strato superiore dei contadini medi. Ci sono dei segretari dei comitati distrettuali o dei comitati provinciali, come Tseng Hsi-sheng, che rappresentano i contadini medi. Bisognerà, per più anni, badare a promuovere l'educazione dei quadri, addestrarli a cambiare di ruolo, perché essi si migliorino, fondare delle scuole superiori di partito, delle scuole di partito per il Comitato centrale. Senza questo è possibile fare tutta la vita la rivoluzione, ma in realtà praticare solo il capitalismo o il revisionismo.

La nostra amministrazione statale comprende molta gente, anche persone del Kuomintang. Per Lo Lung-chi, le misure che noi prendiamo adesso sono delle misure temporanee, le misure radicali consisterebbero nel non proseguire la lotta di classe. Noi vogliamo che la lotta di classe prosegua per diecimila anni, altrimenti diventeremo sicuramente della gente del Kuomintang, dei revisionisti.

La "transizione pacifica" significa nessuna transizione nell'immediato, nessuna transizione mai.

Io non ho fatto altro, nel corso della riunione, che sollevare delle questioni, non ho finito di parlarne, non ho fatto che esprimere il mio parere. Tra due giorni potrò esporre ciò più chiaramente. Dopo tre anni di Guerra di liberazione abbiamo condotto con impeto la riforma agraria. Dopo questa riforma agraria la riorganizzazione dei due tipi di capitalismo¹⁷ si è svolta senza ostacoli. In certi posti la rivoluzione democratica non ha potuto essere condotta a termine, è così che Pan Han-nien e Jao Shu-shih sono stati scoperti solo dopo molto tempo.

Il revisionismo nasce dall'interno del paese, dai residui del capitalismo; all'esterno esso dipende dall'oppressione imperialista. Sono io che ho aggiunto queste due frasi alla *Dichiarazione di Mosca*.

Nel 1957 la situazione internazionale ha conosciuto dei risucchi che hanno intorbidito l'acqua primaverile dello stagno. In giugno ha soffiato un tifone di forza dodici: si apprestavano a impadronirsi degli organi governativi, noi abbiamo contrattaccato occupando tutte le basi costituite dalle scuole. Dopo la campagna contro la destra, durante gli ultimi sei mesi del 1958, nel 1959 e nel 1960 c'è stato il grande balzo in avanti. Nel 1960 si è cominciato con l'elaborare la direttiva *Dodici punti sul lavoro di costruzione delle comuni popolari nelle campagne*. In seguito si sono elaborati, nel 1961, i *Settanta punti sulle imprese industriali e i Sessanta punti sul lavoro nelle campagne*¹⁸.

Un tempo la divisione delle terre risultava da una lotta fra i contadini e i proprietari terrieri, adesso i contadini se le disputano tra di loro, i lavoratori più forti schiacciano i più deboli. Ci sono dei contadini che vogliono guadagnare su due tavoli alla volta, sulle spalle dei contadini ricchi e dei proprietari terrieri e anche sulle nostre. La piccola borghesia e i contadini hanno una doppia natura: quando incontrano delle difficoltà essi esitano, ecco perché noi dobbiamo lottare. La direzione del proletariato è quella del partito comunista. Nei villaggi occorre appoggiarsi sui contadini poveri e conquistare i contadini medi. Noi retribuiamo ognuno secondo il suo lavoro, ma non bisogna dimenticare l'insieme delle "quattro categorie" e delle "cinque garanzie". Fare appello a 20 milioni di uomini, dirigerli: se non è il Comitato centrale che lo fa, chi potrà farlo?

Non si è applicata la politica commerciale definita alla prima Conferenza di Chengchow nel novembre 1958, non si è applicata nemmeno la politica "a ciascuno secondo il suo lavoro"; non soltanto non si è accelerato lo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia collettiva ma, al contrario, lo si è intralciato. Il ministero del Commercio dovrebbe cambiare nome per chiamarsi "ministero del sabotaggio". Tutto ciò non è piacevole a sentirsi per i nostri compagni, io mi sono volontariamente espresso un po' brutalmente, al fine di attirare la loro attenzione. Bisogna studiare la politica e i metodi commerciali riprendendo dall'inizio. In questi ultimi anni si è visto svilupparsi l'allevamento del coniglio, del montone e delle oche e questo perché questi prodotti non sono acquistati dallo Stato. Dobbiamo assolutamente regolare questa volta, in un modo o nell'altro, il problema degli attacchi contro il sistema collettivo e i pretesi vantaggi dell'economia individuale.

Quando un problema si pone al Comitato centrale, se ne discute sempre nei ministeri, in tutte le province e le municipalità; ma ci sono dei ministeri dove non si discute con il Comitato centrale. Ci sono dei ministeri dove tutto va bene, come quello degli Affari militari e degli Affari esteri. Ce ne sono altri, come la Commissione del piano, la Commissione dell'economia, i servizi dell'agricoltura e altri, coi quali i problemi non si possono mai risolvere. Il Comitato centrale accaparrerebbe il potere supremo per sé. La situazione non è chiara: cosa fa esso per accaparrarselo? Gli uomini, una volta nutriti, devono a loro volta fare la rivoluzione. La rivoluzione non si fa che in certi ministeri, perché non si potrebbe fare in altri ministeri o alla base?

Io sono originario dello Hunan, ho vissuto sette o otto anni a Shanghai, a Canton, nel Kiangsi e tredici anni nel nord, nello Shensi. Io non lavoravo necessariamente sempre nella stessa regione, cambiavo continuamente. Bisogna istituire degli scambi di quadri tra gli organi locali e il Centro. Bisogna che si dia loro ancora un anno per provare, al fine di vedere se il problema può essere risolto o no. Il compagno Chen Po-ta pensa che non vale la pena di lasciare ancora questo anno di prova.

I servizi economici e finanziari non fanno mai dei rapporti, non chiedono istruzioni prima di agire, non fanno dei rapporti a cose fatte, essi formano dei regni indipendenti. In tutti i momenti essi estorcono delle firme, non prendono contatto né in alto col Centro, né in basso con le masse.

Che il cielo e la terra siano lodati! Un rapporto proveniente dall'ufficio incaricato dell'organizzazione è pervenuto recentemente al Comitato centrale!

Noi sappiamo tutto ciò che accade all'estero e anche ciò che Kennedy vuol fare, ma chi sa quello che fanno i ministeri di Pechino? Ci sono anche molti punti importanti riguardanti l'economia che io non conosco. Se non si è tenuti al corrente di ciò che accade, come si potrebbe prestarvi attenzione? Pare che lo stesso problema si ponga anche in tutte le province.

NOTE

1. Il Kuomintang tenne il potere in Cina dal 1927 al 1949.
2. È la via della reintroduzione graduale dell'economia di mercato, sia sul piano interno che nei rapporti internazionali.
3. Ciò si era già verificato all'indomani della riforma agraria del 1950. Alcuni dei contadini autonomi nati dalla riforma si erano arricchiti, altri invece si erano impoveriti a profitto dei primi.
4. Si tratta dei rapporti sull'agricoltura presentati nel settembre 1957 da Teng Tsu-hui alla terza sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale. Teng Tsu-hui era allora responsabile del dipartimento del lavoro agrario del Comitato centrale. La sua politica tendeva a limitare la crescita delle cooperative agricole.
5. Vedasi nel vol. 13 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
6. Si tratta delle regioni in cui il Kuomintang era improvvisamente crollato nel 1949. La riforma agraria non era scaturita cioè da lotte condotte alla base dai contadini, benché il Partito comunista cinese e l'Esercito popolare di liberazione evitassero di "dare la terra ai contadini", ma procedessero alla loro mobilitazione secondo la linea di massa perché prendessero la terra.
7. Ma Pu-fang (nato nel 1903) era un signore della guerra musulmano del Chinghai, nel nord-ovest della Cina. Rifugiatosi a Taiwan dal 1950, egli simboleggia qui i capi del Kuomintang.
8. Nel quadro della politica economica di destra prevalsa dopo lo scacco parziale del grande balzo in avanti, il lavoro dei contadini nelle comuni era stato contabilizzato per famiglia e non più su una base individuale. Ciò rafforzava il particolarismo economico, in particolare riduceva l'iniziativa e la responsabilità personale delle donne.
9. Alcune ragazze erano vendute dalle loro famiglie e servivano come domestiche nelle case del loro futuro marito. Questa pratica era stata proibita dalla legge sul matrimonio del 1950, ma non era veramente scomparsa.

10. Fengcheng si trova nella provincia del Kiangsi.
11. Si tratta della famiglia nella quale parecchie generazioni, comprese le collaterali, vivono sotto il medesimo tetto e formano un'unità economica di produzione e di consumo.
12. Gioco di parole di Mao Tse-tung: Hu può significare "confuso" e Kaiming "chiarito". La presentazione insiste su Hu, cioè sulla confusione mentale del personaggio.
13. In Cina si usava imporre a certe persone di portare il cappello per renderle immediatamente riconoscibili da tutti.
14. Il sesto Congresso del PCC si tenne a Mosca nel 1928.
15. Lanciate nel 1951 e nel 1952, le campagne contro i tre mali e contro i cinque mali avevano come bersagli rispettivamente la prima la corruzione, lo spreco e il burocratismo, la seconda le mance, la frode, l'evasione fiscale, la sottrazione di beni dello Stato e l'appropriazione illegale di segreti economici dello Stato.
16. Le quattro contraddizioni sono 1. tra la vecchia divisione elementare del lavoro agricolo e i nuovi bisogni dell'agricoltura; 2. tra la vecchia tecnologia e i nuovi bisogni; 3. tra le esigenze del lavoro agricolo e quelle delle piccole industrie associate all'agricoltura; 4. tra il bisogno di manodopera e la manodopera disponibile.
17. Il capitalismo della borghesia *compradora* e burocratica fu liquidato, il capitalismo della borghesia nazionale fu trasformato gradualmente in capitalismo di Stato.
18. Vedasi il testo in questo volume.

RIUNIONE DI LAVORO DEL CENTRO A PEITAIHO

(agosto 1962)

Brano di un intervento di Mao Tse-tung.

La società socialista copre un lungo periodo storico. Durante questo periodo (il periodo del socialismo), continueranno a esserci classi, contraddizioni di classe e lotte di classe; esisteranno la lotta tra le due vie (capitalista e socialista) e il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Dobbiamo comprendere che sarà una lotta lunga e complessa. Dobbiamo imparare a essere vigilanti. Dobbiamo portare avanti la trasformazione socialista. Dobbiamo padroneggiare e trattare nel modo giusto i problemi delle contraddizioni di classe e della lotta di classe e dobbiamo distinguere e trattare le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo.

In caso contrario un paese socialista come il nostro può trasformarsi nel suo contrario, può degenerare e può aversi la restaurazione. D'ora in avanti, anno dopo anno, mese dopo mese, giorno dopo giorno dobbiamo discutere di questo, in modo da raggiungere una chiara comprensione e seguire una linea marxista-leninista.

DISCORSO ALLA DECIMA SESSIONE PLENARIA DELL'OTTAVO COMITATO CENTRALE

(24 settembre 1962)

Trascrizione del discorso di apertura.

Sono le dieci. La seduta è aperta.

Questa sessione plenaria del Comitato centrale ha risolto alcuni importanti problemi. Anzitutto il problema dell'agricoltura e quello del commercio. Entrambi sono problemi importanti. Assieme vi sono anche i problemi dell'industria e della pianificazione che sono problemi secondari. In secondo luogo il problema dell'unità all'interno del partito. Sono molti i compagni che hanno parlato. Il problema dell'agricoltura è stato esposto dal compagno Chen Po-ta, il problema del commercio dal compagno Li Hsien-nien e i problemi dell'industria e della pianificazione dai compagni Li Fu-chun e X. Oltre a questi problemi abbiamo trattato anche le questioni dell'aumento dei membri della Commissione di controllo e dell'interscambio verticale e orizzontale dei quadri.

Questa riunione non si è aperta oggi: la sessione è ormai in corso da più di due mesi. Per un mese si è tenuta a Peitaiho e da quando si è trasferita a Pechino prosegue già da quasi un mese. I problemi pratici sono stati discussi e chiariti in agosto e settembre in commissioni ristrette (alle quali tutti i presenti hanno partecipato) che in effetti erano commissioni allargate. Quindi ora la sessione plenaria non richiederà molto tempo, probabilmente da tre a cinque giorni. Se non riusciremo a finire per il 27, proseguiremo fino al 28, data in cui la riunione deve essere aggiornata.

A Peitaiho ho sollevato tre problemi: delle classi, della situazione e delle contraddizioni. Ho sollevato il problema delle classi perché questo problema non è stato risolto. Lasciando da parte la situazione interna, vediamo che in campo internazionale ci sono l'imperialismo, il nazionalismo e il revisionismo. Sto parlando dei paesi capitalisti che non hanno risolto il problema delle classi. Abbiamo dunque un dovere antimperialista. Abbiamo il dovere di sostenere i movimenti di liberazione nazionale, cioè dobbiamo sostenere le larghe masse del popolo in Asia, in Africa e in America Latina, che comprendono gli operai, i contadini, le borghesie nazionali rivoluzionarie, gli intellettuali rivoluzionari. Noi vogliamo unirci con tutte queste forze. Ma noi non includiamo le borghesie nazionali reazionarie come quella di Nehru, neanche gli intellettuali reazionari borghesi come il rinnegato comunista giapponese Shojiro Kasuga¹ che, con sette od otto altre persone, sostiene le teorie delle riforme di struttura.

Allora, esistono le classi nei paesi socialisti? Esiste la lotta di classe? Noi adesso

possiamo affermare che nei paesi socialisti esistono le classi ed esiste la lotta di classe. Lenin dice: "Dopo la vittoria della rivoluzione, data l'esistenza della borghesia internazionale, data l'esistenza di ciò che resta della borghesia interna, dato il fatto che la piccola borghesia esiste e continuamente genera una borghesia, ne consegue che le classi che sono state spodestate all'interno del paese continueranno a esistere ancora per un lungo tempo a venire e possono persino tentare la restaurazione". Le rivoluzioni borghesi europee, in paesi come l'Inghilterra e la Francia, hanno avuto molti alti e bassi. Dopo il rovesciamento del feudalesimo vi furono molte restaurazioni e rovesci di fortuna. Questo tipo di rovesci è possibile anche nei paesi socialisti. Lo dimostra il caso della Jugoslavia che ha cambiato natura, è diventata revisionista trasformandosi da paese degli operai e dei contadini in un paese dominato dagli elementi nazionalisti reazionari. Nel nostro paese noi dobbiamo riuscire ad afferrare, comprendere e studiare questo problema davvero a fondo. Dobbiamo renderci conto che le classi continueranno a esistere per lungo tempo. Dobbiamo anche renderci conto dell'esistenza di una lotta tra le classi e ammettere la possibilità della restaurazione da parte delle classi reazionarie. Dobbiamo acuire la nostra vigilanza ed educare come si conviene la nostra gioventù, i quadri, le masse e i quadri a livello intermedio e di base. Anche i vecchi quadri devono studiare questi problemi ed essere educati. Altrimenti un paese come il nostro può ancora muovere verso il proprio opposto. Tuttavia anche muovere verso il proprio opposto non sarebbe tanto grave perché ci sarebbe ancora la negazione della negazione e dopo noi potremmo muovere verso il nostro opposto ancora una volta. Se la generazione dei nostri figli si avvia verso il revisionismo e si muove così verso l'opposto in modo che anche se nominalmente hanno ancora il socialismo di fatto è capitalismo, state certi che saranno allora i nostri nipoti a sollevarsi e a spodestare i loro padri, perché le masse non saranno soddisfatte. È di questo che d'ora in poi dobbiamo discutere ogni anno, ogni mese, ogni giorno. Ne parleremo ai congressi, alle conferenze di partito, alle assemblee, in qualsiasi riunione si tenga, in modo da avere una linea marxista-leninista più illuminata a questo riguardo.

La situazione nel nostro paese negli ultimi anni non è stata molto buona, ma ora sta cominciando a volgersi per il meglio. Nel 1959-1960 parecchie cose sono state fatte nel modo sbagliato, principalmente perché la maggior parte della gente non aveva esperienza e non era quindi in grado di comprendere i problemi. L'errore più serio che abbiamo commesso è stato quello di procedere alle requisizioni in maniera eccessiva. Quando non avevamo molto grano, insistevamo a dire che ne avevamo. Sia nell'industria che nell'agricoltura venivano emanati ordini alla cieca. Ci sono stati anche altri errori compiuti su larga scala. Nella seconda metà del 1960 abbiamo incominciato a correggerli e in realtà si era ancora in tempo, dato che abbiamo cominciato a farlo alla prima Conferenza di Chengchow nell'ottobre del 1958. Subito dopo è venuta la Conferenza di Wuhan nel novembre-dicembre 1958, mentre in febbraio-marzo del 1959 abbiamo tenuto la seconda Conferenza di Chengchow. Anche alla Conferenza di Shanghai

nell'aprile di quello stesso anno ci siamo occupati di correggere i nostri errori. Tuttavia nel 1960 c'è stato un periodo in cui non ce ne preoccupammo troppo perché era spuntato il revisionismo che faceva sentire la sua pressione su di noi. La nostra attenzione era stata sviata dalla necessità di opporsi a Kruscev. Sin dalla seconda metà del 1958 egli aveva intenzione di bloccare la linea costiera cinese. Egli voleva mettere su una flotta mista in modo da tenere sotto controllo la nostra linea costiera e bloccarci. È per questa ragione che Kruscev venne nel nostro paese. In seguito, nel settembre del 1959, durante il conflitto di frontiera cino-indiano, Kruscev sostenne Nehru nell'attacco contro di noi e la TASS emanò un comunicato. Dopo, Kruscev venne in Cina e, al nostro banchetto di ottobre per celebrare il nostro decimo anniversario, ci attaccò dalla nostra stessa tribuna. Alla Conferenza di Bucarest nel 1960 cercarono di accerchiarci e di annientarci. Poi venne la Conferenza dei due partiti comunisti, il Comitato di studio dei ventisei paesi, la Conferenza di Mosca degli 81 paesi e ci fu anche una Conferenza a Varsavia, tutte conferenze che si occuparono del conflitto tra marxismo-leninismo e revisionismo. Noi abbiamo speso tutto il 1960 a combattere Kruscev. In questo modo potete vedere che fra paesi socialisti e all'interno del marxismo-leninismo è possibile che emerga un problema del genere. Ma in realtà le sue radici sono molto profonde nel passato, vanno ricercate in fatti che accaddero molto tempo fa. Essi non volevano permettere alla Cina di fare la rivoluzione: questo accadeva nel 1945. Stalin voleva impedire che la Cina facesse la rivoluzione dicendo che non dovevamo fare una guerra civile e che dovevamo cooperare con Chiang Kai-shek, altrimenti la nazione cinese sarebbe stata annientata. Ma noi non abbiamo fatto quello che lui diceva. La rivoluzione fu vittoriosa. Dopo la vittoria della rivoluzione egli sospettò che la Cina sarebbe diventata una specie di Jugoslavia e che io sarei diventato un secondo Tito. In seguito quando andai a Mosca per firmare il Trattato cino-sovietico di alleanza e assistenza reciproca, noi abbiamo dovuto sostenere un'altra battaglia. Egli non aveva intenzione di firmare un trattato. Dopo due mesi di negoziati alla fine lo firmò. Quando cominciò Stalin ad avere fiducia in noi? Fu all'epoca della campagna di resistenza all'America e di aiuto alla Corea, iniziata nell'inverno del 1950. Fu allora che egli cominciò a credere che noi non eravamo né Tito né la Jugoslavia. Ma adesso noi siamo diventati "avventuristi di sinistra", "nazionalisti", "dogmatici", "settari", mentre gli jugoslavi sono diventati "marxisti-leninisti". Oggi la Jugoslavia è a posto, si comporta bene. Ho sentito dire che è diventata di nuovo "socialista". Così il campo socialista è al suo interno estremamente complicato, ma in effetti è anche molto semplice. C'è soltanto una questione da discutere: il problema della lotta di classe, il problema della lotta fra il proletariato e la borghesia, il problema della lotta fra il marxismo-leninismo e l'anti marxismo-leninismo, il problema della lotta fra marxismo-leninismo e revisionismo.

La situazione è buona sia dal punto di vista internazionale che interno. Nel primo periodo dopo la costituzione del nostro stato alcuni, compreso me stesso e il compagno X, sostennero l'opinione che i partiti e i sindacati dell'Asia e i partiti

dell'Africa avrebbero potuto subire seri danni. In seguito si vide che questa opinione era sbagliata: le cose non si svolsero come noi avevamo pensato. A partire dalla Seconda guerra mondiale, in Asia, Africa e America Latina si sono sviluppate, ogni anno, lotte di liberazione nazionale. C'è stata la rivoluzione cubana, l'indipendenza dell'Algeria, i Giochi asiatici in Indonesia; decine di migliaia di persone hanno dimostrato attaccando il consolato indiano e isolando così l'India; gli olandesi hanno dovuto abbandonare l'Irian occidentale; una lotta armata si è sviluppata nel Vietnam del sud, un'ottima lotta armata. C'è stata anche la vittoria della lotta armata in Algeria; la lotta vittoriosa nel Laos, l'affare del Canale di Suez, l'indipendenza dell'Egitto. La Repubblica Araba Unita pende a destra ma ecco che emerge l'Iraq. Entrambi sono alla destra del centro ma entrambi si oppongono all'imperialismo. Benché la popolazione dell'Algeria non raggiungesse i dieci milioni e la Francia avesse un esercito di 800.000 uomini che hanno combattuto per sette o otto anni, tuttavia alla fine la vittoria è stata dell'Algeria. Per questo la situazione internazionale è eccellente. Il compagno Chen I ha svolto un ottimo rapporto sull'argomento.

La contraddizione di cui voglio parlare è quella fra noi e l'imperialismo. La contraddizione fra i popoli di tutto il mondo e l'imperialismo è la contraddizione primaria. C'è l'opposizione dei popoli di tutti i paesi alle borghesie reazionarie e al nazionalismo reazionario. Ci sono anche le contraddizioni fra i popoli di tutti i paesi e il revisionismo, le contraddizioni tra paesi imperialisti, la contraddizione tra paesi nazionalisti e l'imperialismo, contraddizioni interne fra paesi imperialisti e la contraddizione fra socialismo e imperialismo. Io penso che bisognerebbe dare un altro nome all'opportunismo di destra in Cina: dovremmo chiamarlo revisionismo cinese. La conferenza, che per due mesi si è svolta a Peitaiho e a Pechino, si è occupata di due diverse specie di problemi. Uno era il problema del lavoro politico, l'altro era il problema della lotta di classe, cioè la lotta fra marxismo-leninismo e revisionismo. Il problema del lavoro è anche il problema della lotta contro le idee borghesi, che è identica alla lotta tra marxismo-leninismo e revisionismo. Ci sono molti documenti sui problemi del lavoro: nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, ecc. Molti compagni hanno parlato di questi argomenti.

Per quanto riguarda il modo in cui il partito deve trattare il problema del revisionismo all'interno del paese e all'interno del partito e il problema della borghesia, penso che dobbiamo attenerci senza mutamenti agli indirizzi seguiti in passato. Qualsiasi errore un compagno abbia commesso, noi dobbiamo seguire la linea della campagna di rettifica del 1942-1945². Fintanto che i compagni ammettono i propri errori e si correggono, noi li accetteremo. Noi dobbiamo unirci a loro e curare la malattia in modo da salvare l'ammalato; per salvaguardare il futuro dobbiamo trarre lezione dal passato. Unità-critica-unità. Noi dobbiamo però essere molto chiari su quel che è giusto e quel che è sbagliato. Non dobbiamo trattenere le parole o sputar fuori una parola alla volta. Perché il monaco batte sul tamburo di legno a forma di pesce quando canta i Sutra? Il *Viaggio in occidente* lo spiega dicendo che i Sutra raccolti in India furono divorati dal demone pesce

nero che sputava fuori una parola alla volta quando lo si percuoteva. Questa è la spiegazione del pesce di legno. Noi non dobbiamo assumere questo atteggiamento e comportarci come il demone pesce nero. Noi dobbiamo pensare, e attentamente, alle cose. Ci uniamo con voi, compagni che avete commesso errori, a patto che voi riconosciate i vostri errori e torniate a una posizione marxista. Anche tra i compagni qui presenti vi è chi ha commesso errori e io gli do il benvenuto. Non vergognatevi perché avete commesso degli errori. Noi permettiamo alla gente di commettere errori e dopo che li ha commessi gli permettiamo anche di correggerli. Non siate intolleranti verso gli errori e non impedite alla gente di correggerli. Molti compagni li hanno corretti bene, il che è eccellente. Il discorso del compagno Li Wei-han³ ne è una dimostrazione. Il compagno Li Wei-han ha corretto i suoi errori e noi abbiamo fiducia in lui. Noi dobbiamo essere risoluti prima nell'osservare la gente e poi nell'aiutarla. Ce ne sono molti altri di questi compagni. Io stesso ho commesso degli errori. Ne ho parlato l'anno scorso. Dovete permettere anche a me di commettere errori e dovete permettere che li corregga. Quando li correggo, dovete essere contenti. L'anno scorso ho detto che dovevamo essere analitici verso la gente. Nessuno può essere esente da errori. Prendiamo i saggi: dire che essi erano senza difetti sarebbe una concezione metafisica non una concezione marxista, materialista dialettica. Tutto può essere analizzato. Io invito i compagni, anche se hanno avuto rapporti con i paesi stranieri o se appartengono a gruppi segreti antipartito, a vuotare il sacco e a dire tutta la verità, perché vi accoglieremo bene e vi daremo lavoro da fare. In nessun caso dobbiamo assumere l'atteggiamento di ignorare gente del genere e ancora meno dobbiamo ricorrere al metodo dell'eliminazione fisica. Non possiamo contravvenire alla nostra direttiva contro le esecuzioni capitali: infatti ci sono stati molti controrivoluzionari che non abbiamo ucciso. L'imperatore Hsuan Tung⁴ non era un controrivoluzionario? Ci sono anche criminali di guerra come Wang Yao-wu, Kang Tse, Tu Yu-ming, Yang Kuang e tanti altri che noi non abbiamo ammazzato. Molti hanno corretto i loro errori e noi li abbiamo accolti. Non li abbiamo uccisi. A quegli elementi di destra che hanno corretto i loro errori, noi abbiamo tolto il cappello⁵. La recente tendenza verso il rovesciamento delle sentenze è sbagliata. Si possono rovesciare soltanto quelle sentenze che erano sbagliate. Non si possono rovesciare quelle sentenze che erano giuste. Per quanto riguarda il rovesciamento di quelle sentenze che erano davvero sbagliate, se erano completamente sbagliate devono essere completamente rovesciate, mentre se erano parzialmente sbagliate devono essere parzialmente rovesciate. Nel caso che non fossero sbagliate non devono essere rovesciate. Non possiamo rovesciarle tutte indiscriminatamente.

Sulla questione del lavoro, i compagni sono pregati di preoccuparsi che la lotta di classe non danneggi il nostro lavoro. La prima Conferenza di Lushan del 1959 in origine doveva occuparsi del lavoro. Poi è saltato su Peng Te-huai che ha detto: "Voi avete fottuto mia madre per quaranta giorni, non posso fottere io vostra madre per venti giorni?". Tutto questo fottere ha generato una grande confusione

alla conferenza e il lavoro ne ha risentito. Venti giorni non bastarono e così la questione del lavoro fu accantonata. Questa volta non dobbiamo assolutamente farlo, dobbiamo veramente dedicarvi attenzione. Tutte le località e i dipartimenti, nel trasmettere i loro resoconti della conferenza, devono preoccuparsi di mettere al primo posto la questione del lavoro. Lavoro e lotta di classe devono procedere simultaneamente. La lotta di classe non dev'essere posta in una posizione eccessivamente preminente. Adesso abbiamo costituito due Commissioni per la revisione dei casi speciali, per chiarire i problemi, spiegarli e convincere la gente. Dobbiamo impegnarci nella lotta di classe, ma c'è gente apposta per prendersi cura di questo tipo di lavoro. I dipartimenti di sicurezza hanno l'incarico specifico di portare avanti la lotta di classe. Pan Han-nien⁶ è un controrivoluzionario! Anche Hu Feng e Jao Shu-shih sono dei controrivoluzionari! Non ne abbiamo ucciso nessuno! Non dobbiamo permettere che la lotta di classe danneggi il nostro lavoro. Possiamo aspettare fino alla prossima riunione plenaria o a quella dopo e fare un altro tentativo per chiarire questi problemi. Il compito principale degli organismi di sicurezza è occuparsi del sabotaggio nemico⁷. Per chi si dedica al sabotaggio noi rivedremo la nostra direttiva contro le esecuzioni. Ma mi riferisco soltanto alla gente che distrugge fabbriche o ponti, getta bombe nelle vicinanze di Canton, uccide o commette rapine. Il compito degli organismi di sicurezza è difendere la nostra causa, difendere le fabbriche, le imprese, le comuni, le brigate di produzione, le scuole, lo Stato, l'esercito, il partito, le organizzazioni di massa e anche istituzioni culturali come i giornali, le case editrici e le agenzie di notizie; in altre parole proteggere la sovrastruttura.

È di moda scrivere romanzi in questi giorni, non è vero? L'uso di romanzi per svolgere attività antipartito è una grande invenzione. Chiunque voglia spodestare un regime politico deve creare un'opinione pubblica e svolgere un certo lavoro ideologico preparatorio. Questo si applica sia ai controrivoluzionari che alle classi rivoluzionarie. La nostra ideologia è il marxismo-leninismo rivoluzionario; è la combinazione della verità universale del marxismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. Se queste si combinano bene, ecco che i problemi possono essere risolti più facilmente. Se non si combinano bene, ecco che andiamo incontro a fallimenti e rovesci. Anche la costruzione socialista è una combinazione di verità universale con la pratica della costruzione. Le abbiamo combinate bene o no? Noi stiamo procedendo verso la risoluzione di questo problema. La stessa cosa è vera per la costruzione militare. Per esempio, la linea militare di pochi anni fa non era la stessa di oggi. Il compagno Yeh Chien-ying⁸ ha scritto un libro che è molto acuto; non si confonde mai sui punti cruciali. Io ti ho sempre criticato perché non eri abbastanza acuto, ma questa volta lo sei stato. Eccoti due frasi che fanno al caso tuo: "Chukeh Liang⁹ fu prudente tutta la vita, mentre Lu Tuan aveva le idee chiare sulle faccende importanti".

Prego il compagno XX di leggere i nomi di coloro che non sono presenti a questa sessione. Il Comitato permanente dell'Ufficio politico aveva deciso che cinque persone non dovevano partecipare.

(Interviene il compagno XX per dire: “il Comitato permanente dell'Ufficio politico aveva deciso che cinque persone non dovevano partecipare alla sessione. Peng, Hsi, Chang, Huang e Chou¹⁰ sono personaggi importanti attualmente sotto inchiesta. Nel periodo in cui sono sotto inchiesta non possono partecipare a riunioni”).

Siccome i loro crimini sono veramente gravi, essi non possono partecipare a riunioni importanti e nemmeno apparire a Tien An Men, fino a quando la loro situazione non sarà stata chiarita. Noi dobbiamo distinguere fra personaggi importanti e personaggi non importanti, perché c'è una differenza. Personaggi non importanti oggi hanno partecipato alla nostra riunione. Quando personaggi non importanti hanno completamente corretto i loro errori, si deve assegnare loro del lavoro da fare. Anche ai personaggi importanti che hanno completamente corretto i loro errori si deve dare del lavoro da fare. Noi speriamo davvero che i personaggi non importanti prendano coscienza dei loro errori; naturalmente speriamo che ne prendano coscienza anche i personaggi importanti.

NOTE

1. Shojiro Kasuga era un revisionista giapponese che dopo la "destalinizzazione" del 1956 fondò un nuovo partito.
2. Il movimento di rettifica del periodo 1942-1945 è stata la prima grande campagna condotta da parte del PCC per la trasformazione ideologica e per l'affermazione del pensiero di Mao Tse-tung nella guida del movimento rivoluzionario cinese.
3. Li Wei-han (nato nel 1897), originario dello Hunan, ha svolto un ruolo di primo piano all'interno del PCC sin dal giorno della sua costituzione nel 1921. È stato direttore del dipartimento del partito per il lavoro del fronte unito dal 1944 al 1964.
4. Hsuan Tung (Pu Yi) fu l'ultimo imperatore Mancù, depresso nel 1911 e rimesso sul trono dai giapponesi negli anni trenta come imperatore dello Stato fantoccio del Manciuquo.
5. Si tratta del cappello a cono, reale o metaforico, con cui erano indicati all'opinione pubblica i colpevoli di gravi crimini, un modo di "mettere alla gogna".
6. Pan Han-nien, un tempo rappresentante presso l'Internazionale comunista, fu vicesindaco di Shanghai dal 1949 fino al 1955, quando venne espulso dal partito e arrestato.
7. All'inizio degli anni sessanta, data la tensione creata dalle difficoltà economiche, le incursioni dei comandi del Kuomintang lungo le zone costiere e altre attività sovversive costituivano un problema particolarmente serio.
8. Yeh Chien-ying (nato nel 1898), militare di carriera che aderì al Partito comunista cinese nel 1927, partecipò all'insurrezione di Nanchang e fu eletto membro del Comitato centrale nel 1945. Nel 1966-67, durante la Rivoluzione culturale, fu nominato membro della segreteria dell'Ufficio politico. Dopo il decimo Congresso (agosto del 1973) è stato uno dei cinque vicepresidenti del Comitato centrale.
9. Chukeh Liang (181-234), primo ministro della dinastia Han orientali, fu uno degli strateghi militari più famosi dell'antica Cina ed era noto per la sua grande prudenza e lungimiranza.
Lu Tuan, primo ministro dell'imperatore Tai Tsung della dinastia Sung, soleva dire di considerarsi uno sciocco per le piccole cose, ma non per quelle grandi.
10. Quattro di questi uomini erano da tempo noti come membri del gruppo antipartito Peng-Huang-Chang-Chou. Il legame fra questo gruppo e quello di Kao e Jao venne spiegato più approfonditamente all'epoca della Rivoluzione culturale. L'altra persona nominata, Hsi (nato nel 1903), rimase sulla scena pubblica come viceprimoministro fino al 1962.

COMUNICATO DELLA DECIMA SESSIONE PLENARIA DELL'OTTAVO COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

(28 settembre 1962)

L'ottavo Comitato centrale del Partito comunista cinese ha tenuto la decima sessione plenaria a Pechino tra il 24 e il 27 settembre 1962.

La decima sessione plenaria è stata presieduta dal compagno Mao Tse-tung. Hanno partecipato 82 membri e 88 membri candidati del Comitato centrale. Erano presenti anche 33 altri compagni dei dipartimenti del Comitato centrale o provenienti da comitati di partito provinciali, municipali o delle regioni autonome.

Consolidamento dell'economia collettiva delle comuni popolari

La decima sessione plenaria ha discusso e preso decisioni sulla questione di consolidare ulteriormente l'economia collettiva delle comuni popolari e di sviluppare la produzione agricola e sul problema del lavoro commerciale. Essa ha preso decisioni anche sullo spostamento pianificato di importanti quadri dirigenti del partito e delle organizzazioni governative a vari livelli. Si è deciso di rafforzare il lavoro nelle commissioni di controllo del partito a tutti i livelli e si sono eletti altri membri della Commissione centrale di controllo. Si sono eletti i compagni Lu Ting-yi, Kang Sheng e Lo Jui-ching come membri aggiuntivi della segreteria del Comitato centrale e allo stesso tempo si è deciso di togliere dalla segreteria i compagni Huang Keh-cheng e Tan Cheng.

La decima sessione plenaria ha discusso la situazione interna e internazionale. La sessione mette in rilievo che la situazione internazionale si sta indirizzando in modo favorevole ai popoli di tutti i paesi: in tutto il mondo la lotta dei popoli contro la politica imperialista di aggressione degli Stati Uniti, contro la guerra e contro il colonialismo, vecchio e nuovo, sta avanzando notevolmente. Il popolo cubano, dopo aver raggiunto la vittoria nella rivoluzione, si è messo sulla strada del socialismo e tiene testa alle iniziative aggressive degli imperialisti statunitensi. Il popolo algerino ha ottenuto l'indipendenza dopo una lunga lotta armata. Nel Laos si è arrivati all'armistizio e si è formato un governo provvisorio di coalizione. La popolazione nel Vietnam del sud ha realizzato continue vittorie nella lotta armata patriottica. Il popolo indonesiano ha condotto una lotta vittoriosa per recuperare l'Irian occidentale. Il popolo giapponese ha condotto lotte eroiche e prolungate contro l'aggressione e l'oppressione dell'imperialismo USA. Tutti questi sono importanti punti di riferimento nel vigoroso sviluppo dei movimenti nazionali e democratici dei popoli asiatici, africani e latinoamericani. Le lotte delle

nazioni e dei popoli oppressi per l'indipendenza nazionale, la democrazia e il socialismo stanno giocando un ruolo sempre più grande nella difesa della pace mondiale. La forza crescente dei paesi del campo socialista e la loro unità basata sul marxismo-leninismo e sull'internazionalismo costituiscono il fattore decisivo nella difesa della pace mondiale, incoraggiano in modo notevole e supportano la lotta per la liberazione dei popoli dei diversi paesi.

Gli imperialisti USA stanno raddoppiando gli sforzi per far passare i loro piani di aggressione e di guerra allo scopo di raggiungere l'egemonia mondiale, i reazionari dei vari paesi stanno servendo l'imperialismo in modo sempre più aperto e i revisionisti moderni rappresentati dalla cricca di Tito sono diventati più servili nel tradire la causa del comunismo e nel soddisfare le esigenze dell'imperialismo. Tutto ciò mostra che la lotta di classe sta sviluppandosi a livello internazionale.

Gli imperialisti, i reazionari dei diversi paesi e i revisionisti moderni si sono impegnati in ogni genere di attività criminali per ostacolare il comunismo, per opporsi al popolo, alla lotta delle masse di tutte le nazioni oppresse, alla Repubblica popolare cinese e a tutti gli altri paesi indipendenti dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina e di altre regioni che rifiutano di essere schiavi, ma il risultato contrasta con le aspettative. Le loro attività criminali sono servite solo a rivelare ulteriormente le loro terribili caratteristiche e a isolarli ancora di più. Sebbene la lotta contro gli imperialisti, contro i reazionari dei vari paesi e contro i revisionisti moderni sia lunga, tortuosa e complicata, la causa rivoluzionaria dei popoli continua a svilupparsi, il movimento comunista internazionale sta crescendo continuamente e più numerosi sono diventati i nostri amici.

Linea generale della politica estera cinese

La decima sessione plenaria ritiene che lo sviluppo della situazione internazionale ha dimostrato in modo più convincente che la linea generale della politica estera del nostro paese è giusta. Questa è la nostra linea generale: sviluppare relazioni d'amicizia, mutua assistenza e cooperazione con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti fratelli secondo il principio dell'internazionalismo proletario, combattere per la coesistenza pacifica sulla base dei cinque principi con paesi a differenti sistemi sociali e opporsi alle politiche imperialiste di aggressione e di guerra, sostenere le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi contro l'imperialismo e il colonialismo. Dovremo continuare a portare avanti anche in futuro questa linea generale negli affari internazionali.

Dovremo continuare a tenere alta la bandiera dell'opposizione all'imperialismo, della difesa della pace mondiale e dell'unità di tutti i paesi e i popoli del mondo amanti della pace al fine di formare un fronte unito il più ampio possibile contro gli Stati Uniti, gli altri imperialisti e i loro servi nei vari paesi.

Dovremo continuare a tenere alta la bandiera dell'internazionalismo proletario e lottare per salvaguardare e rafforzare l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale.

Sostenere la bandiera del marxismo-leninismo

Dovremo continuare a tenere alta la bandiera rivoluzionaria del marxismo-leninismo, sostenere i principi rivoluzionari della *Dichiarazione di Mosca* del 1957 e opporci risolutamente al revisionismo moderno, il pericolo principale per il movimento comunista internazionale.

Questo è il nostro compito principale attualmente e per lungo tempo a venire. Nello stesso tempo dovremo risolutamente opporci al dogmatismo, al settarismo e allo sciovinismo di grande nazione e al gretto nazionalismo. Anche questo è un compito a lungo termine. Lo scopo di tutto ciò è salvaguardare i principi del marxismo-leninismo.

La decima sessione plenaria nota con soddisfazione che a partire dalla nona sessione plenaria tenutasi nel 1961 e particolarmente dall'inizio di quest'anno, il lavoro compiuto dall'intero partito nell'attuazione della politica di riassetto, consolidamento e innalzamento degli indici nell'economia nazionale e nel rafforzamento del fronte agricolo, ha sortito notevoli risultati. Nonostante le serie calamità naturali succedutesi per parecchi anni consecutivi, i difetti e gli errori compiuti nel lavoro, la condizione dell'economia nazionale lo scorso anno è stata lievemente migliore dell'anno precedente e quest'anno è migliorata ulteriormente.

In agricoltura, l'effettivo raccolto estivo quest'anno è stato leggermente più abbondante di quello dell'anno scorso e ci si aspetta che il raccolto autunnale registri anch'esso un aumento. Questo è il risultato dell'attuazione di una serie di politiche del partito relative alle comuni popolari rurali e del dispiegamento conseguente dei vantaggi dell'economia collettiva delle comuni popolari.

Nell'industria sono stati raggiunti risultati positivi attraverso l'adozione di misure efficaci di riassetto. L'industria dei mezzi di produzione a sostegno dell'agricoltura, l'industria leggera che usa materie prime industriali, molti settori artigiani e alcuni settori dell'industria pesante hanno registrato durante il periodo gennaio-agosto un notevole incremento, rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso. Molte imprese hanno migliorato la loro gestione, i loro prodotti sono di qualità migliore e coprono una gamma più vasta, i loro costi di produzione sono stati ridotti e la produttività del lavoro si è elevata.

Anche nel campo del commercio ci sono nuovi miglioramenti e la fornitura di generi di consumo è un po' migliorata rispetto al periodo precedente.

Tutto ciò dimostra che sia in città che in campagna le nostre condizioni economiche stanno di giorno in giorno migliorando.

Bisogna sottolineare che parte del nostro lavoro non è ben eseguito. Per esempio, a causa dell'incompetenza dei quadri dirigenti, alcune squadre di produzione, alcune fabbriche e alcune aziende commerciali hanno prodotto meno o beni non graditi alle masse. Dovremo sforzarci per cambiare questo stato di cose e migliorare senza indugi il lavoro di quelle unità.

Il popolo del nostro paese è sempre stato strettamente vicino al Comitato centrale del partito e al compagno Mao Tse-tung. Anche di fronte a gravi difficoltà

di origine sia interna che esterna, le grandi masse e i quadri del nostro paese hanno sempre fermamente creduto nella giustezza della linea generale per la costruzione socialista, nel grande balzo in avanti e nelle comuni popolari, le nostre tre bandiere rosse. Basandoci pienamente sulla gloriosa tradizione di lavorare duramente e di costruire il paese con diligenza ed economia, sullo spirito militante di basarsi sulle proprie forze e di lavorare con vigore per la prosperità del paese, essi si sono dati attivamente da fare nelle difficoltà e hanno raggiunto brillanti successi sotto la guida del partito e del governo popolare.

L'Esercito popolare di liberazione e le forze di pubblica sicurezza sono forze armate popolari forti e degne di fiducia. Il nostro paese ha anche un'eroica milizia molto numerosa. Questi hanno ben adempiuto al glorioso compito di difendere la madre patria, il lavoro del popolo e il sistema socialista. Essi vigilano continuamente a guardia delle frontiere della nostra patria e dell'ordine pubblico e sono pronti a sconfiggere le attività di aggressione e sabotaggio di qualsiasi nemico.

Temprati nella lotta

Temprati in tutte queste battaglie, il nostro paese è degno di essere chiamato un grande paese, il nostro popolo un grande popolo, le nostre forze armate grandi forze armate e il nostro partito un grande partito.

Gli imperialisti, i reazionari dei vari paesi e i revisionisti moderni hanno gioito malignamente delle difficoltà temporanee incontrate dal popolo cinese e hanno spudoratamente diffamato la nostra linea generale per la costruzione del socialismo, il grande balzo in avanti e le comuni popolari, alzando un coro anticinese che questa volta è stato sensazionale. L'imperialismo americano ha istigato la banda di Chang Kai-shek trincerata a Taiwan a tramare vanamente un'invasione delle aree costiere della terraferma. In patria, proprietari terrieri, contadini ricchi e borghesi di destra che non si sono trasformati e i residui controrivoluzionari hanno gioito anch'essi delle nostre difficoltà e hanno cercato di avvantaggiarsi della situazione. Ma gli imperialisti e i loro servi in Cina e all'estero hanno completamente sbagliato i calcoli. Tutte le loro attività criminali non solo hanno messo maggiormente in luce la loro malvagità, ma hanno anche stimolato l'entusiasmo patriottico e socialista del nostro popolo a lavorare per la prosperità del nostro paese. Il nostro popolo ha risolutamente sconfitto e continuerà a sconfiggere qualsiasi loro attività, possa essa essere intrusione, provocazione, aggressione o sovversione contro lo Stato o il partito.

La decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale mette in rilievo che durante il periodo storico della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato, durante il periodo storico di transizione dal capitalismo al comunismo (che durerà molti anni), c'è lotta di classe fra il proletariato e la borghesia e lotta fra la via socialista e la via capitalista. Le classi dominanti reazionarie che sono state abbattute non si sono rassegnate alla loro nuova posizione, tentano sempre di dar luogo a una restaurazione. Nel frattempo nella società esistono ancora

l'influenza della borghesia, la forza delle abitudini e dei costumi della vecchia società e la tendenza spontanea verso il capitalismo di una parte dei lavoratori autonomi. Di conseguenza una piccola frazione del popolo, che costituisce solo una piccola frazione della popolazione totale, che non si è ancora trasformata in conformità al socialismo, tenta sempre di staccarsi dalla strada socialista e di ritornare al capitalismo, ogniqualvolta se ne presenta l'opportunità. In queste circostanze la lotta di classe è inevitabile. Questa è una legge storica che è stata lungamente illustrata dal marxismo-leninismo. Non dobbiamo mai dimenticarla. Questa lotta di classe è complicata, tortuosa, con alti e bassi e a volte è molto acuta. Questa lotta di classe inevitabilmente trova espressione anche nel partito. La pressione dell'imperialismo dall'esterno e l'esistenza dell'influenza borghese all'interno costituiscono la fonte sociale delle idee revisioniste nel partito. Mentre conduciamo la lotta contro i nemici di classe stranieri e interni, dobbiamo restare vigili e opporci risolutamente e tempestivamente alle varie tendenze ideologiche opportuniste all'interno del partito. Il grande significato storico dell'ottava sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale tenutasi a Lushan nell'agosto del 1959, sta nel fatto che ha vittoriosamente sconfitto gli attacchi degli opportunisti di destra, cioè del revisionismo e ha salvaguardato la linea del partito e l'unità dello stesso. Sia ora che in futuro il nostro partito deve rafforzare la vigilanza e combattere correttamente una lotta su due fronti, contro il revisionismo e contro il dogmatismo. Solo così i principi del marxismo-leninismo possono essere preservati, l'unità del partito rafforzata e la capacità combattiva del partito accresciuta.

Il compito urgente

La decima sessione plenaria ritiene che attualmente il compito urgente del popolo del nostro paese è quello di realizzare la politica generale di sviluppo dell'economia nazionale avente l'agricoltura come base e l'industria come fattore dirigente, come esposto dal compagno Mao Tse-tung, di dare la priorità allo sviluppo dell'agricoltura, di gestire correttamente la relazione industria-agricoltura e di riorganizzare risolutamente il lavoro dei dipartimenti industriali in conformità alla politica di fare dell'agricoltura la base dell'economia nazionale.

Nel campo agricolo è necessario continuare ad applicare le varie politiche del Comitato centrale riguardanti le comuni popolari, consolidare ulteriormente l'economia collettiva, aprire un maggior campo d'azione all'entusiasmo dei contadini per la produzione collettiva, dare priorità all'aumento della produzione dei cereali e allo stesso tempo lottare per lo sviluppo della produzione del cotone, delle piante oleaginose e di altre colture industriali così come per l'incremento dell'allevamento del bestiame, della itticoltura, della silvicoltura e delle occupazioni collaterali.

Contemporaneamente, è necessario mobilitare e concentrare la forza dell'intero partito e dell'intero paese in modo attivo per dare all'agricoltura e all'economia collettiva delle comuni popolari ogni possibile aiuto materiale, tecnico, finanzia-

rio come pure nel campo della direzione e del personale e per introdurre trasformazioni tecniche in agricoltura, fase per fase e in modo adeguato alle condizioni locali.

Nel campo dell'industria la prima cosa da fare è, secondo i bisogni della trasformazione tecnica in agricoltura e l'effettiva disponibilità di materiali e di manodopera, proseguire ulteriormente la riorganizzazione, rafforzare la capacità produttiva dei dipartimenti più deboli, migliorare energicamente la direzione, incrementare la varietà ed elevare la qualità dei prodotti.

Nel campo del commercio è necessario, in conformità al principio di "assicurare il rifornimento incrementando la produzione" e alla politica del commercio al servizio della produzione agricola e industriale e delle condizioni di vita del popolo e tramite i canali del commercio di Stato, del commercio delle cooperative e degli scambi nei villaggi, fare grandi sforzi per organizzare il flusso della produzione agricola e dei prodotti industriali fra le aree rurali e quelle urbane, in modo da fornire più mezzi di produzione alle aree rurali, più materie prime all'industria e più prodotti di uso corrente alla popolazione urbana e rurale.

Nel campo della scienza, della cultura e del sistema scolastico è necessario rafforzare la ricerca scientifica e tecnologica e prestare particolare attenzione alla ricerca scientifica e tecnologica in agricoltura, è necessario educare energicamente il personale in questi campi e allo stesso tempo rafforzare il lavoro di unione e di crescita degli intellettuali cosicché possano pienamente svolgere il loro ruolo come dovrebbero.

Anche se la produzione l'anno scorso e quest'anno è aumentata e le condizioni di vita della popolazione sono migliorate, i prodotti che noi produciamo sono ancora insufficienti per soddisfare i bisogni della popolazione urbana e rurale. L'intero partito e l'intero paese devono sforzarsi di espandere la produzione, assicurare il rifornimento di beni e così gradualmente migliorare la vita del popolo. Allo stesso tempo gli abitanti delle zone urbane e rurali dell'intero paese devono prestare attenzione alla diligenza e all'economia nei lavori di costruzione e nell'economia domestica, essere parsimoniosi e risparmiare un po' in modo che possiamo gradualmente migliorare ed essere preparati alle emergenze provocate dalle calamità naturali e ad altri eventi imprevisti.

La decima sessione plenaria è fermamente convinta che, sebbene esistano ancora alcune difficoltà, è possibile superarle interamente. Abbiamo già raggiunto grandi risultati. Il nostro futuro è brillante. A condizione che l'intero partito e l'intero paese, uniti come fossero un solo uomo, rafforzino il centralismo democratico, portino avanti la politica generale di sviluppo dell'economia nazionale con l'agricoltura come base e l'industria come fattore dirigente e portino avanti in modo coscienzioso il lavoro di riassetto, consolidamento e sviluppo dell'economia nazionale, certamente riusciremo, dopo un certo periodo di sforzi, a entrare in un nuovo periodo di grande sviluppo della costruzione socialista del nostro paese.

La decima sessione fa appello agli operai, ai contadini, agli intellettuali, ai partiti democratici e ai patrioti di tutte le nazionalità del paese perché si uniscano

maggiormente, tengano ancora più alte le bandiere gloriose della linea generale per la costruzione del socialismo, del grande balzo in avanti e delle comuni popolari sotto la guida del Comitato centrale del partito e del compagno Mao Tse-tung, dispieghino tutte le loro forze per incrementare la produzione e risparmiare e lottino perché il raccolto dell'anno prossimo sia eccezionale, per una nuova crescita dell'economia nazionale e per nuove vittorie nella causa socialista del nostro paese.

SESSANTA PUNTI SUL LAVORO NELLE CAMPAGNE

(settembre 1962)

Direttiva del Comitato centrale del Partito comunista cinese, emessa nel 1961 e poi, in versione riveduta, nel settembre del 1962.

1. La natura, l'organizzazione e le dimensioni delle comuni popolari rurali nella fase attuale

1. Le comuni popolari rurali sono organizzazioni in cui viene unificata l'attività di governo e quella economica cooperativa, sono unità primarie della nostra società socialista nelle campagne e sono unità primarie del nostro potere statale socialista nelle campagne.

Le comuni popolari rurali sono formate sulla base delle cooperative di produzione agricola di livello superiore per soddisfare la necessità dello sviluppo della produzione. Per un lungo periodo di tempo esse rimarranno organizzazioni economiche collettive basate sull'aiuto reciproco socialista e sul reciproco vantaggio e opereranno secondo i principi "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro" e "chi non lavora non mangia".

L'economia della comune di proprietà del collettivo dei suoi membri e l'economia di proprietà di tutto il popolo sono le due forme dell'economia socialista. Queste due forme di economia socialista si sosterranno reciprocamente e favoriranno unitariamente la prosperità dell'economia nazionale del nostro paese. Lo Stato sosterrà l'economia collettiva delle comuni popolari e svilupperà per quanto possibile la produzione agricola, mettendo gradualmente a punto riforme tecnico-agricole e, attraverso la realizzazione di diversi piani quinquennali, completerà la meccanizzazione e l'elettificazione dell'agricoltura sulla base della collettivizzazione agricola.

2. Le unità di base di calcolo delle comuni popolari sono le squadre di produzione. Alla luce di differenti condizioni locali, le comuni popolari possono avere sia due livelli di organizzazione, cioè comune e squadre di produzione, sia tre livelli, cioè comune, brigate di produzione e squadre di produzione.

3. Le organizzazioni delle comuni popolari ai vari livelli devono realizzare le politiche e le decisioni dello Stato e, sotto la guida del piano elaborato dallo Stato, dirigere e organizzare la produzione secondo le condizioni locali e secondo sistemi razionali.

Le organizzazioni del Partito comunista cinese devono, all'interno delle comuni popolari, mantenere uno stretto contatto con le masse, consultare le masse quando sorgono problemi, ascoltare il punto di vista delle masse e mantenere il proprio ruolo di nucleo dirigente nelle varie organizzazioni delle comuni popolari.

4. Le organizzazioni della comune ai vari livelli opereranno secondo i principi del centralismo democratico.

Gli organi di potere della comune popolare sono l'assemblea dei membri della comune, l'assemblea dei membri della brigata di produzione e l'assemblea dei membri della squadra di produzione.

Gli organi amministrativi della comune popolare sono i comitati amministrativi ai vari livelli.

Gli organi di controllo della comune popolare sono i comitati di controllo ai vari livelli. Nel caso di una squadra di produzione di piccole dimensioni può essere stabilito un solo controllore.

Sia i delegati delle assemblee ai vari livelli della comune popolare, sia i membri dei comitati amministrativi e di controllo devono essere eletti, con voto segreto e dopo ampia deliberazione, dai membri della comune.

5. Il campo d'azione delle varie organizzazioni della comune sarà democraticamente determinato dai membri della comune. L'estensione per ogni organizzazione dovrà essere tale da favorire la produzione e la direzione e da facilitare il controllo delle masse.

Le comuni popolari devono essere costituite mantenendo il cantone come unità. In alcuni casi si stabilirà una comune per ogni piccolo cantone e in altri una comune per ogni cantone di maggiori dimensioni. L'estensione di ogni comune, una volta determinata, rimarrà invariata per lungo tempo.

L'estensione di una squadra di produzione sarà determinata tenendo conto del valore e della dislocazione del terreno e delle condizioni di residenza e stabilità in modo da soddisfare l'esigenza della distribuzione delle forze lavorative, del coordinamento dell'energia animale e degli attrezzi agricoli e in modo da facilitare lo sviluppo di molteplici attività. Una volta determinata, l'estensione di una squadra di produzione rimarrà invariata per lungo tempo.

6. Le aree delle minoranze nazionali, quelle destinate al pascolo, alla pesca e alla silvicoltura, possono redigere regolamenti particolari che si basino sugli aspetti di fondo di queste disposizioni e alla luce delle condizioni locali.

2. Le comuni

7. L'assemblea dei membri della comune è l'assemblea del popolo del cantone. I delegati della comune sono delegati all'assemblea popolare del cantone.

Tutte le questioni importanti all'interno della comune saranno risolte dall'as-

semblea dei membri della comune e non da pochi membri del comitato amministrativo.

L'assemblea dei membri della comune terrà sessioni periodiche, almeno due volte all'anno.

8. I delegati all'assemblea della comune devono essere rieletti una volta ogni due anni. I delegati della comune dovranno essere largamente rappresentativi. Membri della comune che siano occupati in lavori di vario genere, vecchi contadini con molta esperienza, lavoratori specializzati delle aree rurali, giovani e donne, membri della comune che appartengano a minoranze nazionali, figli di martiri della rivoluzione e di funzionari trasferiti ad altre attività, figli di cinesi residenti all'estero e cinesi ritornati dall'estero avranno un adeguato numero di delegati all'assemblea.

Il responsabile della comune e i membri dei comitati amministrativi e di controllo dovranno essere eletti dall'assemblea dei membri della comune per un incarico della durata di due anni e potranno essere rieletti e riconfermati nelle loro funzioni. Nell'elezione dei membri dei comitati amministrativi e di controllo, la comune, le brigate di produzione e le squadre di produzione dovranno fare in modo che all'interno di essi i vecchi contadini poveri e medi dello strato inferiore siano in maggioranza.

Bisogna preoccuparsi in modo particolare di immettere membri delle minoranze nazionali nella direzione di quelle comuni che sono composte da membri di differenti nazionalità.

Sia il responsabile della comune sia i membri dei comitati amministrativi e di controllo possono essere in ogni momento destituiti dall'assemblea dei membri della comune se dimostrano di non essere più in possesso dei requisiti adatti per svolgere i loro incarichi.

9. Per quanto riguarda l'amministrazione, il comitato amministrativo della comune è il governo popolare del cantone ed è sotto la direzione del governo popolare del distretto e dell'organo nominato dal governo popolare del distretto. Il comitato amministrativo della comune eserciterà le funzioni e il potere in nome del governo popolare del cantone e dirigerà le attività di produzione, costruzione, finanziarie, cerealicole, commerciali, quelle riguardanti gli affari civili, culturali, educativi, quelle inerenti alla salute pubblica, la sicurezza pubblica; dirigerà le attività della milizia ed eserciterà funzioni di mediazione per dirimere le cause civili.

Il responsabile della comune è capo del cantone.

10. I compiti principali del comitato amministrativo della comune sono: dirigere la propria attenzione sulle squadre di produzione, appellarsi completamente all'entusiasmo delle masse e sviluppare le attività produttive nella coltivazione dei campi, nell'allevamento, nella silvicoltura, nelle occupazioni collaterali e nella pesca. Nell'adempiere a questi compiti il comitato amministrativo dovrà applicare la linea

di massa e occuparsi correttamente dei problemi dopo ricerche e studi completi; dovrà portare avanti tutti i compiti necessari, ma non dovrà esercitare un controllo eccessivo o troppo rigido.

a. Applicare le linee politiche e le decisioni del Centro concernenti le comuni popolari rurali. La comune non può né violare né cambiare le linee politiche e le decisioni che sono state stabilite dal Centro. Sorveglierà il lavoro delle brigate di produzione e delle squadre di produzione in ogni momento, per assicurare che siano coscienziosamente applicate le politiche e le decisioni. Verificherà il modo in cui le brigate e le squadre le hanno applicate.

b. Sulla base dei piani che sono stati elaborati dallo Stato e alla luce delle specifiche condizioni delle varie squadre di produzione, esso avanzerà proposte alle squadre di produzione per quanto riguarda i piani di produzione, tenendo presenti gli interessi statali e della collettività. Il comitato amministrativo ha la facoltà di effettuare ragionevoli cambiamenti nei piani di produzione che sono stati elaborati dalle squadre di produzione. Per quanto riguarda la correzione dei piani, il comitato amministrativo può ricorrere solamente al metodo della consultazione e non a quello della coercizione.

c. Il comitato amministrativo sorveglierà e verificherà il lavoro produttivo delle varie squadre di produzione e, attraverso una discussione condotta con i membri e i quadri della comune, aiuterà sollecitamente le squadre di produzione a risolvere i problemi che incontrano nella produzione, perfezionerà il lavoro di gestione, fiscale e di contabilità e assicurerà un'equa distribuzione dei guadagni. Il comitato amministrativo aiuterà maggiormente le squadre che incontreranno difficoltà. Non è permesso convocare riunioni senza adeguata preparazione, non è permesso chiedere statistiche alle squadre di produzione e non è permesso dirigere ciecamente la produzione.

d. Prenderà misure per l'aumento della produzione e porterà avanti quelle esperienze avanzate che, dopo ripetuti esami, siano state riconosciute come realmente efficienti. Il comitato amministrativo deve portare avanti queste esperienze in un modo adeguato alle condizioni locali; può solamente sottoporre esempi e avanzare proposte e non gli è concesso forzare le squadre di produzione ad accettare queste proposte.

e. Quando necessario può essere organizzata la cooperazione nelle attività produttive tra le squadre di produzione. Questa cooperazione deve essere organizzata sulla base dell'adesione volontaria e del beneficio reciproco e secondo i principi dello scambio tra equivalenti.

Non è permesso trasferire o fare uso di forza-lavoro, mezzi di produzione o altro senza compenso.

f. Aiuterà e stimolerà le squadre di produzione in vari modi al fine di prendere decisioni appropriate per quanto riguarda i mezzi di produzione:

- sceglierà e conserverà le sementi migliori ed effettuerà la necessaria compensazione secondo i principi dello scambio tra equivalenti.

- Prendendo in considerazione le necessità delle squadre di produzione e la disponibilità dei beni, discuterà con le cooperative di approvvigionamento e di

compravendita, proporrà piani per quanto riguarda il rifornimento di utensili agricoli, fertilizzanti e antiparassitari e stimolerà le cooperative di approvvigionamento e di compravendita a occuparsi adeguatamente dei rifornimenti. Per quanto riguarda il lavoro di rifornimento di mezzi di produzione come gli utensili agricoli, i fertilizzanti e gli insetticidi è obbligatorio assicurarne la buona qualità e l'assortimento, oltre che attribuire importanza ai risultati. Questi mezzi di produzione dovranno essere liberamente scelti per l'acquisto dalle squadre di produzione. Non è permesso assegnarli alle squadre di produzione e, qualora questo avvenga, le squadre di produzione hanno il diritto di rifiutarli.

- Introdurrà utensili agricoli migliorati e mezzi di trasporto la cui efficacia e adeguatezza alle condizioni locali siano state provate ripetute volte.

- Conserverà e userà appropriatamente le macchine agricole di grande e media dimensione e i mezzi di trasporto posseduti dalla comune.

11. Tenendo presente le necessità della produzione e la disponibilità di manodopera, oltre che le risorse materiali e finanziarie e dopo averne discusso con l'assemblea delle brigate e delle squadre di produzione interessate o con l'assemblea generale dei membri della comune, il comitato amministrativo della comune ha la facoltà, con l'approvazione dell'istanza superiore, di mettere a punto progetti per importanti costruzioni di conservazione dell'acqua, rimboschimento, protezione del suolo e miglioramento del suolo per l'intera comune o per diverse brigate di produzione e squadre di produzione; realizza inoltre progetti di conservazione dell'acqua, rimboschimento, protezione del suolo e miglioramento del suolo per l'intera comune o per diverse brigate di produzione e squadre di produzione; realizza inoltre progetti di conservazione dell'acqua o progetti di altre costruzioni di infrastrutture per più comuni, badando che tali progetti non ostacolino lo sviluppo della produzione nell'anno corrente e non ostacolino la crescita del reddito dei membri della comune nel corrente anno.

Nel firmare i contratti per queste costruzioni di infrastrutture, bisogna definire i diritti e gli obblighi delle unità che vi sono interessate ed effettuare la distribuzione della forza-lavoro e dei fondi tra le singole unità a seconda dei benefici che ne riceveranno. In considerazione delle unità che non riceveranno alcun beneficio da tali progetti, è necessario provvedere a un ragionevole compenso per il contributo di forza-lavoro oltre che per il terreno che è stato occupato e destinato a quei lavori.

Il comitato amministrativo della comune si assumerà la responsabilità della direzione e della manutenzione dei lavori di conservazione delle acque e di altri lavori di infrastrutture agricole di proprietà della comune. Per quanto riguarda i lavori di conservazione dell'acqua e gli altri lavori di infrastruttura che siano stati intrapresi unitariamente da diverse brigate e squadre di produzione, le brigate o le squadre interessate dovranno, sotto la direzione e con la partecipazione della comune, provvedere unitariamente all'elezione di un'organizzazione amministrativa e muoversi di comune accordo per quanto riguarda la direzione e la manutenzione unitarie.

Sia il comitato amministrativo della comune sia le organizzazioni popolari della comune proteggeranno i serbatoi, gli argini, i fossati, gli stagni e i canneti, faranno attenzione alle molteplici possibilità d'uso di queste risorse, alleveranno pesci e anitre e incrementeranno le coltivazioni acquatiche.

12. Al fine di assicurare la protezione, la coltivazione e l'utilizzazione razionale delle risorse forestali, le foreste possedute dalla comune saranno in linea generale trasferite in proprietà alle squadre di produzione; quelle per le quali è impossibile effettuare il trasferimento resteranno di proprietà della comune o delle brigate di produzione. Per quanto riguarda le foreste che rimarranno di proprietà della comune o delle brigate, la comune o le brigate di produzione stabiliranno contratti permanenti con le squadre di produzione per la gestione di queste zone forestali; quando le foreste non sono adatte per la gestione da parte delle squadre, la comune o le brigate organizzeranno squadre specializzate che ne assicurino la gestione sotto la loro responsabilità. Una volta che sia stata stabilita la proprietà e la responsabilità della gestione di queste foreste, queste rimarranno per lungo tempo invariate.

In tutte le aree (montane, collinari, pianeggianti, costiere e altre aree) l'organizzazione della comune dovrà occuparsi attivamente di piantare alberi, proteggere le foreste, conservare l'acqua e il suolo; è severamente vietato abbattere indiscriminatamente alberi e creare terreni coltivati distruggendo le foreste e non è permesso danneggiare i giovani alberi per permettere il pascolo di bestiame e di pecore. La comune e le squadre di produzione determineranno la quantità, la qualità, il momento e il luogo per l'abbattimento di legname da costruzione, a seconda delle risorse della foresta, il tipo di crescita della foresta, gli obiettivi fissati dallo Stato riguardanti l'abbattimento del legname e la necessità della produzione e della sussistenza dei membri della comune. Le unità che curano la gestione della foresta hanno il diritto di far cessare l'abbattimento che non è fissato all'interno del piano e che non si conforma ai modelli fissati. Sarà istituito un sistema rigido per approvare l'abbattimento degli alberi; tutte le unità e gli individui che violeranno il sistema saranno sottoposti ad appropriate sanzioni disciplinari.

Attraverso discussioni con i membri della comune e previo il loro assenso, le organizzazioni popolari della comune redigeranno di comune accordo regolamenti per la protezione delle foreste e designeranno persone che si prendano cura delle foreste. I regolamenti per la protezione delle foreste stabiliranno che ogni unità o individuo che abbatta un albero ne debba piantare almeno tre e assicurarne la crescita.

13. I comitati amministrativi della comune in linea generale non gestiranno nuove iniziative negli anni a venire. Le iniziative già intraprese che non sono inserite nella produzione normale e che non sono gradite alle masse saranno interrotte senza eccezione. Dopo discussione e decisione dell'assemblea dei membri della comune queste attività saranno trasferite a cooperative artigiane e

a squadre di produzione che le gestiranno, oppure trasformate in attività artigianali individuali o in occupazioni collaterali delle famiglie. Con l'accordo dell'assemblea dei membri della comune e l'approvazione del comitato amministrativo della comune e del governo popolare del distretto, le imprese di carattere individuale possono sia essere ancora amministrate dalla comune, sia trasferite alla gestione delle brigate di produzione.

Tutte le iniziative amministrate dalla comune dovranno servire direttamente alla produzione agricola e a fornire mezzi di sussistenza ai contadini. Non possono intralciare la produzione agricola né imporre ulteriori obblighi ai membri della comune e non possono andar contro la raccolta di prodotti agricoli da parte dello Stato. A queste imprese è fatto stretto obbligo di tenere una contabilità dei propri affari e di avere una direzione democratica; esse devono inoltre presentare periodicamente i loro conti in pubblico. Queste imprese dovranno presentare periodicamente all'assemblea dei membri della comune un rapporto riguardante il personale impiegato, lo stato della produzione e dei rifornimenti, le entrate e le spese fiscali e inviteranno i membri della comune a commentarlo; non è permesso a queste imprese lavorare per il tornaconto individuale e indulgere a pratiche scorrette. Ai quadri e a ogni altra persona appartenente alla comune è fatto divieto di trarre vantaggio dalle attività di queste imprese, di collocare in esse uomini di fiducia e di spendere denaro senza necessità.

Oltre a essere usati per incrementare la produzione e per sviluppare le imprese produttive della comune, gli utili delle imprese della comune saranno messi da parte per aiutare quelle squadre di produzione che trovino difficoltà nelle loro attività produttive.

14. Il comitato amministrativo della comune promuoverà attivamente lo sviluppo dell'artigianato.

Le cooperative artigiane rurali e le squadre cooperative sono unità indipendenti che si trovano sotto la duplice direzione della federazione degli artigiani del distretto e della comune. La comune aiuterà per quanto è possibile le organizzazioni di artigiani a risolvere le loro difficoltà di produzione e le stimolerà ad applicare le linee politiche e i decreti dello Stato.

Il comitato amministrativo della comune, attraverso la discussione con le squadre di produzione, risolverà razionalmente i problemi riguardanti le quote degli artigiani che operano all'interno delle squadre di produzione e tratterà razionalmente i problemi della loro partecipazione alla distribuzione collettiva. Per quanto riguarda gli artigiani che sono contemporaneamente operai e contadini, si avrà particolare cura per organizzare il loro impiego nella produzione agricola. Per quanto riguarda gli artigiani specializzati, la remunerazione del loro lavoro sarà calcolata in diversi modi a seconda delle differenti condizioni e il loro lavoro non sarà trattato allo stesso modo del lavoro agricolo. Le organizzazioni della comune popolare permetteranno agli artigiani che sono soliti visitare le campagne per svolgervi le loro attività di continuare a farlo.

15. Il comitato amministrativo della comune dovrà, tenendo presenti gli obiettivi fissati dallo Stato per l'ammasso e l'acquisto di grano e di altri prodotti agricoli sussidiari, procedere a una razionale distribuzione delle quote tra le squadre di produzione e stimolare le squadre di produzione a far fronte completamente agli obiettivi statali.

Indipendentemente dagli obiettivi statali riguardanti l'ammasso e l'acquisto, non è permesso alla comune e alle brigate di produzione di effettuare raccolte di grano né di aumentare con diversi pretesti la quantità di grano destinato all'ammasso e all'acquisto secondo le disposizioni statali.

16. In generale non è permesso, per molti anni a venire, alle comuni e alle brigate di produzione di prendere dalle squadre di produzione i fondi di riserva e i fondi destinati al benessere pubblico.

17. Il comitato amministrativo della comune verificherà e aiuterà regolarmente il lavoro delle squadre di produzione in materia fiscale e per quanto riguarda la gestione dei prodotti, facendo riferimento alla fondamentale politica di amministrare la comune secondo criteri di operosità e di parsimonia e seguendo metodi democratici. Il comitato aiuterà le squadre di produzione a impostare e a rendere agile il lavoro di amministrazione in materia fiscale e le sorveglierà in modo da assicurare che esse si attengano alle disposizioni, usino razionalmente i fondi che hanno a disposizione e che non avvengano né sprechi né episodi di corruzione.

Il dipartimento distrettuale interessato aiuterà e verificherà regolarmente il lavoro amministrativo e fiscale della comune ai vari livelli e istituirà corsi di istruzione contabile, occupandosi dell'istruzione dei contabili.

3. Le brigate di produzione

18. All'interno delle comuni popolari strutturate su tre livelli organizzativi, tutte le questioni importanti riguardanti la brigata di produzione vanno decise dall'assemblea dei membri della brigata. L'assemblea dei membri della brigata si riunirà almeno due volte all'anno. I delegati all'assemblea saranno rieletti ogni anno. Come i delegati all'assemblea dei membri della comune, i delegati della brigata di produzione saranno largamente rappresentativi.

Il responsabile della brigata di produzione e i membri dei comitati amministrativi e di controllo saranno eletti dall'assemblea dei membri della brigata.

Il responsabile della brigata di produzione e i membri dei comitati amministrativi e di controllo resteranno in carica un anno e potranno essere rieletti e riconfermati nel loro ufficio. Nel caso che non siano più in possesso dei requisiti richiesti dagli incarichi che ricoprono, possono essere destituiti in ogni momento dall'assemblea dei membri della brigata.

19. Sotto la direzione del comitato amministrativo della comune, il comitato

amministrativo della brigata dirige il lavoro produttivo e amministrativo delle squadre di produzione che operano all'interno della brigata.

a. Aiuta le squadre di produzione a redigere piani di produzione.

b. Dirige correttamente, verifica e sorveglia il lavoro produttivo, l'amministrazione fiscale e il lavoro di distribuzione delle squadre di produzione, aiuta le squadre di produzione a migliorare il loro lavoro di gestione.

c. Guida, intraprende e dirige i lavori di conservazione dell'acqua e altri lavori di costruzione di infrastrutture che interessino la brigata o che siano comuni a diverse squadre di produzione; organizza la necessaria cooperazione tra varie squadre di produzione, a seconda delle necessità della produzione e facendo riferimento ai principi dell'adesione volontaria, del beneficio reciproco e dello scambio tra equivalenti.

d. Conserva e usa in maniera appropriata i macchinari agricoli di grandi e medie dimensioni e i mezzi di trasporto appartenenti alla brigata.

e. Amministra correttamente tutte le foreste e le imprese che fanno capo alla brigata, guida le iniziative gestite unitariamente dalle squadre di produzione e aiuta le squadre di produzione ad amministrare con efficacia le foreste e le imprese.

f. Stimola le squadre di produzione che operano all'interno della brigata a far fronte completamente alle richieste dello Stato per quanto riguarda l'ammasso e l'acquisto del grano e dei prodotti agricoli e sussidiari; aiuta le squadre di produzione nell'organizzare in maniera appropriata le condizioni di vita dei membri.

g. Dirige le questioni civili, la milizia, la sicurezza pubblica, la cultura, l'educazione e la salute pubblica dell'intera brigata.

h. Porta avanti il lavoro ideologico e politico e applica la politica e le decisioni del Centro.

Il comitato amministrativo della brigata di produzione si conformerà alle decisioni importanti del capitolo 2 per quanto riguarda i generi di lavoro summenzionati; si conformerà all'articolo 13 del capitolo 2 per quanto riguarda le iniziative gestite dalla comune, occupandosi delle iniziative gestite dalla brigata.

Alcune brigate di produzione attualmente sono ancora considerate come unità di calcolo di base; fino a quando questo sarà accettato dalle masse, queste brigate si occuperanno delle questioni riguardanti la contabilità. Queste brigate di produzione si occuperanno di vari tipi di lavoro a seconda delle disposizioni contenute nel capitolo 4 concernenti le unità di calcolo di base.

4. Le squadre di produzione

20. Le squadre di produzione rappresentano le unità base di calcolo all'interno delle comuni popolari. Esse portano avanti indipendentemente la contabilità, si assumono la responsabilità dei guadagni e delle perdite, organizzano direttamente la produzione di cereali. Una volta stabiliti, questi sistemi resteranno invariati per almeno trent'anni.

21. Tutti i terreni sottoposti al controllo delle squadre di produzione appar-

tengono alle squadre di produzione. Non è permesso affittare, comprare o vendere terreni posseduti dalle squadre di produzione, inclusi gli appezzamenti privati, le colline private e i terreni destinati a residenza dei membri della comune.

Nessuna unità e nessun individuo ha la facoltà di occupare un territorio appartenente alle squadre di produzione senza che l'iniziativa sia stata considerata e approvata dal governo popolare a livello di distretto o a livello superiore. Per quanto possibile i lavori di costruzione delle infrastrutture non occuperanno terra coltivata o ne occuperanno il meno possibile.

La forza-lavoro all'interno della squadra di produzione è a disposizione della squadra. La comune e le brigate di produzione hanno l'obbligo di consultare i membri interessati delle squadre di produzione nel caso abbiano intenzione di trasferire da esse forza-lavoro e se questi non danno il loro consenso non è permesso trasferire da esse forza-lavoro.

Né la comune né le brigate hanno la facoltà di trasferire animali da tiro e utensili agricoli che siano di proprietà collettiva delle squadre di produzione. Tutti gli attrezzi agricoli, le macchine agricole di piccole dimensioni e gli animali da tiro che appartengono alla comune o alle brigate passeranno di proprietà delle squadre di produzione nel caso siano adatte a essere possedute e usate da parte di queste; gli attrezzi agricoli, le macchine agricole di piccole dimensioni e gli animali da tiro che non sono adatti a passare di proprietà e a essere usati da parte delle squadre di produzione, possono restare in possesso della comune o delle brigate. Alcuni attrezzi agricoli, alcune macchine agricole di piccole dimensioni e animali da tiro possono essere posseduti e gestiti unitariamente da diverse squadre di produzione.

Tutte le foreste di proprietà collettiva, gli specchi d'acqua e i prati saranno di proprietà delle squadre di produzione se questo tornerà a loro vantaggio. Le squadre di produzione possono sia affidare alberi isolati alla cura dei membri della comune e stabilire contratti con i membri della comune per la distribuzione dei guadagni, sia attribuire la proprietà di questi alberi isolati ai membri della comune.

Una volta che sia stato stabilito dopo la discussione e il consenso da parte dell'assemblea generale dei membri della comune, il diritto a possedere e amministrare le terre summenzionate, gli animali da tiro, gli attrezzi agricoli, le foreste, gli specchi d'acqua e i prati resterà immutato per lungo tempo. Una volta stabiliti dopo la discussione e il consenso da parte dell'assemblea generale dei membri della comune, gli altri diritti di proprietà e di gestione resteranno invariati per lungo tempo.

22. Le squadre di produzione hanno piena facoltà di gestire la produzione e di distribuire i guadagni. A condizione che vengano adempiuti i piani stabiliti dallo Stato e che non vengano distrutte le risorse naturali, le squadre di produzione hanno il diritto di definire piani di coltivazione che siano adatti alle condizioni locali e alla situazione e di decidere misure per l'incremento della produzione.

Fatto salvo il principio della conservazione dell'acqua e del suolo e della non distruzione delle foreste e dei prati, le squadre di produzione hanno la facoltà di

dissodare terreni incolti entro il loro ambito, di promuovere la messa a coltura di terreni collinosi spogli e di utilizzare pienamente tutte le risorse che possono essere utilizzate.

A condizione che sia assicurato il raggiungimento degli obiettivi fissati dallo Stato per la consegna e la vendita dei prodotti agricoli sussidiari, il guadagno ottenuto in natura e in denaro dalle squadre di produzione sarà distribuito all'interno delle squadre stesse. La distribuzione e la destinazione dei prodotti in natura e in contanti saranno discusse e decise dall'assemblea generale dei membri.

23. Alla luce delle condizioni attuali, delle abitudini locali di produzione e della rotazione delle colture e sulla base delle richieste del piano statale e delle proprie necessità di produzione e sussistenza, le squadre di produzione prenderanno disposizioni complessive per quanto riguarda le colture alimentari, quelle destinate all'industria e la varietà delle colture alimentari, elaborando i piani di produzione relativi.

I piani di produzione delle squadre dovranno essere discussi interamente, integrati e revisionati dai membri della comune; in particolare dovranno essere sollecitati i pareri dei contadini esperti e i piani dovranno essere sottoposti per l'approvazione all'assemblea generale dei membri.

Dopo che sono stati decisi i piani di produzione delle squadre, le masse saranno organizzate per effettuare periodiche verifiche al fine di assicurare che siano tradotti in realtà.

24. In linea generale le squadre di produzione metteranno l'accento sullo sviluppo della produzione di cereali, mentre verrà sviluppata attivamente anche la produzione di cotone, di semi oleosi e di altre colture industriali a seconda delle condizioni locali; inoltre le squadre di produzione utilizzeranno pienamente le risorse naturali e i prodotti agricoli sussidiari al fine di sviluppare l'allevamento, la silvicoltura, la pesca e le altre occupazioni collaterali.

Le squadre di produzione nei centri di colture industriali metteranno l'accento sullo sviluppo di queste colture.

Le squadre di produzione che operano in zone di pesca si dedicheranno esse stesse alla pesca o metteranno l'accento sulla pesca.

Le squadre di produzione che operano in territori da pascolo si dedicheranno esse stesse all'allevamento o metteranno l'accento sulle attività inerenti l'allevamento.

Le squadre di produzione che operano in aree montane o semimontane si dedicheranno completamente alla cura e alla protezione delle foreste, proibiranno severamente il disboscamento indiscriminato e il dissodamento di terreni incolti ottenuto distruggendo le foreste; svilupperanno le foreste di legname da costruzione, i boschi di bambù, le foreste di legname destinato all'industria, le foreste di legna da ardere, i prodotti montani e i sottoprodotti forestali, operando secondo le condizioni locali. Le squadre di produzione che operano in territori di boschi di bambù

metteranno l'accento sulla produzione di bambù e di legname e integreranno la produzione di bambù e di legname con la produzione di cereali.

25. Le squadre di produzione opereranno attivamente in modo da intraprendere molteplici iniziative.

Le squadre di produzione possono, alla luce delle necessità e delle risorse locali, sviluppare attivamente i centri di trasformazione dei sottoprodotti agricoli che si trovavano precedentemente nei distretti rurali (mulini, pastifici, frantoi per l'olio e il formaggio di soia, ecc.), di produzione artigianale (attrezzi agricoli, forni, carta naturale, oggetti di paglia intrecciata, lavori a maglia, ecc.), d'allevamento (femmine e animali di razza, anatre, oche, api, ecc.), attività di trasporto, raccolta, pesca, caccia, ecc.

Le squadre di produzione possono intraprendere molteplici iniziative in forme differenti che si adattino alle differenti caratteristiche della produzione; in alcuni casi, durante la stagione morta per le attività agricole, la forza-lavoro può essere organizzata contemporaneamente per attività quali trasporti a breve distanza, pesca, caccia e raccolta; in altri casi membri esperti della comune possono essere organizzati per la gestione di centri di trasformazione di vario tipo; in altri casi ancora è possibile fornire materie prime per iniziative singole ed è possibile organizzare membri della comune separatamente per lavorare tali materiali.

Tutte le imprese produttive che sono gestite dalla comune o dalle brigate di produzione devono essere trasferite in proprietà della squadra di produzione e da questa amministrate, nel caso che siano adatte alla gestione della squadra e che questa gestione non intralci la produzione agricola; se le imprese produttive sono al di là delle possibilità di una squadra di produzione, esse possono essere sia gestite unitariamente da diverse squadre di produzione su base volontaria e secondo i principi del beneficio reciproco, sia continuare a essere gestite dalla comune o dalle brigate di produzione.

Nel caso di molteplici iniziative gestite dalle squadre di produzione, è obbligatorio effettuare una rigorosa contabilità amministrativa e portare avanti una gestione democratica; la contabilità deve essere resa pubblica periodicamente. I prodotti e i redditi derivati da iniziative molteplici devono essere distribuiti secondo le indicazioni dell'assemblea generale dei membri della comune e non è permesso a nessuno appropriarsi di una quantità maggiore di quella che gli spetta.

26. Le squadre di produzione dovranno proteggere coscienziosamente e incrementare il numero delle bestie da tiro e di altri grandi animali e faranno uso accurato delle grandi bestie da tiro; in particolare si prenderanno cura delle femmine, degli animali di razza e degli animali giovani. Verrà anche fatta attenzione al lavoro di miglioramento della razza.

A seconda delle condizioni locali possono essere adottati vari metodi di alimentazione degli animali da tiro. Gli animali da tiro possono anche essere sottoposti alla cura dei singoli che ne fanno uso. Possono inoltre essere alimentati

in una mangiatoia comune. Il metodo da adottare sarà discusso e deciso dai membri della comune. Le squadre di produzione assicureranno il rifornimento di foraggio per gli animali da tiro.

Con un'elezione democratica la squadra di produzione sceglierà il proprio membro incaricato del foraggiamento degli animali. Coloro che sono esperti in questo lavoro e amano gli animali saranno assegnati a compierlo in permanenza e in nessun caso saranno destinati a lavorare altrove. Unità o singoli che hanno dato buona prova nel proteggere, foraggiare e usare gli animali da tiro o nel prevenire le malattie degli animali saranno ricompensati. Le masse studieranno i casi di morte di animali da tiro per incuria, sottoalimentazione o uso errato al fine di individuare i responsabili e definire le penalità cui devono essere sottoposti.

La squadra di produzione offrirà un compenso a coloro che sono incaricati del foraggiamento degli animali. La ricompensa consisterà in granaglie, contanti o animali giovani.

La squadra di produzione può portare i suoi animali al mercato per venderli o scambiarli. I redditi ottenuti in questo modo saranno calcolati nel reddito annuale da distribuire.

Verrà fatta attenzione all'addestramento di personale veterinario, specialmente tra le popolazioni rurali, in modo da prevenire in tempo le malattie degli animali.

27. La squadra di produzione farà grandi sforzi per prendersi cura degli attrezzi agricoli disponibili al momento e cercherà per quanto possibile di provvedere all'acquisto di attrezzi nuovi. Sceglierà coloro che diano prova di possedere grande senso di responsabilità per affidare loro la custodia degli attrezzi e cercherà al medesimo tempo di responsabilizzare la gente per l'uso e la cura degli attrezzi.

La squadra di produzione provvederà razionalmente all'addestramento di operai in grado di effettuare le riparazioni degli attrezzi agricoli. Tali operai saranno al medesimo tempo operai e contadini.

Attrezzi di piccole dimensioni possono essere acquistati da membri della comune per loro uso esclusivo; questo può applicarsi anche ad attrezzi di medie dimensioni. Quando la squadra di produzione deve prendere in prestito alcuni attrezzi lo farà solamente con il consenso del proprietario; in caso di danneggiamento la squadra pagherà il danno.

28. La squadra di produzione si sforzerà di incrementare l'accumulazione di fertilizzanti, redigerà un piano annuale per l'accumulazione di fertilizzanti. organizzerà i membri della comune per la raccolta di concime lungo tutto il corso dell'anno, promuoverà tra i membri della comune l'allevamento di animali domestici e di pollame al fine di ottenere permanentemente il concime, incoraggerà inoltre i membri della comune ad accumulare una maggiore quantità di concime mescolato a fango. Nelle località dove le condizioni lo permettono sarà aumentata per quanto possibile la raccolta di concimi erbosi.

Saranno stabilite misure razionali per la consegna o la vendita dei fertilizzanti da

parte dei membri della comune; il pagamento sarà adeguato alla qualità del fertilizzante e avverrà in punti lavoro, in natura o in contanti. Bisogna remunerare in natura o in denaro il concime consegnato in sovrappiù e quello di migliore qualità.

29. La squadra di produzione organizzerà al lavoro tutti coloro che sono in grado di lavorare. Gli uomini e le donne con completa capacità lavorativa o con capacità lavorativa dimezzata avranno come compito di compiere un numero definito di giornate lavorative che dovranno essere effettuate a seconda delle necessità della produzione e delle condizioni di ciascuno e con un consenso ottenuto democraticamente.

Al momento di fissare le giornate lavorative per le donne si dovrà tenere conto delle loro condizioni fisiche e del tempo di lavoro necessario per la cura della famiglia. La squadra di produzione provvederà altresì all'organizzazione di tutti coloro che sono in grado di prendere parte al lavoro ausiliario, tenendo presente le loro condizioni e accordandosi per una paga adeguata al loro lavoro.

30. La squadra di produzione dovrà fare sforzi per innalzare il livello delle tecniche agricole dei membri della comune. Bisogna tener pienamente conto della loro esperienza e i contadini esperti dovranno fungere da consiglieri. Le loro opinioni saranno ascoltate e i loro consigli studiati seriamente. I giovani saranno organizzati per imparare le tecniche in una maniera pianificata e i veterani insegneranno alle reclute. Ispezionando e facendo il consuntivo del lavoro produttivo, la squadra di produzione condurrà le ispezioni e le critiche alle tecniche lavorative e ricompenserà coloro che hanno dato il loro contributo allo sviluppo delle tecniche o hanno fatto un buon lavoro nell'impararle.

31. Al fine di facilitare l'organizzazione della produzione, la squadra di produzione può costituire squadre di lavoro fisse o temporanee, a seconda delle località e può redigere contratti di lavoro per un certo periodo, per una stagione, per un intero anno, in modo da stabilire un sistema rigoroso di responsabilità. Il sistema si può applicare all'allevamento, alla silvicoltura, alla pesca e ad altre produzioni collaterali; può essere inoltre applicato alla gestione degli animali da tiro, degli attrezzi agricoli, dei lavori di irrigazione e di altre proprietà pubbliche. La squadra di produzione o i singoli individui possono essere assoggettati a tale sistema.

Una ricompensa adeguata sarà data alle squadre o agli individui che si mostrino attivi nel lavoro, dimostrino forte senso di responsabilità e raggiungano brillanti risultati o superino gli obiettivi loro assegnati, mentre verso quelle squadre o individui che mostrino scarso entusiasmo nel lavoro, irresponsabilità o non realizzino i compiti loro assegnati verranno presi provvedimenti quali la riduzione della paga o altre forme di penalizzazione.

32. La squadra di produzione concederà una retribuzione razionale ai suoi membri a seconda della qualità e della quantità del lavoro da essi svolto; deve essere

evitato l'egualitarismo nella valutazione del lavoro dei membri.

La squadra di produzione introdurrà gradualmente il sistema di fissare una quota determinata di lavoro ed eserciterà il proprio controllo su tale quota. Il lavoro inserito sotto questa categoria deve essere retribuito con punti-lavoro, come è stabilito dal sistema di quote che è stato fissato. Per quanto riguarda il lavoro per il quale non è possibile fissare quote, possono essere adottate misure per determinare i punti-lavoro a seconda delle condizioni attuali.

Fissando le quote di lavoro è necessario fissare un criterio razionale per i punti-lavoro, come è richiesto dal livello tecnico necessario per i differenti tipi di lavoro, l'intensità di tale lavoro e l'importanza del lavoro nell'intero processo di produzione. Durante la stagione intensa, la paga sarà più alta che durante la stagione morta e sarà più alta per le attività agricole di carattere tecnico e quelle di allevamento che per il lavoro ordinario. La paga per attività speciali quali l'artigianato, la silvicoltura, la pesca, le industrie del sale e dei trasporti sarà calcolata secondo criteri differenti da quelli usati per le attività agricole.

Fissando e adattando le quote di lavoro e i criteri di remunerazione, la squadra di produzione farà attenzione non solo alla quantità di lavoro agricolo ma anche alla qualità di tale lavoro; sia le quote sia i criteri della paga saranno discussi e approvati dall'assemblea generale dei membri della comune.

Nel caso che la squadra di produzione non possa ancora esercitare il proprio controllo sulla quota fissata, deve essere fatto bene il lavoro di registrazione dei punti-lavoro.

Sarà rispettato il principio di concedere paga uguale per lavoro uguale, indipendentemente dall'età, dal sesso e dal fatto che si tratti di quadri o di membri della comune. I punti-lavoro per ogni membro della comune saranno inseriti nel suo quaderno dei punti-lavoro e sarà pubblicata periodicamente una registrazione dei punti-lavoro dei membri della comune.

33. La squadra di produzione ha il dovere di far fronte completamente alle richieste dello Stato per quanto riguarda l'ammasso e l'acquisto di cereali, cotone, semi oleosi e anche di prodotti agricoli sussidiari. Quando lo Stato assegna alla squadra di produzione gli obiettivi per l'ammasso e l'acquisto, si dovrà tenere in considerazione l'interesse dello Stato, della collettività, dei singoli individui e tenere conto che la squadra di produzione conserva di più se produce di più.

Lo Stato dovrà, basandosi sul principio dello scambio a valori uguali, fissare gradualmente una proporzione razionale per lo scambio tra prodotti industriali e agricoli e dovrà rendere disponibile una quantità sempre maggiore di prodotti industriali per lo scambio con i prodotti agricoli. Le zone che vendono una maggiore quantità di prodotti agricoli allo Stato dovranno essere rifornite di una maggiore quantità di prodotti industriali e verranno considerate maggiormente quelle località che vendono più cereali, cotone e olio allo Stato.

Per agevolare lo sviluppo della produzione agricola, per venire incontro alle necessità dello sviluppo industriale e per mantenere una proporzione regolare tra

la popolazione urbana e quella rurale, l'ammontare delle tasse agricole raccolte e l'ammontare dei cereali acquistati dallo Stato saranno mantenuti a un livello adeguato e stabile, entro un periodo di tempo determinato.

Si eviteranno misure egualitaristiche quando si dovrà decidere la quantità di cereali trattenuti dai membri della comune. Le squadre di produzione che forniscono per il commercio una maggiore quantità pro capite di cereali avranno il permesso di trattenere una più alta razione di cereali. Nel caso di squadre di produzione che siano in deficit nella produzione di cereali ma producano ortaggi e colture industriali e portino avanti lavori di rimboschimento, di allevamento e di pesca, sarà loro garantita una razione di cereali di quantità non inferiore a quella delle aree confinanti produttrici di cereali, a condizione che facciano completamente fronte alle richieste dello Stato.

34. Le squadre di produzione si atterranno scrupolosamente ai principi "a ciascuno secondo il lavoro" e "più paga per più lavoro" ed eviteranno l'egualitarismo nella distribuzione tra i membri della comune.

La squadra di produzione si sforzerà di incrementare la produzione, di fare economia della forza-lavoro e di ridurre i costi, di controllare strettamente le spese non produttive e di seguire la pratica di togliere poco e di distribuire in maggiore quantità in modo da aumentare il valore dei punti-lavoro dei membri della comune e il loro reddito.

Al momento di effettuare la distribuzione dei cereali tra i membri della comune, la squadra di produzione adotterà varie misure decise in base alle condizioni della squadra e alle opinioni della maggioranza dei componenti della squadra. Possono essere adottate sia misure di distribuzione di una razione uguale per l'alimentazione, ripartendo il resto a seconda dei punti-lavoro, sia misure di distribuzione a seconda dei punti-lavoro e di assistenza speciale per i casi di necessità, sia altre che vengano considerate adeguate. Tuttavia verrà diretta particolarmente l'attenzione all'aumento dell'entusiasmo per il lavoro dei membri della comune, in modo che le famiglie di martiri, militari, operai e quelle famiglie che non hanno bocche da nutrire ma hanno una potenzialità lavorativa inadeguata possano ricevere una razione di cereali superiore alla media.

La razione di cereali per i membri della comune sarà distribuita a ciascuna famiglia tutta in una volta, dopo il raccolto, dagli stessi membri della comune.

Un adeguato ammontare di riserve di cereali può essere messo da parte dalla squadra di produzione se lo permettono le condizioni del raccolto e a seconda delle decisioni dell'assemblea generale dei membri della comune, in modo da essere preparati contro le calamità naturali; le famiglie che sono a corto di cereali possono prenderne a prestito da quelle che ne hanno in sovrappiù; i cereali possono essere prestati e restituiti e bisogna porre particolare attenzione alle famiglie che hanno difficoltà di sussistenza e alle famiglie con le "cinque garanzie".

L'ammontare della riserva di cereali non deve in generale superare l'1 per cento dei cereali rimasti dopo avere effettuato le consegne allo Stato, ma in nessun caso

deve superare un massimo del 2 per cento. Può essere accantonata una quantità maggiore di cereali in anni di ottimo raccolto e meno in anni di raccolto ordinario. La squadra sarà responsabile della custodia delle proprie riserve di cereali e la brigata di produzione e la comune non hanno il diritto di toccarle. L'uso delle riserve di cereali deve essere deciso dopo discussione dei membri della comune in seguito a un'assemblea generale; è necessario istituire un sistema di controllo da parte delle masse per evitare che i quadri ne consumino o posseggano in eccesso.

35. La decisione riguardante l'ammontare dei fondi pubblici di accumulazione che deve essere dedotto ogni anno dalla squadra di produzione deve essere presa nel corso di una discussione generale dell'assemblea dei membri della comune, tenendo presenti le necessità e le possibilità. In generale la percentuale si deve aggirare attorno al 3-5 per cento del reddito totale della squadra, ma è possibile detrarre un ammontare maggiore in aree dai raccolti abbondanti, in aree di rimboschimento e suburbane nelle quali il livello del reddito della squadra è in paragone più alto. Quantità minori o addirittura nulle possono essere dedotte dalle squadre di produzione che operino in aree che abbiano sofferto di calamità naturali.

Le decisioni sull'uso dei fondi pubblici di accumulazione non devono essere prese da una minoranza di quadri, ma devono emergere da una discussione dell'assemblea generale dei membri della comune.

Gli investimenti fatti dalla squadra di produzione per costruzioni di base e per l'espansione della produzione possono essere finanziati mediante i fondi destinati all'accumulazione pubblica. Si calcolerà separatamente quello che è stato speso per costruzioni di base e per la produzione. Ciascun membro della comune in grado di lavorare presterà una quantità definita di lavoro ogni anno per le costruzioni di base, secondo quanto è stato fissato dall'assemblea generale dei membri della comune per quanto riguarda i contributi di lavoro all'economia collettiva. Tale lavoro per costruzioni di base sarà all'incirca del 3 per cento delle giornate lavorative prestate da ogni membro della comune nel corso dell'anno; ogni giornata lavorativa svolta oltre quelle fissate sarà pagata con fondi presi da quelli destinati all'accumulazione pubblica.

Il lavoro ai canali di irrigazione, agli argini od ogni altro tipo di lavoro di piccole dimensioni riguardante la conservazione dell'acqua, oppure il lavoro per il miglioramento del suolo devono essere remunerati con punti-lavoro, come per il lavoro produttivo e valgono come punti-lavoro nella distribuzione annuale del reddito.

36. Un ammontare determinato di fondi destinati all'assistenza pubblica può essere dedotto ogni anno dal reddito totale della squadra di produzione per far fronte ai problemi della sicurezza sociale e dell'assistenza collettiva. L'ammontare esatto da dedurre sarà determinato ogni anno in base alle condizioni locali e alle possibilità; le decisioni saranno prese dopo una seria discussione nell'assemblea generale dei membri della comune, ma in nessun caso il totale supererà il 2 o 3 per cento dell'ammontare totale del reddito da distribuire.

Il modo con cui sono gestiti i fondi destinati all'assistenza pubblica deve essere discusso dall'assemblea generale dei membri della comune e in nessun caso i fondi devono essere distribuiti da una minoranza di quadri.

Ai vecchi, ai malati, agli orfani, alle vedove o ai vedovi, agli inabili tra i membri della comune o a coloro che sono stati vittime di incidenti e hanno difficoltà di sussistenza possono essere assegnati sussidi o sovvenzioni a seconda dell'accordo che è stato raggiunto dopo discussione nell'assemblea generale dei membri della comune. Un trattamento preferenziale sarà riservato alle famiglie di martiri, soldati o soldati inabili che abbiano difficoltà di sussistenza. I membri della comune che hanno più bocche da sfamare ma meno forza-lavoro, avranno in assegnazione forza-lavoro ulteriore in modo da incrementare il loro reddito.

Inoltre, nei casi di necessità, deve essere garantito loro un aiuto, secondo le decisioni dell'assemblea generale dei membri della comune. Tali aiuti o sovvenzioni devono essere detratti dai fondi destinati all'assistenza pubblica. I sussidi a coloro che sono vittime di incidenti durante il lavoro o le indennità alle famiglie che hanno perso membri a causa di incidenti sul lavoro devono essere pagati mediante i fondi destinati all'assistenza pubblica.

37. La squadra di produzione deve praticare il sistema di gestire la sua produzione con economia e diligenza. Si deve esercitare una stretta economia e si devono ricercare risultati economici qualunque siano gli obiettivi posti. È necessario combattere fermamente le stravaganze e gli sprechi.

La squadra di produzione istituirà e perfezionerà un sistema di controllo finanziario. Tutte le spese devono essere effettuate secondo la procedura che è stata fissata. Il contabile può rifiutare pagamenti per voci del bilancio che non sono conformi alle regole e alle disposizioni. Un rapporto sulla contabilità deve essere esposto pubblicamente ogni mese.

Tutte le granaglie, i prodotti agricoli e i vari sottoprodotti saranno posti sotto custodia con cura; si prenderanno misure per evitare episodi di corruzione, furti e perdite. Personale speciale sarà incaricato della custodia del grano, dei beni, del denaro e dei libri contabili. Il capo della squadra di produzione condurrà regolari ispezioni ed eserciterà una sorveglianza regolare sul lavoro finanziario e sul lavoro di custodia dei beni, ma non avrà il controllo della cassa e dei rifornimenti.

38. La squadra di produzione praticherà il sistema della direzione democratica e impegnerà la massima attività nel rendere i membri della comune effettivamente dirigenti.

Tutte le questioni importanti, quali la produzione della squadra e la distribuzione del reddito, devono essere discusse dall'assemblea generale della comune e non dai quadri. Prima che venga raggiunta una decisione, devono essere sollecitati i pareri dei membri della comune, devono essere loro sottoposti diversi piani i cui dettagli devono essere chiaramente spiegati. Le decisioni vanno prese in seguito a deliberazione da parte dell'assemblea generale dei membri della comune.

L'assemblea generale dei membri della comune che fanno parte della squadra di produzione deve essere tenuta almeno una volta al mese. Deve essere riunita anche secondo le necessità della produzione, secondo le necessità riguardanti la distribuzione del lavoro e ogni volta che lo richiedono i membri della comune.

Il responsabile della squadra di produzione, il contabile, i membri del comitato di controllo, il supervisore e i membri del comitato di direzione saranno eletti dall'assemblea generale dei membri della comune. La durata del loro incarico è annuale ma può essere prolungata nel caso che vengano rieletti.

Il responsabile della squadra di produzione deve essere un contadino che possieda buone origini sociali, abbia buona capacità lavorativa, sia ricco di esperienze per quanto riguarda la produzione agricola, sappia come consultare le masse e sia esperto nel trattare i problemi.

Il responsabile della squadra di produzione, il contabile, i membri del comitato amministrativo, così come i membri del comitato di controllo o i supervisori, nel caso siano riconosciuti incompetenti, possono essere destituiti in ogni momento dall'assemblea generale dei membri della comune.

Il comitato amministrativo della squadra di produzione presenterà il suo rapporto all'assemblea generale dei membri della comune almeno una volta al mese. Deve essere distribuito ai membri della comune un resoconto dettagliato o un rapporto riguardante gli incassi della squadra, le spese, i beni a disposizione, i punti-lavoro guadagnati da ogni membro della comune, l'ammontare del fertilizzante raccolto da ognuno, l'ammontare dei cereali e dei contanti di ogni membro e ogni argomento cui siano interessati i membri della comune. Essi hanno il diritto di effettuare critiche o formulare consigli.

Il comitato di direzione della squadra di produzione ascolterà di tanto in tanto i differenti punti di vista dei membri della comune e tratterà le questioni a seconda delle indicazioni fornite dalla maggioranza; al medesimo tempo proteggerà i diritti democratici e gli interessi economici della minoranza.

5. La produzione collaterale all'interno delle famiglie dei membri della comune

39. La produzione collaterale familiare dei membri della comune rappresenta un necessario settore sussidiario dell'economia socialista. È subordinata alla proprietà collettiva e alla proprietà di tutto il popolo e ne rappresenta il complemento. Nella misura in cui l'economia collettiva è attivamente gestita, si sviluppa favorevolmente ed è garantita la sua posizione di assoluta preminenza, la comune popolare permetterà e incoraggerà i suoi membri a fare uso del tempo libero e dei giorni di festa per sviluppare la produzione collaterale familiare al fine di aumentare i prodotti sociali, di incrementare il reddito dei membri della comune e ravvivare il mercato rurale.

40. I membri della comune si possono impegnare nei seguenti tipi di produzione collaterale familiare.

a. Coltivazione dei terreni privati assegnati dalla collettività. I terreni privati ammontano generalmente dal 5 al 7 per cento del totale della terra coltivata dalla squadra di produzione. Questi sono assegnati ai membri della comune su base permanente. In località quali colline boschive o pendii aridi, il terreno può essere assegnato a membri della comune per loro uso personale, secondo le necessità e gli usi delle masse. Una volta che tale terreno sia stato assegnato, sarà mantenuto per essere lavorato da privati su base permanente.

b. Allevamento di maiali, pecore, conigli, polli, anatre, oche o altri animali di maggiori dimensioni. Per sviluppare l'allevamento di maiali e per rifornire l'economia collettiva di una maggiore quantità di concime, nelle località dove è necessario e possibile, la squadra di produzione assegnerà ai suoi membri un ammontare adeguato di terreno dove possano far crescere concime verde, dopo decisione dei membri della squadra. Questi terreni consisteranno in piccoli appezzamenti al presente inutilizzati o in distese incolte.

c. È possibile dissodare superfici di terre incolte dopo decisione favorevole della assemblea generale dei membri della comune, con l'approvazione della brigata di produzione e in conformità al piano economico centrale. In generale l'ammontare di tali terreni può essere uguale a quello delle terre private concesse a ciascun membro; può essere di meno nel caso che la terra sia abbondante e la popolazione scarsa e viceversa.

Il dissodamento di terre deve essere effettuato in modo da non danneggiare la conservazione del suolo e dell'acqua, i territori boschivi di montagna, i prati, i lavori di conservazione dell'acqua e le comunicazioni.

L'ammontare complessivo della terra privata, della terra destinata alla produzione di foraggio e della terra dissodata può essere più o meno alto, a seconda che lo permettano le differenti condizioni delle varie località, ma in linea generale deve essere calcolato tra il 5 e il 10 per cento dell'area coltivata dalla squadra di produzione e in nessun caso deve superare un massimo del 15 per cento.

d. I membri della comune possono intraprendere lavori artigianali come la lavorazione a maglia, lavori di cucito, di ricamo, ecc.

e. È lecito intraprendere attività sussidiarie come la coltivazione di erbe, la pesca, la caccia, l'allevamento di bachi da seta, l'allevamento di api, ecc.

f. Un membro della comune può coltivare alberi da frutto, bambù o legname sul terreno che gli è stato assegnato per uso privato da parte della collettività. È lecito coltivare davanti e dietro la casa alberi di gelso, alberi da frutto, bambù, ecc. che saranno di proprietà del membro della comune che li coltiva.

Ogni membro della comune pagherà per l'uso di animali da tiro e di arnesi che appartengono alla comunità.

41. I prodotti e il reddito derivanti dalla produzione familiare collaterale saranno di proprietà dei singoli membri della comune e da loro distribuiti come vorranno. Dopo che si è fatto completamente fronte alla quota d'acquisto dello Stato, come prescritto dal contratto e in assenza di speciali restrizioni imposte

dallo Stato, i prodotti rimanenti possono essere inviati e venduti ai mercati rurali da parte dei membri della comune. I prodotti agricoli dei membri della comune che derivano dalla lavorazione delle terre private, delle terre mantenute per uso personale o delle terre dissodate non sono inclusi nell'ammontare dei prodotti per la distribuzione collettiva e non fanno nemmeno parte della razione di cereali ottenuta dalla distribuzione collettiva. Lo Stato non preleverà tasse su di essi e non li considererà come prodotti agricoli soggetti ad acquisto unificato.

42. I comitati amministrativi a ogni livello della comune popolare non possono interferire nella produzione familiare collaterale dei membri della comune, ma daranno loro la necessaria guida e assistenza. Allo stesso tempo educeranno i membri della comune a tener conto degli interessi dello Stato, della collettività e individuali, a prendere parte attiva alla produzione collettiva, a non danneggiare gli interessi pubblici e a non rinunciare ai lavori agricoli per darsi agli affari o ad attività speculative.

Verrà dato aiuto ai membri della comune che si trovino in difficoltà. La squadra di produzione li aiuterà a risolvere i loro problemi e ad aumentare il loro reddito attraverso lavori familiari collettivi quali l'allevamento di maiali, lavori a maglia, produzione di stuoie, ecc.

43. La comune popolare ai suoi vari livelli, le cooperative di rifornimento e di vendita, le cooperative industriali e artigiane così come le imprese statali designate dallo Stato possono, sulla base del principio del mutuo beneficio pubblico e privato e se lo desiderano i membri della comune, adottare particolari metodi per la lavorazione, acquistare a contratto, acquistare materiali greggi, commerciare prodotti, raccogliere e acquistare prodotti, allevare maiali e altri animali per uso pubblico e in questo modo aiutare i membri della comune a sviluppare le loro produzioni familiari collaterali e permettere a questo tipo di produzione di integrarsi con l'economia collettiva e con l'economia di Stato.

6. I membri della comune

44. I membri della comune popolare avranno il diritto di godere dei benefici politici, economici, culturali e assistenziali della comune. Le organizzazioni della comune a tutti i livelli rispetteranno e proteggeranno tali diritti dei membri della comune.

In quelle comuni nelle quali convivono membri di differenti nazionalità, verranno rispettati i rispettivi usi e costumi e verrà attuata una politica di collaborazione amichevole.

Verranno protetti tutti i mezzi di sussistenza del membro della comune, quali la sua casa, i suoi mobili, i suoi vestiti, le sue coperte, la sua bicicletta, la sua macchina da cucire e il suo denaro depositato in banca o in una agenzia di credito. Questi apparterranno sempre al membro della comune e in nessun caso gli verranno presi.

Gli attrezzi agricoli, gli attrezzi da lavoro e gli altri mezzi di produzione di un membro della comune saranno di sua proprietà; anche i suoi animali da tiro gli apparterranno e in nessun caso gli possono essere sottratti.

Gli accordi per gli orari di lavoro saranno presi a seconda degli usi agricoli e a seconda che ci si trovi nella stagione di lavoro o nella stagione morta. Deve essere seguito il sistema di concedere giorni festivi e di combinare il lavoro con il riposo.

Si presterà attenzione alle condizioni di salute dei membri della comune e verranno prese misure per la sicurezza del loro lavoro. Saranno riconosciuti compensi a quei membri della comune che saranno vittime di incidenti durante il lavoro. Compensi adeguati saranno riconosciuti alle famiglie di quei membri della comune che hanno perso la vita sul lavoro. Ci si prenderà cura delle condizioni fisiche delle donne e dei giovani nell'età dello sviluppo. Sarà riconosciuto un sussidio speciale alle donne incinte se hanno provate difficoltà di sussistenza, nel periodo di congedo per maternità.

In questioni concernenti la comune, la produzione della squadra di produzione, la distribuzione del reddito, le spese finanziarie, i membri della comune hanno il diritto di avanzare suggerimenti, partecipare alla discussione e prendere decisioni, fare critiche, oltre a esercitare opera di controllo. Tali diritti saranno protetti dal governo popolare e non sarà permesso a nessuno di usurparli.

Nel caso che un quadro della comune o della squadra violi le disposizioni di legge, i membri della comune hanno il diritto di denunciarlo. Tale diritto sarà protetto dal governo popolare e a nessuno sarà permesso di frapporre qualunque tipo di difficoltà o di esercitare ostruzionismo o rappresaglie.

45. La casa di un membro della comune sarà per sempre di sua proprietà.

Un membro della comune ha il diritto di comprare, vendere o affittare la sua casa. Nel caso che affitti o venda la sua casa, ha la facoltà di richiedere l'intervento di un terzo per valutare l'affitto ragionevole o il prezzo che deve essere richiesto; l'accordo o il contratto può essere raggiunto tra il compratore e il venditore o tra il proprietario e l'inquilino.

Nessuna unità e nessun singolo individuo può forzare un membro della comune a traslocare senza aver ottenuto il suo consenso. A nessuna istanza, organismo o unità è consentito occupare la casa di un membro della comune senza il suo consenso o senza pagare un ragionevole prezzo o affitto. Se si rende necessaria la requisizione della casa di un membro della comune per effettuare lavori di costruzione o per altre necessità, questo sarà fatto seguendo strettamente le disposizioni emanate dal Consiglio di Stato riguardanti le requisizioni di case di civili, pagando un compenso e prendendo adeguate misure per il trasloco.

Le organizzazioni a vari livelli della comune popolare assisteranno con fornitura di manodopera e materiale un membro della comune che si costruisce l'alloggio. Il luogo dove questi alloggi vanno costruiti sarà stabilito in modo pianificato dalla squadra di produzione e si eviterà per quanto possibile l'uso di terre coltivate.

46. Tutti i membri della comune faranno sforzi per aumentare la loro coscienza socialista e per fare completamente fronte ai compiti che sono loro assegnati. Ogni membro rispetterà la linea politica stabilita dallo Stato, le decisioni statali e le decisioni che sono state prese dall'assemblea generale dei membri della comune.

Ogni membro della comune amerà la collettività, osserverà coscienziosamente la disciplina sul lavoro e lotterà contro ogni azione che danneggi l'economia collettiva e violi la disciplina del lavoro.

Ogni membro della comune sorveglierà le proprietà pubbliche dello Stato, della comune e della squadra di produzione e prenderà attivi provvedimenti per prevenire ogni possibile azione di danneggiamento.

Tutti i membri della comune hanno il dovere di aumentare la loro vigilanza rivoluzionaria e combattere la volontà restauratrice delle forze feudali, le attività sovversive e le azioni controrivoluzionarie.

7. I quadri

47. Le organizzazioni della comune popolare a tutti i livelli devono praticare una politica di stretta economia e ridurre per quanto possibile il numero dei quadri sottratti o parzialmente sottratti alla produzione; devono essere ridotti per quanto possibile i punti-lavoro sussidiari garantiti ai quadri. L'ammontare dei sussidi sotto forma di punti-lavoro destinati ai quadri della squadra di produzione e della brigata di produzione deve essere discusso nell'assemblea generale dei membri della comune e quindi approvato dall'istanza superiore; esso non deve essere fissato dai quadri medesimi.

Per quanto riguarda il numero dei quadri a livello di comune, esso deve dipendere dalle dimensioni della comune e seguire criteri di semplificazione; esso deve tuttavia rientrare nel numero prescritto dallo Stato e può essere minore ma non maggiore.

Il numero dei quadri all'interno della brigata di produzione deve dipendere dalla consistenza o dalle dimensioni della brigata e deve seguire criteri di semplificazione. Dovrà essere discusso dall'assemblea dei membri della brigata e sottoposto all'approvazione del comitato amministrativo della comune; deve quindi essere riportato per la registrazione al governo popolare di distretto. I quadri della brigata di produzione non devono in nessun caso estraniarsi dalla produzione. Possono estraniarsene solo parzialmente o non esserne estraniati affatto.

Il numero dei quadri di una squadra di produzione dipenderà dalle dimensioni della squadra e seguirà criteri di semplificazione; sarà determinato da un'assemblea generale dei membri della comune. Ma il numero non deve essere elevato e non devono essere distaccati dalla produzione.

48. I quadri della comune popolare a ogni livello devono mantenere fermo il principio di essere al servizio del popolo, devono essere tutti onesti e fedeli servitori delle masse. Devono interessarsi alla vita delle masse e agire nell'interesse del popolo. Devono condividere la buona e la cattiva sorte delle masse senza

eccezione; non devono essere corrotti, non devono dividersi segretamente utili o benefici né mangiare di più o prendere di più.

I quadri della comune popolare a ogni livello devono comprendere correttamente l'identità che intercorre tra gli interessi dello Stato e gli interessi delle masse e devono integrare correttamente le loro responsabilità verso le istanze superiori con le loro responsabilità nei confronti delle masse. Nel caso che esistano autentiche difficoltà nell'applicare le istruzioni ricevute dall'istanza superiore, devono chiedere consigli presso l'istanza superiore.

I quadri della comune popolare a ogni livello devono applicare seriamente le Tre regole di disciplina e le otto raccomandazioni per i quadri del partito e del governo.

Le tre regole di disciplina sono:

1. applicare correttamente la linea politica delineata dagli organi centrali del partito e le decisioni dello Stato e prendere parte attiva nel processo di costruzione del socialismo;

2. praticare il centralismo democratico;

3. conformarsi alle condizioni reali.

Le otto raccomandazioni sono:

1. prendersi a cuore le condizioni di vita delle masse;

2. prendere parte al lavoro collettivo;

3. trattare il popolo con criteri improntati all'uguaglianza;

4. consultarsi con le masse in tutto quello che viene fatto ed essere equanimi nelle questioni discusse;

5. essere uniti senza eccezioni con le masse;

6. non parlare senza aver compiuto inchieste;

7. agire secondo le necessità dettate dalle condizioni reali;

8. aumentare la coscienza proletaria e il livello politico.

49. I quadri della comune popolare a ogni livello persisteranno nel praticare uno stile di lavoro democratico e si opporranno alla coercizione. Devono esercitare una direzione corretta e democratica e opporsi allo spontaneismo e alla pratica del lasciar correre; non sopprimeranno la democrazia né faranno ricorso a metodi di rappresaglia. Devono discutere i problemi con le masse da pari a pari in modo da ascoltare i differenti punti di vista delle masse. Con quelli che hanno opinioni differenti dovrà essere adottato il metodo della discussione. Non verranno prese misure autoritarie né verranno accusate ingiustamente le masse.

È severamente proibito adottare metodi quali ingiurie, intimidazioni o punizioni corporali. I membri della comune non possono essere soggetti a punizioni quali non rilasciare la razione di grano, levare punti-lavoro, non assegnare lavori agricoli.

50. I quadri della comune popolare a ogni livello devono imparare a gestire la produzione, acquisire conoscenze riguardo a questo problema, aumentare il loro livello professionale o negli affari, partecipare al lavoro con i membri della comune.

I quadri a livello di comune devono, a seconda delle condizioni del lavoro, prendere parte al lavoro collettivo all'interno della squadra di produzione per un certo numero di giornate lavorative, in ogni caso per non meno di 60 giorni all'anno e tale lavoro deve rispondere a un determinato livello qualitativo.

I quadri a livello di brigata e di squadra devono partecipare attivamente al lavoro come ogni membro ordinario della comune; il loro lavoro deve essere valutato in punti-lavoro come il lavoro di un membro ordinario. Un quadro a livello di brigata si comporterà in maniera ottimale prendendo parte al lavoro all'interno di una definita squadra di produzione e deve lavorare almeno 120 giorni all'anno.

Al fine di assicurare che il reddito dei quadri a livello di squadra non sia ridotto a causa dei loro doveri, saranno loro assegnati compensi o sussidi, l'ammontare dei quali deve essere determinato attraverso discussioni tra i membri della comune, a seconda delle esigenze determinate dal loro carico di lavoro. L'ammontare di tali sussidi per un quadro a livello di squadra sarà in generale mantenuto nella misura dell'1 per cento dei punti-lavoro totali della brigata.

Per garantire i sussidi ai quadri a livello di brigata parzialmente distaccati dalla produzione, possono essere seguiti due criteri: 1. pagarli con fondi tratti dal reddito finanziario dello Stato, oppure 2. assicurare loro un certo numero di punti-lavoro della squadra di produzione. Nelle località dove è seguito il secondo metodo, il sussidio per i quadri a livello di squadra e di brigata, complessivamente, può essere leggermente superiore all'1 per cento del totale dei punti-lavoro della squadra di produzione, ma non deve in nessun caso superare il 2 per cento.

Quando i quadri a livello di squadra o di brigata sono convocati per riunioni da vari dipartimenti a livello di distretto o superiore, questo sarà responsabile delle spese di alloggio, di vitto e di viaggio, inoltre devono essere dotati di un sussidio adeguato, dato che in questo caso la squadra di produzione non assegnerà loro punti-lavoro.

51. Dimissioni o nomine, multe o ricompense per tutto il personale della comune popolare ai vari livelli devono essere definiti in accordo con le norme prescritte. Non è permessa nessuna discriminazione paternalistica. Ogni provvedimento sarà revocato se non si accorda con le norme.

8. Le organizzazioni di controllo a ogni livello della comune

52. Il comitato di controllo della squadra di produzione o i suoi ispettori e il comitato di controllo della brigata di produzione saranno sottoposti alla direzione del comitato di controllo della comune che dipende dal governo popolare del distretto.

Il lavoro delle organizzazioni di controllo a ogni livello della comune popolare sarà soggetto al diretto esame degli organi centrali di controllo.

53. Le funzioni dei comitati di controllo a ogni livello della comune popolare sono le seguenti.

a. Rendersi conto se i quadri del comitato amministrativo portano avanti una politica contraria alla linea e alle disposizioni dello Stato, contraria alle disposizioni che regolano il loro lavoro, contraria alle decisioni dell'assemblea dei membri della comune.

b. Esaminare se i quadri infrangono i diritti civili dei membri della comune o i diritti dei membri della comune e verificare se hanno commesso azioni di altro genere contro la legge e la disciplina.

c. Verificare le entrate e le uscite in denaro o in natura, riguardanti le attività culturali e le iniziative; controllare il comitato amministrativo al proprio livello o a livelli inferiori; verificare se le spese e gli incassi sono regolari o se sono contrari al sistema finanziario vigente.

d. Esaminare i casi di corruzione o malversazione, le stravaganze e gli sprechi, i casi di coloro che mangiano troppo o si appropriano di troppo, i guadagni illeciti, i furti e i danneggiamenti alle proprietà pubbliche.

e. Esaminare le cause legali, le accuse e i procedimenti portati avanti da membri della comune.

f. Prendere parte alle riunioni del comitato amministrativo al proprio livello o a livello inferiore.

g. Interrogare il comitato amministrativo al proprio livello o a livello inferiore o altre organizzazioni o personale; tutte le unità o singoli individui interrogati sono obbligati a rispondere.

h. Organizzare personale speciale che conduca inchieste e ispezioni nel caso si renda necessario; tutte le unità e singoli individui interessati sono tenuti a collaborare.

Problemi gravi: in tali casi il comitato di controllo della comune popolare porterà il procedimento e le accuse davanti all'organo centrale di controllo e all'organo giudiziario dell'istanza superiore, giungendo anche al Comitato centrale di controllo, alla Procura superiore del popolo e all'Alta corte popolare.

Le organizzazioni di controllo della comune popolare a tutti i livelli, nel caso incontrino resistenze o difficoltà nell'espletamento delle loro funzioni, hanno il diritto di portare la questione davanti all'istanza superiore fino a quando non giunga all'organo centrale di controllo.

54. I quadri del comitato amministrativo della comune popolare a ogni livello, siano essi contabili, cassieri, custodi o personale amministrativo delle imprese della comune o della squadra, non possono essere eletti come membri del comitato di controllo o come ispettori.

9. Le organizzazioni di partito all'interno della comune popolare

55. In una comune popolare, a seconda delle sue dimensioni e della sua consistenza, possono essere costituiti un comitato di partito, un comitato generale di una sezione generale di partito o un comitato di sezione di partito. Una sezione del comitato generale di partito o un comitato di sezione del partito possono essere costituiti all'interno di una brigata a seconda delle dimensioni della brigata

e del numero dei membri del partito. Il comitato di partito, la sezione del comitato generale di partito e il comitato di sezione del partito formano all'interno della comune popolare il livello primario dell'organizzazione nelle aree rurali e il più importante centro di direzione per il lavoro nelle regioni agricole.

56. Le organizzazioni di partito all'interno della comune devono, seguendo la linea politica e la guida del partito, intensificare il loro lavoro di direzione delle attività nei vari dipartimenti e a tutti i livelli della comune popolare; non possono usurpare il lavoro dei comitati amministrativi ai differenti livelli. Il lavoro della comune e delle squadre sarà gestito dal comitato amministrativo. Le organizzazioni di partito nella comune metteranno l'accento sull'educazione e sull'istruzione dei quadri e porranno un'attenzione particolare nel lavoro di istruzione ed educazione dei quadri delle squadre di produzione.

Le organizzazioni di partito all'interno della comune popolare studieranno e discuteranno periodicamente il lavoro dell'assemblea dei membri della comune così come quello dei comitati amministrativi e dei comitati di controllo a ogni livello. Le questioni più importanti concernenti la produzione, le condizioni di sussistenza delle masse, l'applicazione delle politiche e delle decisioni dello Stato, l'esecuzione dei piani statali e altre questioni saranno in generale rese pubbliche all'interno del partito, studiate unitariamente dai membri della comune e dai quadri non iscritti al partito, mantenendo fermo che le opinioni delle organizzazioni del partito sono sottoposte per essere discusse e approvate all'assemblea dei membri della comune, al comitato amministrativo e al comitato di controllo.

57. Le organizzazioni di partito all'interno della comune popolare devono ottenere buoni esiti nel lavoro politico e di formazione ideologica.

La propaganda sarà portata avanti sotto tutte le forme tra i membri del partito, i membri della lega della gioventù comunista e tra le masse attorno ai temi generali del marxismo-leninismo, del pensiero di Mao Tse-tung, della linea generale del partito per la costruzione del socialismo, del grande balzo in avanti e delle comuni popolari. Sarà condotto il lavoro di educazione per quanto riguarda il socialismo, il patriottismo, il collettivismo, l'alleanza tra operai e contadini e la situazione attuale al fine di consolidare politicamente e ideologicamente la comune popolare.

Il lavoro di educazione sulla coscienza di classe del proletariato, sugli statuti del partito e della lega sarà condotto regolarmente tra i membri del partito e i membri della lega.

I membri del partito e della lega e i quadri avranno il compito di interessarsi ai problemi e alle difficoltà incontrate dalle masse per quanto riguarda la produzione e la sussistenza; essi dovranno esprimere il loro punto di vista.

I membri del partito e della lega e i quadri avranno il compito di portare correttamente avanti la linea di classe del partito nelle aree rurali, fare affidamento sui contadini poveri e sui contadini medi dello strato inferiore, unire i contadini medi e rafforzare l'unità tra il popolo lavoratore di nazionalità differenti.

58. Le organizzazioni di partito all'interno della comune devono garantire il corretto funzionamento della lega della gioventù comunista e dell'associazione delle donne al fine di permettere a questi organismi di portare avanti il loro ruolo di ponte tra il partito e le masse.

Le organizzazioni di partito all'interno della comune devono rafforzare la loro direzione sulla milizia popolare, al fine di assicurare che le armi a disposizione della milizia restino in possesso dei vecchi contadini poveri politicamente fidati, dei contadini medi dello strato inferiore e degli attivisti.

59. Le organizzazioni di partito all'interno della comune popolare hanno il compito di migliorare la vita di partito di tutti i loro membri, di elevare lo spirito e la disciplina di partito, di superare il fenomeno di mancanza di personale responsabile e di mancanza di unità all'interno del partito; devono inoltre assicurare completamente che le sezioni del partito abbiano effettivamente una funzione di bastione e che i membri del partito siano in grado di dare l'esempio.

Le riunioni di quadri e le riunioni delle sezioni del partito saranno tenute regolarmente al fine di incrementare tra i membri del partito lo studio delle politiche e degli statuti del partito, verificare il lavoro di massa dei membri del partito, praticare la critica e l'autocritica.

Il comitato di partito, il comitato di sezione generale di partito e il comitato di sezione del partito sottoposto a questo, devono svolgere elezioni come stabilito dagli statuti del partito. Durante le elezioni è necessario agire in maniera completamente democratica e fare attenzione ad ascoltare il punto di vista delle masse non organizzate nel partito.

Le promozioni e i provvedimenti punitivi verso un membro del partito devono essere condotti con rigorosa osservanza degli statuti del partito.

Il comitato di partito all'interno della comune deve portare avanti correttamente l'esame dei membri del partito, al fine di stringere e purificare le organizzazioni di partito e prevenire in ogni modo l'infiltrazione di elementi corrotti e di nemici di classe all'interno del partito.

60. Le organizzazioni di partito all'interno della comune devono attenersi strettamente al sistema del centralismo democratico e della direzione collettiva che deve essere integrata con la divisione del lavoro. Tutti i problemi importanti devono essere discussi durante le riunioni e nessuna decisione deve essere presa dal solo segretario. Durante la discussione tutti coloro che vi prendono parte devono esprimere completamente il loro pensiero. Quando una decisione è stata presa deve essere seguito seriamente il principio che la "maggioranza decide" e la decisione deve essere presa collettivamente. Quando una decisione è stata presa collettivamente dal comitato di partito, l'organizzazione di partito e il personale interessato devono applicarla seriamente a seconda delle rispettive competenze.

NUBI D'INVERNO

(26 dicembre 1962)

Gravide di neve che bianca turbina le nuvole invernali.
Non c'è più un fiore, tutti sono avvizziti e caduti.
Alte nel cielo gelide correnti impazzano
sulla terra ancora spira un leggero alito tiepido.

Da solo l'eroe affronta tigri e leopardi
ancor meno i coraggiosi temono l'orso.
I fiori di prugno accolgono festosi il cielo nevosio
non trovano strano che le mosche siano morte di freddo.

Questa poesia fu scritta da Mao Tse-tung nel giorno del suo 69° compleanno. L'aggressione dell'India (sostenuta dall'Unione Sovietica) contro la Cina e la crisi di Cuba avevano ulteriormente peggiorato le relazioni cino-sovietiche. Il 15 dicembre 1962 il *Quotidiano del popolo* aveva pubblicato l'articolo *Proletari di tutto il mondo uniamoci contro il nemico comune* in cui si condannava sia il capitolazionismo sia l'avventurismo e, con esplicito riferimento alla crisi dei missili installati dal governo dell'Unione Sovietica a Cuba, si diceva: "Noi crediamo che non vi sia affatto bisogno che i paesi socialisti usino le armi nucleari come pedine d'un gioco d'azzardo[...]. Fare ciò sarebbe veramente un errore di avventurismo. Se si ha una cieca fede nelle armi nucleari, se non si riesce a comprendere la forza delle masse e a riporre in esse ogni fiducia, se ci si fa spaventare fino a perdere il senno dal ricatto nucleare degli imperialisti, si può facilmente saltare da un estremo all'altro e commettere errori di capitolazionismo[...]. Tutto il mondo sa che noi non abbiamo chiesto l'introduzione di armi nucleari a Cuba, né ci siamo opposti al ritiro delle 'armi offensive' da quel paese. Per noi non ci possono quindi essere accuse di 'avventurismo' e tanto meno di voler 'precipitare il mondo intero in una guerra termonucleare'". In questo contesto il significato allusivo della 'tigre' e dell'"orso" è trasparente.

TELEGRAMMA DI AUGURI PER IL 4° ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE CUBANA

(31 dicembre 1962)

Al Primo segretario del Comitato direttivo nazionale dell'Organizzazione rivoluzionaria cubana unificata e Presidente dei ministri del Governo rivoluzionario cubano, compagno Fidel Castro Ruz e al Presidente della Repubblica cubana, compagno Osvaldo Dorticos Torrado!

In occasione del 4° anniversario della vittoria della rivoluzione cubana rivolgiamo all'eroico popolo cubano, all'Organizzazione rivoluzionaria cubana unificata e al Governo rivoluzionario cubano i più cordiali e sinceri auguri, in nome del popolo cinese, del Partito comunista cinese e del governo della Repubblica popolare cinese.

La vittoria della rivoluzione cubana è un avvenimento rivoluzionario di portata straordinaria per l'epoca attuale. Sotto la guida inflessibile del suo grande comandante rivoluzionario, compagno Fidel Castro, l'eroico popolo cubano ha abbattuto il dominio reazionario dell'imperialismo americano e dei suoi lacchè a Cuba, con un'aspra lotta armata di lunga durata. Dopo aver riportato una completa vittoria nella rivoluzione nazionale e democratica, si è messo risolutamente sulla via del socialismo e ha fondato il primo stato socialista dell'emisfero occidentale. Così ha creato un luminoso esempio per le lotte rivoluzionarie dei popoli latinoamericani e di tutto il mondo.

L'eroico popolo cubano conduce senza sosta una lotta incessante e intransigente contro il più brutale nemico dei popoli di tutto il mondo, l'imperialismo americano. Anche recentemente il popolo cubano ha messo a segno duri colpi contro una seria provocazione bellica dell'imperialismo americano e ha riportato una grande vittoria. Il popolo cubano si è unito come acciaio intorno al compagno Fidel Castro, non ha temuto l'enorme potenza e non si è spaventato per la brutale violenza, ha perseverato nei suoi principi rivoluzionari e nelle sue cinque legittime richieste e con la sua lotta eroica e accanita ha difeso l'indipendenza e la sovranità cubane, la rivoluzione cubana e l'onore degli Stati socialisti; opponendosi all'imperialismo e difendendo la pace ha contribuito enormemente alla causa dei popoli di tutto il mondo. La vittoria nella lotta del popolo cubano contro l'aggressione è una vittoria della linea rivoluzionaria del marxismo-leninismo e avrà sicuramente riflessi duraturi sulle lotte rivoluzionarie dei popoli latinoamericani e di tutto il mondo.

Le esperienze della lotta rivoluzionaria del popolo cubano dimostrano ancora una volta in modo convincente che le masse popolari sono la forza decisiva nel progresso storico. Siamo fermamente convinti che l'eroico popolo cubano può

superare tutte le difficoltà nel suo cammino, tutti i complotti e tutte le aggressioni dell'imperialismo americano. Non c'è assolutamente al mondo una forza che possa impedire al popolo cubano di passare da una vittoria all'altra.

La considerazione internazionale per la Repubblica cubana aumenta sempre più. I popoli di tutti i paesi latinoamericani e di tutto il mondo stanno dalla parte del popolo cubano. Il Partito comunista cinese, il governo cinese e il popolo cinese, forte dei suoi 650 milioni di persone, sostengono risolutamente la giusta linea dell'Organizzazione rivoluzionaria cubana unificata e del Governo rivoluzionario cubano, saranno in eterno uniti al fraterno popolo cubano e combatteranno con lui contro il nostro comune nemico, l'imperialismo americano, e per nuove vittorie nella conquista della pace mondiale, della liberazione nazionale, della democrazia e del socialismo.

Possa il popolo cubano ottenere nuove e più splendide vittorie nella causa della rivoluzione e della costruzione socialista. Possa fiorire in eterno l'amicizia nella comune lotta fra il popolo cinese e il popolo cubano.

Il Presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, Mao Tse-tung

Il Presidente della Repubblica popolare cinese, Liu Shao-chi

Il Presidente del Comitato permanente dell'Assemblea popolare della Repubblica cinese, Chu Teh

Il Presidente dei ministri del Consiglio di Stato della Repubblica popolare cinese, Chou En-lai

LE DIVERGENZE TRA IL COMPAGNO TOGLIATTI E NOI

(31 dicembre 1962)

Editoriale del *Quotidiano del popolo*. Negli ultimi mesi del 1962 i revisionisti moderni capeggiati da Kruscev approfittarono dei congressi nazionali dei partiti comunisti bulgari, ungheresi, cecoslovacchi, italiani e della Repubblica democratica tedesca per attaccare apertamente il Partito comunista cinese. Il Comitato centrale del PCC tra il dicembre del 1962 e il marzo del 1963 rispose apertamente e dettagliatamente alle argomentazioni cui questi attacchi si appigliavano, con i documenti *Proletari di tutto il mondo uniamoci contro il nemico comune*, *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, *Leninismo e revisionismo moderno*, *Uniamoci sulla base delle due Dichiarazioni di Mosca*, *Donde provengono le nostre divergenze?*, *Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, *Un commento alla dichiarazione del Partito comunista degli Stati Uniti d'America*, *Uno specchio per i revisionisti*.

Data l'importanza della polemica e il ruolo di Mao Tse-tung, riteniamo che questi testi siano stati redatti sotto la sua direzione o siano stati da lui rivisti e in ogni caso siano stati da lui approvati o avallati, anche se non rispecchiano al cento per cento le sue vedute: per questo motivo vengono inclusi (salvo il primo e l'ultimo) nella raccolta delle sue opere. Quanto al motivo dell'inclusione rinviamo anche alla nota introduttiva del testo *Viva il leninismo* nel vol. 18 delle *Opere di Mao Tse-tung*.

Il Partito comunista italiano è un partito con una gloriosa storia di lotta nei ranghi del movimento comunista internazionale. Nelle loro lotte valorose sia durante i tenebrosi anni del dominio di Mussolini sia durante i difficili anni della Seconda guerra mondiale e dopo, i comunisti italiani e il proletariato italiano hanno conseguito ammirevoli successi. I comunisti cinesi e il popolo cinese hanno sempre tenuto in alta considerazione i compagni del Partito comunista italiano e il popolo italiano.

In conformità con la sua coerente posizione di rafforzare l'amicizia con i partiti fratelli, il Partito comunista cinese inviò suoi rappresentanti ad assistere al decimo Congresso del Partito comunista italiano, che si tenne al principio di dicembre, su invito di quest'ultimo. Noi avevamo sperato che questo congresso avrebbe aiutato a rafforzare non solo la comune lotta contro l'imperialismo e in difesa della pace mondiale, ma anche l'unità del movimento comunista internazionale.

Ma a questo congresso, con nostro rammarico e contro le nostre speranze, il compagno Togliatti e alcuni altri dirigenti del Partito comunista italiano hanno rudemente attaccato il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli su una serie

di importanti questioni di principio. Essi hanno fatto ciò in violazione dei principi che guidano le relazioni tra partiti fratelli fissati nella prima e seconda *Dichiarazione di Mosca* e in spregio degli interessi della lotta unitaria del movimento comunista internazionale contro il nemico.

Il rappresentante del Partito comunista cinese al congresso fu costretto a dichiarare solennemente nel suo discorso di saluto, che noi non eravamo d'accordo con gli attacchi e le calunnie dirette contro il Partito comunista cinese da Togliatti e da alcuni altri dirigenti del Partito comunista italiano. Nonostante ciò, Togliatti e alcuni altri dirigenti del Partito comunista italiano "respinsero con grande fermezza" le opinioni avanzate dal rappresentante del Partito comunista cinese, continuarono i loro attacchi al Partito comunista cinese e ad altri partiti fratelli e persisterono nel condurre "il dibattito in pubblico".

Così il decimo Congresso del Partito comunista italiano diventò parte rilevante della controcorrente di recente apparsa che va contro il marxismo-leninismo e che rompe l'unità del movimento comunista internazionale.

In tali circostanze, noi non possiamo rimanere silenziosi, ma dobbiamo pubblicamente rispondere agli attacchi contro di noi condotti dal compagno Togliatti e da alcuni altri compagni; né possiamo rimanere silenziosi circa le vedute da essi espresse, che contravvengono ai principi fondamentali del marxismo-leninismo e ai principi rivoluzionari della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*, ma dobbiamo pubblicamente commentare tali vedute. Noi desideriamo dire francamente che su un certo numero di fondamentali questioni del marxismo-leninismo esistono differenze di principio tra il compagno Togliatti e alcuni altri dirigenti del Partito comunista italiano da una parte e noi dall'altra.

Dopo aver letto la relazione di Togliatti, il discorso conclusivo al decimo Congresso del Partito comunista italiano e le tesi del congresso, non si può fare a meno di pensare che egli e alcuni altri dirigenti del Partito comunista italiano si stanno allontanando sempre più dal marxismo-leninismo. Sebbene il compagno Togliatti e alcuni altri abbiano, come al solito, coperto le loro reali posizioni con l'uso di un linguaggio oscuro, ambiguo e scarsamente intellegibile, una volta tolto questo velo sottile, l'essenza delle loro posizioni diviene chiara.

Essi nutrono le più grandi illusioni circa l'imperialismo, essi negano il fondamentale antagonismo tra i due sistemi mondiali del socialismo e del capitalismo e il fondamentale antagonismo tra l'oppressore e le nazioni oppresse; in luogo della lotta di classe internazionale e della lotta ant imperialista essi sostengono la collaborazione di classe internazionale e la creazione di un "nuovo ordine mondiale". Essi hanno profonde illusioni circa i capitalisti monopolisti in patria, essi confondono due tipi di dittatura di classe largamente differenti: la dittatura borghese e la dittatura proletaria e predicano il riformismo borghese, o "riforme di struttura" come essi le chiamano, quale sostituto della rivoluzione proletaria. Essi affermano che i principi fondamentali del marxismo-leninismo sono diventati antiquati e manomettono le teorie marxiste-leniniste sull'imperialismo, la guerra e la pace, lo Stato e la rivoluzione, la rivoluzione proletaria e la dittatura proletaria. Essi abbandonano i

principi rivoluzionari della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*; essi ripudiano le leggi universali della rivoluzione proletaria o, in altre parole, il significato universale della strada della Rivoluzione d'Ottobre e descrivono la "via italiana", che è l'abbandono della rivoluzione, come una "linea comune per l'intero movimento comunista internazionale".

In ultima analisi, la posizione presa da Togliatti e da alcuni altri dirigenti del Partito comunista italiano si condensa in questo: i popoli dei paesi capitalisti non dovrebbero fare la rivoluzione, le nazioni oppresse non dovrebbero condurre lotte per ottenere la liberazione e i popoli del mondo non dovrebbero lottare contro l'imperialismo. In realtà, tutto ciò soddisfa esattamente le esigenze degli imperialisti e dei reazionari.

In questo articolo, non ci proponiamo di discutere tutte le nostre divergenze con il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano. Qui esporremo le nostre vedute solo su alcune delle importanti questioni in discussione.

1. Sulla questione della guerra e della pace

Il compagno Togliatti e certi altri compagni non sono d'accordo con noi, prima di tutto, sulla questione della guerra e della pace. Nella sua relazione al decimo Congresso del Partito comunista italiano, Togliatti ha dichiarato: "Di questo tema si discusse ampiamente nella conferenza dei partiti operai e comunisti tenuta a Mosca nell'autunno del 1960. Vennero allora avanzate dai compagni cinesi alcune posizioni che l'assemblea respinse". Egli ha parlato in termini deliberatamente vaghi e non ha menzionato quali erano le opinioni avanzate dai compagni cinesi. Ma egli ha poi parlato dell'inevitabilità della guerra come sorgente delle dispute, il che ha fatto apparire evidente che stava accusando i comunisti cinesi di non aver fiducia nella possibilità di evitare una nuova guerra mondiale e di essere "bellicosì".

Questa accusa portata dal compagno Togliatti e da alcuni altri compagni contro il Partito comunista cinese è completamente infondata e inventata.

Il Partito comunista cinese ha costantemente preso la posizione di opporsi alla politica imperialista di aggressione e di guerra, di impedire all'imperialismo di lanciare una nuova guerra mondiale e di difendere la pace mondiale. Noi abbiamo sempre sostenuto che fino a quando esiste l'imperialismo, ci sarà terreno per guerre di aggressione. Il pericolo che l'imperialismo possa cominciare una guerra mondiale esiste ancora. Ma, per i nuovi cambiamenti che sono avvenuti nell'equilibrio delle forze di classe internazionali, è possibile alle forze della pace del mondo impedire all'imperialismo di lanciare una nuova guerra mondiale, a condizione che stiano insieme, formino un fronte unito contro la politica di aggressione e di guerra seguita dagli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti e conducano lotte risolutive. Se l'imperialismo osasse assumersi il rischio d'imporre una nuova guerra mondiale ai popoli del mondo, tale guerra finirebbe inevitabilmente con la distruzione dell'imperialismo e la vittoria del socialismo. Noi affermammo queste vedute alle riunioni di Mosca del 1957 e del 1960. Le due

riunioni di Mosca inclusero queste nostre opinioni nei documenti comuni che furono approvati e non le respinsero, come invece afferma Togliatti.

Poiché Togliatti e certi altri compagni sanno molto bene qual è la posizione del Partito comunista cinese sul problema della guerra e della pace, perché continuano a distorcere e attaccare questa posizione? Quali sono le reali differenze tra loro e noi?

Esse sono manifeste principalmente nelle tre seguenti questioni.

1. In primo luogo il Partito comunista cinese sostiene che la sorgente della moderna guerra è l'imperialismo. La principale forza di guerra e di aggressione è l'imperialismo degli Stati Uniti, il più malvagio nemico di tutti i popoli del mondo. Allo scopo di difendere la pace mondiale è necessario denunciare la politica imperialista di aggressione e di guerra, incessantemente e fino in fondo e fare appello ai popoli del mondo perché mantengano un alto grado di vigilanza. Il fatto che le forze del socialismo, della liberazione nazionale, della rivoluzione popolare e della pace mondiale abbiano superato le forze dell'imperialismo e della guerra non ha cambiato la natura aggressiva dell'imperialismo e non può cambiarla. Il blocco imperialista, capeggiato dagli Stati Uniti, è impegnato in forsennati armamenti e preparativi di guerra e sta minacciando la pace mondiale.

Coloro che attaccano il Partito comunista cinese affermano calunniosamente che la nostra instancabile denuncia dell'imperialismo, e specialmente della politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo degli Stati Uniti, mostra sfiducia nella possibilità di evitare una guerra mondiale: in realtà ciò cui queste persone si oppongono è la denuncia dell'imperialismo. In molte occasioni essi si sono pubblicamente opposti alla denuncia dell'imperialismo. Sebbene essi ammettano a parole che la natura dell'imperialismo non è cambiata in realtà essi abbelliscono l'imperialismo in cento e una maniera e diffondono illusioni sull'imperialismo, e specialmente sull'imperialismo degli Stati Uniti, tra le masse popolari.

Si ricorderà che tre anni fa, dopo le "Conversazioni a Camp David", alcune persone nel movimento comunista internazionale parlarono molto del sincero desiderio di pace di Eisenhower, dicendo che questo caporione dell'imperialismo degli Stati Uniti era interessato alla pace proprio quanto noi. Si ricorderà anche che quando Eisenhower arrivò in Italia, nel suo viaggio europeo del dicembre 1959, alcuni compagni del Partito comunista italiano si spinsero fino ad affiggere manifesti, distribuire manifestini e organizzare una cerimonia di benvenuto, sollecitando tutti i partiti politici italiani e la popolazione di tutte le categorie a porgergli il "saluto". Una delle parole d'ordine di benvenuto suonava così: "I comunisti romani salutano Dwigth D. Eisenhower e, a nome di duecentocinquanta-mila elettori della capitale della Repubblica italiana, esprimono la fiducia e la volontà che non sia delusa la grande speranza di pace accesa nell'animo di tutti i popoli dall'incontro tra il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro dell'Unione Sovietica". Questo "saluto" fu pubblicato ne *l'Unità* del 4 dicembre 1959.

Adesso noi sentiamo dire ancora da alcune persone che Kennedy è anche più interessato di Eisenhower alla pace mondiale e che Kennedy ha mostrato il suo interesse per il mantenimento della pace durante la crisi nei Caraibi.

Si vorrebbe chiedere: “Questo modo di abbellire l'imperialismo degli Stati Uniti è la corretta politica per difendere la pace del mondo? Le incursioni nell'Unione Sovietica di aeroplani spia inviati dall'amministrazione Eisenhower, l'aggressione di Cuba da parte dell'amministrazione Kennedy, gli altri cento e uno atti di aggressione in tutto il mondo da parte dell'imperialismo degli Stati Uniti e le sue minacce alla pace mondiale: non ha tutto ciò ripetutamente confermato la verità che i caporioni dell'imperialismo degli Stati Uniti non sono angeli di pace ma mostri di guerra? Queste persone che cercano in continuazione di abbellire l'imperialismo, non stanno forse deliberatamente ingannando i popoli del mondo?”.

È chiaro come il cristallo che se si desse ascolto a quanto dicono queste persone, l'imperialismo degli Stati Uniti avrebbe cessato di essere il nemico della pace mondiale e pertanto non sarebbe necessario combattere contro la sua politica di aggressione e di guerra. Questa erronea opinione, che va apertamente contro la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca*, può solo disorientare i popoli del mondo amanti della pace, danneggiare la lotta per la pace nel mondo e aiutare l'imperialismo degli Stati Uniti a realizzare la sua politica di aggressione e di guerra.

2. In secondo luogo, il Partito comunista cinese sostiene che la pace mondiale si può saldamente salvaguardare solo con la lotta risoluta contro l'imperialismo capeggiato dagli Stati Uniti, con il rafforzamento costante del campo socialista e il rafforzamento costante del movimento nazionale e democratico in Asia, Africa e America Latina, delle lotte rivoluzionarie popolari in vari paesi e del movimento in difesa della pace mondiale. Per conseguire la pace mondiale è necessario fare principalmente affidamento sulla forza delle masse popolari di tutto il mondo e sulle loro lotte. Nel corso della lotta per difendere la pace mondiale, è necessario entrare in negoziati, su una questione o l'altra, con i governi dei paesi imperialisti, incluso il governo degli Stati Uniti, allo scopo di diminuire la tensione internazionale, raggiungendo qualche specie di compromesso e arrivando a certi accordi, salvo il principio che tali compromessi e accordi non devono danneggiare i fondamentali interessi del popolo. Comunque, la pace mondiale non può mai essere raggiunta solo con i negoziati e in nessun caso dobbiamo riporre le nostre speranze nell'imperialismo e separarci dalle lotte delle masse.

Coloro che attaccano il Partito comunista cinese travisano questo nostro corretto punto di vista dicendo che mostra mancanza di fiducia nella possibilità di evitare una guerra mondiale. In realtà, sono essi a non avere fiducia nella possibilità di impedire una guerra mondiale facendo affidamento sulla forza delle masse e sulle loro lotte e sono contrari ad avere fiducia nelle masse e nelle loro lotte. Essi vogliono che i popoli del mondo credano nella “ragionevolezza”, nelle “assicurazioni” e nelle “buone intenzioni” dell'imperialismo e ripongano le loro speranze per la pace mondiale sulla “mutua conciliazione”, sulle “mutue concessioni”, sul “mutuo accomodamento” e sui “ragionevoli compromessi” con l'imperialismo. Per mendicare la pace dall'imperialismo, queste persone non si fanno scrupolo di danneggiare i fondamentali interessi dei popoli dei vari paesi, gettare a mare i principi rivoluzionari e persino chiedere che altri sacrifichino anch'essi i principi rivoluzionari.

Innumerevoli fatti storici provano che la vera pace non può mai essere raggiunta mendicando la pace dall'imperialismo, a spese dei fondamentali interessi dei popoli e a spese dei principi rivoluzionari. Al contrario questo può solo aiutare a gonfiare l'arroganza degli aggressori imperialisti. Il compagno Fidel Castro ha giustamente detto che "la via della pace non è la via del sacrificio o della violazione dei diritti dei popoli, perché questa è precisamente la via che porta alla guerra".

3. In terzo luogo, il Partito comunista cinese sostiene che la lotta per la difesa della pace mondiale, i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie popolari nei vari paesi si appoggiano a vicenda e non si possono separare. I movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie popolari sono una potente forza che indebolisce le forze di guerra imperialiste e difende la pace mondiale. Più si sviluppano i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie popolari, meglio è per la difesa della pace mondiale. I paesi socialisti, i comunisti di tutti i paesi e tutti i popoli amanti della pace del mondo devono appoggiare risolutamente i movimenti di liberazione nazionale e tutte le lotte rivoluzionarie dei popoli nei vari paesi e devono risolutamente appoggiare le guerre di liberazione nazionale e le guerre rivoluzionarie popolari.

Tacciando questa nostra corretta opinione come "bellicosa", coloro che attaccano il Partito comunista cinese pongono, in effetti, la lotta in difesa della pace mondiale in opposizione ai movimenti di liberazione nazionale e alle lotte rivoluzionarie popolari e in opposizione alle guerre nazionali di liberazione e alle guerre rivoluzionarie dei popoli. Secondo loro, tutto quanto le nazioni oppresse e i popoli oppressi possono fare è di ricevere quanto è loro "concesso" dall'imperialismo e dai reazionari, altrimenti disturberebbero la pace mondiale. Queste persone asseriscono che se le nazioni oppresse e i popoli oppressi dovessero opporsi alla guerra controrivoluzionaria con la guerra rivoluzionaria, quando affrontano la repressione armata dell'imperialismo e dei reazionari, ciò avrebbe "conseguenze irreparabili". Questo loro errato punto di vista può solo significare che essi si oppongono alla rivoluzione delle nazioni e dei popoli oppressi e chiedono che queste nazioni e popoli abbandonino le loro lotte rivoluzionarie e le loro guerre rivoluzionarie e si sottomettano per sempre al cupo dominio e all'asservimento dell'imperialismo e della reazione.

I fatti hanno mostrato che ogni vittoria del movimento di liberazione nazionale e della lotta rivoluzionaria dei popoli colpisce e indebolisce le forze imperialiste di guerra e rafforza e accresce le forze della pace nel mondo. Assumere la posizione di temere la rivoluzione o di opporsi alla rivoluzione, porta come risultato regressi e sconfitte per i movimenti di liberazione nazionale e per la causa rivoluzionaria dei popoli e questo danneggerà soltanto le forze della pace e aumenterà il pericolo che gli imperialisti comincino una guerra mondiale.

Per concludere: sulla questione di come evitare una guerra mondiale e salvaguardare la pace mondiale, il Partito comunista cinese è costantemente stato per la risoluta denuncia dell'imperialismo, per il rafforzamento del campo socialista, per il fermo appoggio ai movimenti di liberazione nazionale e alle lotte rivoluzionarie dei popoli,

per la più larga alleanza di tutti i paesi e popoli amanti della pace e, allo stesso tempo, per approfittare appieno delle contraddizioni tra i nostri nemici e per l'utilizzo del metodo dei negoziati e di altre forme di lotta. Lo scopo di questa posizione è precisamente di impedire la guerra mondiale e mantenere la pace mondiale. Questa posizione è in piena conformità col marxismo-leninismo e con la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca*. È la corretta politica per impedire la guerra mondiale e per difendere la pace mondiale. Noi persistiamo in questa corretta politica proprio perché siamo profondamente convinti che è possibile impedire la guerra mondiale facendo affidamento sulla lotta combinata di tutte le forze che abbiamo menzionato sopra. Come può, dunque, questa posizione essere descritta come mancanza di fiducia nella possibilità di evitare la guerra mondiale? Come può essere chiamata "bellicosa"? Ne risulterebbe soltanto una falsa pace o ne verrebbe addirittura una guerra per i popoli dell'intero mondo, se voi abbellite l'imperialismo, riponete le vostre speranze di pace nell'imperialismo, assumete un atteggiamento passivo o negativo verso i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie dei popoli e v'inchinate e vi arrendete all'imperialismo, come vogliono coloro che attaccano il Partito comunista cinese. Questa politica è sbagliata e tutti i marxisti-leninisti, tutti i popoli rivoluzionari, tutti i popoli amanti della pace devono risolutamente contrastarla.

2. Sulla questione delle armi nucleari e della guerra nucleare

Le divergenze che il compagno Togliatti e alcuni altri compagni hanno con noi sulla questione della guerra e della pace trovano chiara espressione nei nostri rispettivi atteggiamenti verso le armi nucleari e la guerra nucleare.

Il Partito comunista cinese ha costantemente sostenuto che le armi nucleari hanno un potere distruttivo senza precedenti e che sarebbe una calamità senza precedenti per l'umanità se dovesse scoppiare una guerra nucleare. È precisamente per questa ragione che noi abbiamo sempre fatto appello per un completo bando delle armi nucleari, cioè proibizione totale degli esperimenti, della fabbricazione, della riserva e dell'uso delle armi nucleari. Il governo cinese ha ripetutamente proposto la creazione di una zona libera dalle armi atomiche che comprenda tutti i paesi della regione asiatica e del Pacifico, inclusi gli Stati Uniti. Inoltre noi abbiamo sempre attivamente appoggiato tutte le giuste lotte condotte dai paesi e dai popoli amanti della pace di tutto il mondo per la messa al bando delle armi nucleari e per impedire una guerra nucleare. Le affermazioni che il Partito comunista cinese sottovaluterebbe il potere distruttivo delle armi nucleari e vorrebbe trascinare il mondo in una guerra nucleare sono assurde calunnie.

1. Sulla questione delle armi nucleari e della guerra nucleare, la prima divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese è se i fondamentali principi marxisti-leninisti sulla guerra e sulla pace sono o no diventati superati da quando sono apparse le armi nucleari.

Togliatti e alcuni altri credono che l'apparizione delle armi nucleari "ha

cambiato la natura della guerra” e che “si dovrebbero aggiungere altre considerazioni alla definizione del giusto carattere di una guerra”. In realtà essi sostengono che la guerra non è più la continuazione della politica e che non c'è più alcuna distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste. In questo modo essi negano completamente la teoria fondamentale marxista-leninista sulla guerra e sulla pace. Noi sosteniamo che l'apparire delle armi nucleari non ha cambiato e non può cambiare la fondamentale teoria marxista-leninista per quanto riguarda la guerra e la pace. Nella realtà, le numerose guerre che sono scoppiate da quando sono apparse le armi nucleari, sono state tutte la continuazione della politica e abbiamo ancora guerre giuste e guerre ingiuste. In pratica coloro che sostengono che non c'è più alcuna distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste, si oppongono alle guerre giuste, o rifiutano di appoggiarle, e sono scivolati nella posizione del pacifismo borghese che si oppone a tutte le guerre.

2. Sulla questione delle armi nucleari e della guerra nucleare, la seconda divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese è se si deve guardare al futuro dell'umanità con pessimismo o con ottimismo rivoluzionario.

Togliatti e alcuni altri parlano fluentemente di “suicidio dell'umanità” e della “totale distruzione dell'umanità”. Essi credono che “sarebbe vano persino discutere quale potrebbe essere l'orientamento di questi frammenti di sopravvivenza riguardo all'ordine sociale”. Noi ci opponiamo fermamente a tali toni pessimisti e disperati. Noi crediamo che è possibile raggiungere un completo bando delle armi nucleari nelle seguenti circostanze: il campo socialista ha una grande superiorità nucleare, le lotte dei popoli nei vari paesi contro le armi nucleari e la guerra nucleare divengono più vaste e profonde; essendo stati ulteriormente privati della loro superiorità nucleare, gli imperialisti sono costretti a capire che la loro politica di ricatto nucleare non è più efficace e che il lancio di una guerra nucleare da parte loro potrebbe solo accelerare la loro estinzione. Ci sono precedenti per la messa al bando di armi altamente distruttive. Uno di tali precedenti è il protocollo di Ginevra, concluso da varie nazioni nel 1925, per la proibizione dell'uso in guerra di gas asfissianti, velenosi e altri e dei metodi batteriologici di guerra.

Se, dopo che abbiamo fatto tutto quanto era possibile per impedire una guerra nucleare, l'imperialismo, ciò malgrado, scatenasse una guerra nucleare, senza riguardo alcuno per le conseguenze, ne risulterebbe l'estinzione dell'imperialismo e non certamente l'estinzione dell'umanità. La *Dichiarazione di Mosca* del 1960 pone in rilievo che “se i maniaci imperialisti cominciasse una guerra, i popoli spazzerebbero via il capitalismo dall'esistenza e lo seppellirebbero”. Tutti i marxisti-leninisti credono fermamente che il corso della storia conduce necessariamente alla distruzione delle armi nucleari da parte dell'umanità e non condurrà certamente alla distruzione dell'umanità da parte delle armi nucleari. I teorici della “distruzione totale” dell'umanità contraddicono le tesi contenute nei documenti comuni del movimento comunista internazionale, il che serve solo a mostrare che essi hanno perso tutta la fiducia nel futuro dell'umanità e nel grande ideale del comunismo e sono caduti nel pantano del disfattismo.

3. Sulla questione delle armi nucleari e della guerra nucleare, la terza divergenza tra noi e coloro che attaccano il Partito comunista cinese concerne la politica da adottare allo scopo di raggiungere con successo l'obiettivo di porre al bando le armi nucleari e impedire una guerra nucleare.

Togliatti e alcuni altri propagandano zelantemente la terribile natura delle armi nucleari e dichiarano chiassosamente che "è giustificato tremare" di fronte al ricatto nucleare quando l'imperialismo degli Stati Uniti l'ostenta. Togliatti ha anche detto che "la guerra deve essere evitata a ogni costo". Dunque secondo quanto lui e alcuni altri dicono, avendo a che fare con la politica imperialista degli Stati Uniti di minacce e di ricatti nucleari, la sola via non dovrebbe forse essere la resa incondizionata e il completo abbandono di tutti gli ideali rivoluzionari e di tutti i principi rivoluzionari? È questo il genere di posizione che un comunista deve assumere? Si può realmente impedire una guerra nucleare in questo modo?

È impensabile che "tremare di paura" possa commuovere l'imperialismo degli Stati Uniti e farlo diventare così benevolo da voler abbandonare la sua politica di aggressione e di guerra e la sua politica di ricatto nucleare. La realtà prova l'opposto. Più si "tremava di paura", più sfrenato e avido diventa l'imperialismo degli Stati Uniti e più persiste nell'usare minacce di guerra nucleare e nell'avanzare richieste sempre maggiori. Non ci sono forse state abbastanza lezioni pratiche di questo genere?

Noi sosteniamo che allo scopo di mobilitare le masse del popolo contro le armi nucleari è necessario informarle dell'enorme distruttività di queste armi. Sarebbe evidentemente sbagliato sottovalutare tale distruttività. Comunque l'imperialismo degli Stati Uniti sta facendo di tutto per disseminare spavento per le armi nucleari, nel corso della sua politica di ricatto nucleare. In queste circostanze, i comunisti dovrebbero porre in rilievo la distruttività delle armi nucleari e nello stesso tempo contrastare la propaganda imperialista degli Stati Uniti di terrore nucleare, sottolineando la possibilità di metterle al bando e di impedire una guerra nucleare; essi dovrebbero tramutare il desiderio del popolo per la pace in giusta indignazione contro la politica imperialista di minacce nucleari e guidare il popolo alla lotta contro la politica imperialista di aggressione e di guerra degli Stati Uniti. In nessun caso i comunisti devono agire come propagandisti volontari per la politica imperialista degli Stati Uniti di ricatto nucleare. Noi sosteniamo che la politica imperialista degli Stati Uniti di ricatto nucleare deve essere completamente smascherata e che tutti i paesi e i popoli amanti della pace devono essere mobilitati il più ampiamente possibile per condurre una lotta inesorabile contro ogni mossa degli imperialisti degli Stati Uniti nei loro piani di aggressione e di guerra. Noi siamo profondamente convinti che, facendo affidamento sulla lotta unita di tutte le forze della pace, è possibile frustrare la politica imperialista degli Stati Uniti di ricatto nucleare. Questa è la politica corretta ed efficace per conseguire il bando delle armi nucleari e impedire una guerra nucleare.

Noi ameremmo consigliare a coloro che attaccano il Partito comunista cinese di lasciare da parte i loro fallaci argomenti pessimisti, di avere fiducia nella verità del marxismo-leninismo, di farsi forza e prendere parte attiva alla grande lotta delle masse contro la politica imperialista di ricatto nucleare e per la difesa della pace mondiale.

3. *L'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta*

Il compagno Togliatti e alcuni altri compagni hanno vigorosamente contrastato l'asserzione marxista-leninista del Partito comunista cinese che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta". Nel suo rapporto al recente congresso del Partito comunista italiano il compagno Togliatti ha detto che "è sbagliato affermare che l'imperialismo è una semplice tigre di cartone, che si può rovesciare con una spallata". Poi ci sono altre persone che asseriscono che oggi "l'imperialismo ha denti nucleari, quindi come può essere chiamato una tigre di carta?".

Il pregiudizio è più lontano dalla realtà che l'ignoranza. Nel caso del compagno Togliatti e di alcuni altri compagni, se non sono ignoranti, allora essi stanno deliberatamente distorcendo questa asserzione del Partito comunista cinese.

Paragonando l'imperialismo e tutti i reazionari a tigri di carta, il compagno Mao Tse-tung e i comunisti cinesi guardano al problema globalmente da un punto di vista a lunga scadenza e guardano alla sostanza del problema. Ciò che si vuol dire è che in ultima analisi sono le masse del popolo che sono realmente potenti, non l'imperialismo e i reazionari.

Il compagno Mao Tse-tung avanzò per la prima volta questa asserzione nell'agosto del 1946, nella sua conversazione con la corrispondente americana Anna Louise Strong. Era un periodo difficile per il popolo cinese. I reazionari del Kuomintang, spalleggiati in tutto dall'imperialismo degli Stati Uniti e godendo di una immensa superiorità in uomini ed equipaggiamento, avevano scatenato una guerra civile su scala nazionale. Di fronte ai forsennati attacchi del nemico e al mito dell'invincibilità dell'imperialismo degli Stati Uniti, la questione più importante per la rivoluzione cinese e per il destino del popolo cinese era se noi avremmo osato o no lottare, osato fare una rivoluzione, osato carpire la vittoria. Fu in questo momento cruciale che il compagno Mao Tse-tung armò i comunisti cinesi e il popolo cinese ideologicamente con l'asserzione marxista-leninista che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta". Con grande lucidità egli disse: "Tutti i reazionari sono tigri di carta. All'apparenza, i reazionari sono terribili, ma in realtà essi non sono così potenti. Da un punto di vista a lunga scadenza, non sono i reazionari ma il popolo che è realmente potente [...] Chiang Kai-shek e coloro che lo appoggiano, i reazionari degli Stati Uniti, sono tutti anch'essi tigri di carta. Parlando dell'imperialismo degli Stati Uniti, la gente sembra aver l'impressione che sono terribilmente forti. I reazionari cinesi stanno usando la 'forza' degli Stati Uniti per spaventare il popolo cinese. Ma sarà provato che i reazionari degli Stati Uniti, come tutti i reazionari della storia, non hanno molta forza".

Nel suo discorso alla riunione dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti a Mosca, nel novembre del 1957, il compagno Mao Tse-tung fece la stessa asserzione. Egli disse: "Tutti i supposti potenti reazionari sono semplicemente tigri di carta. Per la lotta contro il nemico, nel corso di un lungo periodo ci siamo formati il concetto che strategicamente dobbiamo disprezzare tutti i nostri nemici, ma che tatticamente dobbiamo prenderli sul serio. Questo

significa anche che per quanto riguarda il tutto dobbiamo disprezzare il nemico, ma per quanto riguarda ciascuna singola questione concreta, dobbiamo prenderlo seriamente. Se per quanto riguarda il tutto, noi non disprezziamo il nemico, commetteremo l'errore di opportunismo. Marx ed Engels erano solo due persone. Tuttavia a quei tempi essi dichiararono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Ma trattando problemi concreti e con nemici particolari, commetteremmo l'errore di avventurismo se non li prendessimo seriamente”.

Questa asserzione scientifica del compagno Mao Tse-tung fu confermata molto tempo fa dalla grande vittoria della rivoluzione del popolo cinese e ha ispirato tutte le nazioni oppresse e i popoli oppressi impegnati in lotte rivoluzionarie. Ci si permetta di chiedere al compagno Togliatti e a coloro che hanno attaccato questa asserzione: “In quale particolare punto è sbagliata l'asserzione del compagno Mao Tse-tung?”.

L'analisi del compagno Mao Tse-tung sull'imperialismo e su tutti i reazionari è completamente in accordo con l'analisi di Lenin. Nel 1919 Lenin paragonò l'“universalmente potente” imperialismo anglo-francese a un “colosso con i piedi d'argilla”. Egli disse: “Sembrava a quel tempo che l'imperialismo mondiale fosse una tale tremenda e invincibile forza ch'era stupido per i lavoratori di un paese arretrato tentare un'insurrezione contro di esso. Ora [...] noi vediamo che l'imperialismo, che sembrava un tale insuperabile colosso, ha provato davanti al mondo intero di essere un colosso dai piedi d'argilla [...] che tutte queste apparentemente enormi e invincibili forze dell'imperialismo internazionale sono deboli e non contengono alcun motivo di terrore per noi, che nel torsolo sono marce”.

Non è forse il ragionamento di Lenin, nella sua descrizione del “colosso con i piedi d'argilla”, lo stesso di quello del compagno Mao Tse-tung, nel suo riferimento alle “tigri di carta”? Noi domandiamo, che c'è di sbagliato nell'asserzione di Lenin? È forse questa asserzione di Lenin “antiquata”?

Nella storia si sono avuti innumerevoli esempi che provano che l'imperialismo e i reazionari sono tutti tigri di carta. Nel 1917, prima delle rivoluzioni di febbraio e ottobre, gli opportunisti dissero che poiché lo zar e il governo borghese erano così formidabili, sarebbe stata pura pazzia da parte del popolo prendere le armi. Ma Lenin e gli altri bolscevichi combatterono risolutamente questa posizione opportunistica e guidarono fermamente le masse degli operai, dei contadini e dei soldati a rovesciare lo zar e il governo borghese. La storia ha provato che lo zar e il governo borghese non erano altro che tigri di carta. Alla vigilia e nel corso della Seconda guerra mondiale, i sostenitori della politica di pacificazione e capitolazione dissero che Hitler, Mussolini e gli imperialisti giapponesi erano invincibili. Ma i popoli dei vari paesi combatterono risolutamente contro la pacificazione e la capitolazione e alla fine essi vinsero la guerra contro il fascismo. Ancora una volta la storia provò che Hitler, Mussolini e gli imperialisti giapponesi non erano altro che tigri di carta.

Noi sosteniamo che la questione che si trattino o no l'imperialismo e tutti i reazionari strategicamente da tigri di carta quali essi sono in realtà, è di grande

importanza per la questione di come le forze della rivoluzione e le forze della reazione devono essere valutate, è di grande importanza per la questione se i popoli rivoluzionari oseranno o no condurre la lotta, oseranno fare la rivoluzione, oseranno carpire la vittoria ed è di grande importanza per la questione di quale sarà il futuro delle lotte mondiali dei popoli e quale sarà il corso della storia. I marxisti-leninisti e i rivoluzionari non devono mai aver paura dell'imperialismo e dei reazionari. Ora sono passati per sempre i tempi in cui l'imperialismo poteva mettersi sotto i piedi tutto il mondo e sono l'imperialismo e i reazionari che dovrebbero aver paura delle forze della rivoluzione, non il contrario. Ogni nazione oppressa e ogni popolo oppresso devono avere prima di tutto la fiducia rivoluzionaria, il coraggio rivoluzionario e lo spirito rivoluzionario per sconfiggere l'imperialismo e i reazionari, altrimenti non ci sarebbe alcuna speranza per nessuna rivoluzione. La sola via per ottenere la vittoria nella rivoluzione è che i marxisti-leninisti e i rivoluzionari combattano risolutamente ogni traccia di debolezza e di capitolazione ed educino le masse del popolo nel concetto che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta", distruggendo con ciò l'arroganza del nemico ed elevando lo spirito delle grandi masse popolari, così ch'esse avranno determinazione e fiducia rivoluzionarie, una visione e una fermezza rivoluzionarie.

Il possesso delle armi nucleari da parte dell'imperialismo non ha cambiato di una virgola la natura dell'imperialismo, che è marcio nel torsolo e in declino, intimamente debole sebbene forte all'apparenza; né ha cambiato di una virgola il principio fondamentale marxista-leninista che le masse del popolo sono il fattore decisivo nello sviluppo della storia. Quando nella sua conversazione con Anna Louise Strong il compagno Mao Tse-tung fece per la prima volta l'asserzione che l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta, gli imperialisti avevano già le armi nucleari. In questa conversazione il compagno Mao Tse-tung pose in rilievo: "La bomba atomica è una tigre di carta che i reazionari degli Stati Uniti usano per spaventare la gente. Sembra terribile, ma in realtà non lo è. Naturalmente, la bomba atomica è un'arma di sterminio, ma il risultato di una guerra è deciso dal popolo, non da uno o due nuovi tipi di arma".

La storia ha provato che persino quando l'imperialismo è armato con le armi nucleari non può spaventare fino alla sottomissione un popolo rivoluzionario che osa lottare. La vittoria della rivoluzione cinese e le grandi vittorie dei popoli della Corea, del Vietnam, di Cuba, dell'Algeria e di altri paesi nelle loro lotte rivoluzionarie, sono state tutte ottenute in un periodo in cui l'imperialismo degli Stati Uniti possedeva le armi nucleari. L'imperialismo è sempre stato armato fino ai denti e ha sempre cercato il sangue del popolo. Ma quale che sia il tipo di denti che l'imperialismo ha, siano essi cannoni, carri armati, missili, denti nucleari o qualsiasi altro genere di denti che la scienza e la tecnica moderne possono fornirgli, la sua natura marcia, decadente e da tigre di carta non può cambiare. In ultima analisi, né i denti nucleari né alcun altro genere di denti possono salvare l'imperialismo dal suo destino di estinzione inevitabile. Alla fine i denti nucleari

dell'imperialismo, e qualsivoglia altri denti esso possa avere, saranno consegnati dai popoli del mondo al museo di storia, insieme con lo stesso imperialismo.

Coloro che attaccano l'asserzione che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigrì di carta" hanno ovviamente perso ogni qualità che un rivoluzionario deve avere e sono diventati invece miopi e timidi come topi. Il nostro consiglio a queste persone è: meglio non legare il vostro destino a quello degli imperialisti!

4. Sulla questione della coesistenza pacifica

Le divergenze che il compagno Togliatti e alcuni altri compagni hanno con noi si manifestano anche sulla questione della coesistenza pacifica.

Il Partito comunista cinese e il governo cinese sono sempre stati per una pacifica coesistenza tra paesi con differenti sistemi sociali. La Cina è stata un'iniziatrice dei noti cinque principi della coesistenza pacifica. Sulla base di quei cinque principi la Cina ha allacciato amichevoli relazioni con molti paesi, ha concluso trattati di amicizia o trattati di amicizia e non-aggressione con lo Yemen, la Birmania, il Nepal, l'Afganistan, la Guinea, la Cambogia, l'Indonesia e il Ghana e ha raggiunto soddisfacenti soluzioni di questioni di confine con la Birmania, il Nepal e altri paesi. Nessuno può negare questi fatti.

Tuttavia nel movimento comunista internazionale ci sono persone che vilipendono e attaccano la Cina perché si opporrebbe alla coesistenza pacifica. La ragione per la quale essi fanno ciò è di mascherare le loro proprie posizioni erronee e contrarie al marxismo-leninismo su questa questione.

Sulla questione della coesistenza pacifica, le nostre divergenze con quelli che ci attaccano sono le seguenti. Noi crediamo che i paesi socialisti devono lottare per stabilire normali relazioni internazionali con paesi che hanno un differente sistema sociale, sulla base del mutuo rispetto per l'integrità e la sovranità territoriale, reciproca non-aggressione, reciproca non-interferenza negli affari interni, uguaglianza, mutuo beneficio e coesistenza pacifica. Per quanto riguarda i paesi socialisti, ciò non presenta alcuna difficoltà. Gli ostacoli vengono dall'imperialismo e dai reazionari di vari paesi. È inconcepibile che la coesistenza pacifica possa essere conseguita senza lotta. È ancor meno concepibile che l'instaurazione della coesistenza pacifica possa eliminare le lotte di classe sull'arena mondiale e possa abolire l'antagonismo tra i due sistemi, socialismo e capitalismo, e l'antagonismo tra le nazioni oppresse e le nazioni che opprimono. La *Dichiarazione di Mosca* del 1960 pone in rilievo: "La pacifica coesistenza tra Stati non implica la rinuncia alla lotta di classe, come pretendono i revisionisti. La coesistenza tra Stati con differenti sistemi sociali è una forma di lotta di classe tra il socialismo e il capitalismo".

Ma il compagno Togliatti e coloro che attaccano la Cina sostengono che mediante la "pacifica coesistenza" è possibile "rinnovare la struttura dell'intero mondo" e instaurare "un nuovo ordine mondiale" per costruire per tutto il mondo "un regime economico e sociale capace di soddisfare tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli alla libertà, al benessere, all'indipendenza, al completo

sviluppo della personalità umana e alla pacifica cooperazione di tutti gli Stati” e “un mondo senza guerre”. Questo significa che è possibile, mediante la “coesistenza pacifica”, cambiare una “struttura del mondo” in cui esiste antagonismo tra i sistemi del socialismo e del capitalismo e tra le nazioni oppresse e gli oppressori, che è possibile eliminare tutte le guerre e realizzare “un mondo senza guerre” quando ancora esistono l'imperialismo e i reazionari.

Assumendo questa posizione il compagno Togliatti e alcuni altri compagni hanno completamente riveduto i principi di Lenin sulla coesistenza pacifica e abbandonato la dottrina marxista-leninista della lotta di classe; nella realtà essi sostituiscono la collaborazione di classe alla lotta di classe su scala mondiale, perorando una fusione dei sistemi socialista e capitalista. L'imperialismo degli Stati Uniti sta ora facendo molto chiasso circa l'instaurazione di una “comunità mondiale di nazioni libere” e spera invano di assorbire i paesi socialisti nel “mondo libero”, mediante “l'evoluzione pacifica”. La cricca di Tito sta aiutando l'imperialismo degli Stati Uniti, battendo il tamburo per “l'integrazione economica” e “l'integrazione politica” del mondo. Coloro che sostengono un “rinnovamento della struttura del mondo intero” nella pacifica coesistenza, non dovrebbero forse tirare una linea di demarcazione tra se stessi e l'imperialismo degli Stati Uniti? Non dovrebbero forse tirare una linea di demarcazione tra se stessi e la cricca di Tito?

Ancora più assurda è l'affermazione che “un mondo senza guerre” può essere raggiunto mediante la pacifica coesistenza. Nella situazione attuale, è possibile impedire all'imperialismo di lanciare una nuova guerra mondiale, se tutte le forze amanti della pace del mondo si uniscono in un largo fronte internazionale antimperialista unitario e combattono insieme. Ma una cosa è impedire una guerra mondiale e un'altra eliminare tutte le guerre. L'imperialismo e i reazionari sono la fonte della guerra. In una situazione in cui l'imperialismo e i reazionari esistono ancora, è possibile che questo o quel genere di guerra possa verificarsi. La storia dei diciassette anni successivi alla Seconda guerra mondiale mostra che le guerre locali di un tipo o dell'altro non sono mai cessate. Le nazioni oppresse e i popoli oppressi sono obbligati a fare la rivoluzione. Quando l'imperialismo e i reazionari impiegano la forza armata per reprimere la rivoluzione, è inevitabile che succedano guerre civili e guerre di liberazione nazionale. I marxisti-leninisti hanno sempre sostenuto che solo dopo aver rovesciato il sistema imperialista e solo dopo aver abolito tutti i sistemi di oppressione dell'uomo da parte dell'uomo e di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, e non prima, sarà possibile eliminare tutte le guerre e ottenere “un mondo senza guerre”.

Sulla coesistenza pacifica, noi abbiamo un'altra divergenza con coloro che ci attaccano. Noi sosteniamo che la questione della pacifica coesistenza tra paesi con differenti sistemi sociali e la questione della rivoluzione delle nazioni oppresse e delle classi oppresse sono due questioni di differente specie e non questioni della stessa specie. Il principio della pacifica coesistenza può essere applicato solo alle relazioni tra paesi con differenti sistemi sociali, non alle relazioni tra nazioni

oppresses e nazioni che opprimono, non alle relazioni tra classi oppresse e classi che opprimono. Per una nazione o un popolo oppressi, la questione è di condurre una lotta rivoluzionaria per rovesciare il dominio dell'imperialismo e dei reazionari: non è e non può essere una questione di pacifica coesistenza con l'imperialismo e i reazionari.

Ma Togliatti e coloro che attaccano la Cina estendono la loro idea di "pacifica coesistenza" fino a includere le relazioni tra i popoli coloniali e semicoloniali da una parte e gli imperialisti e i colonialisti dall'altra. Essi dicono: "Il problema della fame, che ancora affligge un miliardo di persone" e "il problema dello sviluppo delle forze produttive e della democrazia nelle aree sottosviluppate [...] deve essere risolto mediante negoziati, cercando soluzioni ragionevoli ed evitando azioni che potrebbero peggiorare la situazione e causare conseguenze irreparabili". Essi non amano le scintille della rivoluzione delle nazioni e dei popoli oppressi. Essi dicono che una piccola scintilla può condurre alla guerra mondiale.

Un tale modo di parlare è veramente chiedere alle nazioni oppresse di "coesistere pacificamente" con i loro dominatori coloniali e chiedere loro di tollerare il dominio coloniale piuttosto che resistere o condurre lotte per l'indipendenza e tanto meno combattere guerre di liberazione nazionale. Questo non significa forse che il popolo cinese, il popolo coreano, il popolo vietnamita, il popolo cubano, il popolo algerino e i popoli di altri paesi, che si levarono nella rivoluzione, hanno tutti violato il principio della "pacifica coesistenza" e hanno fatto male? È molto difficile per noi vedere alcuna reale differenza tra un tale parlare e il predicare degli imperialisti e dei colonialisti.

Ancora più sbalorditivo è il fatto che Togliatti e alcuni altri estendono la loro idea di collaborazione di classe sul piano internazionale fino a includere "l'intervento congiunto" nelle aree sottosviluppate. Essi hanno detto che "Stati di diversa struttura sociale" possono, mediante reciproca cooperazione, "intervenire congiuntamente" per apportare il progresso nelle aree sottosviluppate. Parlare così significa ovviamente diffondere illusioni nell'interesse del neocolonialismo. La politica dell'imperialismo verso le aree sottosviluppate, quale ne sia la forma o il modello, sarà necessariamente una politica di saccheggio coloniale e non potrà mai essere una politica interessata al progresso delle zone sottosviluppate. I paesi socialisti devono naturalmente appoggiare i popoli delle zone sottosviluppate: essi devono prima di tutto appoggiare le loro lotte per l'indipendenza nazionale e quando l'indipendenza è stata ottenuta essi devono appoggiarli nello sviluppare le loro economie nazionali. Ma i paesi socialisti non devono mai assecondare la politica colonialista degli imperialisti verso i paesi sottosviluppati e tanto meno "intervenire congiuntamente" con loro nelle aree sottosviluppate. Chiunque faccia ciò tradisce l'internazionalismo proletario e serve gli interessi dell'imperialismo e del colonialismo.

È veramente possibile avere "coesistenza pacifica" tra nazioni e popoli oppressi da una parte e gli imperialisti e i colonialisti dall'altra? Che cosa significa in realtà "l'intervento congiunto" nelle aree sottosviluppate? L'incidente del Congo è la migliore risposta. Quando il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approvò

all'unanimità la sua risoluzione per un intervento internazionale nel Congo, c'erano alcuni nel movimento comunista internazionale che credevano che questo fosse un brillante esempio di cooperazione internazionale. Essi credevano che il colonialismo avrebbe potuto essere spazzato via mediante l'intervento delle Nazioni Unite, che avrebbe permesso al popolo congolese di ottenere la sua libertà e indipendenza. Ma quale fu il risultato? Lumumba, l'eroe nazionale del Congo, fu assassinato; Gizenga, il suo successore, fu imprigionato; molti patrioti congolesi furono assassinati o gettati in prigione e la vigorosa lotta congolese per l'indipendenza nazionale fu seriamente compromessa. Il Congo non solo continua a essere asservito ai vecchi colonialisti, ma è anche diventato una colonia dell'imperialismo degli Stati Uniti, piombando in ancor più profonde sofferenze. Noi domandiamo a coloro che vociano di "pacifica coesistenza" tra le nazioni e i popoli oppressi da una parte e gli imperialisti e i colonialisti dall'altra e di "intervento congiunto" nelle aree sottosviluppate: avete dimenticato la tragica lezione dell'incidente del Congo?

Coloro che calunniano la Cina dicendo che è contro la coesistenza pacifica, l'attaccano con l'accusa di aver commesso errori nelle sue relazioni con l'India. In spregio alla verità dei fatti ed evitando una distinzione tra ragione e torto, essi biasimano la Cina per essersi scontrata con l'India. Su questa questione, Togliatti ha detto: "Sappiamo tutto ciò che di ragionevole e di giusto vi è nelle rivendicazioni della Repubblica popolare cinese. Sappiamo pure che le azioni armate ebbero inizio da un attacco, ignoriamo di quale entità, da parte indiana". Questo è stato un po' più equo di quanto sia stato l'atteggiamento di qualche sedicente marxista-leninista, che lancia invariabilmente la falsa accusa che la Cina iniziò gli scontri sul confine. Nondimeno Togliatti, senza fare distinzione tra bianco e nero, asserisce anche che gli scontri armati cino-indiani erano "irragionevoli e assurdi". Domandiamo al compagno Togliatti, di fronte alle assurde rivendicazioni territoriali e agli attacchi armati su larga scala della cricca reazionaria dell'India, che cosa avrebbe dovuto fare la Cina, per essere chiamata "ragionevole" e non "assurda", doveva sottomettersi alle irragionevoli richieste e agli attacchi armati della cricca reazionaria indiana? È forse possibile che la sola via per la quale la Cina socialista poteva dimostrarsi "ragionevole" e non "assurda" era di consegnare con un inchino larghi tratti del suo territorio?

La posizione presa dal compagno Togliatti e da alcuni altri compagni sulla questione del confine cino-indiano riflette il loro punto di vista sulla pacifica coesistenza, cioè: nel condurre questa politica i paesi socialisti dovrebbero fare una concessione dopo l'altra ai paesi capitalisti, non dovrebbero combattere nemmeno per difendersi quando soggetti ad attacchi armati, ma dovrebbero cedere la loro sovranità territoriale. Possiamo domandare: c'è qualcosa di comune tra questo punto di vista e il principio della pacifica coesistenza che un paese socialista deve seguire?

Coloro che accusano la Cina di opporsi alla pacifica coesistenza, attaccano il popolo cinese anche perché appoggia la giusta posizione del popolo cubano

nella sua lotta contro l'imperialismo degli Stati Uniti. Quando l'eroico popolo cubano e il suo dirigente rivoluzionario, primo ministro Fidel Castro, respinsero risolutamente l'ispezione internazionale come una violazione della sovranità di Cuba e avanzarono le loro cinque giuste richieste, il popolo cinese tenne gigantesche dimostrazioni di massa e cortei in tutto il paese, in conformità con la sua costante posizione per l'internazionalismo proletario e appoggiò fermamente la lotta del popolo cubano in difesa della sua indipendenza, della sua sovranità e della sua dignità. C'era qualcosa di sbagliato in questo? Tuttavia alcuni hanno ripetutamente accusato la Cina di creare difficoltà nella situazione dei Caraibi e di voler gettare il mondo in una guerra termonucleare. Questa calunnia contro la Cina è la più malvagia e la più spregevole.

Com'è possibile interpretare il risoluto appoggio che il popolo cinese ha dato al popolo cubano nella sua lotta contro l'ispezione internazionale e in difesa della sua sovranità, nel senso che la Cina si stava opponendo alla coesistenza pacifica o voleva gettare altri in una guerra termonucleare? Questo significa forse che anche la Cina avrebbe dovuto fare pressione su Cuba per forzarla ad accettare l'ispezione internazionale e che solo facendo così la Cina si sarebbe conformata a questa cosiddetta "coesistenza pacifica"? Se ci sono alcuni che danno appoggio verbale alle cinque richieste di Cuba, ma in realtà si oppongono all'appoggio del popolo cinese a Cuba, non stanno forse costoro semplicemente smascherando l'ipocrisia del proprio appoggio alle cinque richieste di Cuba?

Il Partito comunista cinese e il popolo cinese hanno sempre sostenuto che il corso della storia è deciso dalla grande forza delle masse popolari e non da alcuna arma. In più di un'occasione abbiamo posto in chiaro che noi né chiedemmo la creazione di basi missilistiche a Cuba né ci opponemmo al ritiro delle cosiddette "armi offensive" da Cuba. Noi non abbiamo mai considerato essere un atteggiamento marxista-leninista brandire le armi nucleari come mezzo di soluzione delle dispute internazionali. Né abbiamo mai considerato che l'evitare una guerra termonucleare nella crisi dei Caraibi fosse una "Monaco". Ciò cui noi ci siamo vigorosamente opposti, cui ancora vigorosamente ci opponiamo e vigorosamente ci opporremo in futuro, è il sacrificio della sovranità di un altro paese come mezzo per raggiungere un compromesso con l'imperialismo. Un compromesso di questa specie può essere considerato soltanto come una pacificazione a prezzo di concessioni, al cento per cento una pura e semplice "Monaco". Un compromesso di questo genere non ha nulla in comune con la politica di coesistenza pacifica dei paesi socialisti.

5. La "via pacifica e democratica al socialismo"

Nei fatti, non solo il compagno Togliatti e alcuni altri compagni italiani chiamano alla collaborazione di classe in luogo che alla lotta di classe sul piano internazionale, ma estendono il loro concetto di "pacifica coesistenza" alle relazioni tra le classi oppresse e gli oppressori all'interno dei paesi capitalisti. Togliatti ha detto: "Tutta la

nostra azione nell'ambito della situazione interna del nostro paese non è altro che la traduzione in termini italiani di quella grande lotta per rinnovare le strutture del mondo intero". Qui la frase "tutta la nostra azione" significa quello che essi chiamano "avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace", o la via al socialismo mediante "riforme di struttura", com'essi la descrivono.

Sebbene a nostro parere l'attuale linea del Partito comunista italiano sulla questione della rivoluzione socialista sia sbagliata, noi non abbiamo mai cercato d'interferire perché, naturalmente, si tratta di una cosa sulla quale solo i compagni italiani devono decidere. Ma ora, poiché il compagno Togliatti proclama che questa teoria delle "riforme di struttura" è una "linea comune all'intero movimento comunista internazionale" e dichiara unilateralmente che la transizione pacifica è "diventata un principio di strategia mondiale del movimento operaio e del movimento comunista" e poiché tale questione coinvolge non solo la fondamentale teoria marxista-leninista della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria, ma anche il problema fondamentale dell'emancipazione del proletariato e del popolo in tutti i paesi capitalisti, come membri del movimento comunista internazionale e come marxisti-leninisti non possiamo non esprimere le nostre opinioni al riguardo.

Il problema fondamentale in ogni rivoluzione è quello del potere dello Stato. Nel *Manifesto del partito comunista*, Marx ed Engels dichiararono: "Il primo passo nella rivoluzione della classe operaia è di elevare il proletariato alla posizione di classe dominante". Questa idea si ritrova in tutte le opere di Lenin. In *Stato e rivoluzione* Lenin pose l'accento sulla necessità di spezzare e infrangere la macchina dello Stato borghese e di instaurare la dittatura del proletariato. Egli disse: "La classe operaia deve spezzare, infrangere la 'preconfezionata macchina statale' e non limitarsi semplicemente a impossessarsene" e che "un marxista (è uno) che estende il riconoscimento della lotta di classe al riconoscimento della dittatura del proletariato". Egli disse inoltre: "Tutto è illusione, fuorché il potere".

Illustrando le leggi comuni della rivoluzione socialista, la *Dichiarazione di Mosca* del 1957 comincia con l'affermare che per imboccare la strada del socialismo è necessario che la classe operaia, il cui centro è il partito marxista-leninista, guidi le masse lavoratrici a effettuare una rivoluzione proletaria, in una forma o nell'altra, e a creare una forma o l'altra di dittatura del proletariato.

Non esiste il minimo dubbio che le fondamentali teorie del marxismo-leninismo e le leggi comuni della rivoluzione socialista enunciate nella *Dichiarazione di Mosca* del 1957 sono applicabili universalmente e, naturalmente, anche all'Italia.

Ma il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano sostengono che l'analisi di Lenin in *Stato e rivoluzione* "non è più sufficiente" e che il contenuto della dittatura proletaria è ora differente. Secondo la loro teoria delle "riforme di struttura", non c'è bisogno nell'Italia di oggi di una rivoluzione proletaria, non c'è bisogno d'infrangere la macchina dello Stato borghese e non c'è bisogno di instaurare la dittatura del proletariato; essi possono arrivare al socialismo "gradualmente" e "pacificamente", semplicemente mediante una "successione di riforme", mediante la nazionalizzazione delle grandi imprese, mediante la pianificazione

economica e mediante l'estensione della democrazia nell'intelaiatura della Costituzione della Repubblica italiana. In realtà essi affermano che lo Stato è uno strumento al di sopra delle classi e credono che lo Stato borghese, anch'esso, possa condurre una politica socialista, essi affermano che la democrazia borghese è una democrazia al di sopra delle classi e credono che il proletariato possa elevarsi a "classe dirigente" dello Stato facendo affidamento su tale democrazia. Questa teoria delle "riforme di struttura" è un completo tradimento delle teorie marxiste-leniniste sulla rivoluzione proletaria e sulla dittatura proletaria.

L'Italia di oggi è un paese capitalista governato dalla classe capitalista monopolista. Sebbene la Costituzione della Repubblica italiana incorpori alcune delle conquiste ottenute dalla classe lavoratrice italiana e dal popolo italiano mediante le loro eroiche lotte di molti anni, essa è tuttavia una costituzione borghese che ha al suo centro la protezione della proprietà capitalista. Come la democrazia praticata in tutti gli altri paesi capitalisti, la democrazia praticata in Italia è una democrazia borghese, cioè una dittatura borghese. La nazionalizzazione praticata in Italia non è un capitalismo di Stato nel sistema socialista, ma un capitalismo di Stato che serve gli interessi della classe capitalista monopolista. Allo scopo di mantenere il suo sfruttamento e il suo dominio, la classe capitalista monopolista può talvolta adottare certe misure di riforma. È del tutto necessario per la classe operaia nei paesi capitalisti condurre quotidiane lotte economiche e lotte per la democrazia. Ma lo scopo di queste lotte è di conseguire miglioramenti parziali nelle condizioni di vita della classe operaia e del popolo lavoratore e, ciò che è più importante, di educare le masse e organizzarle, elevare la loro coscienza e accumulare la forza rivoluzionaria per la conquista del potere dello Stato quando i tempi sono maturi. I marxisti-leninisti favoriscono la lotta per le riforme, ma si oppongono risolutamente al riformismo.

I fatti hanno provato che quando le rivendicazioni politiche ed economiche della classe operaia e del popolo lavoratore abbiano ecceduto i limiti permessi dai capitalisti monopolisti, il governo italiano, che rappresenta gli interessi del capitale monopolista, è ricorso alla repressione. Non hanno forse innumerevoli fatti storici provato che questa è una legge inalterabile della lotta di classe? Com'è concepibile che la classe capitalista monopolista abbandoni i suoi interessi e il suo dominio ed esca volontariamente dalla scena della storia?

Togliatti stesso non è completamente ignaro di ciò. Sebbene egli abbia energicamente sostenuto la possibilità di "spezzare il potere dei grandi gruppi monopolisti" entro l'intelaiatura della costituzione borghese, la sua risposta alla questione: "Come si può fare ciò?" è: "Non lo sappiamo". Si può così vedere che la teoria delle "riforme di struttura", sostenuta da Togliatti e da alcuni altri dirigenti del Partito comunista italiano, procede non dal materialismo storico e dallo studio scientifico della realtà obiettiva, ma dall'idealismo e dall'illusione. Tuttavia essi sono andati propagando energicamente vedute che essi stessi sanno essere inattendibili e le hanno descritte come una "linea comune all'intero movimento comunista internazionale". Una tale pratica da parte loro serve solo a viziare e

attenuare la lotta rivoluzionaria proletaria, preservare il dominio capitalista e negare radicalmente il ruolo della rivoluzione socialista. Non è forse questa una nuova specie di tendenza socialdemocratica?

Recentemente, nei paesi capitalisti, alcuni comunisti che erano politicamente degenerati e alcuni socialdemocratici di destra hanno propagandato successivamente la teoria delle "riforme di struttura", usandola per attaccare i partiti comunisti. Questo fatto è di per se stesso sufficiente a mostrare quale stretta somiglianza la teoria delle "riforme di struttura" abbia con la socialdemocrazia e quanto lontana sia dal marxismo-leninismo!

La prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca* pongono in rilievo che la rivoluzione socialista può essere realizzata con mezzi pacifici o non pacifici. Alcuni hanno cercato invano di usare questa tesi per giustificare la teoria delle "riforme di struttura". È anche errato citare la transizione pacifica unilateralmente come "un principio di strategia mondiale del movimento comunista".

Dal punto di vista marxista-leninista sarebbe naturalmente nell'interesse del proletariato e dell'intero popolo se potesse essere realizzata la transizione pacifica. Qualora appaia la possibilità di una transizione pacifica in un dato paese, i comunisti devono lottare per la sua realizzazione. Alla fin fine, possibilità e realtà, il desiderio e la sua realizzazione, sono due cose differenti. Finora la storia non è stata mai testimone di un solo esempio di transizione pacifica dal capitalismo al socialismo. I comunisti non dovrebbero riporre tutte le loro speranze per la vittoria della rivoluzione nella transizione pacifica. La borghesia non uscirà mai volontariamente dalla scena della storia. Questa è una legge universale della lotta di classe. I comunisti non devono neanche in minima misura indebolire la loro preparazione alla rivoluzione. Essi devono essere preparati a respingere gli assalti della controrivoluzione e a rovesciare la borghesia con la forza armata, nel momento critico della rivoluzione, quando il proletariato sta prendendo possesso del potere dello Stato e la borghesia ricorre alla forza armata per reprimere la rivoluzione.

Ciò vale a dire che i comunisti devono essere preparati a impiegare la doppia tattica: cioè mentre si preparano al pacifico sviluppo della rivoluzione, essi devono essere pienamente preparati per il suo sviluppo non pacifico. Solo in questo modo essi possono evitare di essere presi alla spovvista quando emerga una situazione favorevole alla rivoluzione e quando la borghesia ricorre alla violenza per reprimere la rivoluzione. Anche quando è possibile assicurarsi il potere dello Stato con mezzi pacifici, si deve essere preparati ad avere immediatamente a che fare con l'intervento armato degli imperialisti stranieri e con le ribellioni armate controrivoluzionarie appoggiate dagli imperialisti. I comunisti devono concentrare la loro attenzione sull'accumulazione della forza rivoluzionaria mediante instancabili sforzi e devono essere pronti a combattere contro gli attacchi armati della borghesia, quando sia necessario. Essi non devono porre unilateralmente l'accento sulla transizione pacifica e concentrare la loro attenzione su quella possibilità; altrimenti essi necessariamente sopiranno lo spirito rivoluzionario del proletariato, si disarmeranno ideologicamente, saranno com-

pletamente passivi e politicamente e organizzativamente impreparati e finiranno col seppellire la causa della rivoluzione proletaria.

Le tesi del compagno Togliatti e di alcuni altri dirigenti del Partito comunista italiano sull'“avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace” ricordano alcune delle affermazioni del vecchio revisionista Kautsky. Kautsky disse, oltre quarant'anni fa: “Io prevedo [...] che sarà possibile attuarla (la rivoluzione sociale del proletariato) con mezzi pacifici, economici, legali e morali, invece che con la forza fisica, in tutti i posti dove sia stata instaurata la democrazia” (da *La dittatura del proletariato* di Kautsky, pubblicato nel 1918). Non dovrebbero forse i comunisti tirare una chiara linea di demarcazione tra se stessi e socialdemocratici come Kautsky?

6. Sulla questione del gruppo revisionista jugoslavo

Quanto il compagno Togliatti e alcuni altri compagni si sono allontanati dal marxismo-leninismo e dalla prima e seconda *Dichiarazione di Mosca* risulta più chiaramente dal loro ardente flirtare con il gruppo revisionista jugoslavo. Un rappresentante del gruppo di Tito, un gruppo di rinnegati del marxismo-leninismo, era stato invitato al recente congresso del Partito comunista italiano e gli è stata data una tribuna dalla quale denunciare la Cina. Allo stesso congresso il compagno Togliatti e alcuni altri compagni hanno pubblicamente difeso il gruppo di Tito e l'hanno profusamente lodato per “il valore di ciò che essi hanno fatto e fanno”. Noi desideriamo domandare al compagno Togliatti e ad alcuni altri compagni: “Riconoscete voi la *Dichiarazione di Mosca* del 1960 come ancora impegnativa per voi?”. La *Dichiarazione di Mosca* del 1960 afferma inequivocabilmente: “I partiti comunisti hanno unanimemente condannato la varietà jugoslavia dell'opportunismo internazionale, una varietà delle ‘teorie’ revisioniste moderne in forma concentrata. Dopo aver tradito il marxismo-leninismo, ch'essi hanno chiamato antiquato, i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi hanno opposto il loro programma revisionista antileninista alla *Dichiarazione di Mosca* del 1957; essi hanno posto la Lega dei comunisti jugoslavi contro il movimento comunista internazionale nella sua interezza”.

È possibile che questa condanna del gruppo di Tito sia un errore? La risoluzione che fu unanimemente approvata dai partiti comunisti di tutti i paesi deve forse essere gettata a mare, per il capriccio o la volontà di un individuo o di alcuni individui?

Alla fin fine, i fatti sono fatti e i rinnegati del comunismo rimangono rinnegati del comunismo. Il giudizio cui si è arrivati nella *Dichiarazione di Mosca* non può essere rovesciato da alcuno, chiunque egli sia.

Lungi dal rinunciare al suo programma completamente revisionista, il gruppo di Tito vi si è attenuto nel progetto di costituzione ch'esso ha pubblicato non molto tempo fa.

Il gruppo di Tito non ha cambiato la sua “via unica” per costruire il “socialismo” mediante il vendersi all'imperialismo. Al contrario, essi stanno lavorando sempre più

sodo al servizio della politica imperialista statunitense di aggressione e di guerra. Recentemente l'imperialismo degli Stati Uniti ha dato la mancia al gruppo di Tito con "aiuti" extra per un ammontare di oltre cento milioni di dollari. Sotto lo stesso vecchio camuffamento dell'"essere al di fuori dei blocchi" e della "coesistenza pacifica", il gruppo di Tito sta facendo tutto quanto può per sabotare il movimento nazionale e democratico dei popoli dell'Asia, dell'Africa e della America Latina e per minare l'unità del campo socialista e di tutti i paesi amanti della pace.

Con lo sviluppo della linea revisionista del gruppo di Tito e la sua crescente dipendenza dall'imperialismo degli Stati Uniti, la Jugoslavia ha da lungo tempo cessato di essere un paese socialista e la graduale restaurazione del capitalismo in Jugoslavia è cominciata da molto tempo.

La restaurazione del capitalismo in Jugoslavia è avvenuta non attraverso alcun colpo di Stato controrivoluzionario da parte della borghesia e neanche attraverso un'invasione dell'imperialismo, ma gradualmente, attraverso la degenerazione del gruppo di Tito. In relazione a ciò, come indicò Lenin molto tempo fa, "la questione principale di ogni rivoluzione è, senza dubbio, la questione del potere dello Stato. Nelle mani di quale classe è il potere: questo decide di tutto". Il carattere di uno Stato dipende da quale classe tiene in mano il potere dello Stato e da quale politica conduce. In Jugoslavia oggi il potere dello Stato è nelle mani del gruppo di Tito, un gruppo che ha tradito il marxismo-leninismo e la causa del comunismo, ha tradito gli interessi fondamentali della classe operaia jugoslava e del popolo jugoslavo e che impone un intero sistema di linee politiche completamente revisioniste. Nella campagna jugoslava, il contadino ricco e altre forze capitaliste si stanno rapidamente sviluppando e la differenziazione di classe si sta accelerando. Le leggi capitaliste della libera competizione e del profitto stanno giocando un ruolo dominante in tutte le sfere della vita economica jugoslava e l'anarchia capitalista imperversa.

Può non essere del tutto senza profitto ascoltare ciò che gli imperialisti hanno da dire nel loro apprezzamento del gruppo di Tito. Gli imperialisti degli Stati Uniti hanno paragonato il gruppo di Tito a una "pecora col campanaccio"; vale a dire che essi tendono a indurre alcuni paesi socialisti a lasciare il campo socialista e a entrare nella "comunità del mondo libero" di Kennedy attraverso l'influenza dei revisionisti jugoslavi. L'esempio jugoslavo rende chiaro che la lotta tra la via socialista e la via capitalista è ancora in corso e che il pericolo della restaurazione del capitalismo continua a esistere anche in un paese che ha imboccato la strada del socialismo.

I fenomeni della degenerazione politica e della comparsa di nuovi elementi borghesi dopo la vittoria della rivoluzione proletaria non sono difficili da capire. Lenin ha detto una volta che storicamente si sono verificate varie specie di degenerazioni e che in date condizioni è possibile che un pugno di nuovi elementi borghesi emergano tra i funzionari sovietici. Sono precisamente i nuovi elementi borghesi ai quali Lenin si è riferito che hanno occupato le posizioni di governo in Jugoslavia.

Nel suo discorso conclusivo, il compagno Togliatti ha detto: "Quando dici che

in Jugoslavia sarebbe stato restaurato il capitalismo, e tutti sanno che questo non è vero, nessuno crede neanche a tutto il resto che tu dici, ciascuno pensa che tutto sia soltanto un'esagerazione".

Egli sembrava credere che questa fosse una completa confutazione delle tesi marxiste-leniniste del Partito comunista cinese. Ma il sofisma non altera la verità. La sola ragione avanzata in appoggio all'arbitraria asserzione che la Jugoslavia è un paese socialista è che uno non vi può trovare un solo capitalista. È sempre difficile per la gente vedere la verità, quando porta occhiali colorati. Poiché vi sono molti punti di similarità tra Togliatti e altri e il gruppo di Tito nella loro visione della rivoluzione proletaria, della dittatura proletaria e del socialismo, c'è poco da meravigliarsi che non riescano a vedere la restaurazione del capitalismo in Jugoslavia e non riescano a vedere i nuovi elementi borghesi in Jugoslavia.

È particolarmente sorprendente che certuni, mentre si vantano ad alta voce delle loro intime relazioni con il gruppo rinnegato di Tito, attaccano vigorosamente il Partito comunista cinese, asserendo che la nostra unità con il Partito del lavoro albanese, che è basata sul marxismo-leninismo, è "inammissibile". Queste persone non si fermano davanti a niente nel loro tentativo di espellere il Partito del lavoro albanese, un partito marxista-leninista, dal movimento comunista internazionale e allo stesso tempo stanno cercando le vie per inserire il rinnegato gruppo di Tito, che la *Dichiarazione di Mosca* del 1960 inequivocabilmente condanna, nel movimento comunista internazionale. Che cosa vogliono, costoro, in realtà? Come dice il vecchio detto cinese: "Il simile va col suo simile e il dissimile si separa". Non dovrebbero forse coloro che trattano il gruppo di Tito come fratello e che nutrono un tale amaro odio per un partito fratello marxista-leninista, soffermarsi un po' a pensare alla posizione che stanno sostenendo?

7. Sulla questione se il marxismo-leninismo è o no superato

In ultima analisi, le nostre divergenze su un'intera serie di problemi con il compagno Togliatti e alcuni altri compagni che sostengono simili vedute, coinvolgono la questione fondamentale se i principi base del marxismo-leninismo sono o no antiquati e se la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca* sono o no superate. Usando il pretesto che i tempi sono cambiati e le nazioni hanno caratteristiche speciali, il compagno Togliatti e alcuni altri compagni sostengono che il marxismo-leninismo è "antiquato" e che le leggi comuni che governano la rivoluzione socialista, quali sono state fissate nella *Dichiarazione di Mosca* del 1957, non sono applicabili all'Italia. Gian Carlo Pajetta, uno dei dirigenti del Partito comunista italiano, si è spinto anche più lontano. Egli ha detto "come siano diversi il marxismo di Marx e il leninismo di Lenin". È su tali pretesti che essi hanno riveduto e scartato i principi fondamentali del marxismo-leninismo e hanno avanzato e stanno vendendo al minuto ciò che essi chiamano la "via italiana", che è contraria al marxismo-leninismo.

Il socialismo scientifico, fondato da Marx ed Engels, è un compendio delle leggi

che governano lo sviluppo della società umana ed è una verità che è universalmente applicabile. Lo sviluppo della storia, lungi dal “rendere superato” il marxismo, ha continuato a provare la sua illimitata vitalità. Il marxismo si è continuamente sviluppato nel corso della lotta del proletariato internazionale per conoscere e cambiare il mondo oggettivo. Sulla base delle caratteristiche dell'epoca dell'imperialismo, Lenin sviluppò creativamente il marxismo nelle nuove condizioni storiche. Negli anni dopo la sua morte, i partiti proletari di vari paesi hanno arricchito il tesoro del marxismo-leninismo e certo non si sono allontanati da questi principi fondamentali.

La via della Rivoluzione d'Ottobre, tracciata da Lenin e le leggi comuni che governano la rivoluzione socialista e la costruzione socialista, quali sono state fissate nella *Dichiarazione di Mosca* del 1957, sono il comune cammino lungo il quale i popoli del mondo stanno avanzando, verso l'abolizione del capitalismo e l'instaurazione del socialismo. Malgrado i grandi cambiamenti nella situazione mondiale dalla Rivoluzione d'Ottobre, i principi fondamentali del marxismo-leninismo, che sono illustrati dal cammino della Rivoluzione d'Ottobre, brillano oggi ancora più luminosi.

Nel difendere il suo errato punto di vista, Togliatti ha detto che la linea seguita dal Partito comunista cinese “non corrispondeva affatto alla linea di strategia e tattica che venne seguita, per esempio, dai bolscevichi nel corso della rivoluzione dal marzo all'ottobre (1917)”. Ciò non è assolutamente conforme alla realtà storica della rivoluzione cinese. Nella sua lunga lotta rivoluzionaria, nella sua lotta contro il dogmatismo e l'empirismo e contro l'opportunismo “di sinistra” e di destra, il Partito comunista cinese, sotto la guida del compagno Mao Tse-tung, ha creativamente sviluppato il marxismo-leninismo integrando la verità universale del marxismo-leninismo con la realtà concreta della rivoluzione cinese. Malgrado il fatto che la rivoluzione cinese, come la rivoluzione di altri paesi, abbia molte caratteristiche particolari, i comunisti cinesi l'hanno sempre considerata come una continuazione della grande Rivoluzione di Ottobre. È stato seguendo la via della Rivoluzione d'Ottobre che è stata vinta la rivoluzione cinese. Le deformazioni di Togliatti sulla rivoluzione cinese mostrano soltanto che egli sta cercando di trovare pretesti per la sua peculiare linea, che va contro la verità universale del marxismo-leninismo e contro le leggi comuni che governano la rivoluzione socialista.

È necessario che un partito marxista-leninista integri la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione nel suo paese e che applichi le leggi comuni della rivoluzione socialista creativamente, alla luce delle condizioni specifiche del suo paese. Il marxismo-leninismo si sviluppa continuamente con la pratica. Certe asserzioni avanzate da un partito marxista-leninista, durante un certo periodo e in certe condizioni, devono essere sostituite con nuove asserzioni, a causa del cambiamento delle circostanze e del tempo. Se non si facesse così ne risulterebbe l'errore di dogmatismo e perdite per la causa del comunismo. Ma in nessun caso a un partito marxista-leninista è permesso usare il pretesto di certi nuovi fenomeni sociali per negare i principi fondamentali del

marxismo-leninismo, per sostituire il revisionismo al marxismo-leninismo e per tradire il comunismo.

A un certo punto dello sviluppo di un partito comunista, il dogmatismo e il settarismo possono diventare il principale pericolo. La prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca* sono pienamente corrette nel porre in evidenza la necessità di opporsi al dogmatismo e al settarismo. Tuttavia, nelle presenti condizioni, il revisionismo moderno è il principale pericolo per il movimento comunista internazionale nella sua interezza, proprio come pongono in rilievo la prima e la seconda *Dichiarazioni di Mosca*. Il revisionismo moderno “che rispecchia l'ideologia borghese in teoria e in pratica, deforma il marxismo-leninismo, lo svuota della sua essenza rivoluzionaria e pertanto paralizza lo spirito rivoluzionario della classe operaia, disarmo e smobilita gli operai, le masse dei lavoratori, nella loro lotta contro l'oppressione degli imperialisti e degli sfruttatori, per la pace, la democrazia e la liberazione nazionale, per il trionfo del socialismo”. Attualmente i moderni revisionisti si oppongono al marxismo-leninismo sotto il pretesto di opporsi al dogmatismo, rinunciano alla rivoluzione sotto il pretesto di opporsi all'avventurismo “di sinistra”, sostengono il compromesso senza principi e il capitolazionismo sotto il pretesto della elasticità nella tattica. Se non si conduce una lotta risoluta contro il revisionismo moderno, il movimento comunista internazionale sarà seriamente danneggiato.

La recente apparizione di una corrente avversa, che è contraria al marxismo-leninismo e che spezza l'unità del movimento comunista internazionale, fornisce prove supplementari della correttezza delle tesi della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*. In relazione alle principali caratteristiche del revisionismo, Lenin una volta disse: “Determinare la sua condotta di caso in caso, adattarsi agli eventi del giorno e ai mutamenti della politica minuta, dimenticare gli interessi fondamentali del proletariato, le caratteristiche principali del sistema capitalista nella sua interezza e dell'evoluzione capitalista nella sua interezza; sacrificare questi interessi fondamentali per i vantaggi reali o supposti del momento: tale è la politica del revisionismo”.

Il proletariato rivoluzionario e il popolo rivoluzionario certo marceranno lungo la corretta strada tracciata dal marxismo-leninismo. Per quanto difficile e tortuosa possa essere, essa è la sola strada alla vittoria. Lo sviluppo storico della società non seguirà né le “teorie” dell'imperialismo né le “teorie” del revisionismo. Per quanto possano aver fatto nel passato per il movimento operaio, nessuna persona, o partito politico, o gruppo possono evitare di diventare servi della borghesia ed essere gettati da parte dal proletariato, una volta che abbandonano la strada del marxismo-leninismo e vanno, scivolano sulla strada del revisionismo.

Noi siamo stati forzati a una pubblica discussione delle principali divergenze tra il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano e noi. Ciò è avvenuto contro il nostro desiderio e non sarebbe avvenuto se essi non ci avessero pubblicamente sfidato per primi e non avessero insistito per un dibattito

pubblico. Ma anche se siamo costretti a entrare in un pubblico dibattito, noi ancora speriamo sinceramente che sarà possibile eliminare le nostre divergenze attraverso discussioni da compagni. Anche se, con nostro rammarico, troviamo che Togliatti e i compagni che condividono le sue posizioni si stanno sempre più allontanando dal marxismo-leninismo, noi speriamo ancora sinceramente che non vogliano andare più lontano, ma riacquistino l'orientamento e ritornino alla posizione del marxismo-leninismo e ai principi rivoluzionari della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*. Noi desideriamo guardare avanti. In molte occasioni abbiamo suggerito di tenere una conferenza di rappresentanti dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi, per risolvere le attuali divergenze nel movimento comunista internazionale. Noi sosteniamo che i comunisti di tutti i paesi devono prendere a cuore i comuni interessi della lotta contro il nemico e la causa della rivoluzione proletaria, devono attenersi ai principi che guidano le relazioni tra partiti fratelli, quali sono stati fissati nella prima e nella seconda *Dichiarazione di Mosca* e devono eliminare le loro divergenze e rafforzare la loro unità sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Questa è la speranza della classe operaia e dei popoli di tutto il mondo.

La storia del movimento della classe operaia di tutti i paesi, durante il secolo e più trascorso, è piena di aspre lotte tra il marxismo e ogni specie di opportunismo. Sin dal principio il movimento comunista internazionale è sempre avanzato lottando contro e superando il riformismo, la socialdemocrazia e il revisionismo. Oggi i revisionisti di ogni specie possono far rumore per un certo tempo, ma ciò non indica forza, ma debolezza da parte loro. Le tendenze revisioniste e neosocialdemocratiche che sono ora apparse nel movimento comunista internazionale e che assecondano le esigenze del capitalismo monopolista e dell'imperialismo degli Stati Uniti, sono sostanzialmente il prodotto della politica del capitalismo monopolista e dell'imperialismo degli Stati Uniti. Ma i vari tipi di revisionismo non possono né bloccare la vittoriosa avanzata delle lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi, né possono salvare l'imperialismo dal suo destino finale.

Nel 1913, nel corso della sua lotta contro l'opportunismo, Lenin pose in rilievo, illustrando il destino storico delle dottrine di Karl Marx, che sebbene il marxismo sia stato assoggettato a deformazioni da parte degli opportunisti, lo sviluppo delle lotte rivoluzionarie dei popoli in tutti i paesi gli aveva continuamente portato nuove conferme e nuovi trionfi. Lenin correttamente predisse: “[...] un trionfo ancora più grande attende il marxismo, quale dottrina del proletariato, nel periodo storico che si apre ora”. Adesso noi sentiamo che il marxismo-leninismo è a un nuovo importante momento storico. La lotta tra la corrente marxista-leninista e la corrente antimarxista-leninista revisionista è ancora una volta posta all'ordine del giorno dei comunisti in tutti i paesi, in forma acuta. Noi siamo profondamente convinti che per quanto complicato possa essere il corso della lotta, la corrente marxista-leninista alla fine trionferà.

Oltre un secolo fa, nel *Manifesto del partito comunista*, Marx ed Engels lanciarono il coraggioso e valoroso appello al mondo intero: “Che le classi dominanti tremino

davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdere che le loro catene. Essi hanno un mondo da vincere". Questo grande appello ispira tutti i rivoluzionari dediti alla causa del comunismo e del proletariato in tutto il mondo e infonde loro piena fiducia nel futuro, così che essi si sbarazzeranno risolutamente di tutti gli ostacoli e avanzeranno arditamente. Nel momento presente, i ranghi del proletariato internazionale si stanno facendo sempre più serrati, la coscienza politica dei popoli di tutti i paesi si eleva costantemente, le lotte per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia e il socialismo stanno ottenendo una vittoria dopo l'altra e le grandi idee del socialismo e del comunismo attraggono schiere sempre più grandi tra le nazioni e i popoli oppressi, che si trovano in una difficile e amara situazione.

Che l'imperialismo e i reazionari tremino davanti alla grande marea rivoluzionaria della classe operaia e di tutte le nazioni e di tutti i popoli oppressi del mondo!

Il marxismo-leninismo alla fine trionferà!

La causa rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli di tutto il mondo alla fine trionferà!

IL PRUGNO

(dicembre 1962)

Mao Tse-tung

Vento e pioggia danno il commiato alla primavera
la neve volteggiante le porge il benvenuto.
Ancora coperti i picchi elevati da cento scaglie di ghiaccio
eppure i suoi rami già si adornano di fiori.

Non esibisce la sua bellezza nella primavera
soltanto ne annuncia la venuta.
Quando sulla montagna è tutto un tripudiare di fiori
il prugno tra loro sorride.

Lu Yu

Fuori dalla stazione di posta, di fianco al ponte sconnesso
solitario fiorisce per nessuno.
Già malinconico è il crepuscolo
ancor più nel vento e nella pioggia.

Non intende esibirsi nella primavera
destare invidia negli altri fiori.
Quando i suoi petali cadono e diventano polvere
non rimane che il loro profumo.

Mao Tse-tung in questa poesia riprende, invertendone però il significato, il tema della poesia di Lu Yu (1125-1210).

LENINISMO E REVISIONISMO MODERNO

(gennaio 1963)

Editoriale di *Bandiera rossa* (n. 1, 1963). Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, a pag. 141 di questo volume.

Il leninismo, ossia i fondamentali principi rivoluzionari del marxismo interpretati dal grande Lenin, che rappresenta un nuovo stadio nello sviluppo del marxismo, viene ora attaccato, distorto e adulterato dai revisionisti moderni, più malvagiamente di quanto lo sia mai stato in passato.

La cosa essenziale circa il leninismo è il fatto che esso ha sviluppato ulteriormente gli insegnamenti di Marx ed Engels, fornendo un'analisi scientifica dell'acuirsi delle contraddizioni del capitalismo nel suo sviluppo allo stadio dell'imperialismo e arricchendo ulteriormente la teoria e la tattica marxiste sulla rivoluzione proletaria e la dittatura proletaria. La grande Rivoluzione d'Ottobre ottenne la vittoria sotto la guida di Lenin. Continuando la causa della Rivoluzione d'Ottobre, il popolo cinese e i popoli di molti altri paesi hanno anch'essi ottenuto una serie di vittorie. Queste sono vittorie per il marxismo, vittorie per il leninismo.

Lenin ha detto del marxismo che "questa dottrina ha dovuto lottare a ogni passo del suo corso"¹. Similmente, il leninismo si è sviluppato nel corso della lotta contro il revisionismo della Seconda Internazionale. Ogni nuova conferma e vittoria del leninismo è stata inevitabilmente accompagnata da "una battaglia dopo l'altra contro la stupidità politica, la volgarità, l'opportunismo, ecc."².

I vecchi revisionisti della Seconda Internazionale usavano spesso "nuovi dati sullo sviluppo economico" per confondere le masse ed eliminare dal marxismo l'anima rivoluzionaria e tuttavia essi agitavano falsamente la bandiera del "marxismo". Ora la storia si ripete in forme differenti, in circostanze differenti. I revisionisti moderni, con il loro sbandierare falsamente il "leninismo" e il loro loquace parlare di "fedeltà a Lenin", stanno ripetendo in realtà lo stesso processo e stanno usando alcuni "nuovi dati" dello sviluppo storico per confondere la gente, insidiare gli insegnamenti rivoluzionari del leninismo, attaccare la sostanza del leninismo, vale a dire gli insegnamenti di Lenin sull'imperialismo e la sua teoria e tattica della rivoluzione proletaria e la dittatura proletaria.

Come il revisionismo-opportunismo della Seconda Internazionale, il moderno revisionismo sta facendo di tutto per nascondere le contraddizioni del capitalismo e dell'imperialismo e per negare che l'imperialismo è capitalismo moribondo, in

decadimento, i cui giorni sono contati; esso si è spinto fino a descrivere l'imperialismo moderno come "pacifico" e "democratico" "superimperialismo". I moderni revisionisti, rappresentati dal gruppo jugoslavo di Tito, hanno fatto di tutto per far apparire attraente la macchina statale del capitalismo monopolistico di Stato. Essi descrivono la politica della "nazionalizzazione", il capitalismo monopolistico di Stato e l'intervento economico dello Stato nei paesi imperialisti e nei paesi capitalisti in generale, con termini quali "sviluppo di elementi di socialismo", "realizzazione di un'economia pianificata", "inizio del processo di trasformazione socialista" e così via. Essi cianciano di "cambiamento graduale", di "integrazione di rivoluzione e riforma", di "entrare pacificamente nell'era socialista" e così via. Ma essi non hanno mai neanche una parola da dire circa la necessità, per passare dal capitalismo al socialismo, di fare una rivoluzione che infranga la macchina dello Stato borghese e sostituisca alla dittatura borghese la dittatura proletaria. È ben noto che la tesi fondamentale del marxismo, che Lenin si premurò di spiegare, era precisamente la tesi della rivoluzione che infrange la macchina dello Stato borghese e della sostituzione della dittatura borghese con la dittatura proletaria. Perché senza tale rivoluzione tutto il parlare di trasformazione socialista è senza significato e il capitalismo monopolistico di Stato rimane capitalismo e niente altro. Lenin ha ben detto che l'esistenza e lo sviluppo del capitalismo monopolistico, incluso il capitalismo monopolistico di Stato, può solo dimostrare il maturare dei preliminari requisiti materiali per il socialismo e l'incombente avvicinarsi e l'inevitabilità della rivoluzione socialista, ma non può servire affatto "come un argomento in favore del tollerare il ripudio di una tale rivoluzione e in favore degli sforzi per far apparire più attraente il capitalismo: un'occupazione in cui sono impegnati tutti i riformisti"³.

Qui vi è una differenza fondamentale nella valutazione della nostra epoca. Quando i marxisti-leninisti dicono che "il principale contenuto della nostra epoca è il passaggio dal capitalismo al socialismo, iniziato in Russia dalla grande Rivoluzione socialista d'Ottobre" (*Dichiarazione di Mosca* dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, 14-16 novembre 1957), essi si basano sul punto di vista della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria e sull'esperienza fondamentale della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre. Ma i moderni revisionisti, scansando questo punto di vista come la peste, distorcono l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre ed evitano di riferirsi alla strada della Rivoluzione d'Ottobre come alla strada comune che porta all'emancipazione dell'umanità. In realtà essi considerano la nostra un'epoca in cui "il capitalismo si sviluppa pacificamente in socialismo".

Il marxismo-leninismo ha sempre attribuito grande importanza alla lotta per la democrazia. Nei paesi dove la rivoluzione democratica borghese non è stata portata a termine, il proletariato deve mobilitare le masse, compiere ogni sforzo per guidare la rivoluzione democratica borghese e lottare per la sua vittoria. Nei paesi dove esiste la democrazia borghese, il proletariato deve utilizzare i diritti democratici già conquistati per lottare per altri diritti democratici, allo scopo di educare, ridestare e organizzare le masse per la lotta contro il sistema borghese

di sfruttamento e di violenza. Dopo la presa del potere, il proletariato deve consolidare e rafforzare la dittatura del proletariato e allo stesso tempo realizzare una larga democrazia sotto una direzione altamente centralizzata. In altre parole, deve usare la dittatura sul nemico e praticare la democrazia tra il popolo, per assicurare il successo nell'edificazione del socialismo e del comunismo. La democrazia ha invariabilmente un carattere di classe. I marxisti-leninisti hanno sempre trattato il problema della democrazia nel suo contesto storico e non hanno mai parlato di "democrazia in astratto" o di "democrazia in generale".

Lenin ha sottolineato che nelle condizioni del capitalismo il proletariato può conservare la sua indipendenza solo se fa servire la sua lotta per la democrazia al suo obiettivo ultimo della dittatura proletaria⁴. Egli poi mise in evidenza che la sostituzione della dittatura borghese con la dittatura proletaria significa un'estensione della democrazia che è di significato storico mondiale; significa un cambiamento da falsa democrazia a vera democrazia; significa privare dei diritti democratici i pochi che sfruttano e mettere in grado il popolo lavoratore, la stragrande maggioranza, di godere della democrazia. Pensare che la dittatura del proletariato implichi il rigetto della democrazia è una degenerata "asserzione liberale e falsa" che perde di vista la lotta di classe⁵. Come i vecchi revisionisti, i revisionisti moderni usano ogni genere di pretesti per cancellare il carattere di classe della democrazia e la differenza tra democrazia borghese e democrazia proletaria. Nel difendere la "democrazia in generale" o "democrazia di tutto il popolo", essi in realtà fanno un feticcio della democrazia borghese, cioè della dittatura borghese. Procedendo da questo punto di vista, essi fanno di tutto per confondere rivoluzione con riforma e per limitare tutto il loro lavoro nei confini permessi dalla dittatura borghese. Lenin aveva molto tempo fa criticato questo punto di vista estremamente sbagliato. Egli disse: "Sarebbe pura sciocchezza pensare che la più profonda rivoluzione della storia umana, una rivoluzione che per la prima volta trasferisce il potere dalla minoranza sfruttatrice alla maggioranza sfruttata, possa essere attuata entro la vecchia intelaiatura della democrazia borghese parlamentare, senza cambiamenti drastici, senza la creazione di nuove forme di democrazia e di nuove istituzioni conformi alle nuove condizioni per applicare la democrazia, ecc."⁶. Questa asserzione di Lenin si è dimostrata corretta nella Rivoluzione d'Ottobre e anche completamente corretta di fronte alle vittorie ottenute in seguito da alcuni paesi di varie parti del mondo nella loro rivoluzione socialista. Tuttavia ciò che i revisionisti moderni continuano a sostenere è proprio l'assurda teoria che Lenin aveva confutato.

Nelle condizioni del socialismo i moderni revisionisti, ancora con il pretesto della "democrazia in generale", negano il carattere di classe della democrazia e si sforzano di conseguire gradualmente il loro obiettivo di eliminare la dittatura del proletariato, allo scopo di facilitare la graduale restaurazione del capitalismo in una forma o nell'altra.

Anche sulla questione della lotta per la pace mondiale e per la coesistenza pacifica i moderni revisionisti hanno deformato il leninismo fino all'estremo e l'hanno completamente adulterato.

Sin da quando il primo Stato socialista fece la sua prima apparizione nel mondo, tutti i marxisti-leninisti, da Lenin in poi, hanno indicato come uno dei compiti più importanti dei paesi socialisti lavorare per la coesistenza pacifica tra paesi a differente sistema sociale e opporsi alla politica imperialista di aggressione e di guerra. Il Partito comunista cinese, guidato dal compagno Mao Tse-tung, ha sempre sostenuto che le dispute tra le nazioni devono essere risolte con mezzi pacifici e non con la forza. Questo punto di vista del Partito comunista cinese non solo è costantemente ripetuto nelle nostre dichiarazioni, ma è fermamente espresso nella nostra politica e nelle nostre azioni. Tutto il mondo sa che la Repubblica popolare cinese è stata una promotrice dei Cinque principi della coesistenza pacifica e che li ha risolutamente messi in pratica. Tutti i tentativi degli imperialisti, dei reazionari e dei revisionisti moderni di cancellare questi fatti, sono vani. Naturalmente, la politica di pace perseguita dai paesi socialisti non ha annullato le varie contraddizioni oggettivamente esistenti nel mondo, vale a dire le contraddizioni tra i paesi socialisti e i paesi imperialisti, le contraddizioni tra la borghesia e il proletariato all'interno di ciascun paese capitalista, le contraddizioni tra l'imperialismo e le nazioni oppresse, le contraddizioni tra le potenze imperialiste e le contraddizioni tra i vari gruppi monopolisti all'interno di ciascun paese imperialista. I marxisti-leninisti sono del parere che sia nel passato che nel presente o nel futuro, queste contraddizioni non possono essere né ignorate né nascoste, come stanno cercando di fare alcuni imbroglioni quali i revisionisti moderni, se si vuole assicurare la pace mondiale e conseguire la coesistenza pacifica tra paesi socialisti e paesi con differenti sistemi sociali.

I marxisti-leninisti, inclusi i comunisti cinesi, hanno sempre sostenuto che la coesistenza pacifica tra paesi socialisti e paesi a differenti sistemi sociali può essere raggiunta e che la guerra mondiale che gli imperialisti cercano di provocare può essere impedita, a condizione che i paesi socialisti persistano nella loro politica di pace, a condizione che le forze rivoluzionarie popolari nei vari paesi e i paesi e i popoli amanti della pace di tutto il mondo si uniscano in una lotta risoluta ed efficace contro le forze imperialiste di aggressione e di guerra, ostacolino gli imperialisti in diverse maniere e ne restringano la sfera di azione. Allo stesso tempo, i marxisti-leninisti hanno sempre sostenuto che gli sforzi per una coesistenza pacifica tra paesi socialisti e paesi a differenti sistemi sociali da una parte e la lotta di classe all'interno dei paesi capitalisti e le lotte rivoluzionarie antimperialiste delle nazioni oppresse dall'altra, non sono problemi della stessa categoria ma sono due differenti specie di problemi e che i primi non possono sostituire o negare i secondi. Le lotte condotte dai popoli oppressi nei paesi capitalisti e le lotte delle nazioni oppresse sono di aiuto agli sforzi per la pace mondiale e per la coesistenza pacifica tra paesi a differenti sistemi sociali. Il tentativo dei revisionisti moderni di limitare, indebolire e persino reprimere le lotte rivoluzionarie dei popoli oppressi e delle nazioni oppresse con ipocriti appelli alla "pace" e alla "pacifica coesistenza" si adatta in pieno ai desideri degli imperialisti e dei reazionari di vari paesi ed è molto dannoso per la lotta per la pace e per la pacifica coesistenza tra paesi con differenti sistemi sociali.

Proprio come i vecchi revisionisti attaccavano il marxismo con il pretesto di opporsi al dogmatismo, così anche i revisionisti moderni usano lo stesso pretesto per attaccare il leninismo. Già all'inizio del XX secolo Lenin scrisse che i riformisti e i revisionisti nel movimento della classe operaia di vari paesi "appartengono tutti alla stessa famiglia, si lodano l'un l'altro, imparano l'uno dall'altro e vengono fuori insieme contro il marxismo 'dogmatico'"⁷. Non è forse lo stesso quadro che Lenin tracciò sessant'anni fa, quello riapparso oggi in nuove condizioni storiche? La sola differenza è che i revisionisti moderni hanno meno scrupoli nei loro attacchi al marxismo-leninismo. Per esempio, alcune persone che si lasciano andare a pure invenzioni dicono che i "dogmatici" vogliono "dimostrare la superiorità del socialismo e del comunismo sul capitalismo per mezzo della guerra". Che cos'è questa se non una calunnia estremamente assurda diretta contro i marxisti-leninisti e uno spregevole tentativo di accattivarsi le simpatie degli imperialisti e dei reazionari dei vari paesi?

Per di più i revisionisti moderni danno voce a pure invenzioni come quella che i marxisti-leninisti rivoluzionari, che essi chiamano "dogmatici", "respingono" alcuni necessari compromessi. Ci piacerebbe dire a questi moderni revisionisti che nessun serio marxista-leninista respinge indiscriminatamente ogni compromesso. Nel corso della nostra lunga lotta rivoluzionaria, noi comunisti cinesi abbiamo raggiunto compromessi in molte occasioni con i nostri nemici interni ed esterni. Per esempio, scendemmo a compromesso con la cricca reazionaria di Chiang Kai-shek. Scendemmo anche a compromesso con gli imperialisti degli Stati Uniti nella lotta per aiutare la Corea a resistere contro l'aggressione statunitense.

Per i marxisti-leninisti la questione è a quale genere di compromesso pervenire, che natura di compromesso e come raggiungere un compromesso. Lenin ha detto giustamente che "respingere compromessi 'per principio', respingere l'ammissibilità dei compromessi in generale, di qualsiasi genere, è una puerilità che è persino difficile considerare seriamente"⁸. Proprio come ci ha ancora detto Lenin, un dirigente politico che desidera essere utile al proletariato rivoluzionario, deve sapere come distinguere compromessi che sono accettabili e nell'interesse della causa del popolo da quei compromessi che non sono accettabili e sono un'espressione di tradimento. È precisamente in conformità agli insegnamenti di Lenin che noi comunisti cinesi distinguiamo tra le differenti specie di compromesso. Noi siamo a favore dei compromessi che sono nell'interesse della causa del popolo e della pace mondiale e siamo contro i compromessi che hanno natura di tradimento. È perfettamente chiaro che coloro che sbandano ora nell'avventurismo, ora nel capitolazionismo, sono proprio loro quelli la cui ideologia è il trotskismo o il trotskismo di nuova foggia.

Nell'aprile del 1946, il compagno Mao Tse-tung scrisse nel suo articolo *Alcuni giudizi sull'attuale situazione internazionale* che era possibile per i paesi socialisti raggiungere un accordo con i paesi imperialisti mediante negoziati pacifici e giungere al necessario compromesso su alcune questioni, ivi incluse alcune questioni importanti. Egli sosteneva che "tale compromesso [...] può solo essere il

risultato delle risolte, efficaci lotte di tutte le forze democratiche del mondo contro le forze reazionarie degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia". Il compagno Mao Tse-tung aggiungeva: "Tale compromesso non richiede che i popoli nei paesi del mondo capitalista facciano lo stesso e giungano a compromessi in patria. I popoli di quei paesi continueranno a condurre differenti lotte conformemente alle differenti condizioni". Questa analisi avanzata dal compagno Mao Tse-tung è scientifica: è un'analisi marxista e leninista. La politica di noi comunisti cinesi in relazione agli affari internazionali è stata continuamente formulata secondo questa asserzione del compagno Mao Tse-tung.

Ma gli imperialisti, i reazionari di vari paesi e i revisionisti moderni tentano sempre di danneggiarci con ogni sorta di calunnie. Noi dovremmo tenere a mente che non c'è stato mai un partito rivoluzionario, nella storia, che non sia stato vilipeso dal nemico e dai suoi agenti. I grandi bolscevichi furono oggetto di innumerevoli calunnie del nemico. "Essi inveivano contro i bolscevichi che erano costantemente descritti come 'setтари', 'dogmatici', 'blanquisti', 'anarchici', ecc."⁹. Tutti i marxisti-leninisti rivoluzionari nel mondo sono ora sottoposti all'attacco dei revisionisti moderni ed è fonte di rammarico che il compagno Togliatti si sia unito a tali attacchi.

I revisionisti moderni hanno rivolto molte accuse al Partito comunista cinese. Perché? Non è forse perché noi difendiamo risolutamente i principi del marxismo-leninismo? Non è forse perché noi ci rifiutiamo categoricamente di mercanteggiare principi e ci rifiutiamo categoricamente di fare concessioni per quanto riguarda la teoria? Non è forse perché noi ci ergiamo fermamente sia contro il revisionismo moderno che contro il dogmatismo, sia contro l'opportunismo di destra che quello "di sinistra", sia contro il capitolazionismo che l'avventurismo, sia contro l'accomodamento senza principi che contro il settarismo che allontana dalle masse, sia contro lo sciovinismo da grande nazione che contro i vari tipi di nazionalismo reazionario?

Alcuni si spingono molto lontano nell'attaccare, in ogni possibile occasione e con vergognosi travisamenti, la tesi del Partito comunista cinese che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigrи di carta". Questa tesi è derivata dall'asserzione scientifica di Lenin che l'imperialismo è capitalismo moribondo e in decadimento, dai molti anni di esperienza rivoluzionaria della Cina e da tutte le altre esperienze rivoluzionarie della storia. Questa tesi è in piena conformità con la descrizione di Lenin dell'imperialismo quale "colosso dai piedi d'argilla", "spauracchio", "nemico dall'apparenza così forte" e come "bestie capitaliste [...] assolutamente incapaci di farci alcun danno".

Queste persone si vantano costantemente di agire d'accordo con i principi di Lenin, ma in realtà essi deviano invariabilmente da questi e dall'essenza del leninismo, vale a dire dagli insegnamenti di Lenin sull'imperialismo, sulla rivoluzione proletaria e sulla dittatura proletaria. Sulla questione di come valutare la natura dell'imperialismo, non si rivelano forse chiaramente lontani mille miglia dal leninismo? In ultima analisi, coloro che attaccano selvaggiamente la tesi che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigrи di carta" stanno semplicemente

schiamazzando d'accordo con l'imperialismo, diffondendo con assiduità, tra i popoli che vogliono fare la rivoluzione, l'idea che alle forze imperialiste di aggressione non si deve opporre resistenza, che il sistema imperialista non può essere rovesciato e che la rivoluzione di qualsiasi tipo è indesiderabile e vana.

Per molti anni l'imperialismo degli Stati Uniti e i suoi soci hanno usato il ricatto nucleare contro i popoli del mondo: "Chiunque sfidi il nostro dominio sarà distrutto". Tutta la propaganda che i revisionisti moderni rappresentati dal gruppo di Tito hanno condotto tra le masse sul tema delle armi nucleari è completamente in armonia con il ricatto nucleare dell'imperialismo degli Stati Uniti. Tutti i veri marxisti-leninisti, inclusi i comunisti cinesi, si oppongono costantemente e risolutamente alla politica imperialista di guerra nucleare e sono fermamente per la proibizione e per la distruzione delle armi nucleari. Il governo della Repubblica popolare cinese ha ripetutamente proposto che si creasse una zona libera dalle armi atomiche nella regione asiatica e del Pacifico, che abbracci tutti i paesi costieri, inclusi gli Stati Uniti. Tutti i veri marxisti-leninisti, inclusi i comunisti cinesi, sostengono sempre che i popoli di tutti i paesi devono prendere il loro destino nelle proprie mani e non lasciarsi piegare dalla politica imperialista degli Stati Uniti di ricatto nucleare. Allo stesso tempo, essi sostengono che i paesi socialisti devono fare affidamento sulla giusta forza del popolo e sulla loro giusta politica e non si devono impegnare nel gioco d'azzardo nucleare sul piano internazionale.

I revisionisti moderni sono ovviamente ben consci di queste corrette vedute dei marxisti-leninisti. Ma essi mentono deliberatamente per ingannare le masse, affermando che i "dogmatici" sperano di "spingere l'umanità sull'orlo della guerra nucleare". I revisionisti moderni parlano spesso di "moralità". Ma dov'è la loro "moralità" quando dicono tali menzogne? Non hanno forse essi gettato a mare persino la moralità ordinaria della condotta umana?

Per distorcere e attaccare le tesi e la posizione dei veri marxisti-leninisti, i revisionisti moderni hanno diffuso una serie di deliberate menzogne, con il proposito d'impedire ai popoli oppressi e alle nazioni oppresse di fare la rivoluzione e lottare per la loro emancipazione. Agli occhi dei revisionisti moderni, ogni rivoluzione e ogni azione in appoggio della rivoluzione va contro "la logica della sopravvivenza", ora che esistono le armi atomiche e nucleari e simili tecniche militari. In realtà, ciò che essi chiamano la "logica della sopravvivenza" è la logica degli schiavi, una logica che paralizzerebbe lo spirito rivoluzionario dei popoli di tutti i paesi, li legherebbe mani e piedi e li farebbe umili schiavi dell'imperialismo e dei reazionari dei vari paesi. I marxisti-leninisti sono fermamente contro questa logica da schiavi e sostengono che i popoli si devono emancipare e devono costruire una felice nuova vita come padroni di sé stessi. Questa è una legge dello sviluppo sociale contro la quale nessuno può andare.

I revisionisti moderni credono che, nelle presenti condizioni storiche, basterebbe soltanto tirare avanti alla meglio; così, a che vale distinguere le classi, distinguere il proletariato dalla borghesia, l'imperialismo dalle nazioni oppresse, il capitalismo dal socialismo, guerre giuste da guerre ingiuste e rivoluzione da controrivoluzione? Per loro, tutte queste distinzioni hanno perso il loro significato per l'"epoca presente" e

sono “dogmatiche”. In breve, essi hanno praticamente gettato al vento tutti gli insegnamenti del marxismo, tutti gli insegnamenti del leninismo. Allo stesso tempo essi insistono che chiunque non è d'accordo con il loro punto di vista e con la loro prassi e non parla e agisce secondo la loro “bacchetta”, “viola” il marxismo-leninismo, “nega” la creatività del marxismo-leninismo, “attacca” la politica di coesistenza pacifica ed è uno “pseudorivoluzionario”, un “avventurista di sinistra”, un “dogmatico”, un “settario”, un “nazionalista” e così via.

Lenin denunciò i revisionisti-opportunisti della Seconda Internazionale, dicendo che “questa presentazione della società al di fuori e al di sopra delle classi, che comprenderebbe tutto il popolo, è un completo travisamento della stessa base del socialismo, cioè della sua teoria della lotta di classe”⁶. Ciò è ancor più evidentemente espresso nelle prediche e nella politica dei revisionisti moderni. Essi negano che le masse del popolo siano la forza motrice e le creatrici della storia. Essi sostengono che i cambiamenti nella situazione internazionale e il destino della storia umana sono dettati dai “capi” di poche grandi potenze, dal loro buon senso o dalla mancanza di esso e non determinati dalla forza combinata e dalla lotta unitaria dei popoli in tutto il mondo. Alcune persone hanno persino riposto il loro desiderio nell'essere sulla stessa barca con i “capi” dei paesi imperialisti e considerano ciò come “il più grande onore”, ma non vogliono essere “sulla stessa barca” con le masse del mondo. Non è strano che tali persone debbano essere annoverate nei ranghi dei marxisti-leninisti?

Lenin ha detto: “La mancanza di fede nelle masse, la paura della loro iniziativa, la paura della loro indipendenza, la trepidazione davanti alla loro energia rivoluzionaria invece del completo e illimitato appoggio a esse: ecco dove i dirigenti socialisti rivoluzionari e i menscevichi hanno peccato di più”¹⁰. Questo è precisamente il peccato dei revisionisti moderni.

Lenin ha detto: “Determinare la sua condotta di caso in caso, adattarsi agli eventi del giorno e ai mutamenti della politica minuta, dimenticare gli interessi fondamentali del proletariato, le principali caratteristiche del sistema capitalista nella sua interezza e dell'evoluzione capitalista nella sua interezza; sacrificare questi fondamentali interessi per i vantaggi reali o supposti del momento: tale è la politica del revisionismo”¹. Comportandosi così, i revisionisti si vantano sempre della loro “saggezza” e “creatività” e strombazzano le loro vedute come le “ultime teorie”. In realtà le “ultime teorie” dei revisionisti moderni sono semplicemente varianti in condizioni moderne degli errori di Bernstein, Kautsky e altri vecchi revisionisti, sono semplicemente versioni riverniciate degli argomenti di serie che la reazione borghese usa per ingannare il popolo.

Il revisionismo è un oppio per anestetizzare il popolo; è una musica seducente per la consolazione degli schiavi. Come raggruppamento politico, il revisionismo costituisce un distaccamento della borghesia all'interno del movimento della classe operaia, un importante puntello sociale per la borghesia e per l'imperialismo. Come corrente di pensiero, il revisionismo non mancherà mai di apparire in fogge diverse, in tempi differenti, fin quando esisteranno nel mondo il capitalismo e

l'imperialismo. Nel gennaio del 1917, quando la Seconda Internazionale era fallita in pratica come in teoria, Lenin predisse: "Durante queste decadi, [...] nuovi Plekhanov, nuovi Scheidemann, nuovi conciliatori sentimentali come Kautsky sorgeranno dalle profondità della socialdemocrazia internazionale 'unita'"¹¹. La storia ha confermato la predizione di Lenin. Nei fatti, poco dopo la morte di Lenin, si sviluppò nel movimento comunista internazionale una seria lotta tra i marxisti-leninisti e gli antimarxisti-leninisti. Era la lotta tra i leninisti guidati da Stalin da una parte e, dall'altra, Trotski, Bukharin e altri avventuristi di "sinistra" e opportunisti di destra. In relazione con quella lotta era anche la lunga lotta nel Partito comunista cinese che i marxisti-leninisti, guidati dal compagno Mao Tse-tung, conducevano contro gli avventuristi "di sinistra" e gli opportunisti di destra. Ora ci troviamo di fronte un'altra seria lotta: la lotta dei marxisti-leninisti contro gli antimarxisti-leninisti, cioè i revisionisti moderni.

La *Dichiarazione di Mosca* del 1957 pone in rilievo che "il principale pericolo attualmente è il revisionismo" e che "l'esistenza dell'influenza borghese è la sorgente interna del revisionismo, mentre la resa alla pressione imperialista è la sua sorgente esterna". Nei paesi capitalisti e imperialisti, la causa generale dell'apparizione del revisionismo, che fu analizzata da Lenin, continua oggi a esistere. Lenin disse che "L'opportunismo è stato generato, nel corso dei decenni, dalle particolarità di un determinato periodo di sviluppo del capitalismo, in cui uno strato di operai privilegiati, che aveva un'esistenza relativamente tranquilla e civile, veniva 'imborghesito', riceveva qualche briciola dei profitti del proprio capitale nazionale e veniva staccato dalla miseria, dalla sofferenza e dallo stato d'animo rivoluzionario delle masse misere e rovinate"¹².

Questo stato di cose è ancor oggi evidente ed è verità più impressionante che mai.

La tattica usata dagli imperialisti e dai reazionari nel trattare con le masse del popolo è dettata dalle loro necessità: talvolta essi ricorrono all'aperta violenza, altre volte essi adottano certe misure di riforma; talvolta essi fanno uso di crude minacce, altre volte essi fanno apparenti, piccole concessioni. Questi due metodi sono usati sia alternativamente che insieme in qualche intricata combinazione. Generalmente parlando, più potente è il proletariato, più astuta è la politica di solito adottata dalla borghesia, per istillare illusioni nel movimento della classe operaia e provocare una reazione opportunistica. Lenin disse: "Gli zigzag della tattica borghese intensificano il revisionismo all'interno del movimento dei lavoratori e non infrequentemente esacerbano le differenze nel movimento dei lavoratori fino a culminare in una diretta scissione"¹³. Le sue parole dovrebbero sempre servire di monito al movimento della classe operaia internazionale.

Oggi, le scure nubi del revisionismo sono sospese sopra il movimento della classe operaia internazionale. I revisionisti moderni sono apertamente impegnati in attività scissioniste. L'apparizione del revisionismo moderno è, naturalmente, una brutta cosa. Ma poiché la sua apparizione era inevitabile e la sua esistenza è una realtà oggettiva, la sua pubblica apparizione mette in grado la gente di vedere, discernere e capire il danno che fa. Così trasformeremo in positivo questo evento negativo. I

revisionisti moderni sembrano essere giubilanti per l'appoggio che stanno ricevendo dall'imperialismo. Ma alla fine la verità prevarrà sulla menzogna e il marxismo-leninismo prevarrà sul revisionismo moderno. I revisionisti moderni possono far chiasso per un certo tempo con i loro assurdi annunci che il marxismo-leninismo è "antiquato". Ma non è il revisionismo moderno, bensì il marxismo-leninismo che è conforme allo sviluppo storico della società umana, che alla fine è certo di trionfare e svilupparsi. Ciò è stato provato dalla storia.

La situazione in cui si trova oggi il movimento della classe operaia internazionale è molto migliore che in passato. Ora c'è il potente campo socialista, con una popolazione totale di mille milioni di persone. Esiste il potente esercito mondiale dei marxisti-leninisti e i popoli di tutto il mondo sono desti come mai lo sono stati. C'è il crescente movimento della rivoluzione nazionale e democratica. Per l'imperialismo le cose stanno andando di male in peggio. Per quanto riguarda la rivoluzione socialista, alla ricca esperienza guadagnata in Europa e in Asia si è aggiunta l'esperienza altamente importante e brillante dell'America Latina. Queste esperienze hanno arricchito il tesoro del marxismo-leninismo e stanno armando ideologicamente i popoli rivoluzionari di tutti i paesi. Queste esperienze sono diametralmente opposte al revisionismo moderno. Esse sono realtà oggettiva e storica e sono vani tutti i tentativi dei moderni revisionisti di manomettere e di distorcere queste esperienze.

La lotta ideologica internazionale tra il marxismo rivoluzionario e il revisionismo, verso la fine del diciannovesimo secolo, fu il preludio alle grandi battaglie rivoluzionarie condotte dal proletariato. L'odierna lotta ideologica internazionale contro il revisionismo moderno condotta sotto la grande bandiera del leninismo, si dimostrerà sempre più quale simbolo e segnale dello sviluppo dei grandi movimenti proletari e rivoluzionari popolari, su scala più vasta. Guidati dal marxismo-leninismo, i movimenti rivoluzionari dei popoli dei vari paesi formano un torrente inarrestabile. Nel 1913 Lenin concluse il suo articolo *I destini storici della dottrina di Karl Marx* con le parole: "[...] un trionfo ancora più grande attende il marxismo, quale dottrina del proletariato, nel periodo storico che viene ora". Similmente, oggi, nella nuova grande epoca della nostra rivoluzione, una nuova grande epoca in cui i paesi socialisti hanno ottenuto un trionfo dopo l'altro nell'edificazione, in cui i movimenti di liberazione si levano in tempestose onde in Asia, in Africa e in America Latina e in cui è apparso un nuovo risveglio nella classe operaia e tra i popoli oppressi in Europa e in America, può esser predetto che un trionfo ancora più grande attende il leninismo.

Guidati dalla grande ideologia leninista, leviamo alta la bandiera dell'unità del movimento comunista internazionale, la bandiera dell'unità di tutti i paesi nel campo socialista, la bandiera della grande amicizia e unità tra la Cina e l'Unione Sovietica, la bandiera dell'unità dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi, la bandiera dell'unità dei popoli di tutti i paesi e la bandiera rivoluzionaria delle due Dichiarazioni di Mosca, nella comune lotta contro l'imperialismo e i reazionari, in difesa della pace mondiale e per la causa progressista e giusta della liberazione dell'umanità!

NOTE

1. V.I. Lenin, *Marxismo e revisionismo*, in *Opere*, vol. 15.
2. V.I. Lenin, *Lettera a Inessa Armand*, in *Opere*, vol. 35.
3. V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere*, vol. 25.
4. V.I. Lenin, *La rivoluzione socialista e il diritto delle nazioni all'autodeterminazione*, in *Opere*, vol. 22.
5. V.I. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in *Opere*, vol. 28.
6. V.I. Lenin, *Tesi sulla democrazia borghese e dittatura proletaria presentate al primo Congresso dell'Internazionale comunista*, in *Opere*, vol. 28.
7. V.I. Lenin, *Che fare?*, in *Opere*, vol. 5.
8. V.I. Lenin, *Estremismo, malattia infantile del comunismo*, in *Opere*, vol. 31.
9. V.I. Lenin, *La tattica del Partito operaio socialdemocratico russo nella campagna elettorale*, in *Opere*, vol. 12.
10. V.I. Lenin, *Una delle questioni fondamentali della rivoluzione*, in *Opere*, vol. 21.
11. V.I. Lenin, *Una svolta nella politica mondiale*, in *Opere*, vol. 19.
12. V.I. Lenin, *Il fallimento della Seconda Internazionale*, in *Opere*, vol. 21.
13. V.I. Lenin, *Divergenze nel movimento operaio europeo*, in *Opere*, vol. 11.

UNIAMOCI SULLA BASE DELLE DUE DICHIARAZIONI DI MOSCA

(27 gennaio 1963)

Editoriale del *Quotidiano del popolo*. Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, a pag. 141 di questo volume.

Dal 15 al 21 gennaio di quest'anno si è tenuto il sesto Congresso del Partito socialista unificato della Germania.

Nel loro tentativo di arrestare il positivo sviluppo delle lotte dei popoli per la pace mondiale, per la liberazione nazionale, per la democrazia e per il socialismo, gli imperialisti, i reazionari di vari paesi e i revisionisti jugoslavi stanno attualmente usando ogni mezzo per spezzare l'unità dei popoli del mondo e specialmente l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale. I comunisti di tutti i paesi e tutta l'umanità progressista sono profondamente preoccupati e turbati per il crescente danno che viene apportato all'unità dei ranghi comunisti internazionali e vogliono ardentemente l'appianamento delle divergenze e il rafforzamento dell'unità nella lotta comune contro il nemico, sulla base della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*.

Era nostra speranza che, riunendosi in tali circostanze, il congresso del Partito socialista unificato della Germania avrebbe contribuito all'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale, attenendosi alla prima e alla seconda *Dichiarazione di Mosca*. La Repubblica democratica tedesca si trova sul fronte occidentale del campo socialista e fronteggia la minaccia del militarismo tedesco-occidentale, appoggiato dall'imperialismo degli Stati Uniti. Le frecce della lotta avrebbero dovuto essere dirette contro i nostri comuni nemici: non esisteva la minima ragione perché a questo congresso si ripetesse la pratica che rattrista coloro che sono vicini e cari a noi tutti e rallegra il nemico.

Malauguratamente, gli avvenimenti a questo congresso sono andati contro le nostre speranze.

La caratteristica particolare di questo congresso è stata che mentre si faceva un gran parlare di cessare gli attacchi e rafforzare l'unità tra i partiti fratelli, venivano portati attacchi estremamente duri contro il Partito comunista cinese e contro altri partiti fratelli, attacchi che ampliano ulteriormente le divergenze e danneggiano l'unità; che mentre si parlava molto di appoggiare la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca*, venivano compiuti sfacciati tentativi, in aperta violazione delle due dichiarazioni, per rovesciare il verdetto emesso sulla cricca di Tito, una cricca di rinnegati del marxismo-leninismo.

Quando il capo della delegazione del Partito comunista cinese, presente al congresso su invito, nel suo discorso ha citato e sviluppato la critica del revisionismo jugoslavo fatta nella seconda *Dichiarazione di Mosca*, il presidente del congresso l'ha ripetutamente interrotto. Da questa imbeccata è nato nella sala un gran tumulto di grida, fischi e pestar di piedi. È davvero strano e quasi incredibile che un tale fenomeno si possa verificare nel movimento comunista internazionale. Quando il delegato del Partito comunista cinese terminò il suo discorso, il presidente del congresso si è spinto fino al punto di protestare. Egli ha dichiarato di “respingere nel modo più deciso” la critica al revisionismo jugoslavo fatta dal delegato del Partito comunista cinese e l'ha descritta come “contraddicente tutte le norme vigenti tra i partiti comunisti e operai rivoluzionari”. A seguito di ciò, il giornale sovietico *Isvestia* ha attaccato il delegato del Partito comunista cinese per la sua critica al revisionismo jugoslavo, dichiarando che è “assolutamente non tollerabile”.

Questo congresso del Partito socialista unificato della Germania ha posto le seguenti questioni d'importanza vitale ai comunisti di tutto il mondo: i ranghi del movimento comunista internazionale devono essere uniti o no? Ci dev'essere una vera unità o una falsa unità? Su quale base ci dev'essere unità: ci dev'essere unità sulla base delle due Dichiarazioni di Mosca o “unità” sulla base del programma revisionista jugoslavo o su qualche altra base? In altre parole, devono essere appianate le divergenze e rafforzata l'unità o si devono allargare le divergenze e creare una scissione?

I comunisti cinesi, tutti i marxisti-leninisti e tutta l'umanità progressista desiderano unanimemente sostenere l'unità e contrastare una scissione, assicurare una vera unità e opporsi a una falsa unità, difendere le comuni fondamenta dell'unità del movimento comunista internazionale e opporsi all'insidiamento di tali fondamenta, sostenere e rafforzare l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale sulla base della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*.

Il Partito comunista cinese ha sempre sostenuto che l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale è l'affidabile garanzia di vittoria per la rivoluzione dei popoli di tutti i paesi, per la lotta contro l'imperialismo e i suoi servi, per la causa della pace mondiale, della liberazione nazionale, della democrazia e del socialismo e per la causa comunista in tutto il mondo. La base per tale unità sono il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, la *Dichiarazione di Mosca* del 1957 e quella del 1960. Questi due documenti d'importanza vitale e storica sono stati unanimemente approvati dai partiti comunisti e operai di tutti i paesi e costituiscono il programma comune del movimento comunista internazionale. Solo attenendosi strettamente a essi è possibile rafforzare l'unità ed è possibile avere una vera unità. La violazione di questi due documenti può solo risolversi in un indebolimento dell'unità o in una falsa unità. È sacro dovere dei comunisti di tutti i paesi sostenere risolutamente i principi rivoluzionari e i principi comuni che guidano le relazioni tra partiti e paesi fratelli fissati nella prima e nella seconda *Dichiarazione di Mosca* e condurre una lotta intransigente contro tutte le parole e i fatti che violano le due Dichiarazioni di Mosca.

Il Partito comunista cinese ha costantemente lavorato per sostenere e rafforzare l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale. Nel 1956 gli imperialisti, i reazionari di vari paesi e i revisionisti jugoslavi organizzarono un attacco antisovietico e anticomunista su scala mondiale e macchinarono una rivolta controrivoluzionaria in Ungheria. Insieme con gli altri partiti fratelli, il Partito comunista cinese condusse una lotta risoluta, salvaguardando così il marxismo-leninismo e difendendo il campo socialista. Attraverso i loro sforzi congiunti e le esaurienti consultazioni alle riunioni di Mosca del 1957 e del 1960, gli altri partiti fratelli e il Partito comunista cinese formularono una linea comune per il movimento comunista internazionale e stabilirono principi comuni a guida delle relazioni tra partiti e paesi fratelli. A queste due riunioni conducemmo la lotta necessaria contro alcune tendenze sbagliate, nocive per l'unità e facemmo anche i compromessi necessari su alcune questioni, contribuendo così all'accordo unanime raggiunto alle riunioni.

Al ventiduesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, nel 1961, quando si verificò il primo serio incidente, in cui un partito, al proprio congresso, portò un attacco aperto, per nome, contro un altro partito fratello, il Partito del lavoro d'Albania, la delegazione del Partito comunista cinese espresse ferma opposizione e offrì sincero consiglio. In quel luogo, allora, ponemmo in evidenza che una pratica di questo genere "non contribuisce all'unità e non è d'aiuto per risolvere i problemi. Portare una disputa tra partiti fratelli e paesi fratelli all'aperto, di fronte al nemico, non può essere considerato un serio atteggiamento marxista-leninista. Un tale atteggiamento può solo far dispiacere a coloro che ci sono vicini e cari e rallegrare i nostri nemici. Il Partito comunista cinese spera sinceramente che i partiti fratelli che hanno dispute o divergenze tra loro si uniscano di nuovo sulla base del marxismo-leninismo e sulla base del reciproco rispetto per l'indipendenza e l'uguaglianza". È deplorabile che i nostri sforzi non siano riusciti a impedire un ulteriore deterioramento delle relazioni sovietico-albanesi. Le nostre buone intenzioni sono state persino sottoposte a ripetuta censura da parte di alcune persone.

Nel suo desiderio di sostenere i principi che guidano le relazioni tra partiti e paesi fratelli e per rafforzare l'unità, il Partito comunista cinese nell'aprile del 1962 diede il suo appoggio attivo alle proposte avanzate da alcuni partiti fratelli per rendere meno tese le relazioni e migliorare l'atmosfera e, in una lettera al partito fratello interessato, espresse formalmente la sua opinione che si dovesse convocare una riunione di rappresentanti dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi per appianare le divergenze e rafforzare l'unità, mediante discussioni e consultazioni tra compagni. Noi ponemmo anche in rilievo che, prima di tale riunione, tutti i partiti fratelli avrebbero dovuto fare estesi preparativi, inclusa la cessazione degli attacchi alla radio e sulla stampa contro un altro partito fratello, allo scopo di creare condizioni favorevoli per la riunione e assicurarne il successo.

Con nostro grande dispiacere, queste proposte positive del Partito comunista cinese e di alcuni altri partiti fratelli non provocarono alcuna corrispondente

reazione da parte del partito fratello interessato. Al contrario, la pratica di violare i principi che guidano le relazioni tra partiti e paesi fratelli, e specialmente la pratica malvagia di attaccare apertamente altri partiti fratelli per nome a un congresso di partito, è andata di male in peggio. A ciascuno dei recenti congressi di partiti fratelli, gli attacchi contro il Partito del lavoro d'Albania sono proseguiti e sono stati portati attacchi al Partito comunista cinese, mentre a un congresso è stato attaccato anche il Partito dei lavoratori coreani.

Questa corrente nefasta, che va contro la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca* e che sta spezzando l'unità del movimento comunista internazionale, ha raggiunto un nuovo culmine al sesto Congresso del Partito socialista unificato della Germania. Qui la cricca revisionista jugoslava è stata protetta in molti modi, mentre il delegato del partito fratello che ha criticato il revisionismo jugoslavo in conformità con la seconda *Dichiarazione di Mosca* è stato trattato in maniera niente affatto da compagno, in modo insolente. Un tale comportamento è estremamente volgare oltreché completamente inutile. Nell'opinione di alcuni compagni, la fedeltà ai principi della seconda *Dichiarazione di Mosca*, che fu unanimemente approvata dai partiti fratelli, era non ammissibile e illegittima, mentre il revisionismo jugoslavo, condannato dalla seconda *Dichiarazione di Mosca*, era da accogliere e legittimo. Da una parte, essi hanno sconsideratamente attaccato compagni che si attengono al marxismo-leninismo e dall'altra essi hanno parlato loquacemente di unirsi con revisionisti al cento per cento. Da una parte essi hanno usato ogni metodo concepibile per privare delegati di partiti fratelli che si oppongono al revisionismo jugoslavo della possibilità di parlare e dall'altra essi hanno applaudito i traditori del marxismo-leninismo. Questa oltraggiosa prassi è stata tanto più grave in quanto era stata accuratamente preparata.

Qui dobbiamo dichiarare molto seriamente che il movimento comunista internazionale è a un punto critico. La prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca*, la base comune dell'unità dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi, sono in grave pericolo di essere pubblicamente stracciate. L'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale è gravemente minacciata.

Nel movimento comunista internazionale di oggi, l'atteggiamento verso il revisionismo jugoslavo non è una questione secondaria ma importante: non è una questione che riguarda solo questo o quel dettaglio ma riguarda il tutto. La questione è se essere fedeli al marxismo-leninismo o guazzare nella melma con i revisionisti jugoslavi, se prendere come fondamento dell'"unità" la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca*, o il programma revisionista jugoslavo o qual cos'altro e se rafforzare realmente l'unità o solo parlare di unità mentre si crea nei fatti una scissione. In ultima analisi, la questione è se attenersi strettamente alla prima e alla seconda *Dichiarazione di Mosca* o stracciarle.

La seconda *Dichiarazione di Mosca* del 1960 dichiara inequivocabilmente: "I partiti comunisti hanno unanimemente condannato la varietà jugoslava dell'opportunismo internazionale, una varietà di 'teorie' revisioniste moderne in forma concentrata. Dopo aver tradito il marxismo-leninismo, che essi hanno dichiarato

superato, i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi hanno opposto il loro programma antileninista revisionista alla *Dichiarazione di Mosca* del 1957: essi hanno posto la Lega dei comunisti jugoslavi contro il movimento comunista internazionale nel suo complesso, staccato il loro paese dal campo socialista, lo hanno reso dipendente dai cosiddetti 'aiuti' degli Stati Uniti e di altri imperialisti e hanno pertanto esposto il popolo jugoslavo al pericolo di perdere le vittorie rivoluzionarie ottenute mediante una lotta eroica. I revisionisti jugoslavi conducono lavoro sovversivo contro il campo socialista e il movimento comunista mondiale. Sotto il pretesto di una politica al di fuori dei blocchi, essi intraprendono attività che pregiudicano l'unità di tutte le forze e i paesi amanti della pace. L'ulteriore smascheramento dei dirigenti dei revisionisti jugoslavi e la lotta attiva per salvaguardare il movimento comunista e il movimento della classe operaia dalle idee antileniniste dei revisionisti jugoslavi, rimane un compito essenziale dei partiti marxisti-leninisti".

La posizione assunta dal Partito comunista cinese rispetto al revisionismo jugoslavo è esattamente quella prescritta nella seconda *Dichiarazione di Mosca*, una posizione che dovrebbe essere assunta e deve essere assunta da tutti i partiti marxisti-leninisti. Essa è l'esatta antitesi della posizione dei revisionisti jugoslavi, che sono fondamentalmente ostili alla *Dichiarazione di Mosca* e che pongono il loro programma revisionista contro il programma comune dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi. Nel programma della Lega dei comunisti jugoslavi, la cricca di Tito nega l'antagonismo fondamentale tra il campo socialista e il campo imperialista e sostiene ciò che chiama una posizione "al di fuori dei blocchi"; nega la teoria della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria e sostiene che i paesi capitalisti possono "svilupparsi pacificamente verso il socialismo"; describe la proprietà di tutto il popolo nei paesi socialisti come "capitalismo di Stato" e considera superato il marxismo-leninismo. Tutto ciò è tanto incompatibile con le tesi marxiste-leniniste della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca* quanto il fuoco e l'acqua.

La Lega dei comunisti jugoslavi ha dichiarato nel comunicato della nona sessione plenaria del suo Comitato centrale, pubblicato nel dicembre 1957, dopo la Conferenza di Mosca dello stesso anno: "Il plenum considera che la delegazione, seguendo la linea politica del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, ha agito correttamente non prendendo parte alla riunione dei partiti comunisti e operai dei dodici paesi socialisti e non firmando la dichiarazione di quella riunione, che contiene tesi e valutazioni contrarie alle tesi della Lega dei comunisti jugoslavi, che li considera sbagliati".

Per quanto riguarda la seconda *Dichiarazione di Mosca*, la cricca di Tito ha portato i più selvaggi attacchi contro di essa. Proprio Vlahovic, cui alcune persone hanno tributato una delirante ovazione al recente congresso del Partito socialista unificato della Germania quale rappresentante della cricca di Tito, dichiarò nel febbraio del 1961 alla sessione allargata del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi: "La Conferenza di Mosca ha seguito la linea di 'cercare un compromesso tra differenti posizioni e tendenze, la linea di porre modelli e livellamenti meccanici e di creare regolamenti tattici uniformi per la lotta'. Così

entro l'intelaiatura di una sola dichiarazione si possono trovare punti di vista e tendenze che riflettono effettivi e oggettivi sviluppi sociali del mondo contemporaneo mescolati insieme con concetti burocratico-dogmatici, il più evidente esempio dei quali è la posizione presa verso la Jugoslavia socialista". La risoluzione approvata a quella stessa riunione sulla seconda *Dichiarazione di Mosca* diceva che "La *Dichiarazione di Mosca* [...] può solo avere dannose conseguenze non soltanto per la causa del socialismo ma anche per gli sforzi per il consolidamento della pace in tutto il mondo".

È giusto o non è giusto criticare il revisionismo jugoslavo? Non ci dovrebbero essere dubbi su ciò nei ranghi comunisti internazionali. La posizione di principio assunta dal Partito comunista cinese nell'opporsi fermamente al revisionismo jugoslavo fu approvata dagli altri partiti fratelli. Noi possiamo tutti ricordare che al settimo Congresso del Partito comunista bulgaro, nel giugno del 1958, il compagno Kruscev disse che "i compagni cinesi e anche gli altri partiti fratelli criticano giustamente e profondamente le tesi revisioniste del progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi".

Noi ricordiamo anche che al precedente congresso del Partito socialista unificato della Germania, cioè al suo quinto Congresso tenuto nel luglio del 1958, non c'era divergenza d'opinioni tra partiti comunisti e operai circa il fatto se il revisionismo jugoslavo dovesse essere criticato. Il compagno Kruscev disse allora: "Le posizioni antimarxiste, antileniniste dei dirigenti jugoslavi sono state sottoposte a una risoluta critica di principio da parte del Partito comunista cinese, del Partito socialista unificato della Germania e di tutti gli altri partiti fratelli. In decisioni prese dai loro organismi dirigenti e in articoli sulla stampa di partito, tutti i partiti hanno assunto una netta posizione e condannato quelle posizioni, prestando considerevole attenzione a un'analisi critica di esse. Ciò è corretto".

Kruscev disse anche: "[...] Quando i dirigenti jugoslavi dichiarano di essere marxisti-leninisti e usano il marxismo-leninismo solo come copertura per ingannare i creduloni e sviarli dal cammino della lotta di classe rivoluzionaria tracciata da Marx e da Lenin, essi vogliono strappare dalle mani della classe operaia la sua arma più affilata. Che lo vogliano o no, essi aiutano il nemico di classe del popolo lavoratore e in cambio di ciò a essi vengono dati prestiti; in cambio di ciò gli imperialisti lodano la loro politica 'indipendente', 'fuori dai blocchi', che le forze reazionarie usano nel tentativo di minare il nostro campo socialista".

Kruscev aggiunse: "Nei loro discorsi e documenti ufficiali i dirigenti jugoslavi hanno delineato posizioni apertamente revisioniste che sono contrarie alla sostanza rivoluzionaria del marxismo-leninismo. Essi hanno preso una linea chiaramente scissionista, revisionista e facendo ciò aiutano i nemici della classe operaia nella lotta contro il comunismo, nella lotta degli imperialisti contro i partiti comunisti e contro l'unità del movimento rivoluzionario internazionale della classe operaia".

Kruscev continuò dicendo: "In sostanza, il programma dei dirigenti jugoslavi è una versione peggiorata di un'intera serie di piattaforme revisioniste elaborate da socialdemocratici di destra. Di conseguenza i dirigenti jugoslavi non sono stati

attratti sulla via degli insegnamenti rivoluzionari marxisti-leninisti; essi hanno seguito la via tracciata dai revisionisti e dagli opportunisti della Seconda Internazionale: Bernstein, Kautsky e altri rinnegati. Nella pratica della realtà essi hanno unito le loro forze con quelle della progenie di Karl Kautsky [...].

Noi non possiamo capire perché alcuni compagni che in precedenza avevano preso la corretta posizione di criticare il revisionismo jugoslavo, hanno ora fatto un dietro-front di 180 gradi.

Si è preteso che ciò sia avvenuto perché “i dirigenti jugoslavi hanno eliminato molto di quanto era considerato erroneo”. Sfortunatamente, la cricca di Tito non ha mai ammesso di aver fatto errori, altro che parlare di eliminarli! È davvero soggettivismo puro e semplice affermare che la cricca di Tito ha “eliminato” i suoi errori. Vorremmo chiedere agli apologeti della cricca di Tito di ascoltare le dichiarazioni degli stessi seguaci di Tito.

Già nell'aprile del 1958, Tito dichiarò al settimo Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi: “Perderebbero tempo quelli che aspettavano che noi ci ritiriamo dalla nostra posizione di principio sulle questioni internazionali e interne”.

Nel 1959 Kardelj, un altro dirigente della cricca di Tito, dichiarò ancora più schiettamente in un opuscolo: “[...] Ora i critici insistono persistentemente con noi su ciò cui essi stessi hanno cominciato a rinunciare e ci criticano per ciò che essi stessi hanno cominciato ad accettare”.

Anche recentemente, nel dicembre del 1962, nel momento in cui scese dal treno al suo ritorno dall'Unione Sovietica, Tito disse a Belgrado: “Discussioni [...] su come la Jugoslavia cambierà la sua politica sono semplicemente superflue e ridicole. Non abbiamo alcun bisogno di cambiare la nostra politica”. Pochi giorni dopo egli aggiunse: “Io ho detto là (intendeva in Unione Sovietica) che non c'è alcuna possibilità che la Jugoslavia cambi la sua politica estera”.

Queste dichiarazioni di Tito e di Kardelj dimostrano la ferma negazione da parte della cricca di Tito di qualsiasi cambiamento nella loro linea e politica revisioniste. Infatti essi non sono cambiati affatto. Che facevano gli apologeti della cricca di Tito se non mentire quando dicevano che la cricca di Tito “ha eliminato moltissimo di ciò che era considerato erroneo”?

Alcune persone hanno di recente parlato molto di come le loro posizioni su molti problemi si stiano avvicinando o siano conformi a quelle della cricca di Tito. Vorremmo chiedere: poiché non c'è stato alcun cambiamento nella linea e nella politica revisioniste della cricca di Tito, non se ne deduce che coloro che fanno queste affermazioni si stanno essi avvicinando alla linea e alla politica revisioniste della cricca di Tito?

Ciò che è particolarmente sorprendente è che alcune persone hanno pubblicamente dichiarato che la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca* sono una “formula stereotipata”. Essi non permettono ad alcun partito fratello di smascherare e condannare il revisionismo jugoslavo. A chiunque insista nel condannare il revisionismo jugoslavo, essi dicono che “segue le leggi della giungla del capitalismo” e “adotta la stessa moralità da giungla”. Si potrebbe chiedere: qual è l'obiettivo che

si persegue definendo la seconda *Dichiarazione di Mosca*, che fu unanimemente approvata da ottantuno partiti fratelli, come “una formula stereotipata” o “leggi della giungla del capitalismo”? L’obiettivo non è forse di stracciare la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca*? Se è “moralità da giungla” condannare il revisionismo jugoslavo in conformità con la seconda *Dichiarazione di Mosca*, che genere di moralità è la violazione della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca* e la volontà di “strangolare” un partito fratello e un paese fratello?

Facciamo anche notare che il compagno Togliatti si è spinto sino a dire: “Questo giustifica ampiamente la posizione che noi e altri abbiamo preso verso i compagni jugoslavi, correggendo quindi la dichiarazione del 1960 che su questo punto è sbagliata (qui egli si riferiva alla seconda *Dichiarazione di Mosca* unanimemente approvata da ottantuno partiti fratelli)”. Noi vogliamo chiedere: che diritto ha il compagno Togliatti di dichiarare per conto suo che una parte o l’altra della seconda *Dichiarazione di Mosca*, che fu unanimemente approvata dai partiti fratelli, è sbagliata? Che diritto ha egli di “correggere” o mettere da parte senza consultare alcuno e di sua iniziativa un solenne accordo internazionale? Se uno o parecchi partiti fanno come a loro piace nel “correggere” accordi unanimemente raggiunti da tutti i partiti comunisti e operai, sarà possibile parlare di alcun principio comune cui tutti devono attenersi?

Alcune persone hanno in spregio solenni documenti approvati all’unanimità dal movimento comunista internazionale: essi non solo rifiutano di rispettare documenti che portano le loro firme, ma insultano altri perché li rispettano. È chiaro che questo è scissionismo.

Qui noi vorremmo sottolineare che coloro che sono zelantemente impegnati nel capovolgere il verdetto sulla cricca di Tito stanno cercando di aprire una breccia nella prima e nella seconda *Dichiarazione di Mosca* sulla questione jugoslava, per poi stracciarle completamente. Se i loro disegni avessero successo, sarebbe come dichiarare che la critica al revisionismo jugoslavo fatta da tutti i partiti comunisti e operai in questi anni è sbagliata e che la cricca traditrice di Tito ha ragione, che le due Dichiarazioni di Mosca sono sbagliate e che il programma revisionista jugoslavo è giusto, che i fondamentali principi del marxismo-leninismo sono diventati obsoleti e che il revisionismo moderno non può più essere contrastato e ancor meno essere trattato come il maggior pericolo nel movimento comunista internazionale e che tutti dovremmo seguire le orme della cricca di Tito e “unire le forze con quella della progenie di Karl Kautsky”.

Se accadesse ciò, la strategia e la tattica del movimento comunista internazionale dovrebbero essere completamente cambiate e la linea rivoluzionaria del marxismo-leninismo dovrebbe essere sostituita con la linea capitolazionista del revisionismo. Se ciò accadesse, quale possibile base comune potrebbe esserci per l’unità tra i partiti comunisti e operai di tutti i paesi? Non è questo un deliberato tentativo di creare una scissione nel movimento comunista internazionale?

Il compito urgente che i partiti comunisti e operai hanno ora di fronte è di difendere la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca* e di sostenere e rafforzare

l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale sulla base delle due Dichiarazioni di Mosca. Noi sosteniamo risolutamente l'unità sulla base delle due Dichiarazioni e ci opponiamo risolutamente all'"unità" sulla base del programma revisionista jugoslavo o su qualche altra base. Insieme con tutti i partiti fratelli, il Partito comunista cinese lavorerà infaticabilmente per questo fine.

La causa proletaria è stata sempre internazionale. Per essere vittoriosi in questa causa comune, i comunisti di tutti i paesi devono unirsi e condurre una lotta comune. Senza l'unità e la solidarietà dell'internazionalismo proletario, la causa rivoluzionaria non può essere vittoriosa né consolidare la sua vittoria in nessun paese.

La sola via corretta per sostenere e rafforzare questo genere di unità è di attenersi ai principi che guidano le relazioni tra partiti fratelli e tra paesi fratelli fissati nelle due Dichiarazioni di Mosca.

I principi che guidano le relazioni tra partiti e paesi fratelli, quali sono stati fissati nelle Dichiarazioni di Mosca, sono i seguenti: il principio dell'unità sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario; il principio del mutuo appoggio e della mutua assistenza; il principio dell'indipendenza e dell'uguaglianza; il principio del raggiungimento dell'unità mediante consultazioni.

La prova primaria della sincerità di un comunista nel difendere l'unità del movimento comunista internazionale è se egli coscienziosamente si attiene ai principi che guidano le relazioni tra partiti e paesi fratelli.

Le due Dichiarazioni di Mosca, i due documenti internazionali approvati all'unanimità dai partiti comunisti e operai, sono impegnative per tutti i partiti fratelli. Questi partiti hanno l'obbligo di attenersi a esse e non hanno assolutamente alcun diritto di metterle da parte o attaccarle. Non un solo partito o gruppo di partiti hanno il diritto di modificarle o dichiararle nulle. Nel movimento comunista internazionale, le risoluzioni di qualsiasi partito fratello, che siano giuste o sbagliate e per quanto sia importante il posto e il ruolo di quel partito, possono essere impegnative soltanto per quel partito. Secondo i principi fissati nelle due Dichiarazioni di Mosca non è ammissibile imporre il programma, le risoluzioni, la linea o la politica di alcun partito ad altri partiti fratelli, o di chiedere che altri partiti fratelli obbediscano alle irresponsabili dichiarazioni che si contraddicono, fatte dal dirigente di un partito che oggi parla in un modo e domani in un altro, come se quelle dichiarazioni fossero decreti imperiali; è ancor meno ammissibile che uno o più partiti caccino sconsideratamente fuori dal movimento comunista internazionale questo o quel partito fratello o tirino dentro rinnegati del marxismo-leninismo.

Poiché la situazione internazionale è complicata e cambia rapidamente e poiché ciascun partito fratello si trova in una situazione differente da quella degli altri, è difficile possa essere evitato l'apparire di differenti opinioni tra partiti fratelli su una questione o l'altra. La cosa importante è che quando emergono divergenze tra partiti fratelli, essi le appianino e raggiungano l'unità mediante consultazioni interpartito, sulla base dell'uguaglianza, basandosi sui principi, fissati nelle due Dichiarazioni di Mosca, che guidano le relazioni tra partiti fratelli. In nessun caso dovrebbero rendere pubbliche le divergenze tra partiti fratelli di fronte al nemico,

né dovrebbero usare la stampa o altri mezzi di propaganda per attacchi aperti contro altri partiti fratelli e ancor meno dovrebbero fare uso dei congressi di un partito per questo scopo. È chiaro che se si dirigono attacchi aperti contro un partito fratello oggi e contro un altro domani, come si potrà poi parlare di unità del movimento comunista internazionale?

Noi sosteniamo che continuare a lanciare attacchi mentre si parla del desiderio di farli cessare non è un atteggiamento che dovrebbe essere assunto da un onesto comunista. Come ha posto in rilievo il capo della delegazione del Partito dei lavoratori coreani al recente congresso del Partito socialista unificato della Germania: "In questo congresso, che non è una riunione internazionale di partiti fratelli, si è fatto un gran parlare di far cessare le dispute aperte sulle differenze di opinione e rafforzare l'unità e tuttavia sono state di nuovo sollevate differenze di opinione tra partiti fratelli e in particolare si è fatta una critica unilaterale al Partito comunista cinese. Noi sosteniamo che ciò non può essere considerato un atteggiamento amichevole e da compagni e che un tale atteggiamento non può condurre all'unità e all'unanimità cui tutti ci appelliamo".

È meglio un solo atto buono che contribuisca all'unità che mille parole vuote circa l'unità. È tempo di tirare le redini sull'orlo del precipizio. Farlo così tardi è meglio che non farlo affatto. Noi speriamo sinceramente che il partito fratello che ha lanciato il primo attacco renda la sua azione coerente con le sue parole, prenda l'iniziativa e ritorni sul cammino della consultazione interpartito sulla base dell'uguaglianza, ritorni ai principi che guidano le relazioni tra partiti e paesi fratelli quali sono stati fissati nelle due Dichiarazioni di Mosca.

Il Partito comunista cinese è profondamente conscio che è suo dovere sostenere e rafforzare l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale. Come sempre, non risparmieremo sforzi per portare il nostro contributo a questo riguardo. Il Partito comunista cinese ha sostenuto in più d'una occasione, e sostiene ancora, la convocazione di una riunione di rappresentanti dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi, in cui tutti possano sedersi con calma e, attraverso adeguata discussione tra compagni, armonizzare i loro punti di vista, appianare le divergenze e rafforzare la loro unità su una nuova base. Insieme con tutti gli altri partiti fratelli, noi desideriamo fare ogni possibile passo verso il miglioramento delle relazioni e il rafforzamento dell'unità, allo scopo di migliorare l'atmosfera e creare le condizioni necessarie per convocare la riunione dei partiti fratelli.

Oggi gli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti e tutti i reazionari stanno freneticamente e vanamente lottando per arrestare e respingere la marea della nostra epoca, per impedire l'emancipazione delle nazioni oppresse e dei popoli oppressi e per spezzare il campo socialista. Di fronte al nostro principale nemico, noi comunisti dovremmo, più che mai, unirvi strettamente e condurre senza esitazioni la comune battaglia. Nessuna parola o fatto che siano nocivi alle lotte contro l'imperialismo e contro i reazionari dei vari paesi, alle lotte rivoluzionarie dei popoli del mondo e all'unità di tutti i comunisti e dei popoli rivoluzionari del mondo, saranno mai approvati dai comunisti di alcuna parte, dal proletariato e dai lavoratori

di alcun paese, da alcuna nazione oppressa e popolo oppresso e da nessuno di coloro che sono impegnati nella lotta per salvaguardare la pace mondiale.

L'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale è la fonte della nostra forza e la speranza delle nazioni oppresse e dei popoli oppressi del mondo. Più strettamente siamo uniti, più i popoli del mondo sono incoraggiati e ispirati. Più strettamente siamo uniti, più grande sarà la nostra capacità di rafforzare la fiducia dei popoli rivoluzionari nella vittoria e di assestare gravi colpi agli imperialisti e ai reazionari di tutti i paesi.

Non dobbiamo deludere le aspettative dei popoli del mondo. Dobbiamo fermamente difendere l'unità e contrastare la scissione. Noi dobbiamo avere una vera unità e non una falsa unità. Uniamoci sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario e sulla base della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca!*

RISPOSTA AL COMPAGNO KUO MO-JO

(gennaio 1963)

Mao Tse-tung

In questo piccolo mondo
alcune mosche sbattono contro i muri.
Ronzano ronzano
a volte con toni agghiaccianti
a volte con toni di pianto.
Scalando l'albero di sofora le formiche vantano il loro grande paese
ma per gli insetti scuotere un albero è facile soltanto a parole.
Quando il vento dell'ovest fa cadere le foglie su Changan
allora scocca la freccia.
Quante cose da affrontare
sempre con urgenza.
Ruota il mondo
il tempo incalza.
Diecimila anni sono troppo lunghi
impegniamoci nell'arco del giorno.
Tempestosi i quattro mari, nubi e acque infuriate
una bufera di vento e tuoni squassa i cinque continenti.
Dobbiamo spazzar via tutti gli insetti nocivi
così non avremo più nemici.

Kuo Mo-jo

Nel vasto mare dove si intersecano le correnti
si riconosce la tempra degli eroi.
Seicento milioni di uomini
rafforzata la loro unione
si tengono ancorati ai principi.
Se il cielo crolla lo sostengono
se il mondo va storto lo raddrizzano.
Ascolta il canto del gallo
a oriente sta albeggiando.
Il sole sorge

i ghiacciai si fondono
ma il puro oro può consumarsi alla fiamma?
I quattro gloriosi volumi
sono la guida del popolo.
È ridicolo che il cane di Chieh abbaia a Yao
non si hanno più notizie del bove di argilla che valicò il mare.
Nel vento dell'est si dispiegano le rosse bandiere della rivoluzione facendo
rosso il mondo.

Mao Tse-tung scrisse questa poesia nel pieno dello scontro con i revisionisti moderni capeggiati da Kruscev, in risposta alla poesia del più noto esponente degli intellettuali cinesi, Kuo Mo-jo.

COMMENTO AL RAPPORTO DEL COMPAGNO KO CHING-SHIH

(gennaio 1963)

Questo rapporto¹ deve essere letto diffusamente.

In tutte le forme di arte quali l'opera, le ballate, la musica e le belle arti, la danza, il cinema, la poesia e la letteratura, i problemi aperti sono molti, così come sono numerose le persone coinvolte; in molti di questi settori si sono finora conseguiti ben pochi risultati nel senso della trasformazione socialista. Ciò che è "morto" domina ancora in molti settori. I risultati conseguiti nel cinema, nella nuova poesia, nella canzone popolare, nelle belle arti e nel romanzo non devono essere sottovalutati, nondimeno anche qui esistono ancora non pochi problemi. In alcuni casi, come per l'opera, i problemi sono ancora più seri. La base sociale ed economica è mutata, ma le arti, in quanto parti della sovrastruttura che è al servizio di questa base, rimangono ancora un problema serio. Bisogna dunque compiere indagini e analisi e occuparci della questione con la massima serietà.

Non è assurdo che molti comunisti siano entusiasti di promuovere l'arte feudale e capitalista, ma non quella socialista?

NOTE

1. Il rapporto di Ko Ching-shih, del 1° gennaio 1963, è intitolato *Scriviamo diffusamente sui tredici anni*. Esso fa parte del movimento per l'adeguamento della sovrastruttura alla struttura socialista che si sviluppò negli anni '60 come componente della lotta contro il revisionismo moderno e sfociò nella Rivoluzione culturale proletaria.

ANCORA SULLE DIVERGENZE FRA IL COMPAGNO TOGLIATTI E NOI

(febbraio 1963)

Articolo pubblicato su *Bandiera rossa* (n. 3-4, 1963). Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nella raccolta delle opere di Mao Tse-tung si veda la nota introduttiva a *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, a pag. 141 di questo volume.

1. INTRODUZIONE

Al decimo Congresso del Partito comunista italiano il compagno Togliatti ha lanciato un attacco aperto contro il Partito comunista cinese e ha provocato un dibattito pubblico. Per molti anni egli e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano hanno, in molti discorsi e scritti erronei, violato i principi fondamentali del marxismo-leninismo su una intera serie di vitali questioni di principio concernenti il movimento comunista internazionale. Sin dall'inizio noi abbiamo dissentito da tali discorsi e scritti. Però non ci siamo mai addentrati in un dibattito pubblico con Togliatti e gli altri compagni né avevamo intenzione di farlo. Noi siamo sempre stati per rafforzare l'unità del movimento comunista internazionale. Noi siamo sempre stati per trattare le relazioni tra partiti fratelli secondo i principi dell'indipendenza, dell'uguaglianza e del raggiungimento dell'unanimità mediante consultazioni, come stabilito nella prima e seconda *Dichiarazione di Mosca*. Noi abbiamo sempre sostenuto che le divergenze tra partiti fratelli devono essere risolte mediante consultazioni tra partiti, tramite conversazioni bilaterali o multilaterali o conferenze di partiti fratelli. Noi abbiamo sempre sostenuto che nessun partito dovrebbe fare pubbliche accuse unilaterali contro un partito fratello e tanto meno rivolgere calunnie e attacchi contro di esso. Siamo stati fermi e inflessibili nel perseguire in questo modo l'unità. È stato contro le nostre aspettative che il compagno Togliatti e gli altri compagni hanno utilizzato il congresso del loro partito per lanciare attacchi pubblici contro il Partito comunista cinese. Ma poiché essi ci hanno direttamente sfidato a un dibattito pubblico in questo modo, che cosa dovevamo fare? Dovevamo restare zitti come avevamo fatto prima? Si doveva "permettere ai prefetti di bruciare le case, mentre al popolo si proibiva persino di accendere lampade"? No e poi no! Dovevamo assolutamente rispondere. Essi non ci hanno lasciato altra alternativa che dare una risposta pubblica. Di conseguenza, il nostro giornale *Quotidiano del popolo* pubblicò un editoriale, il 31 dicembre 1962, intitolato *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi*. Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano non furono affatto

contenti di questo editoriale e pubblicarono un'altra serie di articoli, attaccandoci. Essi dichiarano che nel nostro articolo "manca spesso la chiarezza esplicita", che il nostro articolo è "molto astratto e formale" e che vi "manca il senso delle cose reali"¹. Essi affermano che noi "non siamo esattamente informati" sulla situazione italiana e sul lavoro del Partito comunista italiano, che abbiamo commesso "una spudorata falsificazione"² delle posizioni del Partito comunista italiano. Ci accusano di essere "dogmatici e settari che nascondono il loro opportunismo dietro un frasario ultrarivoluzionario"². E così via. Il compagno Togliatti e gli altri compagni vogliono ostinatamente continuare il dibattito pubblico. Ebbene dunque, continuiamolo.

Nel presente articolo di risposta ai loro continui attacchi contro di noi, noi faremo un'analisi e una critica più dettagliate delle posizioni sbagliate assunte da Togliatti e dagli altri compagni nel corso di un certo numero di anni. Quando Togliatti e gli altri compagni avranno letto la nostra risposta, vedremo che atteggiamento prenderanno: se diranno ancora che ci "manca spesso la chiarezza esplicita", che siamo "molto astratti e formali" e ci "manca il senso delle cose reali", che non siamo "esattamente informati" sulla situazione in Italia e sul lavoro del Partito comunista italiano, che stiamo commettendo una "spudorata falsificazione" delle posizioni del Partito comunista italiano e che siamo "dogmatici e settari che nascondono il loro opportunismo dietro un frasario ultrarivoluzionario". Aspetteremo e vedremo.

In breve, non va bene che certe persone si comportino come il prefetto che ordinò di bruciare le case del popolo mentre al popolo proibiva persino di accendere una lampada. Da tempo memorabile, la gente non ha mai approvato una tale ingiustizia. Per di più, le divergenze tra noi comunisti possono essere appianate solo esponendo i fatti e discutendoli razionalmente e mai adottando l'atteggiamento dei padroni verso i loro servi. I proletari e i comunisti di tutti i paesi devono unirsi, ma essi possono essere uniti solo sulla base della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*, sulla base dell'esposizione e della discussione razionale dei fatti, sulla base di consultazioni su un piano di parità e reciprocità e sulla base del marxismo-leninismo. Se si tratta di padroni che agitano la bacchetta sopra le teste dei servi, scandendo: "Unità! Unità!", allora ciò che si vuol realmente dire è: "Scissione! Scissione!". I proletari di tutti i paesi non accetteranno tale scissionismo. Ciò che vogliamo è l'unità e non permetteremo mai che un pugno di persone continuino le loro attività scissioniste.

2. LA NATURA DELL'ATTUALE GRANDE DIBATTITO TRA COMUNISTI

Come risultato della sfida che i revisionisti moderni hanno lanciato ai marxisti-leninisti, si sta ora sviluppando nel movimento comunista internazionale un ampio dibattito su questioni di teoria, linea fondamentale e politica. Questo dibattito ha un nesso vitale con il successo o il fallimento dell'intera causa del proletariato e del popolo lavoratore in tutto il mondo e con il destino dell'umanità.

In ultima analisi, una corrente ideologica in questo dibattito è genuina ideologia proletaria, cioè marxismo-leninismo rivoluzionario e l'altra è ideologia borghese che

si è infiltrata nei ranghi operai, cioè un'ideologia antimarxista-leninista. Sin dalla nascita del movimento operaio la borghesia ha sempre fatto tutto quanto è in suo potere per corrompere ideologicamente la classe operaia, nell'intento di subordinare il movimento operaio ai propri interessi fondamentali, di indebolire le lotte rivoluzionarie del popolo di tutti i paesi e di condurre il popolo su una falsa strada. A questo scopo le correnti ideologiche borghesi assumono differenti forme in epoche differenti, prendendo ora una forma di destra, ora una forma "di sinistra". La storia dello sviluppo del marxismo-leninismo è una storia di lotta contro le correnti ideologiche borghesi sia di destra sia "di sinistra". Il dovere dei marxisti-leninisti è di fare come Marx, Engels, Lenin e Stalin: non eludere la sfida lanciata da qualsiasi corrente ideologica borghese, ma infrangere in ogni momento gli attacchi nei campi della teoria, della linea fondamentale e della politica e indicare al proletariato, alle nazioni e ai popoli oppressi la via giusta, nelle loro lotte, per la vittoria.

Da quando il marxismo è diventato predominante nel movimento operaio, tra marxisti da una parte e revisionisti e opportunisti dall'altra ci sono state numerose lotte. Tra di esse vi sono stati due grandi dibattiti del massimo significato storico e ora è in corso un terzo grande dibattito.

Il primo di questi fu il grande dibattito che Lenin condusse contro Kautsky e Bernstein e gli altri revisionisti e opportunisti nella Seconda Internazionale; esso portò il marxismo a una nuova fase di sviluppo, la fase del leninismo, che è il marxismo nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria.

Il secondo fu il grande dibattito che i comunisti dell'Unione Sovietica e di altri paesi, con Stalin alla loro testa, condussero contro Trotski, Bukharin e altri avventuristi "di sinistra" e opportunisti di destra. Esso difese il leninismo e delucidò la teoria e la tattica di Lenin sulla rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato, la rivoluzione delle nazioni oppresse e l'edificazione del socialismo. Parallelamente a questo ci fu il violento dibattito che il compagno Mao Tse-tung condusse in seno al Partito comunista cinese, per un periodo di tempo assai lungo, contro gli avventuristi "di sinistra" e gli opportunisti di destra, per unire strettamente la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese.

L'attuale terzo grande dibattito è stato provocato in primo luogo dalla cricca di Tito della Jugoslavia, in seguito al suo aperto tradimento del marxismo-leninismo.

La cricca di Tito ha preso la via del revisionismo da lungo tempo. Nell'inverno del 1956 approfittò della campagna antisovietica e anticomunista lanciata dagli imperialisti per fare propaganda contro il marxismo-leninismo da un lato e dall'altro svolgere attività sovversive all'interno dei paesi socialisti, in coordinazione con i piani imperialisti.

Tale propaganda e sabotaggio ebbero il loro culmine nella ribellione controrivoluzionaria in Ungheria. Fu allora che Tito pronunciò il famigerato discorso di Pola. La cricca di Tito fece quanto potè per denigrare il sistema socialista, sostenne che "una trasformazione profonda è necessaria nel sistema politico" dell'Ungheria

e dichiarò che i compagni ungheresi “non devono sprecare sforzi nel cercare di restaurare il partito comunista”⁴.

I comunisti di tutti i paesi hanno condotto una seria lotta contro questi proditori attacchi della cricca di Tito. Nell'aprile del 1956 avevamo pubblicato l'articolo *A proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato*³. Verso la fine di dicembre del 1956, mirando direttamente agli attacchi di Tito e soci, pubblicammo un altro articolo *Ancora a proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato*. Nel 1957 la conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti approvò la famosa prima *Dichiarazione di Mosca*. Questa dichiarazione individuò esplicitamente nel revisionismo il pericolo principale nell'attuale movimento comunista internazionale e condannò i revisionisti moderni perché “cercano di denigrare la grande dottrina del marxismo-leninismo, la dichiarano ‘superata’ e affermano che avrebbe perso il suo significato per il progresso sociale”. La cricca di Tito rifiutò di firmare la *Dichiarazione di Mosca* e nel 1958 pubblicò il suo programma, revisionista da cima a fondo, che contrappose alla *Dichiarazione di Mosca*. Questo programma fu unanimemente ripudiato dai comunisti di tutti i paesi.

In seguito, specialmente dal 1959 in poi, i dirigenti di alcuni partiti comunisti violarono l'accordo comune che avevano sottoscritto e approvato e pronunciarono discorsi simili a quelli di Tito. Successivamente queste persone persero sempre più il controllo e il loro linguaggio diventò sempre più affine a quello di Tito; essi fecero di tutto per abbellire gli imperialisti statunitensi. Diressero le frecce della loro lotta contro i partiti fratelli che sostengono fermamente il marxismo-leninismo e i principi rivoluzionari fissati nella *Dichiarazione di Mosca* e lanciarono sfrenati attacchi contro di loro. Dopo consultazioni in condizioni di parità, alla conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai nel 1960 fu raggiunto un accordo su numerose divergenze che erano sorte tra i partiti fratelli. La seconda *Dichiarazione di Mosca* pubblicata da questa conferenza condannò severamente i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi per il loro tradimento del marxismo-leninismo. Noi ci rallegrammo per l'accordo raggiunto dai partiti fratelli in questa conferenza e nelle nostre azioni ci siamo attenuti rigorosamente a questo accordo e l'abbiamo difeso. Ma poco dopo i dirigenti di alcuni partiti fratelli violarono di nuovo l'accordo comune che avevano sottoscritto e approvato e lanciarono attacchi pubblici contro altri partiti fratelli nei congressi dei propri partiti, scoprendo davanti al nemico le divergenze del movimento comunista internazionale. Mentre attaccavano i partiti fratelli, essi si profondevano in lodi della cricca di Tito e si rotolavano ostinatamente nel fango con essa.

Il corso degli eventi ha dimostrato che la corrente revisionista moderna è un prodotto della politica dell'imperialismo in nuove condizioni. Pertanto, questa corrente ha necessariamente carattere internazionale e, come i dibattiti precedenti, l'attuale dibattito tra i marxisti-leninisti e i revisionisti moderni si sviluppa necessariamente in un dibattito internazionale.

Il primo grande dibattito tra i marxisti-leninisti e i revisionisti e opportunisti condusse alla vittoria della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre e alla fondazione dei partiti rivoluzionari di tipo nuovo in tutto il mondo. Il secondo grande dibattito

condusse alla vittoria dell'edificazione socialista nell'Unione Sovietica, alla vittoria della guerra mondiale antifascista, in cui la grande Unione Sovietica era la forza principale, alla vittoria della rivoluzione socialista in un certo numero di paesi dell'Europa e dell'Asia e alla vittoria della grande rivoluzione del popolo cinese. Il grande dibattito attuale si colloca nell'epoca in cui il campo imperialista si disgrega, le forze socialiste si sviluppano e crescono, il grande movimento rivoluzionario avanza impetuosamente in Asia, in Africa e nell'America Latina e la poderosa classe operaia d'Europa e d'America conosce un nuovo risveglio. Iniziando il presente dibattito, i moderni revisionisti hanno sperato invano di annullare con un tratto di penna il marxismo-leninismo, liquidare le lotte di liberazione nazionale dei popoli e delle nazioni oppresse e salvare gli imperialisti e i reazionari dei vari paesi dalla fine loro destinata. Ma il marxismo-leninismo non può essere annullato, le lotte di liberazione dei popoli non possono essere liquidate, gli imperialisti e i reazionari non possono essere salvati dal loro destino. Contrariamente alle loro aspirazioni, i revisionisti moderni sono destinati a fallire nel loro vergognoso tentativo.

Il movimento operaio mondiale pone ora a tutti i marxisti-leninisti il compito di replicare alla revisione generale del marxismo-leninismo da parte dei moderni revisionisti. Le loro revisioni servono le esigenze attuali dell'imperialismo mondiale, dei reazionari di vari paesi o della borghesia dei propri paesi e mirano a svuotare il marxismo-leninismo della sua anima rivoluzionaria, fanno tabula rasa del più elementare principio del marxismo-leninismo, il principio della lotta di classe e tutto quello che vogliono conservare è l'etichetta marxista-leninista.

Parlando delle questioni internazionali e delle questioni sociali, i revisionisti moderni sostituiscono alla concezione marxista-leninista dell'analisi di classe la concezione borghese "al di sopra delle classi", che è pura ipocrisia. Essi fabbricano ogni sorta di supposizioni e "ipotesi" prive di qualsiasi fondamento e puramente soggettive e le sostituiscono all'indagine scientifica marxista-leninista delle condizioni reali della società. Sostituiscono al materialismo dialettico e al materialismo storico il pragmatismo borghese. In una parola, essi usano molte assurdità che loro stessi trovano difficile capire e credere, allo scopo d'ingannare la classe operaia e le nazioni e i popoli oppressi.

In questi ultimi anni un gran numero di avvenimenti internazionali hanno ripetutamente attestato la bancarotta delle "teorie" e della politica dei revisionisti moderni. Tuttavia, ogni volta che le loro "teorie" e la loro politica vengono svergognate davanti ai popoli del mondo, essi invariabilmente "si gloriano della loro vergogna"⁵, come osservò una volta Lenin e, senza fermarsi davanti a niente e senza tener conto di alcuna conseguenza, essi dirigono il loro fuoco contro i marxisti-leninisti rivoluzionari, i loro fratelli in altri paesi, che li hanno in precedenza consigliati di non farsi illusioni e di non agire così ciecamente. Sfogando il loro veleno e la loro furia su altri appartenenti ai loro stessi ranghi, essi cercano di provare che hanno ottenuto una "vittoria", nel vano tentativo di isolare i marxisti-leninisti rivoluzionari e tutti i loro fratelli in altri paesi, che stanno difendendo i principi rivoluzionari.

In tali circostanze, che possono fare i veri marxisti-leninisti rivoluzionari se non

raccogliere la sfida dei revisionisti moderni? Per quanto riguarda le divergenze e le controversie sulle questioni di principio, i marxisti-leninisti hanno il dovere di distinguere il vero dal falso e di mettere in chiaro i problemi. Nell'interesse comune dell'unità contro il nemico, noi siamo sempre stati per una soluzione attraverso consultazioni tra partiti e siamo sempre stati contrari a rendere le divergenze pubbliche davanti al nemico. Ma poiché certe persone hanno insistito nel rendere pubbliche le dispute, cosa possiamo fare se non replicare apertamente a questa loro sfida?

Ultimamente, il Partito comunista cinese si è trovato bersaglio di assurdi attacchi. Gli assalitori hanno fatto un gran chiasso e forgiato ogni sorta d'accuse contro di noi, nel completo disprezzo dei fatti. Non è difficile capire perché e come questi attacchi sono avvenuti. È chiaro come il giorno su quale posizione si pongono coloro che hanno progettato e lanciato questi attacchi e con chi si allineano.

Chiunque conosca i discorsi e gli scritti degli ultimi anni del compagno Togliatti e di alcuni altri compagni del Partito comunista italiano, comprenderà che non è per caso che, all'ultimo congresso del Partito comunista italiano, Togliatti e altri compagni hanno unito la loro voce agli attacchi contro le posizioni marxiste-leniniste del Partito comunista cinese. Attraverso tutte le tesi per il congresso, il rapporto e le conclusioni al congresso del compagno Togliatti corre un filo ideologico estraneo al marxismo-leninismo. Lungo questa linea, essi hanno impiegato lo stesso linguaggio usato dai socialdemocratici e dai revisionisti moderni, trattando sia dei problemi internazionali sia delle questioni interne italiane. È sufficiente un'attenta lettura delle tesi e di altri documenti del Partito comunista italiano per scoprire che le numerose formulazioni e punti di vista che vi sono contenuti non sono affatto nuovi, ma sono più o meno gli stessi avanzati dai vecchi revisionisti e gli stessi sostenuti sin dall'inizio dai revisionisti jugoslavi.

Passiamo ora all'analisi delle tesi e di altri pertinenti documenti del Partito comunista italiano, per mostrare fino a che punto il compagno Togliatti e altri compagni si sono allontanati dal marxismo-leninismo.

3. LE CONTRADDIZIONI NEL MONDO CONTEMPORANEO

Le nuove idee del compagno Togliatti

Il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano fanno della loro valutazione della situazione internazionale il punto fondamentale di partenza per porre tutte le questioni.

Partendo dalla loro valutazione, essi hanno dato forma ad alcune nuove idee, di cui sono molto fieri, sia sulle questioni internazionali che italiane.

1. "Occorre intanto battersi, nel quadro della lotta mondiale per la pace e la coesistenza pacifica, per una politica di cooperazione economica internazionale, che permetta di superare i contrasti che oggi si oppongono a un più rapido sviluppo

economico che si traduca in progresso sociale”⁶.

2. “In particolare in Europa è necessario sviluppare un’iniziativa unitaria, per porre le basi di una cooperazione economica europea anche tra Stati a diversa struttura sociale, che permetta, nel quadro degli organismi economici e politici dell’ONU, di intensificare gli scambi, di eliminare o ridurre gli ostacoli doganali, di intervenire in comune per favorire il progresso delle aree sottosviluppate”⁶.

3. “[...] Si deve chiedere che [...] venga sviluppata un’azione sistematica che tenda a superare la divisione in blocchi dell’Europa e del mondo, spezzando gli ostacoli di indole politica e militare che mantengono questa divisione [...] per ricostituire in questo modo il mercato unico mondiale”⁶.

4. Con le tecniche militari moderne, “anche la guerra [...] diventa cosa qualitativamente diversa da ciò che era prima. La nostra stessa dottrina richiede, di fronte a questo mutamento di natura della guerra, nuove riflessioni”⁷.

5. “Combattendo per la pace e per la pacifica coesistenza noi vogliamo creare un mondo nuovo, la cui prima caratteristica sarà di essere un mondo senza guerra”⁷.

6. “È quasi completamente crollato il regime coloniale, [...] non ci sono più nel mondo sfere d’influenza riservate all’imperialismo”⁸.

7. “Esiste infatti oggi nello stesso mondo capitalista una spinta a trasformazioni strutturali e a riforme di carattere socialista, che è in relazione con lo stesso progresso economico e con la nuova espansione delle forze produttive”⁸.

8. “Lo stesso termine di dittatura proletaria può assumere un contenuto diverso da quello che ebbe durante gli aspri anni della guerra civile e della prima costruzione socialista, in un paese accerchiato dal capitalismo”⁶.

9. Nei paesi capitalisti, per “realizzare profonde riforme delle attuali strutture economiche e politiche [...] una funzione di primo piano può spettare, in questo campo, agli istituti parlamentari”⁶.

10. In un paese capitalista come l’Italia, si può realizzare “l’avvento di tutto il popolo alla direzione del paese”. In Italia le forze democratiche possono “contestare la natura di classe e i fini di classe dello Stato, nell’accettazione piena e nella difesa del patto costituzionale”⁶.

11. “Nazionalizzazioni”, “programmazione” e “interventi dello Stato” nella vita economica, possono diventare “uno strumento di lotta contro il potere del grande capitale per colpire, limitare, spezzare il dominio dei grandi gruppi monopolisti”⁷.

12. I gruppi dirigenti borghesi possono attualmente accettare “i concetti di pianificazione e programmazione dell’economia, considerati un tempo prerogativa socialista [...] ciò non toglie che quanto avviene sia un segno di maturazione delle condizioni oggettive del passaggio del capitalismo al socialismo”⁷.

In breve, le nuove idee avanzate dal compagno Togliatti e da altri compagni ci presentano un quadro del mondo attuale come essi l’immaginano. Anche se il compagno Togliatti e altri compagni utilizzano, nelle loro tesi e nei loro articoli, come cortina di fumo, una certa fraseologia marxista-leninista e molte formulazioni speciose e ambigue, essi non possono in fondo nascondere l’essenza di queste loro

nuove idee. Vale a dire, essi tentano di sostituire la lotta di classe con la collaborazione di classe, la rivoluzione proletaria con le “riforme di struttura”, il movimento di liberazione nazionale con il cosiddetto “intervento in comune”.

Queste nuove idee del compagno Togliatti e di altri compagni implicano che, su scala internazionale, le contraddizioni sociali antagoniste stanno scomparendo e le forze sociali in conflitto si stanno fondendo in un tutto unico. Per esempio, forze in conflitto quali il sistema socialista e il sistema capitalista, il campo socialista e il campo imperialista, i diversi paesi imperialisti, i paesi imperialisti e le nazioni oppresse, la borghesia e il proletariato e gli altri lavoratori nei paesi capitalisti e i vari gruppi monopolisti dei paesi imperialisti e così via si stanno fondendo o si fonderanno in un tutto unico.

È molto difficile per noi vedere a qual punto le nuove idee del compagno Togliatti e di altri compagni differiscono, in definitiva, dalla serie di assurdi punti di vista antimarxisti-leninisti contenuti nel programma della cricca di Tito, che ha procurato a questa una trista fama.

Senza dubbio, queste nuove idee del compagno Togliatti e di altri compagni sono la più grave sfida alla dottrina marxista-leninista e un tentativo di rovesciarla completamente. Qui noi ricordiamo il titolo che Engels dette alla sua opera polemica indirizzata contro Dühring: *Il sig. Dühring sconvolge la scienza*. Il compagno Togliatti avrebbe intenzione di seguire le orme di Dühring e di intraprendere un nuovo “sconvolgimento” della dottrina marxista-leninista?

Una ricetta per trasformare il mondo cui non credono neanche loro

Come “permettere di superare i contrasti che oggi si oppongono a un più rapido sviluppo economico che oggi si traduca in progresso sociale”⁶⁹? In altre parole, come arrivare a fondere in un tutto unico le forze sociali antagoniste sia internazionali sia interne? La risposta del compagno Togliatti e di altri compagni è: “Dagli Stati socialisti, e prima di tutto dall’Unione Sovietica, parte oggi una sfida alla competizione pacifica con le classi dirigenti borghesi, per la costruzione di un ordinamento economico e sociale nel quale siano soddisfatte tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli alla libertà, al benessere, all’indipendenza, al completo sviluppo e rispetto della persona umana, alla pacifica collaborazione fra tutti gli Stati”⁶.

Questa risposta del compagno Togliatti e di altri compagni significa forse che è possibile, semplicemente attraverso la competizione pacifica tra paesi socialisti e paesi capitalisti, senza una rivoluzione popolare, instaurare nei paesi capitalisti lo stesso “ordinamento economico e sociale” dei paesi socialisti? Se fosse così, non significherebbe forse che il capitalismo cesserebbe di essere capitalismo, che l’imperialismo cesserebbe di essere imperialismo e che la borghesia, invece di continuare la sua lotta all’ultimo sangue sia all’interno sia all’estero per i profitti e i superprofitti, potrebbe “cooperare pacificamente” con tutti gli uomini e con tutti i paesi per soddisfare tutte le aspirazioni dell’umanità?

Ecco la ricetta escogitata dal compagno Togliatti per trasformare il mondo.

Tuttavia, poiché questa panacea non si è ancora dimostrata efficace nella pratica del movimento italiano, come potrebbero i marxisti-leninisti credere alla leggerezza a questa ricetta?

Tutti sanno, e i marxisti-leninisti devono ricordarlo ancora meglio, che dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin avanzò la politica della coesistenza pacifica tra i paesi socialisti e i paesi capitalisti, preconizzando la competizione economica tra essi. L'Unione Sovietica socialista è stata per la maggior parte dei quarant'anni e più della sua esistenza in condizioni di coesistenza pacifica con i paesi capitalisti. Noi consideriamo che la politica di coesistenza pacifica seguita da Lenin e da Stalin è del tutto giusta e necessaria. Essa mostra che i paesi socialisti non vogliono né hanno bisogno di usare la forza per regolare le controversie tra paesi. La superiorità del sistema socialista, dimostrata dai paesi socialisti, sta enormemente incoraggiando i popoli e le nazioni oppresse. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre Lenin disse ripetutamente che l'edificazione socialista dell'Unione Sovietica avrebbe costituito un esempio per il resto del mondo. Egli disse che il sistema comunista può essere creato dal proletariato vittorioso e che "questo compito è di significato universale"⁹. Nel 1921, quando la guerra civile era quasi terminata e lo Stato sovietico cominciava a incamminarsi sulla via dell'edificazione pacifica, Lenin pose l'edificazione economica socialista quale compito principale dello Stato sovietico. Egli disse: "Al presente è essenzialmente con la nostra politica economica che noi esercitiamo la nostra influenza sulla rivoluzione internazionale"¹⁰. Lenin aveva ragione. È precisamente in questo modo che le forze del socialismo hanno esercitato un'influenza sempre maggiore sulla situazione internazionale. Ma Lenin non affermò mai che l'edificazione del paese dei soviet poteva sostituire la lotta dei popoli di tutti i paesi del mondo per la loro liberazione. I fatti storici di oltre quarant'anni di esistenza dell'Unione Sovietica dimostrano anche che la rivoluzione e il cambiamento del sistema di un paese sono affare del suo popolo e che la politica di coesistenza pacifica e di competizione pacifica seguita dai paesi socialisti non può affatto determinare una trasformazione del sistema sociale di altri paesi. Su che cosa si basano il compagno Togliatti e altri compagni per affermare che, seguendo la politica di coesistenza pacifica e di competizione pacifica, i paesi socialisti potrebbero cambiare la fisionomia del sistema in tutti gli altri paesi del mondo e instaurare "un ordinamento economico e sociale" capace di soddisfare tutte le aspirazioni degli uomini?

È vero che il compagno Togliatti e gli altri compagni non sono affatto certi della loro ricetta, perciò continuano a dire nelle loro tesi che "i gruppi dirigenti dei paesi imperialisti non vogliono invece rinunciare al dominio sul mondo intero".

Ma il compagno Togliatti e gli altri compagni non si basano sulle leggi dello sviluppo sociale per capire perché i gruppi dirigenti dei paesi imperialisti "non vogliono rinunciare al dominio sul mondo intero".

Essi sostengono semplicemente che si tratta di una concezione erronea o una "comprensione" erronea dei gruppi dirigenti dei paesi imperialisti nei confronti della situazione internazionale e che precisamente da questa concezione e da questa "comprensione" erronee deriva "l'incertezza della situazione internazionale"⁶.

Dal punto di vista marxista-leninista, come si possono ridurre gli sforzi dell'imperialismo per mantenere il dominio, l'incertezza della situazione internazionale e simili questioni, a una semplice questione di comprensione da parte dei gruppi dirigenti dei paesi imperialisti e non considerarle come manifestazioni delle leggi di sviluppo del capitalismo imperialista? Come si può supporre che il sistema sociale di paesi differenti potrà essere radicalmente trasformato senza lotta di classe e rivoluzioni dei popoli di questi paesi, il giorno in cui i gruppi dominanti dei paesi imperialisti avranno una "esatta comprensione" e i governanti di questi paesi saranno diventati "ragionevoli"?

*Due punti di vista fundamentalmente differenti
sulle contraddizioni nel mondo*

Analizzando l'attuale situazione internazionale, i marxisti-leninisti devono avere in mano i dati politici ed economici essenziali sui vari paesi del mondo e comprendere le seguenti principali contraddizioni: le contraddizioni fra il campo socialista e quello imperialista, fra gli stessi paesi imperialisti, fra i paesi imperialisti e le nazioni oppresse e, nei paesi capitalisti, le contraddizioni fra la borghesia da una parte e il proletariato e gli altri lavoratori dall'altra, fra i diversi gruppi monopolisti, fra la borghesia monopolista e la media e piccola borghesia e così via. Ovviamente, soltanto conoscendo queste contraddizioni, analizzando queste contraddizioni e i loro mutamenti in differenti periodi e individuando il centro focale delle specifiche contraddizioni del momento, i partiti politici della classe operaia di tutti i paesi potranno valutare in modo giusto la situazione nazionale e internazionale e basare la loro politica su sicure posizioni teoriche. Purtroppo sono proprio queste contraddizioni che Togliatti e altri compagni non hanno seriamente affrontato nelle loro tesi e ne risulta inevitabilmente che il loro programma è uscito addirittura dall'orbita del marxismo-leninismo.

Naturalmente Togliatti e altri compagni hanno, è vero, menzionato numerose contraddizioni nelle loro tesi; lo strano è che il compagno Togliatti, che si definisce un marxista-leninista, abbia eluso precisamente queste contraddizioni principali.

Ecco le contraddizioni che le tesi del decimo Congresso del PCI hanno elencato come esistenti nella situazione internazionale, trattando del Mercato comune europeo:

“L'accresciuta rivalità economica tra i grandi Stati capitalisti si accompagna però a un'accentuata tendenza non solo agli accordi internazionali tra i grandi monopoli, ma anche alla creazione di organiche intese commerciali ed economiche tra gruppi di Stati. L'estensione dei mercati, che nell'Europa occidentale è stata la conseguenza di una di queste intese (Mercato comune europeo), ha stimolato lo sviluppo economico di alcuni paesi (Italia, Repubblica federale tedesca). L'integrazione economica condotta sotto la direzione dei grandi gruppi monopolisti e legata alla la politica atlantica di riarmo e di guerra, ha però fatto sorgere, su scala internazionale e nei singoli paesi, nuove contraddizioni tra l'avanzata di alcune

regioni altamente industriali e la permanente e anche relativamente crescente arretratezza e decadenza di altre; tra il ritmo del progresso produttivo dell'industria e quello dell'agricoltura che dappertutto attraversa un periodo di gravi difficoltà e di crisi; tra le zone più o meno estese di benessere e alti consumi e le estesissime zone di sottosalarario, di sottoconsumo e di miseria; tra l'enorme massa di ricchezza che viene distrutta, oltre che per il riarmo, per spese improduttive e di lusso sfrenato e l'impossibilità di risolvere problemi che sono essenziali per la vita delle masse popolari e per il progresso (la casa, la scuola, la sicurezza sociale, ecc.)”.

Ecco un lungo elenco di cosiddette contraddizioni o “nuove contraddizioni”, ma non si menzionano affatto le contraddizioni di classe, quelle fra l'imperialismo e i suoi lacchè da un lato e i popoli di tutto il mondo dall'altro, ecc. Secondo Togliatti e altri compagni le contraddizioni esistenti “su scala internazionale e nei singoli paesi” sarebbero le contraddizioni fra zone industrialmente sviluppate e zone industrialmente sottosviluppate e quelle fra zone ricche e zone povere.

Essi ammettono l'esistenza della rivalità economica fra i paesi capitalisti, fra gruppi del grande capitale monopolista e fra i gruppi di Stati, ma le conclusioni cui giungono sono che le contraddizioni non sono di classe o sono al di sopra delle classi. Essi sostengono che le contraddizioni fra i paesi imperialisti sono conciliabili e possono anche essere eliminate per mezzo di “accordi internazionali fra i grandi monopoli” e della “creazione di organiche intese commerciali ed economiche tra gruppi di Stati”. Questo punto di vista plagia in realtà la “teoria dell'ultraimperialismo” dei vecchi revisionisti, qualificata da Lenin come una “ultrasciocchezza”.

È ben noto che Lenin avanzò l'importante tesi che nell'epoca dell'imperialismo “l'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo”¹¹. Lo sviluppo ineguale dei paesi capitalisti nell'epoca dell'imperialismo procede a salti; paesi rimasti prima indietro saltano, d'un tratto, in testa, mentre i paesi ch'erano in testa, rimangono indietro. Questa legge assoluta dello sviluppo ineguale del capitalismo ha conservato la sua validità anche dopo la Seconda guerra mondiale. Sebbene gli imperialisti americani, i revisionisti e gli opportunisti abbiano continuamente proclamato che lo sviluppo del capitalismo americano trascende questa legge assoluta, il ritmo dello sviluppo economico in Giappone, nella Germania occidentale, in Italia, in Francia e in altri paesi capitalisti da parecchi anni, dopo la Seconda guerra, ha superato quello degli Stati Uniti. Il peso degli Stati Uniti nell'economia capitalista mondiale è diminuito. La produzione industriale degli Stati Uniti, che costituiva il 53.4 per cento di quella dell'intero mondo capitalista nel 1948, è scesa al 44.1 per cento nel 1960 e al 43 per cento nel 1961.

Benché il ritmo dello sviluppo economico del capitalismo americano sia sceso al di sotto di quello di numerosi paesi capitalisti, gli Stati Uniti non hanno ancora perso interamente la loro posizione di monopolio nel mondo capitalista. Pertanto da una parte gli Stati Uniti cercano di mantenere ed estendere la loro posizione monopolista e dominante nel mondo capitalista; dall'altra parte gli altri paesi imperialisti e capitalisti cercano di sottrarsi al controllo imperialista degli Stati Uniti. Questa è una contraddizione reale flagrante e sempre più acuta del sistema politico-economico del

capitalismo mondiale. Oltre a questa contraddizione fra l'imperialismo americano e gli altri paesi imperialisti, ci sono altre contraddizioni fra alcuni paesi imperialisti e fra alcuni paesi capitalisti. Le contraddizioni fra i paesi imperialisti provocheranno ineluttabilmente, e in effetti hanno già provocato, un inasprimento della lotta fra loro per la conquista di mercati, di sbocchi per l'investimento dei capitali e di fonti di materie prime. A questa si intrecciano le lotte fra i colonialisti nuovi e vecchi e fra i paesi imperialisti vincitori e vinti. Gli avvenimenti del Congo, il recente litigio sul MEC e il litigio suscitato dalle restrizioni imposte dagli Stati Uniti alle importazioni dal Giappone ne sono esempi tipici.

Sebbene le tesi del decimo Congresso del PCI abbiano sottolineato che "l'assoluta prevalenza economica del capitalismo americano incomincia a scomparire per uno di quei processi di sviluppo ineguale e a salti che sono propri del capitalismo e dell'imperialismo", Togliatti e altri compagni non hanno scorto, in questo fenomeno nuovo, l'ampliamento e approfondimento delle contraddizioni del mondo capitalista; né hanno scorto che questo fenomeno nuovo può generare una situazione nuova con acute lotte all'ultimo sangue fra i paesi imperialisti, lotte serrate fra i vari gruppi monopolisti dei paesi imperialisti e fra il proletariato e gli altri lavoratori da una parte e la borghesia monopolista dall'altra nei paesi capitalisti. In particolare, l'area del mercato mondiale controllata dall'imperialismo si è contratta, in seguito alla vittoria della rivoluzione socialista in una serie di paesi; inoltre, il conseguimento dell'indipendenza nazionale da parte di numerosi paesi in Asia, Africa e America Latina ha scosso il monopolio economico dell'imperialismo in queste regioni. In questa situazione, le acute lotte che infuriano nel mondo capitalista non si sono affievolite, ma sono diventate più violente che in passato.

Attualmente, esistono due sistemi economici mondiali di natura differente, il sistema socialista e quello capitalista e due campi mondiali antagonisti, il campo socialista e quello imperialista. Nel corso dello sviluppo della situazione, le forze del socialismo hanno superato quelle dell'imperialismo. La forza dei paesi socialisti, più quella dei popoli rivoluzionari di tutti i paesi, più la forza del movimento di liberazione nazionale e quella del movimento per la pace: tutte queste forze unite superano, senza dubbio e considerevolmente, quelle degli imperialisti e dei loro lacchè. In altri termini, nel rapporto di forze mondiali, la superiorità è dalla parte del socialismo, la superiorità è dalla parte delle forze che difendono la pace mondiale, non dalla parte delle forze imperialiste di guerra. Per dirla con i comunisti cinesi, "il vento dell'est prevale sul vento dell'ovest". È completamente errato non tenere conto dell'enorme cambiamento avvenuto nel rapporto di forze nel mondo dopo la Seconda guerra mondiale. Tuttavia questo cambiamento non ha eliminato le varie contraddizioni inerenti al mondo capitalista, né ha modificato la "legge della giungla" della sopravvivenza nella società capitalistica e non preclude la possibilità che i paesi imperialisti si scindano in blocchi diversi e s'ingolfino in ogni sorta di conflitti per perseguire i loro particolari interessi.

Come si può affermare che la distinzione fra i due diversi sistemi sociali del

capitalismo e del socialismo scomparirà automaticamente in conseguenza del cambiamento nel rapporto di forze mondiali?

Come si può affermare che le diverse contraddizioni inerenti al mondo capitalista scompariranno automaticamente in conseguenza del cambiamento nel rapporto di forze mondiali?

Come si può affermare che le forze dominanti dei paesi capitalisti lasceranno volontariamente l'arena della storia in conseguenza del cambiamento nel rapporto di forze mondiali?

Eppure nelle tesi di Togliatti e di altri compagni si trovano esattamente queste opinioni.

Il centro focale delle contraddizioni nel mondo dopo la Seconda guerra mondiale

Togliatti e altri compagni vivono fisicamente nel mondo capitalista, ma la loro mente è immersa nell'illusione del sogno.

I comunisti che vivono nel mondo capitalista dovrebbero basarsi sull'analisi di classe marxista-leninista e, procedendo dalla situazione mondiale nel suo insieme, analizzare la contraddizione tra il campo socialista e quello imperialista e soprattutto analizzare le contraddizioni tra i paesi imperialisti, tra i paesi imperialisti e le nazioni oppresse e tra la borghesia da una parte e il proletariato e gli altri lavoratori dall'altra in ciascun paese imperialista, in modo da indicare la giusta via per il proletariato del proprio paese e per tutte le nazioni e i popoli oppressi. Ma, con nostro rincrescimento, Togliatti e altri compagni hanno mancato di fare ciò. Essi esprimono soltanto, in modo vago e irrilevante, frasi vuote su tali contraddizioni, mentre in realtà le dissimulano e cercano di condurre su una falsa strada il proletariato italiano e tutti i popoli oppressi.

Come Tito, il compagno Togliatti descrive la contraddizione tra il campo imperialista e quello socialista come "esistenza e contrapposizione di due grandi blocchi militari"⁷ e sostiene che "modificando la situazione" può essere realizzato un nuovo mondo "senza guerra" e di "collaborazione pacifica". Così la contraddizione tra i due grandi sistemi sociali nel mondo può scomparire.

Queste idee del compagno Togliatti sono un po' troppo ingenua. Per quanto egli spera giorno dopo giorno che i dirigenti dei paesi imperialisti possano diventare "ragionevoli", gli imperialisti non disarmeranno mai né cambieranno volontariamente il loro sistema sociale come spera il compagno Togliatti. In sostanza, le sue idee possono soltanto significare che i paesi socialisti dovrebbero abbandonare o abolire le loro forze difensive e che nel sistema socialista si dovrebbe produrre la cosiddetta liberalizzazione, cioè la "evoluzione pacifica" o "evoluzione spontanea" verso il capitalismo, quello che gli imperialisti hanno sempre sperato.

La contraddizione tra il campo imperialista e quello socialista è una contraddizione tra due sistemi sociali, è una fondamentale contraddizione mondiale, che è senza dubbio acuta. Come potrebbe un marxista-leninista considerarla una contraddizione tra due blocchi militari piuttosto che tra due sistemi sociali?

Un marxista-leninista non deve neanche considerare le contraddizioni esistenti nel mondo semplicemente ed esclusivamente come contraddizioni tra i due campi imperialista e socialista.

Si deve sapere che, per la natura della loro società, i paesi socialisti non hanno bisogno dell'espansione territoriale, non possono né devono praticarla, né l'ammettono. Essi hanno i propri mercati interni e la Cina e l'Unione Sovietica, in particolare, hanno i più vasti mercati interni. I paesi socialisti praticano anch'essi il commercio internazionale secondo il principio di uguaglianza e reciproco vantaggio, ma non hanno bisogno di competere con i paesi imperialisti per mercati e sfere d'influenza e per questo non hanno assolutamente bisogno di conflitti e tanto meno di conflitti armati con i paesi imperialisti.

Le cose, però, stanno in modo completamente diverso nei paesi imperialisti.

Finché esiste il sistema imperialista, le leggi dell'imperialismo continuano a operare. Gli imperialisti continuano a opprimere e sfruttare il popolo del proprio paese e ad aggredire, opprimere e sfruttare altre nazioni e paesi. Essi continuano a considerare le colonie, le semicolonie, le varie sfere d'influenza come proprie fonti di ricchezza. Questi lupi "civilizzati" dell'imperialismo hanno sempre considerato l'Asia, l'Africa e l'America Latina come un boccone appetitoso da contendersi e divorare. Ricorrendo a ogni sorta di mezzi, non hanno mai cessato di reprimere le lotte e le insurrezioni popolari nelle colonie e nelle loro sfere d'influenza. Quale che sia la politica che gli imperialisti seguono, che sia la politica del vecchio colonialismo o quella del nuovo colonialismo, tra l'imperialismo e le nazioni oppresse è inevitabile l'esistenza di contraddizioni. Queste contraddizioni sono inconciliabili ed estremamente acute e non possono essere in alcun modo celate.

Inoltre i paesi imperialisti lottano costantemente tra loro per conquistare mercati, fonti di materie prime, sfere d'influenza e profitti su forniture di guerra. Talvolta questa lotta può diventare meno acuta e può sfociare in compromessi e perfino nella formazione di qualche "alleanza di gruppi di Stati", ma tali distensioni, compromessi o alleanze alimentano sempre contraddizioni e lotte più acute, più intense e più vaste tra gli imperialisti.

Dopo la Seconda guerra mondiale, sostituendosi ai fascisti tedeschi, italiani e giapponesi, gli imperialisti americani hanno continuato a seguire una politica d'espansione in tutte le parti del mondo. Sotto il pretesto dell'antisovietismo, essi hanno prima di tutto messo in atto una serie di aggressioni, annessioni e controlli nei confronti di ex colonie e sfere d'influenza della Gran Bretagna, della Francia, della Germania, del Giappone, dell'Italia e di altri paesi. Allo stesso tempo, sempre sotto il pretesto dell'antisovietismo, essi hanno approfittato delle condizioni post-belliche per mettere una serie di paesi capitalisti (Gran Bretagna, Francia, Germania occidentale, Giappone, Italia, Belgio, Canada, Australia e altri) sotto il controllo diretto del capitale monopolista degli Stati Uniti. Tale controllo è militare, politico ed economico.

In altri termini, l'imperialismo americano tenta di costruire nel mondo capitalista un grande impero, senza precedenti nella storia. Questo grande impero che esso cerca di costruire, non solo implicherebbe l'asservimento diretto di nazioni sconfitte quali la Germania occidentale, l'Italia e il Giappone e delle loro ex colonie e sfere d'influenza, ma anche dei suoi alleati nel tempo di guerra, Gran Bretagna, Francia, Belgio e gli altri e delle loro ex colonie e sfere d'influenza.

Ciò vale a dire che nella realizzazione pratica di questo progettato grande impero senza precedenti, gli imperialisti statunitensi concentrano i loro sforzi principalmente nella conquista dell'immensa zona intermedia tra gli Stati Uniti e i paesi socialisti. Allo stesso tempo, essi ricorrono a ogni mezzo per condurre attività di sovversione, sabotaggio e aggressione contro i paesi socialisti.

Qui non sarebbe male riprendere un momento la nota intervista del compagno Mao Tse-tung, dell'agosto del 1946, nella quale egli smascherò la cortina di fumo dell'antisovietismo allora usata dagli imperialisti statunitensi e fece la seguente concisa analisi della situazione mondiale:

“Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono separati da una vasta zona che comprende molti paesi capitalisti, coloniali e semicoloniali in Europa, in Asia e in Africa. Prima che i reazionari degli Stati Uniti abbiano soggiogato questi paesi, un attacco contro l'Unione Sovietica è fuori discussione. Nel Pacifico, gli Stati Uniti controllano attualmente zone più vaste di tutte le vecchie sfere d'influenza britanniche messe insieme; essi controllano il Giappone, la parte della Cina che è sotto il dominio del Kuomintang, la metà della Corea e il Pacifico del sud. Da lungo tempo controllano l'America centrale e meridionale. Essi cercano di controllare anche l'intero impero britannico e l'Europa occidentale. Usando vari pretesti, gli Stati Uniti prendono misure militari su larga scala e creano basi militari in numerosi paesi. I reazionari americani dicono che le basi militari che hanno creato e si stanno preparando a creare in tutto il mondo sono dirette contro l'Unione Sovietica. È vero che queste basi militari sono dirette contro l'Unione Sovietica. Tuttavia attualmente non è l'Unione Sovietica, ma sono i paesi in cui queste basi militari sono dislocate i primi a subire l'aggressione degli Stati Uniti. Io credo che non passerà molto tempo prima che questi paesi comprendano chi li sta realmente opprimendo, se l'Unione Sovietica o gli Stati Uniti. Verrà il giorno in cui i reazionari americani si troveranno contro i popoli di tutto il mondo.

Naturalmente io non intendo dire che i reazionari americani non hanno intenzione di attaccare l'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica è un difensore della pace mondiale e un fattore potente nell'impedire la dominazione del mondo da parte dei reazionari statunitensi. Grazie all'esistenza dell'Unione Sovietica, è assolutamente impossibile per i reazionari degli Stati Uniti e del mondo realizzare le loro ambizioni. Ecco perché i reazionari degli Stati Uniti odiano rabbiosamente l'Unione Sovietica e in effetti sognano di distruggere questo Stato socialista. Ma il fatto che i reazionari americani stiano ora strombazzando così rumorosamente su una guerra americano-sovietica e creando una sporca atmosfera, a così breve distanza dalla Seconda guerra mondiale, ci costringe a guardare ai loro reali obiettivi. Scopriamo così che sotto la protezione di *slogan* antisovietici, essi attaccano freneticamente gli operai e i circoli democratici nel loro paese e trasformano tutti i paesi che sono bersaglio dell'espansione degli Stati Uniti in loro dipendenze. Io credo che il popolo americano e i popoli di tutti i paesi minacciati dall'aggressione statunitense dovrebbero unirsi e lottare contro gli attacchi reazionari degli Stati Uniti e dei loro lacchè in quei paesi. Solo con la vittoria in questa lotta può essere evitata una terza guerra mondiale. Diversamente, essa è inevitabile”¹².

Così, 16 anni or sono, il compagno Mao Tse-tung denunciò nel modo più chiaro i tentativi degli imperialisti statunitensi di creare un grande impero mondiale e mostrò come sconfiggere il loro piano forsennato di asservire il mondo e come indirizzare i nostri sforzi per evitare all'umanità una terza guerra mondiale.

In questo passo, il compagno Mao Tse-tung spiega che c'è una vasta zona intermedia tra gli imperialisti degli Stati Uniti e i paesi socialisti. Questa zona intermedia comprende l'intero mondo capitalista, esclusi gli Stati Uniti. Il clamore degli imperialisti degli Stati Uniti circa una guerra contro il campo socialista mostra che mentre essi stanno effettivamente preparando una guerra aggressiva contro i paesi socialisti e sognano di distruggerli, quel clamore serve anche da cortina di fumo per nascondere il loro scopo immediato di aggressione contro la zona intermedia e del suo asservimento.

Questa politica di aggressione e asservimento da parte degli imperialisti degli Stati Uniti, con la loro brama di egemonia mondiale, si scontra in primo luogo con la resistenza delle nazioni e dei popoli oppressi della zona intermedia e in particolare di quelli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e ha alimentato le fiamme della rivoluzione che sono state accese in queste zone per oltre dieci anni. Le fiamme della rivoluzione in Asia, Africa e America Latina stanno ulteriormente intaccando le fondamenta del dominio imperialista; esse si stanno diffondendo e continueranno a diffondersi su zone ancora più vaste.

Intanto la politica imperialista di egemonia mondiale degli Stati Uniti intensifica inevitabilmente la contesa tra i paesi imperialisti e tra i nuovi e vecchi colonialisti per le colonie e le sfere d'influenza; essa intensifica anche le lotte tra l'imperialismo degli Stati Uniti, con la sua politica di controllo, e le altre potenze imperialiste che stanno opponendo resistenza a questo controllo. Queste lotte concernono gli interessi vitali dell'imperialismo e i contendenti imperialisti non si danno quartiere, poiché ogni parte cerca di strangolare l'altra.

La politica degli imperialisti degli Stati Uniti e dei loro associati verso le nazioni e i popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, che stanno lottando per la propria liberazione, è una politica estremamente reazionaria, di repressione e d'inganno. I paesi socialisti, partendo da un forte senso del dovere, seguono naturalmente una politica di solidarietà e di appoggio verso le lotte rivoluzionarie nazionali e democratiche in queste zone. Queste due politiche sono fondamentalmente diverse. In queste zone si manifesta inevitabilmente la contraddizione tra di esse. La politica dei revisionisti moderni verso queste zone serve in effetti i fini della politica imperialista. Di conseguenza, in queste zone si manifesta inevitabilmente anche la contraddizione tra la politica dei marxisti-leninisti e quella dei revisionisti moderni.

La popolazione di queste aree in Asia, in Africa e in America Latina costituisce oltre i due terzi della popolazione totale del mondo capitalista. L'ondata sempre crescente della rivoluzione in queste aree e la contesa per esse tra i paesi imperialisti e tra i nuovi e vecchi colonialisti, mostrano chiaramente che queste zone sono il centro focale di tutte le contraddizioni del mondo capitalista; si può anche dire che esse sono il centro

focale delle contraddizioni del mondo. Queste zone sono l'anello più debole della catena imperialista e l'epicentro della rivoluzione mondiale.

L'esperienza degli ultimi sedici anni ha completamente confermato la correttezza della tesi del compagno Mao Tse-tung sulla determinazione del centro focale delle contraddizioni del mondo dopo la Seconda guerra mondiale.

È cambiato il centro focale delle contraddizioni mondiali?

Nel corso degli ultimi sedici anni, si sono verificati enormi cambiamenti nel mondo. I principali sono:

1. La creazione di una serie di paesi socialisti in Europa e in Asia, la vittoria della rivoluzione del popolo cinese; questi paesi insieme con l'Unione Sovietica hanno formato il campo socialista. Questo campo socialista comprende dodici paesi: Albania, Bulgaria, Ungheria, Vietnam, Repubblica democratica tedesca, Cina, Corea, Mongolia, Polonia, Romania, Unione Sovietica e Cecoslovacchia e ha una popolazione di un miliardo di persone. Ciò ha radicalmente modificato il rapporto di forze nel mondo.

2. La potenza dell'Unione Sovietica e dell'intero mondo socialista si è considerevolmente accresciuta e la sua influenza si è estesa.

3. Il movimento di liberazione nazionale e il movimento rivoluzionario dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina hanno distrutto e continuano a distruggere, con potenza fulminante, su vaste zone, le posizioni degli imperialisti americani e dei loro associati. Dopo aver rovesciato il regime reazionario dei lacchè dell'imperialismo americano, l'eroico popolo cubano ha riportato grandi vittorie nella sua rivoluzione e ha imboccato la via del socialismo.

4. La lotta per i diritti democratici e per il socialismo condotta dalla classe operaia e dagli altri lavoratori dei paesi capitalisti d'Europa e d'America ha avuto nuovi slanci e nuovi sviluppi.

5. Lo sviluppo ineguale dei paesi capitalisti si è fatto più rilevante. Le forze capitaliste in Francia hanno avuto nuovi sviluppi e cominciano a sentirsi tanto forti da competere con gli Stati Uniti. Le contraddizioni tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si sono ulteriormente aggravate. Appoggiati dagli Stati Uniti, i paesi vinti della Seconda guerra mondiale (Germania occidentale, Italia e Giappone) si sono risollecati e stanno cercando a diversi livelli di liberarsi dal dominio americano. La Germania occidentale e il Giappone, dove il militarismo sta risorgendo, stanno diventando di nuovo focolai di guerra. Prima della Seconda guerra mondiale, la Germania e il Giappone erano i principali concorrenti degli imperialisti americani. Oggi la Germania occidentale si scontra di nuovo con gli imperialisti americani quale principale concorrente nel mercato capitalista mondiale. La concorrenza tra il Giappone e gli Stati Uniti diventa anch'essa ogni giorno più aspra.

6. La sempre crescente disuguaglianza dello sviluppo economico e politico tra i paesi capitalisti è accompagnata da una concorrenza sempre più aspra tra i vari gruppi monopolisti all'interno di quei paesi.

Questi cambiamenti ci dimostrano che se i popoli dei vari paesi prendono coscienza e si uniscono, possono battere gli imperialisti americani e i loro lacché e conquistarsi la libertà e l'emancipazione.

Questi cambiamenti ci dimostrano anche che più si sviluppa la potenza dei paesi socialisti, più si rafforza l'unità del campo socialista, più si estende il movimento di liberazione delle nazioni oppresse, più si amplia la lotta del proletariato e dei popoli oppressi nei paesi capitalisti, maggiore diventa allora la possibilità di legare mani e piedi agli imperialisti, in modo che essi non osino più sfidare la volontà universale del popolo e maggiore diventa la possibilità d'impedire una nuova guerra mondiale e di salvaguardare la pace mondiale.

Inoltre, questi cambiamenti ci dimostrano che le contraddizioni tra gli imperialisti americani e gli altri paesi imperialisti si approfondiscono e si acutizzano sempre più e che tra loro si sviluppano nuovi conflitti.

La vittoria della rivoluzione del popolo cinese, le vittorie dei paesi socialisti nella loro edificazione, la vittoria della rivoluzione nazionale e democratica in numerosi paesi e la vittoria della rivoluzione del popolo cubano hanno inflitto un colpo estremamente grave all'insensato piano d'asservimento mondiale degli imperialisti americani. Allo scopo di realizzare la loro politica di aggressione, gli imperialisti degli Stati Uniti, oltre a condurre propaganda antisovietica, sono stati particolarmente attivi, in questi ultimi anni, nella propaganda contro la Cina. Il loro proposito in questa propaganda è, naturalmente, di perpetuare la forzata occupazione del nostro territorio di Taiwan e di condurre ogni sorta di criminali attività sovversive, minacciando il nostro paese.

Nello stesso tempo, è ovvio che gli imperialisti americani stanno usando la loro propaganda anticinese per un altro importante scopo pratico, vale a dire il controllo e l'asservimento del Giappone, della Corea del sud e di tutta l'Asia sud-orientale. Il cosiddetto Trattato di mutua cooperazione e sicurezza tra il Giappone e gli Stati Uniti, la SEATO e così via, sono strumenti degli Stati Uniti per controllare e asservire un gran numero di paesi in questa zona.

Per anni, gli imperialisti americani hanno dato appoggio, sia aperto sia nascosto, ai reazionari indiani e al governo di Nehru. Qual è il loro obiettivo reale? Essi stanno cercando sottomano di trasformare l'India, che era una volta un possedimento coloniale dell'Impero britannico ed è ancora membro del Commonwealth britannico, in una sfera d'influenza degli Stati Uniti e di trasformare "il più brillante gioiello" della Corona imperiale britannica in un gioiello della Corona imperiale del dollaro *yankee*. Per raggiungere questo scopo, gli imperialisti americani hanno bisogno prima di tutto di creare un pretesto o di gettare una cortina di fumo per ingannare il popolo indiano e i popoli del mondo; da qui la "campagna anticinese" e l'opposizione alla cosiddetta "aggressione cinese", sebbene neanche loro credano a questa aggressione. Gli imperialisti americani considerano l'azione militare anticinese del governo di Nehru come un'occasione magnifica per porre l'India sotto il loro controllo. Dopo che Nehru ebbe provocato il conflitto sulla frontiera cino-indiana, gli imperialisti americani, invocando la "campagna anticinese", si sono

introdotti spavalidamente in India, dove stanno ampliando la loro influenza in campo militare, politico ed economico. Questa massiccia intrusione degli imperialisti americani rappresenta un passo importante dei reazionari americani nel loro piano neocolonialista per l'India e uno sviluppo importante delle attuali lotte, coperte e scoperte, tra i paesi imperialisti per l'accaparramento di mercati e di sfere d'influenza e per una nuova divisione del mondo. Questa azione imperialista degli Stati Uniti affretterà inevitabilmente un nuovo risveglio del popolo indiano e allo stesso tempo aggraverà necessariamente la contraddizione tra l'imperialismo britannico e quello statunitense in India.

In conseguenza della perdita delle vecchie colonie, dello sviluppo del movimento rivoluzionario nazionale e del restringimento del mercato mondiale capitalista, le dispute tra i paesi imperialisti non soltanto continuano a manifestarsi in Asia, in Africa, in America Latina e in Australia, ma anche nell'Europa occidentale, vecchia culla del capitalismo. Mai nella storia la rivalità tra i paesi imperialisti era stata così estesa in tempo di pace, raggiungendo tutti gli angoli dell'Europa occidentale e mai in passato aveva assunto la forma di una fiera contesa per aree industrialmente sviluppate quali l'Europa occidentale. Il Mercato comune europeo costituito da sei paesi tra cui la Germania occidentale, la Francia e l'Italia, l'Associazione europea per il libero scambio, costituita da sette paesi con alla testa la Gran Bretagna, e la Comunità atlantica progettata attivamente dagli Stati Uniti, dimostrano che la contesa tra i paesi imperialisti per il mercato dell'Europa occidentale si aggrava sempre più. Lo "sviluppo del commercio italiano in tutte le direzioni"⁶ di cui parlano il compagno Togliatti e altri compagni è in realtà l'aspirazione della borghesia monopolista italiana all'accaparramento di mercati. Al di fuori dell'Europa occidentale, la recente disputa aperta suscitata dalle restrizioni imposte dagli Stati Uniti all'importazione di tessuti di cotone giapponesi, dimostra che la lotta per i mercati fra gli Stati Uniti e il Giappone sta diventando sempre più manifesta.

Il compagno Togliatti e alcuni altri compagni dicono che "è quasi completamente crollato il regime coloniale"⁷ e che "non ci sono più, nel mondo, sfere d'influenza riservate all'imperialismo"⁸. Altre persone dicono che "nel mondo, non ci sono che 50 milioni di uomini che ancora gemono sotto il giogo coloniale" e che non rimangono che vestigia del sistema coloniale. Secondo loro, la lotta contro l'imperialismo non è più un importante compito per i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Queste affermazioni non hanno nessuna base concreta. In Asia, in Africa e in America Latina la maggior parte dei paesi è ancora vittima dell'aggressione e dell'oppressione degli imperialisti e dell'asservimento dei nuovi e vecchi colonialisti. Negli ultimi anni una serie di paesi sono diventati indipendenti, ma la loro economia si trova ancora sotto il controllo del capitale monopolista straniero. In certi paesi, i vecchi colonialisti sono stati cacciati, ma colonialisti ancora più potenti e più pericolosi di tipo nuovo hanno fatto irruzione, minacciando gravemente l'esistenza delle numerose nazioni di queste zone. Il compito della lotta dei popoli di queste zone contro l'imperialismo è ancora lontano dall'essere assolto. Anche un paese come la Cina, che ha compiuto la sua rivoluzione nazionale democratica e per di più ha riportato la vittoria nella

rivoluzione socialista, ha ancora il compito di lottare contro l'aggressione degli imperialisti americani. Il nostro sacro territorio di Taiwan è ancora occupato dagli imperialisti americani. Ancora oggi, molti paesi imperialisti non riconoscono l'esistenza della grande Repubblica popolare cinese e la Cina è ingiustamente privata del suo legittimo seggio all'ONU. La lotta contro l'imperialismo, contro il vecchio e nuovo colonialismo, rimane il compito primo e più urgente delle nazioni e dei popoli oppressi nelle vaste regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

I cambiamenti avvenuti nel mondo, negli ultimi sedici anni, continuano a confermare che le contraddizioni tra la politica d'asservimento degli imperialisti americani e i popoli del mondo, tra la politica d'espansione mondiale degli imperialisti americani e quella degli altri paesi imperialisti sono il centro focale delle contraddizioni del mondo dopo la Seconda guerra mondiale. Queste contraddizioni si manifestano particolarmente nelle contraddizioni tra gli imperialisti americani e i loro lacchè da una parte e le nazioni e i popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina dall'altra e nelle contraddizioni tra i nuovi e vecchi colonialisti nelle contese per queste zone.

Proletari e nazioni oppresse di tutto il mondo, unitevi

L'Asia, l'Africa e l'America Latina sono state per lungo tempo saccheggiate e oppresse dai colonialisti europei e americani. Essi si sono nutriti e ingrassati con le enormi ricchezze depredate in queste vaste zone. Del sangue e del sudore dei popoli di queste zone hanno fatto "concime" per la "cultura e la civiltà capitaliste"¹³, condannando questi popoli a un'estrema miseria e a un'enorme arretratezza nei campi economico e culturale. Ma l'eccesso provoca la rivolta. La politica di asservimento condotta per lungo tempo dagli oppressori stranieri, colonialisti e imperialisti, ha necessariamente alimentato l'odio di questi popoli, risvegliandoli dal letargo e spingendoli a lottare senza tregua, fino a organizzare la resistenza armata e l'insurrezione, per assicurare la propria esistenza e quella della loro nazione. Coloro che non accettano l'asservimento, in queste zone, sono gli operai, i contadini, gli artigiani, i piccoli borghesi, gli intellettuali, ma anche la borghesia nazionale patriottica e persino alcuni principi e aristocratici di sentimenti patriottici.

La resistenza che i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina oppongono al colonialismo e all'imperialismo ha subito incessantemente atroci repressioni e numerose sconfitte. Ma dopo ogni sconfitta i popoli si sono levati di nuovo per riprendere la lotta. Il compagno Mao Tse-tung ha spiegato, in modo conciso, l'aggressione dell'imperialismo contro la Cina e come quest'aggressione si sia evoluta verso il suo contrario. Quando la grande rivoluzione del popolo cinese ottenne nel 1949 la sua vittoria fondamentale, il compagno Mao Tse-tung scrisse in *Abbandonate le illusioni, preparatevi alla lotta*:

"Tutte queste guerre d'aggressione, più l'aggressione e l'oppressione politica, economica e culturale, hanno fatto nascere fra i cinesi l'odio contro l'imperialismo, li hanno indotti a riflettere su che cosa ciò potesse alla fin fine significare e li hanno

costretti a sviluppare il loro spirito rivoluzionario e a unirsi nella lotta. Lotta, scacco, nuova lotta, nuovo scacco, nuova lotta ancora; è solo in seguito a un'esperienza di 109 anni, fatta di centinaia di lotte, grandi e piccole, militari e politiche, economiche e culturali, con o senza spargimento di sangue, che il popolo cinese ha conseguito la fondamentale vittoria odierna”.

L'esperienza della lotta del popolo cinese acquista un significato attuale per la lotta di liberazione popolare di numerosi paesi e regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. La grande Rivoluzione d'Ottobre ha unito la lotta rivoluzionaria del proletariato al movimento di liberazione delle nazioni oppresse e ha aperto una nuova strada alla lotta di queste per la loro liberazione. Il successo della rivoluzione del popolo cinese ha fornito un grande esempio di vittoria alle nazioni oppresse.

In seguito alla Rivoluzione d'Ottobre in Russia e alla rivoluzione cinese, la lotta rivoluzionaria del popolo in vaste zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ha raggiunto un'ampiezza senza precedenti. Le esperienze hanno dimostrato ripetutamente che, anche se le lotte di queste aree possono talvolta subire rovesci, gli imperialisti e i loro lacchè non riusciranno mai a resistere a questa marea.

Attualmente, i paesi imperialisti d'Europa e d'America si trovano assediati dalla lotta di liberazione dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Questa lotta costituisce il più grande appoggio per la lotta della classe operaia dell'Europa occidentale e dell'America settentrionale.

Marx, Engels e Lenin hanno sempre considerato la lotta dei contadini nei paesi capitalisti e la lotta dei popoli nelle colonie e nei paesi dipendenti come le due grandi e immediate alleate della rivoluzione proletaria nei paesi capitalisti.

Come tutti sanno, Marx espresse nel 1856 questa speranza: “Tutto dipenderà in Germania dalla possibilità di fare appoggiare la rivoluzione proletaria da una seconda edizione della Guerra dei contadini”. Denunciando severamente gli “eroi” della Seconda Internazionale che avevano eluso questa espresa indicazione di Marx, Lenin disse: “[...] l'affermazione di Marx in una delle sue lettere, credo che fosse nel 1856, in cui esprimeva la speranza di vedere realizzarsi, in Germania, l'unione di una guerra contadina, capace di creare una situazione rivoluzionaria, con il movimento operaio: anche questa espresa indicazione essi eludono e le girano torno torno, come farebbe un gatto intorno a una zuppa bollente”¹⁴.

Parlando dell'importanza dell'alleanza con i contadini per l'emancipazione del proletariato, Lenin disse: “Solo nel consolidamento dell'alleanza tra operai e contadini sta la liberazione generale di tutta l'umanità da cose quali la recente carneficina imperialista, da quelle selvagge contraddizioni che noi scorgiamo ora nel mondo capitalista”¹⁵.

Stalin disse a sua volta: “[...] l'indifferenza verso una questione così importante come quella contadina, alla vigilia della rivoluzione proletaria, è l'altra faccia della negazione della dittatura del proletariato, un indice certo di diretto tradimento del marxismo”¹⁶.

Si conosce anche la celebre frase di Marx ed Engels: “Una nazione che ne opprime altre non può essere libera”. Nel 1870, basandosi sulla situazione del momento, Marx

predisse: “Dopo essermi occupato per anni della questione dell’Irlanda, sono arrivato alla conclusione che il colpo decisivo contro le classi dominanti inglesi [...] non può essere sferrato in Inghilterra, ma soltanto in Irlanda”¹⁷.

Nel 1853, durante la rivoluzione dei Taiping in Cina, Marx scrisse il celebre saggio *Rivoluzione in Cina e in Europa*, in cui egli disse: “Si può predire senza timore di sbagliare che la rivoluzione cinese getterà la scintilla nella mina carica di esplosivo dell’attuale sistema industriale e provocherà l’esplosione della crisi generale, da lungo tempo maturata, che diffondendosi all’estero sarà immediatamente seguita da rivoluzioni politiche sul continente europeo”.

Sviluppando la tesi di Marx ed Engels, Lenin sottolineò la grande importanza che acquista per la vittoria della rivoluzione proletaria l’unione tra il proletariato dei paesi capitalisti e le nazioni oppresse. Egli affermò la giustezza per la nostra epoca della parola d’ordine “Proletari e nazioni oppresse di tutto il mondo, unitevi!”. Egli mise in rilievo: “Il movimento rivoluzionario dei paesi avanzati non sarebbe, in effetti, che un puro inganno, senza l’unione completa e più stretta, nella lotta contro il capitale, tra gli operai d’Europa e d’America e le centinaia e centinaia di milioni di schiavi coloniali oppressi da questo capitale”¹⁸.

Stalin ha sviluppato le teorie di Marx, Engels e Lenin sulla questione nazionale e la tesi di Lenin che la questione nazionale fa parte del problema generale della rivoluzione socialista mondiale. In *Principi del leninismo* egli ha sottolineato che il leninismo “[...] ha abbattuto il muro che separava bianchi e neri, europei e asiatici, schiavi ‘civilizzati’ e ‘non civilizzati’ dell’imperialismo e ha unito così la questione nazionale alla questione delle colonie. Pertanto la questione nazionale da problema particolare e interno dello Stato è diventata un problema generale e internazionale, una questione universale della liberazione dei popoli oppressi dei paesi dipendenti e delle colonie dal giogo dell’imperialismo”.

Parlando della portata mondiale della Rivoluzione d’Ottobre, Stalin disse nel suo articolo *La Rivoluzione d’Ottobre e la questione nazionale*: “La Rivoluzione d’Ottobre ha gettato un ponte fra l’occidente socialista e l’oriente asservito, avendo creato un nuovo fronte di rivoluzione contro l’imperialismo mondiale che si estende dai proletari d’occidente ai popoli oppressi dell’oriente, passando per la rivoluzione russa”.

Così Marx, Engels, Lenin e Stalin posero molto chiaramente in evidenza le due condizioni fondamentali per l’emancipazione e la vittoria del proletariato in Europa e in America. Per quanto riguarda le condizioni esterne, essi sostenevano che lo sviluppo della lotta per la liberazione nazionale avrebbe sferrato alle classi dominanti dei paesi capitalisti metropolitani un colpo decisivo.

Come è noto, il compagno Mao Tse-tung ha grandemente contribuito a mettere in luce le tesi di Marx, Engels, Lenin e Stalin sulla questione dei due grandi alleati del proletariato nella lotta per la sua emancipazione. Nella pratica della direzione della rivoluzione cinese, egli ha risolto concretamente e con successo la questione contadina e quella della liberazione nazionale, assicurando così la vittoria della grande rivoluzione cinese.

Tutte le lotte condotte dalle nazioni oppresse per la loro esistenza hanno sempre avuto la calorosa simpatia e l'elogio di Marx, Engels e Lenin. Marx, Engels e Lenin non hanno potuto vedere le impetuose lotte di liberazione nazionale e i movimenti rivoluzionari popolari che si sviluppano attualmente nei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e le loro continue vittorie, tuttavia le leggi che essi avevano ricavato dall'esperienza delle lotte per la liberazione nazionale del loro tempo sono state sempre più confermate dalla vita stessa. I grandi cambiamenti sopravvenuti in Asia, in Africa e in America Latina dopo la Seconda guerra mondiale non dimostrano affatto che la teoria marxista-leninista sul rapporto fra il movimento di liberazione nazionale e il movimento rivoluzionario del proletariato è superata, come alcuni pretendono; al contrario questi cambiamenti hanno dimostrato in modo ancora più profondo la sua grande vitalità e la pratica delle lotte rivoluzionarie dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ha ulteriormente arricchito questa teoria.

Questa situazione ha posto davanti al movimento comunista internazionale un compito fondamentale nel mondo contemporaneo, quello di appoggiare le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, perché queste lotte hanno un ruolo decisivo per la vittoria del proletariato internazionale nel suo complesso. In un certo senso, tutta la causa rivoluzionaria del proletariato internazionale dipende in definitiva dal risultato della lotta dei popoli di queste zone, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione mondiale e dall'appoggio che la sua causa potrà trovare anche nelle lotte rivoluzionarie di queste regioni.

Le lotte rivoluzionarie dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina non possono essere soffocate, esse scoppieranno ineluttabilmente. I partiti proletari di queste regioni, se non ne assumono la direzione, si separeranno inevitabilmente dal popolo e non potranno conquistare la sua fiducia. Nella lotta antimperialista in queste zone, il proletariato stringe le più vaste alleanze. Pertanto, allo scopo di guidare la lotta passo dopo passo verso la vittoria e di assicurare la vittoria in ciascuna lotta, il proletariato e la sua avanguardia nei paesi di queste regioni devono marciare in testa alla lotta, tenere alta la bandiera dell'antimperialismo e della liberazione nazionale, essere abili nell'organizzare i loro alleati in un largo fronte unito antimperialista e antifeudale, smascherare i molteplici inganni degli imperialisti, dei reazionari e dei revisionisti moderni e condurre la lotta nella giusta direzione. Se non si fanno tutte queste cose, la vittoria della lotta rivoluzionaria sarà impossibile e anche se si ottiene la vittoria, essa non potrà essere consolidata e i suoi frutti potranno cadere nelle mani dei reazionari: così il paese e la nazione si troveranno di nuovo sotto l'asservimento imperialista. Numerosi sono gli esempi, sia nella storia sia negli avvenimenti attuali, di popoli traditi nel corso della lotta rivoluzionaria; la sconfitta della rivoluzione cinese nel 1927 è un importante esempio di questo genere.

Il proletariato dei paesi capitalisti dell'Europa e dell'America settentrionale deve anch'esso ergersi in prima fila tra quelli che appoggiano le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. In effetti, tale appoggio aiuta anche la causa dell'emancipazione del proletariato in Europa e in

America. Senza il sostegno delle lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, sarà impossibile per il proletariato e le masse popolari dei paesi capitalisti d'Europa e d'America liberarsi dalle calamità dell'oppressione capitalista e dalla minaccia di guerra dell'imperialismo. Perciò i partiti proletari dei paesi imperialisti metropolitani hanno il dovere di ascoltare la voce dei popoli rivoluzionari di queste regioni, studiare le loro esperienze, rispettare i loro sentimenti rivoluzionari e agire in coordinazione con le loro lotte rivoluzionarie. Essi non hanno alcun diritto di ostentare la loro anzianità verso questi popoli, darsi arie di superiorità, obiettare e cavillare, come il compagno Thorez che parla così arrogantemente e sdegnosamente di loro chiamandoli "giovani inesperti". Tanto meno essi hanno il diritto di assumere un atteggiamento socialsciovinista, calunniando, insultando, intimidendo e ostacolando i popoli rivoluzionari che combattono in queste regioni. Si deve capire che, alla luce degli insegnamenti del marxismo-leninismo, se un partito operaio di un paese imperialista metropolitano non assume posizione, linea di condotta e politica giuste nei confronti delle lotte di liberazione nazionale e del movimento rivoluzionario popolare dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, è impossibile per esso adottare posizione, linea di condotta e politica giuste nella lotta della classe operaia e delle masse popolari del proprio paese.

Le lotte di liberazione nazionale e il movimento rivoluzionario popolare dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina costituiscono un appoggio potente per i paesi socialisti e una forza molto importante che protegge i paesi socialisti dall'invasione imperialista. I paesi socialisti devono dare calorosa solidarietà e attivo appoggio a questi movimenti, non devono mai assumere un atteggiamento noncurante nei loro confronti né farsi guidare dall'egoismo nazionale o dallo sciovinismo da grande nazione; tanto meno è ammissibile che essi impediscano, ostacolino, deviino o sabotino questi movimenti. I paesi dove il socialismo ha già conseguito la vittoria devono considerare l'appoggio alle lotte di liberazione nazionale e al movimento rivoluzionario popolare di tutti i paesi come loro sacro dovere internazionalista. Alcuni sono dell'opinione che questo appoggio non è per i paesi socialisti che un fardello unilaterale. Questa opinione è sbagliatissima e va contro il marxismo-leninismo. Si deve comprendere che questo appoggio è una cosa a due sensi, un aiuto reciproco: i paesi socialisti appoggiano le lotte rivoluzionarie dei popoli in altri paesi e queste lotte a loro volta servono da appoggio e da difesa per i paesi socialisti. A questo proposito, Stalin disse giustamente: "La particolarità caratteristica dell'assistenza data dal paese dove il socialismo ha già vinto è che essa non accelera solo la vittoria dei proletari di altri paesi, ma, facilitando tale vittoria, assicura la vittoria *definitiva* del socialismo nel primo paese".

Alcuni sostengono che la competizione economica pacifica tra i paesi socialisti e i paesi capitalisti è attualmente il principale e il più efficace mezzo di lotta contro l'imperialismo. Secondo costoro la lotta di liberazione nazionale, il movimento rivoluzionario popolare, la denuncia dell'imperialismo, ecc., non sarebbero che "metodi di lotta a buon mercato", "pratiche da stregoni e da mediconzoli". Essi

assumono un atteggiamento da ricchi signori filantropi e dicono ai popoli dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina: "Non ostante 'coraggio fittizio', non provocate 'scintille', non andate alla ricerca di una 'bella morte'. Non dovete 'manca di fede nella possibilità di battere il regime capitalista nella competizione economica pacifica'; aspettate il giorno in cui i paesi socialisti avranno battuto completamente il capitalismo nel campo dello sviluppo delle forze produttive e allora, naturalmente, avrete tutto e l'imperialismo crollerà automaticamente". È strano che queste persone temano le lotte rivoluzionarie dei popoli di queste regioni come la peste. Questo atteggiamento non è affatto marxista-leninista, è completamente contrario agli interessi di tutte le nazioni e di tutti i popoli oppressi, agli interessi del proletariato e degli altri lavoratori dei paesi capitalisti e agli interessi degli stessi paesi socialisti.

In breve, attualmente i popoli di tutti i paesi del mondo hanno di fronte una situazione eccellente. Essa è oltremodo favorevole alle nazioni e ai popoli oppressi dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, al proletariato e ai lavoratori dei paesi capitalisti, ai paesi socialisti e infine alla causa per la difesa della pace mondiale; essa è sfavorevole soltanto agli imperialisti, ai reazionari di tutti i paesi e alle forze di aggressione e di guerra. In tale situazione l'atteggiamento verso le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina diventa un criterio importante per distinguere tra rivoluzione e non rivoluzione, tra internazionalismo e socialsciovinismo, tra marxismo-leninismo e revisionismo moderno. Esso è anche un importante criterio per distinguere tra coloro che lavorano genuinamente per la pace mondiale e coloro che incoraggiano le forze dell'aggressione e della guerra.

Alcune brevi conclusioni

Qui ricapiteremo le nostre tesi sulla situazione internazionale.

1. L'imperialismo USA è il comune nemico dei popoli del mondo, il gendarme internazionale che reprime la giusta lotta dei popoli di vari paesi e il principale bastione del colonialismo moderno. Dopo la Seconda guerra mondiale, gli imperialisti statunitensi hanno compiuto frenetici sforzi per conquistare la vasta zona intermedia tra gli Stati Uniti e i paesi socialisti; essi non solo asservono i paesi vinti e le loro ex colonie e sfere d'influenza, ma stanno ponendo anche i propri alleati del tempo di guerra sotto il loro controllo e cercano con tutti i mezzi di carpire loro le ex colonie e sfere d'influenza. Ma gli imperialisti americani sono assediati dai popoli del mondo e la loro sfrenata ambizione li ha portati a un crescente isolamento tra i paesi imperialisti; in realtà il loro potere sta diminuendo costantemente e il fronte unito dei popoli del mondo contro gli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti si sta incessantemente ampliando. Il popolo americano e le nazioni e popoli oppressi del mondo potranno sconfiggere gli imperialisti statunitensi con la lotta. Le prospettive sono tutt'altro che brillanti per gli imperialisti con alla testa gli Stati Uniti e per i reazionari di tutti i paesi, mentre la forza dei popoli del mondo è in ascesa.

2. Le lotte tra le potenze imperialiste per mercati e sfere d'influenza in Asia, in Africa, in America Latina e nell'Europa occidentale provocano divisioni e raggruppamenti nuovi. Le contraddizioni e gli scontri tra le potenze imperialiste sono fatti oggettivi e sono determinati dalla natura del sistema imperialista. Dal punto di vista degli interessi attuali delle potenze imperialiste, queste contraddizioni e conflitti sono più urgenti, più immediati e più reali delle loro contraddizioni con i paesi socialisti. Non riuscire a vedere questo punto equivale a negare l'acutizzazione delle contraddizioni che sorgono dallo sviluppo ineguale del capitalismo nella fase dell'imperialismo, rende impossibile la comprensione della politica concreta dell'imperialismo così che è impossibile per i comunisti elaborare una linea di condotta e una politica giuste per combattere l'imperialismo.

3. Il campo socialista è il più potente baluardo per la difesa della pace mondiale e della causa della giustizia. L'ulteriore consolidamento e rafforzamento di questo baluardo obbligherà sempre più gli imperialisti a non attaccarlo alla leggera. Ciò perché gli imperialisti sanno che qualsiasi attacco contro questo baluardo costituirà un grave rischio per se stessi, un rischio che non solo farà loro ingoiare bocconi amari, ma metterà in gioco persino la loro esistenza.

4. Alcuni considerano le contraddizioni nel mondo attuale semplicemente come contraddizioni tra il campo imperialista e quello socialista e non riescono a vedere o in effetti nascondono le contraddizioni tra gli imperialisti, vecchi e nuovi colonialisti e i loro lacchè da una parte e le nazioni e popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina dall'altra; essi non riescono a vedere o praticamente nascondono le contraddizioni tra i paesi imperialisti; essi non riescono a vedere o in effetti nascondono il centro focale delle contraddizioni nel mondo attuale. Noi non possiamo essere d'accordo con questa posizione.

5. Mentre ammettono l'esistenza di una contraddizione tra i due campi socialista e imperialista, alcuni sostengono che questa contraddizione potrebbe in realtà scomparire e che i sistemi socialista e capitalista potrebbero fondersi in un tutto unico, se ciò che essi chiamano "l'esistenza e la contrapposizione di due grandi blocchi militari"⁷ potesse essere eliminata o se i paesi socialisti potessero "proporre una sfida di competizione pacifica con le classi capitaliste dominanti"⁶. Noi non possiamo essere d'accordo con questo punto di vista.

6. Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato nei paesi imperialisti dimostra che, ben lungi dall'allentare la sua posizione dominante all'interno e la sua posizione nella concorrenza all'estero, la borghesia monopolista sta cercando di rafforzarle. Allo stesso tempo, gli imperialisti stanno freneticamente rafforzando la loro macchina di guerra non soltanto per saccheggiare altre nazioni e soppiantare i concorrenti stranieri, ma anche per intensificare l'oppressione sul popolo del proprio paese. La cosiddetta democrazia borghese nei paesi imperialisti si è più scopertamente rivelata come la dittatura tirannica di un pugno di oligarchi monopolisti sui loro schiavi salariati e sulle larghe masse popolari. Che cosa sarebbe se non delirio soggettivista dire che il capitalismo monopolistico di Stato in questi paesi sta gradualmente passando al socialismo e che i lavoratori là

possono accedere e stanno infatti accedendo alla direzione dello Stato e quindi sostenere che “esiste infatti oggi nello stesso mondo capitalista una spinta a trasformazioni strutturali e a riforme di carattere socialista”?

La storia è dalla parte dei popoli del mondo, non dalla parte degli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti e dei reazionari di tutti i paesi. Nella loro disperazione, gli imperialisti tentano di trovare una via d'uscita. Essi ripongono assurdamente le loro speranze in ciò che essi chiamano un “conflitto tra la Cina e l'Unione Sovietica”. Gli imperialisti e i loro apologeti hanno da molto tempo espresso quest'idea. I ridicoli attacchi e le calunnie lanciati recentemente contro il Partito comunista cinese dai revisionisti moderni e dai loro seguaci li hanno incoraggiati in questa idea. Essi sono colmi di gioia e ricorrono assiduamente allo sporco gioco di seminare discordia. Tuttavia questi reazionari allucinati sottovalutano troppo la grande forza dell'amicizia tra i popoli della Cina e dell'Unione Sovietica e la grande forza dell'unità basata sull'internazionalismo proletario e sopravvalutano troppo il ruolo che i revisionisti moderni e i loro seguaci possono giocare. Presto o tardi i duri fatti della storia demoliranno completamente le loro illusioni e i reazionari allucinati subiranno un disastro.

L'errore del compagno Togliatti e di altri compagni consiste nel fatto che nelle loro tesi, nel rapporto e nelle conclusioni del decimo Congresso del PCI si sono fondamentalmente allontanati dall'analisi scientifica marxista-leninista, dall'analisi di classe della situazione internazionale.

Come disse Lenin, deridendo i populistici: “Tutta la loro filosofia consiste nel dire piagnucolando che esistono la lotta e lo sfruttamento ma che questi ‘potrebbero’ non esistere se... se non ci fossero sfruttatori”. Egli continuò: “E loro sono contenti di passare tutta la vita a ripetere tutta questa serie di ‘se’”²⁰.

Naturalmente un marxista-leninista non può comportarsi come un populista!

Senonché, il punto di partenza e le posizioni di Togliatti e di altri compagni nelle loro tesi e rapporti posano esattamente su questa intera serie di “se”. Quindi le loro idee nuove non possono essere altro che un ammasso di nozioni estremamente confuse.

4. GUERRA E PACE

Questione non di immaginazione soggettiva ma delle leggi dello sviluppo sociale

Negli ultimi anni, alcuni cosiddetti marxisti-leninisti hanno fatto discorsi senza fine e scritto una gran quantità di articoli prolissi sulla questione della guerra e della pace inondando il mercato di libri e opuscoli, ma non hanno affatto voluto fare una seria indagine sulle origini della guerra, sul diverso carattere delle guerre e sulla strada per eliminare le guerre.

Gli anarchici esigevano che lo Stato fosse liquidato da un giorno all'altro. Oggi certi

sedicenti marxisti-leninisti vogliono che un bel mattino sorga “un mondo senza armi, senza eserciti e senza guerre” quando esiste ancora il sistema del capitalismo e dello sfruttamento. Essi proclamano orgogliosamente che questa è “una grande scoperta epocale”, “un cambiamento rivoluzionario della coscienza umana”, “un contributo creativo” al marxismo-leninismo e che uno dei crimini dei “dogmatici” è il loro ottuso rifiuto di accettare questa loro “scientifica scoperta”.

A quanto sembra, il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano stanno smerciando con zelo questa “scoperta”. Essi pretendono che l’unica strategia per creare un nuovo mondo “senza guerre” sia la “strategia della coesistenza pacifica” come loro l’interpretano. Ma il contenuto di questa “strategia della coesistenza pacifica” differisce radicalmente dalla politica proposta da Lenin dopo la Rivoluzione d’Ottobre e approvata da tutti i marxisti-leninisti.

Nell’Italia dominata dalla borghesia monopolista, anche oggi, in periodo di pace, c’è un esercito permanente di oltre 400.000 uomini per l’oppressione del popolo, ci sono circa 100.000 uomini armati nella polizia e circa 80.000 nella gendarmeria, oltre alle basi militari degli Stati Uniti equipaggiate con missili. Quando il compagno Togliatti e altri compagni chiedono “pace e coesistenza pacifica” in un paese come questo, in definitiva che significato ha? Se chiedono al governo italiano di attuare una politica di pace e neutralità e di coesistenza pacifica con i paesi socialisti, ciò è naturalmente giusto. Ma a parte ciò, voi chiedete anche alla classe operaia italiana e alle altre masse oppresse di praticare una politica “di pace e di coesistenza pacifica” con la borghesia monopolista? Questo genere di “pace e coesistenza pacifica” di cui parlate implica forse che gli imperialisti americani smantelleranno di propria iniziativa le loro basi militari in Italia e che la borghesia monopolista italiana deporrà le armi e scioglierà l’esercito di propria iniziativa? Se ciò fosse impossibile, come potranno realizzarsi in Italia “pace e coesistenza pacifica” tra classi che opprimono e classi oppresse? E, per estensione logica, come potrà crearsi un “mondo senza guerre”? Non sarebbe davvero una bella cosa un “mondo senza armi, senza eserciti, senza guerre”? Perché noi non dovremmo approvare e plaudire?

Per i marxisti-leninisti, però, in tutta evidenza, non si tratta di un problema sito nell’immaginazione soggettiva, ma nelle leggi stesse dello sviluppo sociale.

Nel 1936, il compagno Mao Tse-tung scrisse in *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*: “La guerra, questo mostro di reciproco massacro del genere umano, sarà infine eliminata dal progresso della società”²¹.

Questo ideale il compagno Mao Tse-tung l’affermò ancora una volta nel 1938 durante la Guerra di resistenza contro il Giappone nello scritto *Sulla guerra di lunga durata*. Egli disse: “Il fascismo e l’imperialismo vogliono perpetuare la guerra, noi vogliamo invece concluderla in un futuro non lontano”²².

Nello stesso scritto, il compagno Mao Tse-tung dichiarò che la guerra allora combattuta dalla nazione cinese per la propria liberazione era una guerra per la pace duratura; egli disse: “La nostra guerra anti-giapponese assume il carattere di una lotta per una pace duratura”.

Il compagno Mao Tse-tung disse nello stesso contesto che la guerra è nata “a

seguito dell'apparizione delle classi". E aggiunse: "Quando l'uomo avrà eliminato il capitalismo, raggiungerà un'era di pace duratura e non ci sarà più bisogno di guerra. Non ci sarà più bisogno né di eserciti, né di navi da guerra, né di aerei militari, né di gas asfissianti. Dopo di allora l'uomo non conoscerà più guerre, per tutti i secoli dei secoli".

Questi punti di vista del compagno Mao Tse-tung corrispondono interamente a quelli ripetutamente affermati da Lenin a proposito della guerra e della pace. Nel 1905, l'anno in cui scoppiò la prima rivoluzione russa, Lenin scrisse: "I socialdemocratici non hanno mai considerato né considerano la guerra sotto il profilo sentimentale. Mentre condannano senza appello la guerra quale mezzo bestiale per risolvere i dissensi del genere umano, i socialdemocratici sanno che le guerre sono inevitabili finché la società sarà divisa in classi, finché sussisterà lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Per abolire questo sfruttamento, non si può fare a meno della guerra, che sempre e dappertutto viene iniziata dalle classi dominanti, sfruttatrici e oppressive"²³.

Nel 1915, nell'epoca della Prima guerra mondiale imperialista, egli disse che i marxisti "hanno sempre condannato le guerre tra nazioni come imprese barbare e bestiali. Il nostro atteggiamento nei confronti della guerra è sostanzialmente differente da quello dei pacifisti borghesi (partigiani e propagandisti della pace) e degli anarchici. Ci distinguiamo dai primi nel senso che noi comprendiamo il nesso inevitabile che collega le guerre alla lotta delle classi nel paese, che comprendiamo che è impossibile sopprimere le guerre senza sopprimere le classi e senza instaurare il socialismo; e anche nel senso che riconosciamo perfettamente la legittimità, il carattere progressista e la necessità delle guerre civili, ossia delle guerre della classe oppressa contro quella che l'opprime, degli schiavi contro i proprietari di schiavi, dei servi della gleba contro i proprietari terrieri, degli operai salariati contro la borghesia. Noi marxisti siamo diversi dai pacifisti, nonché dagli anarchici, nel senso che noi riconosciamo la necessità di analizzare storicamente (dal punto di vista del materialismo dialettico di Marx) ogni guerra presa a sé"²⁴.

Durante la Prima guerra mondiale, Lenin, come marxista di grande coscienza, dedicò il suo massimo sforzo allo studio del problema della guerra, facendone un'analisi scientifica ampia e rigorosa. Egli confutò energicamente gli stupidi argomenti sulla guerra e sulla pace degli opportunisti e dei revisionisti alla Kautsky e mostrò all'umanità la giusta via che porta alla soppressione della guerra.

Oggi alcuni sedicenti leninisti fanno stupidi discorsi sulla guerra e sulla pace senza voler tenere alcun conto né dei metodi che Lenin ha impiegato per studiare il problema della guerra, né delle conclusioni scientifiche cui Lenin è giunto sul problema della guerra e della pace. Malgrado tutto ciò, essi accusano clamorosamente altri di aver tradito Lenin e pretendono di essere la sola "reincarnazione di Lenin".

È superata la tesi che "la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi"?

Alcuni potrebbero dire: è inutile che sprechiate tanto fiato. Anche noi conosciamo

bene i punti di vista di Lenin sulla questione della guerra e della pace, ma oggi le circostanze sono cambiate e questi punti di vista di Lenin sono diventati cosa superata.

La cricca di Tito è stata la prima a trattare apertamente come superata la teoria fondamentale di Lenin sulla guerra e sulla pace. Essi sostengono che, con l'apparire delle armi atomiche, la tesi che "la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi", che Lenin sottolineò come la base teorica per studiare tutte le guerre e determinare il carattere delle differenti specie di guerre, non è più valida. Secondo costoro, le guerre non sono più oramai la continuazione della politica di una classe o dell'altra, non hanno più contenuto di classe e non possono più dividersi in giuste e ingiuste. Affermando che il carattere delle guerre è cambiato con le tecniche militari moderne, il compagno Togliatti e altri compagni non fanno, in realtà, che ripetere quello che la cricca di Tito ha già detto da tempo.

Ovviamente, gli imperialisti e i reazionari di tutti i paesi non disarmeranno, non rinunceranno alla repressione contro i popoli e le nazioni oppressi, non abbandoneranno l'attività di aggressione e di sovversione contro i paesi socialisti, né porranno fine ai conflitti che li oppongono l'uno all'altro e che sono originati dalla lotta per i superprofitti, solo perché i revisionisti moderni negano la tesi che "la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi". In realtà, i revisionisti moderni si sforzano con tali argomenti di esercitare un'influenza sui popoli e sulle nazioni oppressi e di disorientarli allo scopo di dare loro l'impressione che le azioni di guerra degli imperialisti contro i popoli e le nazioni oppressi, la loro politica di armamento e di preparazione alla guerra e i loro conflitti armati diretti e indiretti per i mercati e le sfere d'influenza, tutto questo non sarebbe la continuazione della politica imperialista. Per esempio: la guerra condotta dagli imperialisti americani per reprimere il popolo del Vietnam del sud, la guerra architettata nel Congo dai nuovi e vecchi colonialisti non sarebbero la continuazione della politica imperialista.

La guerra condotta dagli imperialisti americani nel Vietnam del sud e il conflitto armato nel Congo tra i colonialisti vecchi e nuovi sono guerre o no? Se non sono guerre, allora che cosa sono? Se sono guerre, esiste o no un rapporto fra esse e il regime e la politica dell'imperialismo americano? E quale rapporto?

Il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano sostengono che "è possibile evitare piccole guerre locali" e ritengono che "la guerra diviene impossibile nella società umana, anche se il socialismo non avrà ancora vinto dappertutto"²⁵. Queste sono probabilmente le conclusioni che il compagno Togliatti e altri compagni hanno tratto dopo "nuove riflessioni" sulla "stessa nostra dottrina". È nel novembre del 1960 che il compagno Togliatti e altri compagni hanno detto queste cose. Mettiamo temporaneamente da parte gli avvenimenti verificatisi prima del 1960. Proprio nell'anno 1960, in diverse regioni del mondo si sono verificati diversi conflitti e interventi armati appartenenti, per la maggior parte, alla categoria chiamata dal compagno Togliatti e altri compagni delle "piccole guerre locali".

- Si era nel sesto anno della guerra condotta dalle forze coloniali francesi per reprimere il movimento di liberazione nazionale dell'Algeria.

- Continuava quell'anno la brutale repressione degli imperialisti americani e del

loro lacchè Ngo Dinh Diem contro il popolo del Vietnam del sud, che suscitò una più vigorosa resistenza armata da parte di questo.

- In gennaio e febbraio ci furono scontri armati fra Siria e Israele appoggiato dagli Stati Uniti.

- Il 5 febbraio 4.000 marines americani sbarcarono nella Repubblica dominicana, nell'America Latina, interferendo con la forza armata negli affari interni di questo paese.

- Il 1° maggio un aeroplano U-2 americano si introdusse nello spazio aereo sovietico e fu abbattuto dalle unità missilistiche sovietiche.

- Il 10 luglio il Belgio intervenne con le forze armate nel Congo; il 13 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approvò una risoluzione in forza della quale le "forze dell'ONU" arrivarono nel Congo per reprimere il movimento di liberazione nazionale congolese.

- Nell'agosto gli Stati Uniti aiutarono la cricca di Savannakhet a provocare la guerra civile nel Laos.

Ma forse gli avvenimenti del 1960 non rientrano nella sfera di discussione del compagno Togliatti e di altri compagni. Saranno allora gli avvenimenti mondiali degli anni 1961 e 1962 a confermare le loro predizioni?

Esaminiamo i fatti.

- Le forze coloniali francesi hanno continuato la loro guerra criminale per reprimere il movimento di liberazione nazionale dell'Algeria, fino a quando sono state costrette a cessare il fuoco nel marzo del 1962. Questa guerra era durata più di sette anni. La "guerra speciale" condotta dagli imperialisti americani contro il popolo del Vietnam del sud è ancora in atto.

- Le "forze dell'ONU" (in maggior parte truppe indiane) al servizio dei neocolonialisti americani hanno continuato a reprimere il popolo congolese. All'inizio del 1961 Lumumba, l'eroe nazionale congolese, fu assassinato dai lacchè degli imperialisti americani e belgi su loro istruzione. Dal settembre del 1961 alla fine del 1962 le "forze dell'ONU" manovrate dagli Stati Uniti lanciarono tre attacchi armati contro la provincia del Katanga, controllata dai vecchi colonialisti inglesi, francesi e belgi.

- Nel marzo del 1961 i colonialisti portoghesi, sostenuti dall'imperialismo americano, concentrarono truppe e iniziarono repressione e massacri su vasta scala del popolo dell'Angola che chiedeva l'indipendenza nazionale. Questa criminale e sanguinosa operazione sta continuando.

- Il 17 aprile 1961 mercenari americani inscenarono un'aggressione armata contro Cuba e furono annientati in 72 ore sulla playa Giron dalle eroiche forze armate e dal popolo di Cuba.

- Il 1° luglio 1961 truppe inglesi sbarcarono nel Kuwait. Il 19 truppe francesi attaccarono il porto di Biserta in Tunisia.

- Il 19 e 20 novembre 1961 gli Stati Uniti intervennero di nuovo nella Repubblica dominicana con navi da guerra e aeroplani militari.

- Il 15 gennaio 1962 le forze navali dei colonialisti olandesi attaccarono unità navali indonesiane al largo delle coste dell'Irian occidentale.

- Nell'aprile del 1962 il popolo indonesiano lanciò la guerriglia contro i colonialisti olandesi nell'Irian occidentale.

- Nel maggio del 1962 gli Stati Uniti complottarono per estendere la guerra civile nel Laos e cercarono di intervenire direttamente con forze armate. Il 17 le truppe statunitensi entrarono in Thailandia; il 24 la Gran Bretagna annunciò a sua volta l'invio di una squadriglia di aerei in Thailandia. Queste azioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna minacciarono direttamente la pace nel sud-est asiatico. Grazie alla lotta risoluta del popolo del Laos e agli sforzi congiunti dei paesi socialisti e degli Stati neutrali, alla Conferenza allargata di Ginevra per una soluzione pacifica della questione laotiana furono sottoscritti, il 23 luglio 1962, una Dichiarazione sulla neutralità del Laos e un Protocollo relativo a questa.

- Il 24 agosto 1962 unità navali americane bombardarono il quartiere residenziale della spiaggia dell'Avana, capitale di Cuba.

- Il 26 settembre 1962 si ebbe un colpo di Stato militare nello Yemen e gli Stati Uniti istigarono l'Arabia Saudita a intervenire con le armi.

- Nell'anno 1962 il governo Nehru, con l'appoggio dell'imperialismo americano, effettuò frequenti incursioni armate in territorio cinese; il 20 ottobre il governo Nehru lanciò una massiccia offensiva militare sulla frontiera cino-indiana.

- Il 22 ottobre 1962 gli Stati Uniti, con azione piratesca, imposero il blocco militare a Cuba e attuarono provocazioni di guerra contro questo paese. Questi fatti scossero il mondo. Appoggiato dai paesi socialisti e dal popolo di tutto il mondo, il popolo cubano riportò una grande vittoria nella lotta per difendere la sovranità del proprio paese.

In questi due anni, il brutale sfruttamento, la selvaggia repressione e gli interventi armati degli imperialisti e dei loro lacchè hanno continuato a suscitare la resistenza armata dei popoli e delle nazioni oppressi di vari paesi, come l'insurrezione armata antibritannica del popolo del Brunei l'8 dicembre 1962.

I fatti hanno ripetutamente confermato le verità enunciate da Lenin che "la guerra viene sempre e dappertutto iniziata dalle classi dominanti, sfruttatrici e oppressive" e che "la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi". La realtà di oggi e di domani confermeranno ancora queste verità messe in luce da Lenin.

Che cosa ci insegnano la storia e la realtà

Poiché gli imperialisti e i reazionari provocano incessantemente guerre nelle varie regioni del mondo secondo le esigenze della loro politica, è impossibile impedire ai popoli e alle nazioni oppressi di fare guerre di resistenza contro l'oppressione.

Certi sedicenti marxisti-leninisti possono forse non considerare guerre quelle che abbiamo citato qui sopra. Essi riconoscono per guerre soltanto quelle che scoppiano nelle "regioni civili altamente sviluppate". Per la verità tali idee non sono affatto nuove.

Molto tempo fa Lenin criticò l'assurda opinione secondo la quale "le guerre al di fuori dell'Europa non sono guerre". Lenin disse sarcasticamente in un discorso nel 1917 che ci sono "guerre che noi, europei, non consideriamo guerre, perché troppo spesso esse non somigliano a guerre, ma alla più brutale carneficina e sterminio di popoli inermi"²⁶.

Oggi esistono ancora persone esattamente uguali a quelle che Lenin criticava. Esse pensano che tutto sia tranquillo nel mondo quando non c'è guerra dalle loro parti o nelle vicinanze. A loro non importa se gli imperialisti e i loro lacchè stanno calpestando e massacrando il popolo di altre località o si stanno impegnando in interventi militari e in conflitti armati o stanno provocando guerre. Si preoccupano soltanto che le "scintille" della resistenza delle nazioni e dei popoli oppressi in questi luoghi possano provocare una catastrofe e disturbare la loro tranquillità. Non ritengono affatto necessario esaminare come si sono originate le guerre in questi luoghi, quali classi sociali le conducono e di che natura sono queste guerre; semplicemente condannano tutte queste guerre in modo arbitrario e indiscriminato. Si può forse dire che questa sia una posizione leninista?

Vi sono altri sedicenti marxisti-leninisti che, quando si parla di guerra, pensano soltanto a quella tra i campi socialista e imperialista come se, all'infuori di quella tra i due campi, non ci fossero altre guerre di cui parlare. Anche questa tesi fu inventata dapprima dalla cricca di Tito e ora ci sono certuni che intonano la stessa canzone. Essi non vogliono affatto affrontare la realtà, né riflettere un po' sui fatti storici.

Se la memoria di queste persone non fosse così debole, esse potrebbero ricordare che quando cominciò la Prima guerra mondiale non esisteva alcun paese socialista nel mondo, per non parlare di un campo socialista. Tuttavia scoppiò ugualmente una guerra mondiale.

Naturalmente, se la memoria di queste persone non fosse troppo debole, esse potrebbero anche ricordare la Seconda guerra mondiale. Dal settembre del 1939 al giugno del 1941, epoca in cui scoppiò la guerra tedesco-sovietica, per quasi due anni nel mondo capitalista era continuata una guerra tra paesi imperialisti. Questa non era una guerra tra paesi socialisti e imperialisti. L'Unione Sovietica, dopo che Hitler l'ebbe attaccata, diventò la forza principale nella guerra contro le orde fasciste, tuttavia, neanche dopo il giugno del 1941 la guerra poteva essere considerata semplicemente una guerra tra paesi socialisti e imperialisti. Oltre al paese del socialismo, l'Unione Sovietica, tutta una serie di paesi capitalisti, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia, facevano parte del fronte antifascista, cui parteciparono anche molti paesi coloniali e semicoloniali vittime dell'aggressione e dell'oppressione.

È quindi chiaro che ambedue le guerre mondiali derivarono dalle contraddizioni inerenti al mondo capitalista e dal conflitto di interessi tra i paesi imperialisti e che ambedue furono scatenate dai paesi imperialisti.

Le guerre mondiali non scaturiscono dal sistema socialista. In un paese socialista non esistono le contraddizioni sociali antagoniste che sono proprie dei paesi capitalisti e non è affatto necessario, né ammissibile che un paese socialista s'imbarchi in guerre d'espansione. Nessuna guerra mondiale può mai essere iniziata da un paese socialista.

Grazie alle vittorie conseguite dai paesi socialisti e dal movimento rivoluzionario nazionale e democratico in molti paesi, nuovi grandi mutamenti continuano a verificarsi nella situazione mondiale. Togliatti e altri compagni dicono che in

seguito ai mutamenti verificatisi nel rapporto tra le forze a livello mondiale, gli imperialisti non possono più agire a loro piacimento. Questa affermazione non è errata. In realtà, ciò fu messo in evidenza da Lenin poco dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Basandosi su un apprezzamento dei mutamenti nell'equilibrio delle forze di classe in quel momento, Lenin disse: "Le mani della borghesia internazionale ora non sono più libere"²⁷. Ma, che si tratti del passato o del presente o del futuro, quando il rapporto tra le forze a livello mondiale diventa sempre più favorevole al socialismo e ai popoli di tutti i paesi e quando noi diciamo che gli imperialisti non possono agire come vogliono, ciò significa forse la scomparsa spontanea di ogni possibilità di conflitti generati dalle contraddizioni inerenti al mondo capitalista? Ciò significa forse che i paesi imperialisti hanno cessato di sognare e di preparare attacchi contro i paesi socialisti? Ciò significa forse che i paesi imperialisti hanno cessato la loro oppressione e le aggressioni contro i paesi coloniali e semicoloniali? Ciò significa forse che i paesi imperialisti non si combatteranno più fino all'ultimo sangue per la conquista di mercati e sfere d'influenza? Ciò significa forse che la borghesia monopolista ha cessato di schiacciare brutalmente e opprimere il popolo nel paese? È evidente che non può significare ciò.

La questione della guerra e della pace non può mai essere compresa se non viene esaminata alla luce delle relazioni sociali, del sistema sociale e delle leggi dello sviluppo sociale.

Il vecchio opportunista Kautsky sostenne che "la guerra è il prodotto della corsa agli armamenti" e che "se con buona volontà si raggiunge un accordo sul disarmo [...] si eliminerà una delle cause più serie della guerra"²⁸. Lenin criticò aspramente tali vedute antimarxiste di Kautsky e di altri vecchi opportunisti che esaminavano le cause della guerra senza riferirsi al sistema sociale e al sistema dello sfruttamento.

Nel *Programma militare della rivoluzione proletaria* Lenin pose in rilievo che "soltanto dopo che il proletariato ha disarmato la borghesia, potrà, senza tradire la sua missione storica universale, gettare tutte le armi nel mucchio dei rottami; il proletariato lo farà senza dubbio, ma soltanto allora, certamente non prima". Questa e non altra è la legge dello sviluppo sociale.

Incapaci di spiegare la questione della guerra e della pace dal punto di vista storico e di classe, i revisionisti moderni parlano sempre della pace e della guerra in termini generali, senza fare alcuna distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste. Alcune persone cercano di persuadere altri che la liberazione del popolo sarebbe "incomparabilmente facile" dopo la realizzazione del disarmo generale e completo, quando gli oppressori non avranno più armi nelle loro mani. Secondo la nostra opinione, questa affermazione è assurda e totalmente irrealistica e inverte l'ordine di causa ed effetto. Come mise in evidenza Lenin, tali persone tentano di "riconciliare due classi ostili e due politiche ostili per mezzo di una piccola parola che 'unisce' le cose più diverse"²⁹.

La "pace" e la "strategia della coesistenza pacifica" dei revisionisti moderni equivalgono praticamente a riporre la speranza di conquistare la pace mondiale nella "saggezza" dei governanti imperialisti, invece di fare assegnamento sull'unità e sulla lotta dei popoli di tutto il mondo. I revisionisti moderni ricorrono a ogni mezzo per

impastoiare la lotta del popolo in tutti i paesi, cercare di paralizzare la sua volontà rivoluzionaria e indurlo ad abbandonare l'azione rivoluzionaria, indebolendo così le forze in lotta contro l'imperialismo e in difesa della pace mondiale. Conseguenza di questo modo di agire non può essere che un'accresciuta arroganza reazionaria delle forze imperialiste di aggressione e di guerra e l'aumento del pericolo di una guerra mondiale.

Il materialismo storico o la teoria che "le armi decidono tutto"?

I revisionisti moderni ritengono che con la comparsa delle armi atomiche le leggi dello sviluppo sociale hanno cessato di operare e che la fondamentale teoria marxista-leninista concernente la guerra e la pace è superata. Il compagno Togliatti sostiene la stessa opinione. L'editoriale del *Quotidiano del popolo* del 31 dicembre 1962 ha già affrontato divergenze essenziali tra il compagno Togliatti e noi sulla questione delle armi nucleari e della guerra nucleare. Noi ci proponiamo di discutere questo problema in modo più approfondito in questa sede.

I marxisti-leninisti danno appropriato e adeguato peso al ruolo delle armi e delle tecniche militari moderne nell'organizzazione degli eserciti e nella guerra. In *Lavoro salariato e capitale* Marx ha scritto queste righe celebri: "Con l'invenzione di un nuovo ordigno di guerra, l'arma da fuoco, tutta l'organizzazione interna dell'esercito è stata necessariamente modificata: le relazioni nell'ambito delle quali gli individui possono costituire un esercito e agire come un esercito sono state trasformate e le relazioni dei diversi eserciti fra di loro sono anch'esse cambiate". Ma nessun marxista-leninista è stato mai un esponente della teoria che "le armi decidono tutto".

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre Lenin disse: "In una guerra, vince chi ha maggiori riserve, maggiori fonti di forza, maggiore sostegno nella massa del suo popolo". E aggiunse: "Di tutto ciò, noi ne abbiamo più dei bianchi e più dell'onnipotente imperialismo anglo-francese, questo colosso dai piedi di argilla"³⁰.

Per chiarire la questione, non è male citare un altro passo di Lenin. Egli disse: "In ogni guerra la vittoria dipende, in fin dei conti, dallo stato d'animo delle masse che spargono il loro sangue sul campo di battaglia. [...] Il fatto che le masse abbiano coscienza degli scopi e delle cause della guerra ha un'importanza grandissima e garantisce la vittoria"³¹.

Sulla questione della guerra, è un fondamentale principio marxista-leninista dare tutto il suo peso al ruolo dell'uomo in guerra. Però certi sedicenti marxisti-leninisti se ne dimenticano troppo spesso. Quando apparve l'arma atomica, verso la fine della Seconda guerra mondiale, alcune persone cominciarono a confondersi e a pensare che la bomba atomica potesse decidere le sorti della guerra. All'epoca, il compagno Mao Tse-tung disse in proposito: "Questi compagni mostrano una capacità di giudizio ancora minore di quella di un pari d'Inghilterra. [...] Questi nostri compagni sono più indietro di Mountbatten"³².

In effetti Lord Mountbatten, allora comandante supremo delle forze alleate del sud-est asiatico, aveva dichiarato che "il peggiore degli errori sarebbe di credere

la bomba atomica capace di porre fine alla guerra in Estremo oriente”.

Naturalmente il compagno Mao Tse-tung prendeva in piena considerazione la potenza distruttiva delle armi atomiche. Egli disse: “La bomba atomica è un’arma di sterminio di massa”. Il Partito comunista cinese ha sempre sostenuto che le armi nucleari hanno una potenza distruttiva senza precedenti e che l’umanità soffrirebbe una catastrofe senza precedenti se scoppiasse una guerra nucleare. Per questa ragione, noi siamo sempre stati per la proibizione totale delle armi nucleari, cioè per la proibizione completa di sperimentarle, fabbricarle, accantonarle e usarle e per la distruzione delle armi nucleari esistenti. Allo stesso tempo, abbiamo sempre sostenuto che, in ultima analisi, le armi atomiche non possono cambiare le leggi che governano lo sviluppo storico della società, non possono decidere il risultato finale della guerra, non possono salvare l’imperialismo dal suo destino o impedire al proletariato e ai popoli e alle nazioni oppresse di ottenere la vittoria nella loro rivoluzione.

Nel settembre del 1946 Stalin disse: “Non considero la bomba atomica come una forza tanto seria quanto certi uomini politici tendono a credere. Le bombe atomiche sono destinate a intimidire coloro che hanno i nervi deboli, ma non possono decidere dell’esito di una guerra, perché esse non sono affatto sufficienti per questo scopo. È vero che monopolizzare il segreto della bomba atomica rappresenta una minaccia, ma esistono per lo meno due rimedi al riguardo: 1. il monopolio del possesso della bomba atomica non può durare a lungo; 2. l’uso della bomba atomica sarà proibito”³³.

Queste parole di Stalin sono anticipatrici. Dopo la Prima guerra mondiale, alcuni paesi imperialisti fecero un gran baccano su una pretesa teoria militare secondo la quale la supremazia aerea e l’attacco di sorpresa avrebbero permesso di ottenere rapidamente la vittoria in una guerra. La Seconda guerra mondiale ha dimostrato il fallimento di questa teoria. Dopo l’apparizione delle armi nucleari, alcuni imperialisti hanno clamorosamente rilanciato questa teoria e praticato il ricatto nucleare, affermando che l’arma nucleare poteva decidere rapidamente dell’esito della guerra. È certo che una tale teoria è votata al fallimento. Tuttavia i moderni revisionisti, come quelli della cricca di Tito, sono al servizio degli imperialisti americani e non e proclamano ai quattro venti questa teoria, al fine d’intimidire i popoli del mondo.

La politica di ricatto nucleare degli imperialisti americani rivela la loro perfida ambizione di asservire il mondo e contemporaneamente il loro spavento.

Occorre mettere in rilievo che se gli imperialisti per primi facessero uso delle armi nucleari, essi causerebbero conseguenze fatali per se stessi.

1. Se gli imperialisti per primi faranno ricorso all’arma nucleare per attaccare altri paesi, si ritroveranno ineluttabilmente nell’isolamento più completo a livello mondiale; poiché un tale attacco sarebbe il maggiore crimine possibile contro la giustizia umana, sarebbe dichiararsi nemici di tutta l’umanità.

2. Quando minacciano altri paesi con le armi nucleari, gli imperialisti mettono in primo luogo sotto la loro minaccia il popolo del proprio paese e lo riempiono di terrore per tali armi. Ostinandosi nella politica di ricatto nucleare, gli imperialisti risveglieranno gradualmente il popolo nel proprio paese finché si leverà contro

di loro. Nel dopoguerra, in seguito alla condanna dei bombardamenti atomici da parte dei popoli del mondo intero, un aviatore americano che aveva preso parte al primo bombardamento atomico effettuato dagli Stati Uniti contro il Giappone tentò di suicidarsi e fu ricoverato a più riprese in manicomio. Questo fatto di per se stesso dimostra a quale punto sia impopolare la politica di guerra nucleare dell'imperialismo americano.

3. Gli imperialisti fanno le guerre per conquistare territori, ampliare i mercati, saccheggiare le ricchezze e asservire i lavoratori di altri paesi. Però la potenza distruttiva dell'arma nucleare costringe gli imperialisti a pensarci due volte, perché l'uso di quest'arma avrebbe conseguenze in conflitto con gli interessi reali che essi perseguono.

4. Da lungo tempo il segreto delle armi nucleari ha cessato di essere un monopolio. Tu hai l'arma nucleare, ma non puoi impedire agli altri paesi di averla! Tu hai il missile, ma non puoi impedire agli altri paesi di averlo! Nella vana speranza di annientare i loro oppositori con le armi nucleari, gli imperialisti pongono, in realtà, se stessi nel pericolo di essere annientati.

Ciò che precede riguarda le conseguenze che si produrranno inevitabilmente se gli imperialisti useranno le armi nucleari in una guerra. Questa è anche una delle ragioni importanti per le quali noi abbiamo sempre sostenuto che è possibile concludere un accordo sulla proibizione totale delle armi nucleari.

Si noti anche che la politica di forsennata corsa agli armamenti con armi nucleari perseguita dagli imperialisti, e particolarmente dagli imperialisti degli Stati Uniti, aggrava le crisi all'interno dello stesso sistema imperialista. Ciò vale a dire:

1. I popoli dei paesi imperialisti sono costretti a sopportare spese militari di un peso senza precedenti e la crescente militarizzazione dell'economia nazionale provoca la crescente opposizione del popolo contro i governi imperialisti e la loro politica di armamento e di preparativi di guerra.

2. La corsa agli armamenti degli imperialisti, in particolare la corsa agli armamenti nucleari, inasprisce la lotta tra i paesi imperialisti e quella tra i diversi gruppi monopolisti di questi paesi.

Nell'*Anti-Dühring* scritto negli anni '70 del XIX secolo, Engels disse: "Il militarismo domina e divora l'Europa. Ma questo militarismo contiene anche il germe della propria distruzione". Oggi si può dire, a maggior ragione, che la politica di espansione degli armamenti nucleari perseguita dagli imperialisti statunitensi e di altri paesi domina e divora gli USA e l'Europa occidentale, ma questa politica, questo nuovo militarismo, porta anche in sé il germe della distruzione del sistema imperialista.

È evidente dunque che la politica di espansione degli armamenti nucleari perseguita dagli imperialisti americani e dai loro soci non può risultare che diretta contro se stessi. Se essi oseranno usare le armi nucleari in guerra, il risultato sarà inevitabilmente la loro propria distruzione.

Quali conclusioni se ne devono trarre? Contrariamente alle dichiarazioni di Togliatti e di altri compagni circa la "totale distruzione" dell'umanità, le sole possibili conclusioni sono:

1. L'umanità distruggerà le armi nucleari; le armi nucleari non distruggeranno l'umanità.

2. L'umanità distruggerà il sistema cannibalesco dell'imperialismo; il sistema imperialista non distruggerà l'umanità.

Togliatti e altri compagni ritengono che con l'apparizione dell'arma nucleare "incerto è oggi il destino dell'umanità"³⁴. Essi considerano che in presenza dell'arma nucleare e sotto la minaccia della guerra nucleare non serve a nulla discutere della scelta di sistemi sociali. Se si adotta questo punto di vista, che cosa accadrà alla legge dello sviluppo sociale, secondo la quale il sistema capitalista sarà ineluttabilmente sostituito dal sistema socialista e comunista? Che cosa accadrà alla verità enunciata da Lenin, che l'imperialismo è capitalismo parassitario, decadente e moribondo? Un tale punto di vista non è forse genuino fatalismo, scetticismo e pessimismo?

In *Viva il leninismo!* abbiamo detto: "Nella misura in cui i popoli di tutti i paesi accrescono la loro coscienza e sono completamente preparati e nelle condizioni in cui il campo socialista dispone anch'esso di armi moderne, noi possiamo affermare che se gli imperialisti americani o altri imperialisti si rifiutano di giungere a un accordo sull'interdizione delle armi atomiche e nucleari e osano un giorno farsi beffe della volontà dell'umanità intera scatenando una guerra condotta con armi atomiche e nucleari, il risultato non potrà essere che la veloce distruzione di questi stessi mostri che saranno accerchiati dai popoli del mondo intero e non sarà affatto possibile alcun annientamento dell'umanità. Noi ci siamo sempre opposti alle guerre criminali lanciate dall'imperialismo, perché le guerre imperialiste impongono enormi sacrifici ai popoli dei diversi paesi (ivi compresi i popoli degli Stati Uniti e degli altri paesi imperialisti). Ma se gli imperialisti vogliono ostinatamente imporre questi sacrifici ai popoli dei diversi paesi, noi siamo persuasi che, proprio come ha dimostrato l'esperienza della rivoluzione russa e della rivoluzione cinese, questi sacrifici avranno la loro ricompensa. Sulle rovine del defunto imperialismo, i popoli vittoriosi creeranno con estrema rapidità una civiltà mille volte superiore al sistema capitalista e un avvenire veramente radioso per se stessi".

Non è forse questa la verità? Ma in questi ultimi anni, alcuni sedicenti marxisti-leninisti hanno sconsideratamente distorto e condannato questi punti di vista marxisti-leninisti, ostinandosi a descrivere le rovine del defunto imperialismo come le "rovine dell'umanità" e mettendo così sullo stesso piano il destino del sistema imperialista e il destino dell'umanità. Una tale asserzione equivale, in sostanza, alla difesa del sistema imperialista. Se queste persone avessero letto qualche classico del marxismo-leninismo, saprebbero che erigere un sistema nuovo sulle rovine del vecchio è proprio una formulazione usata da Marx, Engels e Lenin.

Nell'*Anti-Dühring*, Engels disse: "La borghesia ha fatto a pezzi il regime feudale e ha edificato sulle sue rovine l'ordinamento borghese della società". Forse le rovine del regime feudale di cui parlava Engels erano le "rovine dell'umanità"?

Nel suo articolo *Le elezioni dell'assemblea costituente e la dittatura del proletariato*, scritto nel dicembre del 1919, anche Lenin disse che il proletariato doveva "organizzare il socialismo sulle rovine del capitalismo". Le rovine del capitalismo, di cui parlava Lenin, sarebbero le "rovine dell'umanità"?

Descrivere le rovine dei vecchi sistemi, di cui parlano i marxisti-leninisti, come le “rovine dell’umanità” è usare frivole sofisticherie in luogo d’un serio ragionamento. Può essere questa la “nota non discorde” di cui parlano Togliatti e altri compagni? È questa “la polemica condotta in un tono ammissibile” come richiesto dal compagno Togliatti e da altri compagni? In verità, al momento della caduta del fascismo italiano, il compagno Togliatti stesso dichiarò: “Ci sta di fronte un grande compito: dobbiamo instaurare sulle rovine del fascismo, sulle rovine della tirannia reazionaria un’Italia nuova”.

Ogni serio marxista-leninista deve tener conto della possibilità che gli imperialisti ricorran ai mezzi più criminali per imporre ai popoli pesanti sacrifici e grandi sofferenze. Ma deve tener conto di ciò per poter risvegliare i popoli, mobilitarli e organizzarli meglio, trovare la giusta condotta di lotta per la liberazione, trovare una via per liberare l’umanità dalle sue sofferenze, per conquistare la pace di fronte alla minaccia imperialista e trovare una via efficace per scongiurare la guerra nucleare.

Che nessun paese socialista scatenerà mai una guerra d’aggressione è noto a tutti, anche agli imperialisti americani e agli imperialisti e ai reazionari di tutti i paesi. La difesa nazionale di ogni paese socialista ha il compito di proteggerlo dall’aggressione esterna, ma in nessun caso di attaccare altri paesi. Se gli aggressori impongono la guerra ai paesi socialisti, allora questi condurranno una guerra che sarà, prima di tutto, difensiva, una guerra in propria difesa.

È anche interamente a scopo difensivo, per impedire agli imperialisti di scatenerare la guerra nucleare, che i paesi socialisti dispongono dell’arma nucleare. Anche quando hanno la superiorità nucleare, i paesi socialisti assolutamente non possono, non devono, né hanno bisogno di usare tali armi per attaccare altri paesi. I paesi socialisti si oppongono risolutamente alla politica di ricatto nucleare, essi sono per l’interdizione e la distruzione totale delle armi nucleari. Tale è l’atteggiamento, la linea di condotta, la politica della Repubblica popolare cinese e del Partito comunista cinese per quanto concerne le armi nucleari. Tale è l’atteggiamento, la linea di condotta, la politica dei marxisti-leninisti. I revisionisti moderni distorcono deliberatamente il nostro atteggiamento, la nostra linea di condotta e la nostra politica su questa questione e inventano calunnie e menzogne infami e sciocche; essi vogliono in realtà mascherare il ricatto nucleare degli imperialisti e dissimulare il loro avventurismo e capitolazionismo sulla questione delle armi nucleari. È da notare che l’avventurismo e il capitolazionismo su questa questione sono estremamente pericolosi e sono l’espressione della peggiore irresponsabilità.

Una strana formulazione

In conformità con la natura del loro sistema sociale, i paesi socialisti danno solidarietà e appoggio a tutti i popoli e le nazioni oppressi del mondo nelle loro lotte per la liberazione. Ma i paesi socialisti non lanceranno mai guerre esterne per sostituire la lotta rivoluzionaria dei popoli di altri paesi. L’emancipazione del popolo di ogni paese è affar suo: questo è il punto di vista fermamente sostenuto sin

dall'epoca di Marx da tutti i veri comunisti, inclusi quelli già al potere. Ciò s'identifica con la tesi costantemente sostenuta da tutti i marxisti-leninisti, che "la rivoluzione non può essere né esportata, né importata".

Se il popolo di un paese non vuole la rivoluzione, nessuno può imporgliela dall'esterno. Là dove non esiste crisi rivoluzionaria e le condizioni per una rivoluzione non sono mature, nessuno può creare una rivoluzione. Naturalmente se il popolo in un paese desidera una rivoluzione ed esso stesso inizia una rivoluzione, nessuno potrà impedirgli di farla, proprio come nessuno poté impedire le rivoluzioni a Cuba, in Algeria o nel Vietnam del sud.

Togliatti e altri compagni dicono che la coesistenza pacifica implica l'esclusione della "possibilità di interventi stranieri diretti a esportare sia la controrivoluzione sia la rivoluzione". Noi vorremmo chiedere: quando voi parlate degli interventi stranieri diretti a "esportare [...] la rivoluzione", intendete che i paesi socialisti vogliono esportare la rivoluzione? Questo è proprio quanto gli imperialisti e i reazionari non hanno mai cessato di pretendere. Un comunista dovrebbe forse parlare in questi termini? Per quanto riguarda i paesi imperialisti, essi hanno sempre esportato la controrivoluzione. Chi può indicare un paese imperialista che non ha fatto ciò? Si possono forse dimenticare gli interventi diretti degli imperialisti contro la grande Rivoluzione d'Ottobre? Si possono forse dimenticare gli interventi diretti degli imperialisti contro la rivoluzione cinese? Chi può negare che gli imperialisti statunitensi ancora oggi occupano con la forza il territorio di Taiwan? Chi può negare il fatto che gli imperialisti americani sono sempre intervenuti nella rivoluzione cubana? Non è forse l'imperialismo degli Stati Uniti che fa il gendarme internazionale e fa quanto è in suo potere per esportare la controrivoluzione in tutte le parti del mondo, interferendo negli affari interni degli altri paesi nel mondo capitalista?

Togliatti e altri compagni non fanno distinzione tra paesi con sistemi sociali di natura differente; essi non comprendono la tesi marxista-leninista secondo la quale "la rivoluzione non può essere né esportata né importata"; quando parlano di coesistenza pacifica, essi ignorano il fatto che gli imperialisti hanno sempre esportato la controrivoluzione e parlano indiscriminatamente di "esportazione della controrivoluzione" e di "esportazione della rivoluzione". Tale strana formulazione non può che essere considerata un errore di principio.

Le tesi fondamentali dei comunisti cinesi sulla questione della guerra e della pace

Sulla questione della guerra e della pace, i comunisti cinesi si sono sempre attenuti alle tesi di Lenin. Noi abbiamo citato sopra le parole di Lenin sul partito proletario che "condanna risolutamente la guerra" e "ha sempre condannato le guerre tra i popoli". Ma Lenin ha sempre sostenuto che ci si deve opporre alle guerre ingiuste e si devono appoggiare le guerre giuste; egli non si oppose mai a tutte le guerre indiscriminatamente. Ci sono persone oggi che si paragonano impudentemente a Lenin e affermano che Lenin e anche Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg si opponevano alle guerre come fanno loro.

Essi hanno deformato le teorie e la politica di Lenin sulla questione della guerra e della pace. È noto che durante la Prima guerra mondiale, Lenin condusse una lotta risoluta contro la guerra imperialista e allo stesso tempo affermò che, una volta scoppiata la guerra tra gli imperialisti, il proletariato e gli altri lavoratori dovevano trasformare la guerra imperialista in una giusta guerra rivoluzionaria all'interno dei paesi imperialisti, cioè in una giusta guerra rivoluzionaria del proletariato e degli altri lavoratori contro gli imperialisti dei loro paesi. Il giorno seguente lo scoppio della Rivoluzione d'Ottobre, il secondo Congresso panrusso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, sotto la presidenza di Lenin, approvò il famoso *Decreto sulla pace*. Facendo appello al proletariato internazionale e soprattutto agli operai coscienti di Gran Bretagna, Francia e Germania, questo decreto diceva di confidare ch'essi "assolveranno il compito che oggi loro spetta di liberare l'umanità dagli orrori della guerra e dalle sue conseguenze; che questi operai con le loro azioni molteplici, decise ed estremamente vigorose ci aiuteranno a condurre a termine con successo la lotta per la pace e insieme la lotta per l'emancipazione delle masse lavoratrici e sfruttate da ogni schiavitù e da ogni sfruttamento". Il decreto poneva in rilievo che il governo dei soviet "considera come il più grande dei crimini contro l'umanità continuare questa guerra per sapere come ripartire tra le nazioni forti e ricche le deboli nazionalità che esse hanno conquistato e annuncia solennemente la sua decisione di firmare immediatamente patti di pace per far cessare questa guerra alle condizioni indicate, che sono ugualmente giuste per tutte le nazionalità senza eccezione". Questo decreto proposto da Lenin è un grande documento nella storia della rivoluzione proletaria. Tuttavia oggi ci sono persone che osano addirittura distorcerlo e mutilarlo; costoro hanno distorto la condanna di Lenin contro una guerra condotta dai paesi imperialisti per dividersi il mondo e opprimere le nazioni deboli come il più grande dei crimini contro l'umanità e l'hanno deliberatamente fatta diventare: "La guerra è il più grande dei crimini contro la umanità". Queste persone dipingono Lenin, il grande proletario rivoluzionario, il grande marxista, come un pacifista borghese. Essi distorcono in modo aperto e flagrante Lenin, distorcono il leninismo e distorcono la storia e tuttavia dichiarano presuntuosamente che altri "non comprendono la sostanza della dottrina marxista sulla lotta rivoluzionaria". Non è questo un ragionamento bizzarro e paradossale?

Noi comunisti cinesi siamo insultati dai revisionisti moderni perché ci opponiamo a tutti i ragionamenti bizzarri e paradossali usati per distorcere il leninismo e perché insistiamo nel ripristinare la fisionomia originale della teoria di Lenin sulla questione della guerra e della pace.

I marxisti-leninisti sostengono che, per difendere la pace del mondo e impedire una nuova guerra mondiale si deve fare assegnamento sull'unità e sullo sviluppo delle forze dei paesi socialisti, sulla lotta delle nazioni e dei popoli oppressi, sulla lotta del proletariato internazionale e sulla lotta di tutte le nazioni e i popoli del mondo amanti della pace. Questa è la giusta linea dei popoli di tutti i paesi per difendere la pace mondiale, linea completamente conforme alla teoria leninista sulla guerra e sulla pace. Certe persone descrivono malignamente questa linea come "una 'teoria' secondo la quale la via che conduce alla vittoria del socialismo passa per le guerre

fra Stati e per le rovine, il sangue e la morte di milioni d'individui". Esse contrappongono la difesa della pace mondiale alla lotta rivoluzionaria dei popoli di tutti i paesi e sostengono che, per avere la pace, occorre che i popoli si mettano in ginocchio davanti all'imperialismo e che le nazioni e i popoli oppressi rinuncino alla loro lotta per la liberazione. Invece di contare sulla lotta unitaria delle forze di tutto il mondo amanti della pace per conquistare la pace mondiale, esse non fanno altro che mendicare dagli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti il "dono grazioso" della pace mondiale. Questa "teoria" e questa linea sono completamente sbagliate e antileniniste.

Nell'editoriale del *Quotidiano del popolo* del 31 dicembre 1962, noi abbiamo messo in chiaro il punto di vista fondamentale dei comunisti cinesi sulla questione della guerra e della pace e quali sono in definitiva le divergenze su questa questione tra il compagno Togliatti e altri compagni da una parte e noi dall'altra. Citiamo un passo di questo editoriale: "Sulla questione di come evitare una guerra mondiale e salvaguardare la pace mondiale, il Partito comunista cinese è costantemente stato per la risoluta denuncia dell'imperialismo, per il rafforzamento del campo socialista, per il fermo appoggio ai movimenti di liberazione nazionale e alle lotte rivoluzionarie dei popoli, per la più ampia alleanza di tutti i paesi e popoli amanti della pace e, allo stesso tempo, per approfittare appieno delle contraddizioni tra i nostri nemici e per l'utilizzo del metodo dei negoziati e di altre forme di lotta. Lo scopo di questa posizione è precisamente di impedire la guerra mondiale e di mantenere la pace mondiale. Questa posizione è in piena conformità col marxismo-leninismo e con la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca*. È la corretta politica per impedire la guerra mondiale e per difendere la pace mondiale. Noi persistiamo in questa corretta politica proprio perché siamo profondamente convinti che è possibile impedire la guerra mondiale facendo assegnamento sulla lotta combinata di tutte le forze che abbiamo menzionato sopra. Come, dunque, può questa posizione essere descritta come mancanza di fiducia nella possibilità di evitare la guerra mondiale? Come può essere chiamata 'bellicosa'? Ne risulterebbe soltanto una falsa pace o ne verrebbe addirittura una guerra per i popoli dell'intero mondo, se voi abbellite l'imperialismo, riponete le vostre speranze di pace nell'imperialismo, assumete un atteggiamento passivo o negativo verso i movimenti di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie dei popoli e v'inchinate e vi arrendete all'imperialismo, come vogliono coloro che attaccano il Partito comunista cinese. Questa politica è sbagliata e tutti i marxisti-leninisti, tutti i popoli rivoluzionari, tutti i popoli amanti della pace devono risolutamente contrastarla".

Ricapitoliamo qui i nostri punti di vista fondamentali sulla questione della guerra e della pace:

1. Noi abbiamo sempre sostenuto che le forze della guerra e dell'aggressione capeggiate dall'imperialismo degli Stati Uniti si stanno preparando attivamente per una terza guerra mondiale e che il pericolo di una guerra esiste. Ma negli ultimi dieci anni o poco più, il rapporto tra le forze a livello mondiale è cambiato sempre più in favore del socialismo e in favore delle lotte per la liberazione nazionale, per la democrazia popolare e in difesa della pace mondiale. Il popolo è il fattore

decisivo. L'imperialismo e i reazionari sono isolati. Facendo assegnamento sull'unità e sulle lotte dei popoli e sulla corretta politica dei paesi socialisti e dei partiti proletari dei vari paesi, è possibile evitare una nuova guerra mondiale ed evitare una guerra nucleare ed è possibile raggiungere un accordo per la proibizione totale delle armi nucleari.

2. Se i popoli del mondo desiderano riuscire a preservare la pace mondiale, impedire una nuova guerra mondiale e impedire una guerra nucleare, essi si devono appoggiare l'un l'altro, formare il più largo fronte unito possibile e unire tutte le forze che possono essere unite, incluso il popolo degli Stati Uniti, per opporsi alla politica di guerra e di aggressione del blocco imperialista capeggiato dai reazionari degli Stati Uniti.

3. I paesi socialisti sono per la politica di coesistenza pacifica con paesi che hanno altri sistemi sociali, vi si attengono, sviluppano con essi relazioni amichevoli e praticano il commercio su basi di uguaglianza. Perseguendo la politica di coesistenza pacifica, i paesi socialisti si oppongono all'uso della forza per risolvere le dispute tra Stati e non interferiscono negli affari interni di nessun altro paese. Qualcuno dice che la coesistenza pacifica porterà alla trasformazione del sistema sociale di tutti i paesi capitalisti e che la coesistenza pacifica è "la strada che porta al socialismo su scala mondiale"³⁵. Altri dicono che la politica di pacifica coesistenza è "la forma più avanzata di lotta contro l'imperialismo e per l'emancipazione dei popoli"³⁶ da parte di tutti i popoli e le nazioni oppressi. Queste persone hanno completamente travisato la politica di Lenin di coesistenza pacifica mescolando confusamente insieme la coesistenza pacifica tra paesi con differenti sistemi sociali, la questione della lotta di classe nei paesi capitalisti, la questione delle lotte delle nazioni oppresse per la liberazione.

4. Noi abbiamo sempre creduto nella necessità di mantenere costantemente un'acuta vigilanza contro il pericolo di aggressione imperialista contro i paesi socialisti. Nello stesso tempo, noi abbiamo sempre creduto anche che è possibile per i paesi socialisti raggiungere accordi mediante negoziati pacifici e fare i necessari compromessi con i paesi imperialisti su alcune questioni, non escluse questioni importanti. Ma, come ha detto il compagno Mao Tse-tung, "tale compromesso non richiede che i popoli dei paesi capitalisti seguano la stessa strada e giungano al compromesso in patria. I popoli di quei paesi continueranno a condurre lotte differenti in conformità con le loro differenti condizioni"³⁷.

5. Le acute contraddizioni tra le potenze imperialiste esistono obiettivamente e sono inconciliabili. Tra i paesi e i blocchi imperialisti si verificano necessariamente scontri, grandi e piccoli, diretti e indiretti, in una forma o nell'altra. Essi sorgono dai reali interessi degli imperialisti e sono determinati dalla natura intrinseca dell'imperialismo. Pretendere che la possibilità di scontri tra paesi imperialisti, che sorge dai loro attuali interessi, sia scomparsa nelle nuove condizioni storiche, equivale a dire che l'imperialismo ha subito un cambiamento completo ed è, in realtà, abbellire l'imperialismo.

6. Poiché l'imperialismo e il sistema di sfruttamento sono la sorgente della guerra, nessuno può garantire che gli imperialisti e i reazionari non lancino guerre di

aggressione contro le nazioni e i popoli oppressi o guerre contro il popolo. D'altro canto, nessuno può impedire alle risvegliate nazioni e popoli oppressi d'insorgere e condurre guerre rivoluzionarie.

7. L'assioma che "la guerra è la continuazione della politica", che fu affermato e sottolineato da Lenin, rimane valido ancor oggi. Il sistema sociale dei paesi imperialisti è fundamentalmente diverso da quello dei paesi socialisti e la loro politica interna ed estera è parimenti fundamentalmente differente da quella dei paesi socialisti. Da ciò deriva che i paesi imperialisti e i paesi socialisti assumono posizioni fundamentalmente diverse sulla questione della guerra e della pace. Per quanto riguarda i paesi imperialisti, che essi lancino guerre o professino pace, il loro scopo è di perseguire o conservare i loro interessi imperialisti. La guerra imperialista è la continuazione della politica imperialista del tempo di pace e la pace imperialista è la continuazione della politica dell'imperialismo del tempo di guerra. I pacifisti borghesi e gli opportunisti hanno sempre negato questo punto. Come disse Lenin: "I pacifisti di ambo le sfumature non hanno mai capito che 'la guerra è la continuazione della politica del tempo di pace, la pace è la continuazione della politica del tempo di guerra'"³⁸.

8. L'era della pace stabile per l'umanità verrà; l'era in cui tutte le guerre saranno estirpate verrà. Noi stiamo lottando per il suo avvento. Ma questa grande era verrà solo dopo che l'umanità avrà estirpato il sistema imperialista e non prima. Come dice la prima *Dichiarazione di Mosca*: "La vittoria del socialismo in tutto il mondo eliminerà completamente le cause sociali e nazionali di tutte le guerre".

Queste sono le nostre tesi fondamentali sulla questione della guerra e della pace.

Esse derivano dall'analisi, basata sulla concezione materialista marxista della storia, di un gran numero di fenomeni oggettivamente esistenti nel mondo, dei rapporti politici ed economici estremamente complessi tra i diversi paesi del mondo e delle condizioni concrete della nuova epoca mondiale di passaggio dal capitalismo al socialismo, iniziato dalla grande Rivoluzione d'Ottobre. Queste tesi sono giuste dal punto di vista della teoria, per di più sono state ripetutamente dimostrate dalla pratica. Incapaci di confutarle, i revisionisti moderni e i loro seguaci non possono che fare ricorso alla deformazione sconsiderata e alle menzogne nel tentativo di demolire la verità.

Ma come può essere demolita la verità? Coloro che cercano di demolire la verità, saranno loro invece ad essere demoliti presto o tardi da essa: non è forse più giusto dire così?

Oggi, alcuni sedicenti "marxisti-leninisti creativi" credono che la storia mondiale proceda secondo l'agitarsi della loro bacchetta e non secondo le leggi oggettive della società. Questo ci ricorda una frase di Diderot, celebre filosofo francese, citata da Lenin nella sua opera *Materialismo ed empiriocriticismo*: "V'è un momento di delirio in cui il sensibile clavicembalo ha pensato d'essere il solo clavicembalo esistente al mondo e che tutta l'armonia dell'universo si producesse in lui".

Che quegli idealisti storici che pretendono di essere tutto e che tutto si trovi nel loro soggettivismo meditino attentamente su questa frase!

5. STATO E RIVOLUZIONE

Qual è il “contributo positivo” della teoria delle cosiddette “riforme di struttura” del compagno Togliatti?

Il compagno Togliatti e altri compagni descrivono la loro “linea fondamentale” delle “riforme di struttura” come “comune a tutto il movimento comunista internazionale” e la loro teoria delle “riforme di struttura” come “principio di una strategia mondiale del movimento operaio e comunista nella situazione attuale”.

A quanto pare il compagno Togliatti e altri compagni vogliono imporre la “via italiana” non solo alla classe operaia e ai lavoratori italiani, ma anche ai popoli di tutti i paesi del mondo capitalista, perché essi considerano la cosiddetta “via italiana” da loro proposta come la “via al socialismo” dell’intero mondo capitalista attuale e a quanto pare questa è la sola via e non ci possono essere altre vie all’infuori di questa. Il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano hanno una ben alta opinione di se stessi.

Per porre in chiaro la questione, è necessario presentare ai lettori i tratti principali della “via italiana” e delle “riforme di struttura” da essi proposte.

1. Il più fondamentale punto di vista del marxismo-leninismo, che bisogna infrangere l’apparato statale della dittatura borghese e instaurare quello della dittatura proletaria, è oggi ancora interamente valido? A loro parere, questo punto di vista è “un tema di discussione”; “[...] è evidente che correggiamo qualche cosa in questa posizione, tenendo conto delle trasformazioni che hanno avuto luogo e che si stanno ancora compiendo nel mondo”³⁹.

2. “Non si pone oggi agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia”. Questo il compagno Togliatti l’aveva già detto nell’aprile del 1944 e nel suo rapporto al decimo Congresso del Partito comunista italiano egli ha riaffermato che è un’opinione “di natura programmatica”.

3. La classe operaia italiana può “organizzarsi nell’ambito del regime costituzionale in classe dirigente”.

4. La Costituzione italiana “assegna alle forze del lavoro un posto nuovo e preminente”, “consente e prevede modificazioni strutturali”. “La lotta per dare alla democrazia italiana contenuti nuovi, socialisti, ha quindi nella Costituzione un ampio terreno di sviluppo”⁶.

5. “[...] siamo in grado di parlare della possibilità di profonde utilizzazioni delle vie legali e anche del Parlamento per attuare serie trasformazioni sociali”⁴⁰. “Deve essere data al Parlamento la pienezza dei poteri, che gli consentano di assolvere non solo a compiti legislativi, ma anche alla funzione di direzione e di controllo dell’attività dell’Esecutivo”⁶. Occorre “[...] l’estensione effettiva dei poteri del Parlamento al campo economico”⁴¹.

6. “[...] l’edificazione di un regime democratico nuovo che avanzi verso il socialismo è strettamente connessa alla formazione di un nuovo blocco storico che, sotto la guida della classe operaia, combatta per mutare la struttura della società e sia

portatore di una rivoluzione intellettuale e morale oltre che politica”⁴².

7. “[...] lo smantellamento delle più arretrate e pesanti strutture della società italiana e l’avvio di una loro trasformazione in senso democratico e socialista non possono e non devono essere rinviati all’ora della conquista del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati [...]”⁴².

8. In Italia, l’economia nazionalizzata, cioè il capitale monopolistico di Stato, può essere “contrastante ai monopoli”, può essere “espressione delle masse popolari”⁴³ e può diventare “uno strumento più efficace nel contrastare lo sviluppo monopolista”⁴⁴. Con le nazionalizzazioni si può “spezzare e abolire la proprietà monopolista delle grandi forze produttive e trasformarla in proprietà collettiva”⁴².

9. L’intervento dello Stato nella vita economica può “garantire lo sviluppo economico democratico”⁴⁵ e diventare “uno strumento di lotta contro il potere del grande capitale per colpire, limitare e spezzare il dominio dei grandi gruppi monopolisti”⁷.

10. In regime capitalista e sotto la dittatura borghese, “i concetti di pianificazione e di programmazione dell’economia, considerati un tempo prerogativa socialista”⁷, possono essere accettati. La classe operaia “partecipante alla definizione degli indirizzi di una politica di piano e alla sua attuazione”, “nella pienezza dei propri ideali e della propria autonomia, con la forza della propria unità”, può trasformare questa politica di piano in “strumento di soddisfacimento dei bisogni degli uomini e della collettività nazionale”⁶.

In breve, la cosiddetta “via italiana” e le “riforme di struttura” di Togliatti e di altri compagni equivalgono a questo: politicamente, mentre si conserva la dittatura borghese, “modificare progressivamente gli equilibri interni e le strutture (dello Stato)” e così “imporre per questa via l’avvento di nuove classi alla sua direzione”, attraverso i mezzi “legali” della democrazia borghese, della Costituzione e del Parlamento. Riguardo a che cosa si vuol dire con “nuove classi”, la loro spiegazione è stata sempre ambigua. Economicamente, mentre si conserva il sistema capitalista, “limitare” gradualmente e “spezzare” il capitale monopolista mediante “la nazionalizzazione”, “la programmazione” e “l’intervento dello Stato”. In altre parole, è possibile giungere al socialismo in Italia attraverso la dittatura borghese, senza passare per la dittatura del proletariato.

Il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che questi loro concetti sono un “contributo positivo all’approfondimento e allo sviluppo della dottrina rivoluzionaria della classe operaia, il marxismo-leninismo”¹. Malauguratamente, non c’è nulla di nuovo in questi concetti, che sono molto vecchi e stantii. Si tratta del socialismo borghese che Marx ed Engels hanno inesorabilmente criticato molto tempo fa.

Il socialismo borghese criticato da Marx ed Engels è il socialismo borghese del capitalismo premonopolista. Se il compagno Togliatti e altri compagni hanno dato qualche “contributo positivo”, l’hanno dato allo sviluppo non del marxismo, ma proprio del socialismo borghese. Essi hanno sviluppato il socialismo della borghesia liberale in socialismo della borghesia monopolista. Ma questo “sviluppo” è stato, in realtà, sostenuto molto tempo fa dalla cricca di Tito. Togliatti e altri

compagni l'hanno adottato dopo "uno studio e una profonda comprensione" di ciò che la cricca di Tito ha fatto e fa.

Un paragone con il leninismo

La possibilità di passare al socialismo e di realizzare il socialismo prima del rovesciamento della dittatura borghese e dell'instaurazione della dittatura del proletariato, è sempre stata la questione più fondamentale in discussione fra i marxisti-leninisti e ogni sorta di opportunisti e revisionisti. Nelle sue due grandi opere *Stato e rivoluzione* e *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* che tutti i marxisti-leninisti conoscono, Lenin ha esposto questa questione fondamentale in maniera esauriente e penetrante, ha difeso e sviluppato il marxismo rivoluzionario e denunciato e criticato a fondo le deformazioni del marxismo da parte degli opportunisti e dei revisionisti.

In realtà, le cosiddette "riforme di struttura" e la "modificazione degli equilibri interni dello Stato" e altre opinioni del compagno Togliatti e di altri compagni, sono tutti punti di vista di Kautsky, criticati da Lenin in *Stato e rivoluzione*. Il compagno Togliatti dice: "I compagni cinesi ci vogliono spaventare col richiamo a Kautsky, con le posizioni del quale la nostra politica non ha proprio niente in comune"¹. Cerchiamo noi di spaventare il compagno Togliatti e altri compagni? È vero che la politica del compagno Togliatti e di altri compagni "non ha proprio niente di comune" con le posizioni di Kautsky? Questa volta "ci consentano di ricordare loro" che sarebbe bene rileggere attentamente *Stato e rivoluzione* e altre opere di Lenin.

Il compagno Togliatti e altri compagni rifiutano di prestare attenzione alle differenze fondamentali tra la rivoluzione socialista proletaria e la rivoluzione borghese.

Lenin disse: "Quello che precisamente distingue la rivoluzione socialista dalla rivoluzione borghese è che quest'ultima trova già pronte le forme dei rapporti capitalisti, mentre il potere sovietico, proletario, non trova rapporti già pronti [...]"⁴⁶.

Nella società classista, tutto il potere dello Stato è destinato a difendere un determinato sistema sociale ed economico, cioè un determinato rapporto di produzione. Come disse Lenin: "La politica è l'espressione concentrata dell'economia"⁴⁷. A ogni regime sociale ed economico deve corrispondere un regime politico che lo serva e rimuova gli ostacoli al suo sviluppo.

Nella storia, le classi dei proprietari di schiavi, dei feudatari e dei capitalisti, hanno tutte dovuto costituirsi politicamente in classe dirigente e prendere il potere in mano allo scopo di far prevalere il loro rapporto di produzione sugli altri rapporti, di consolidarlo e di svilupparlo.

Il punto fondamentale che distingue le rivoluzioni della classe sfruttatrice dalle rivoluzioni del proletariato è che, prima dell'avvento al potere delle tre grandi classi sfruttatrici (dei proprietari di schiavi, dei signori feudali e dei borghesi), esistevano già i rapporti di produzione della schiavitù, del feudalismo e del capitalismo nella società e in certi casi erano diventati abbastanza maturi. Ma non esistono rapporti di produzione socialisti già pronti nella società prima dell'accesso al potere del

proletariato. La ragione è molto chiara: una nuova forma di proprietà privata può nascere spontanea sulla base della vecchia proprietà privata, ma la proprietà pubblica socialista dei mezzi di produzione non può mai nascere spontaneamente sulla base della proprietà privata capitalistica.

Possiamo fare un paragone tra le idee e il programma del compagno Togliatti e di altri compagni e il leninismo.

Contrariamente al leninismo, il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che il rapporto di produzione socialista può nascere gradualmente senza la rivoluzione socialista e senza il potere proletario e che gli interessi economici fondamentali del proletariato possono essere soddisfatti anche senza una rivoluzione politica che sostituisce la dittatura borghese con la dittatura proletaria. Questo è il punto di partenza della cosiddetta "via italiana" e delle "riforme di struttura" del compagno Togliatti e di altri compagni.

Chi ha ragione, Marx, Engels e Lenin o il compagno Togliatti e gli altri compagni? Dov'è "la mancanza del senso delle cose reali", nel marxismo-leninismo o nelle idee e nel programma di Togliatti e di altri compagni?

Vediamo di capire la realtà italiana.

L'Italia è un paese di 50 milioni di abitanti. Secondo i dati statistici, in Italia vi sono, in tempo di pace, centinaia di migliaia di funzionari statali, più di 400.000 uomini nell'esercito permanente, pressoché 80.000 gendarmi, circa 100.000 poliziotti, più di 1.200 tribunali di tutti i livelli e circa 1.000 prigionieri, senza contare l'apparato segreto di repressione e il suo personale armato. Inoltre, in Italia, ci sono le basi militari USA e le truppe USA di stanza.

Nelle loro tesi, il compagno Togliatti e altri compagni si compiacciono di parlare della democrazia, della Costituzione e del Parlamento d'Italia, ma non fanno alcuna analisi di classe dell'esercito, dei gendarmi, dei poliziotti, dei tribunali, delle prigioni e degli altri strumenti di violenza che esistono attualmente in Italia. Chi proteggono questi strumenti di violenza? Chi reprimono? Proteggono forse il proletariato e i lavoratori e reprimono la borghesia monopolista o proteggono la borghesia monopolista e reprimono il proletariato e i lavoratori? Parlando del sistema dello Stato, un marxista-leninista non deve eludere questi interrogativi ma deve rispondere.

Vediamo come sono utilizzati questi strumenti di violenza in Italia. Ecco alcuni esempi.

Nel triennio 1948-1950, più di 3.000 persone sono state uccise e ferite e più di 90.000 persone sono state arrestate dal governo italiano, nel corso della repressione dell'opposizione delle masse popolari.

Nel luglio del 1960, il governo Tambroni ha ucciso 11 persone, ferito più di 1.000 persone e arrestato un altro migliaio e più, nel corso della repressione del movimento antifascista dei lavoratori italiani.

Nell'anno 1962, dopo la formazione del governo di "centrosinistra" di Fanfani, si sono avuti una serie di incidenti nel corso della repressione governativa di scioperi e di dimostrazioni delle masse popolari a Ceccano nel maggio, a Torino nel luglio, a Bari nell'agosto, a Milano nell'ottobre e a Roma nel novembre. Soltanto nel caso di Roma, decine di persone sono state ferite e circa 600 persone arrestate.

Questi non sono che pochi esempi, ma non sono forse sufficienti a mettere a nudo quale democrazia sia la cosiddetta “democrazia italiana”? In un’Italia dotata di un apparato potente dello Stato, tanto pubblico quanto segreto, per reprimere il popolo, è forse possibile parlare della cosiddetta “democrazia italiana” non come di una democrazia della borghesia monopolista italiana, vale a dire non come di una dittatura della borghesia monopolista italiana?

Per la classe operaia italiana e gli altri lavoratori, è forse possibile partecipare all’elaborazione della politica interna ed estera del governo italiano nella cosiddetta “democrazia italiana” vantata dal compagno Togliatti e da altri compagni? Se voi, compagno Togliatti e altri compagni, sostenete che sia possibile, allora potete assumere voi la responsabilità dei vari crimini di repressione contro il popolo commessi dall’attuale governo italiano?

Potete assumere la responsabilità delle azioni del governo italiano che ha accettato le basi militari americane in Italia, ha fatto aderire l’Italia alla NATO, ecc.? Naturalmente, voi direte che non potete essere responsabili di queste azioni di politica reazionaria interna ed estera del governo italiano. Ma poiché vi attribuite una parte nell’elaborazione della politica, perché non potete realizzare il benché minimo cambiamento nella politica più fondamentale dell’attuale governo italiano?

Non fare alcuna distinzione sulla natura di classe della democrazia e vantare in modo generico la democrazia sono le vecchie tiriterie che gli eroi della Seconda Internazionale e i dirigenti socialdemocratici di destra hanno usato fino all’estremo. Non è forse una cosa strana che coloro che pretendono di essere marxisti-leninisti facciano passare queste vecchie tiriterie per loro “nuove creazioni”?

Il compagno Togliatti forse desidera tracciare una sottilissima linea di demarcazione tra se stesso e i socialdemocratici. Egli sostiene che, dal punto di vista del “ragionamento astratto”, si può riconoscere il carattere di classe dello Stato e il carattere borghese dell’attuale Stato italiano; ma che “renderlo concreto (il ragionamento)” è un altro affare. Per quanto riguarda “il ragionamento concreto”, egli sostiene che “partendo dall’attuale struttura” e “realizzando le profonde riforme previste dalla Costituzione” è possibile “modificare l’attuale blocco di potere e creare le condizioni di un altro, del quale le classi lavoratrici facciano parte e nel quale possano conquistare la funzione che loro spetta” e permettere all’Italia di “avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace”⁷. Tradotte in linguaggio intelligibile, queste ambigue parole del compagno Togliatti significano che si può gradualmente realizzare un “cambiamento qualitativo” nella macchina dello Stato capitalista monopolista senza la rivoluzione del popolo italiano.

“Il ragionamento concreto” del compagno Togliatti si oppone al suo “ragionamento astratto”. Nel “ragionamento astratto” egli si avvicina un po’ al marxismo-leninismo; ma nel “ragionamento concreto” si allontana molto dal marxismo-leninismo. Egli ritiene forse che questo sia il solo modo di non essere “dogmatico”!

Se noi guardiamo Togliatti e altri compagni alla luce del loro “ragionamento concreto”, allora troviamo che la linea sottile sottile tra loro e i socialdemocratici è scomparsa.

Ora mentre certe persone si sforzano di calpestare le dottrine del marxismo-leninismo sullo Stato e sulla rivoluzione e i revisionisti moderni utilizzano il nome di Lenin per attaccare forsennatamente il leninismo, noi vogliamo attirare l'attenzione di quelle persone su ciò che Lenin disse al primo Congresso dell'Internazionale Comunista nel 1919: "Il punto essenziale che i socialisti non comprendono, che spiega la loro miopia teorica, che li fa rimanere prigionieri dei pregiudizi borghesi e costituisce il loro tradimento politico del proletariato, è che nella società capitalista, quando la lotta di classe, che ne è il fondamento, diventa relativamente più aspra, non è possibile avere alcun termine intermedio tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. Ogni sogno di chissà quale terza via è una lamentazione reazionaria dei piccolo-borghesi. Ne è testimone tutta l'esperienza dello sviluppo di più di un secolo di democrazia borghese e di movimento operaio in tutti i paesi progrediti, particolarmente l'esperienza degli ultimi cinque anni. Questo è anche provato da tutta la scienza dell'economia politica e dall'intero contenuto del marxismo che spiega la necessità economica, in regime di economia mercantile, della dittatura della borghesia, la quale non può essere sostituita che dalla classe sviluppata, moltiplicata, cementata e rafforzata dalla stessa evoluzione del capitalismo, vale a dire dal proletariato. Un altro errore politico e teorico dei socialisti è dovuto al fatto che essi non comprendono che le forme della democrazia sono necessariamente cambiate nel corso dei secoli, a partire dai suoi germi nell'antichità, man mano che le classi dominanti si succedevano. Nelle repubbliche della Grecia antica, nelle città del Medioevo e nei paesi capitalisti avanzati, la democrazia assume forme differenti e viene applicata a diversi gradi. Sarebbe completamente assurdo pensare che la rivoluzione più profonda che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto, il passaggio, per la prima volta nel mondo, del potere dalla minoranza degli sfruttatori alla maggioranza degli sfruttati, possa effettuarsi nel vecchio quadro della vecchia democrazia, della democrazia parlamentare borghese, possa effettuarsi senza la più profonda svolta e senza la creazione di nuove forme di democrazia e di nuove istituzioni che materializzano le nuove condizioni della sua applicazione, ecc."⁴⁸.

Guardate, Lenin ha tratto queste conclusioni così chiare e definite proprio basandosi su tutta la dottrina marxista, su tutte le esperienze della lotta di classe nella società capitalista e su tutte le esperienze della Rivoluzione d'Ottobre. Lenin sosteneva che era impossibile trasferire il potere della borghesia al proletariato, era impossibile realizzare la più profonda rivoluzione della storia dell'umanità, la rivoluzione socialista, nel vecchio quadro della democrazia parlamentare borghese. Queste verità concrete, formulate da Lenin nel 1919, non hanno forse trovato ripetute conferme nelle esperienze di tutti i paesi del mondo dove è successivamente avvenuta la rivoluzione socialista? Queste esperienze non hanno ripetutamente confermato che la via della Rivoluzione d'Ottobre guidata da Lenin è la via comune per l'emancipazione dell'umanità?

La *Dichiarazione di Mosca* del 1957 e la *Dichiarazione di Mosca* del 1960 non hanno riaffermato la via comune per la classe operaia di tutti i paesi al socialismo? Naturalmente l'utilizzo del metodo pacifico o non pacifico da parte della classe

operaia dei vari paesi dipende “dal grado di resistenza dei circoli reazionari contro la volontà della schiacciante maggioranza del popolo, dal ricorso alla violenza da parte di questi circoli in questo o quello stadio della lotta per il socialismo”⁴⁹. Ma, in un modo o nell’altro, è necessario infrangere la vecchia macchina dello Stato borghese e instaurare la dittatura del proletariato.

Invece di prendere come punto di partenza l’esperienza delle lotte rivoluzionarie del proletariato o la realtà della società italiana, il compagno Togliatti e altri compagni partono dall’attuale Costituzione italiana e sostengono che l’Italia può conseguire il socialismo nel quadro della democrazia parlamentare borghese senza infrangere la vecchia macchina dello Stato. La loro “nuova democrazia” non è che “l’ampliamento” della democrazia borghese. Non c’è da meravigliarsi che il loro “ragionamento concreto” sia così diverso dalla verità concreta del marxismo-leninismo.

Una costituzione assolutamente meravigliosa

Le tesi per il decimo Congresso del Partito comunista italiano dichiarano che “la via italiana al socialismo passa attraverso l’edificazione del nuovo Stato delineato nella Costituzione (che è cosa profondamente diversa dal regime attuale) e l’avvento alla sua direzione di nuove classi dirigenti”.

Secondo l’affermazione di Togliatti e di certi altri compagni, la Costituzione italiana è una costituzione assolutamente meravigliosa.

1. La Costituzione repubblicana è “[...] un patto unitario liberamente stretto dalla grande maggioranza del popolo italiano”⁴².

2. La Costituzione repubblicana prevede “alcune riforme fondamentali che [...] sono improntate al socialismo”⁵⁰.

3. La Costituzione repubblicana afferma “[...] il principio della sovranità popolare”¹.

4. La Costituzione repubblicana proclama “lo Stato fondato sul lavoro”⁵¹ e “assegna alle forze del lavoro un posto nuovo e preminente”¹.

5. La Costituzione repubblicana riconosce “[...] il diritto dei lavoratori ad accedere alla direzione dello Stato”⁴².

6. La Costituzione repubblicana “afferma la necessità di quelle trasformazioni economiche e politiche che sono necessarie per rinnovare la società nazionale e muoverla nella direzione del socialismo”⁵¹.

7. La Costituzione repubblicana ha risolto “[...] il problema di principio di una marcia verso il socialismo nell’ambito di una legalità democratica”⁵¹.

8. Il popolo italiano può “contestare la natura di classe e i fini di classe dello Stato, nell’accettazione piena e nella difesa del patto costituzionale [...]”¹.

9. La classe operaia italiana può organizzarsi “in classe dirigente [...] nell’ambito del regime costituzionale”⁴².

10. “Il rispetto, la difesa, l’applicazione integrale della Costituzione repubblicana è il cardine di tutto il programma politico del partito”⁴².

Naturalmente noi non neghiamo che l’attuale Costituzione italiana contenga certe frasi altisonanti; ma come può un marxista-leninista prendere per realtà queste frasi

altisonanti scritte in una costituzione borghese?

Vi sono 139 articoli nell'attuale Costituzione italiana. Ma, in ultima analisi, la sua natura di classe è più chiaramente rappresentata dall'articolo 42, il quale prevede che "la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge"; tenendo presente la realtà dell'Italia questo articolo garantisce la proprietà privata della borghesia monopolista. In virtù di questa clausola, la Costituzione soddisfa le esigenze dei capitalisti monopolisti, poiché la loro proprietà privata è resa sacra e inviolabile. Cercare di nascondere la vera natura della Costituzione italiana e parlarne in termini superlativi è solo ingannare se stessi e gli altri.

Togliatti e altri compagni dicono che la Costituzione italiana "reca l'impronta di questa presenza della classe operaia", afferma "il principio della sovranità popolare" e "assegna nuovi diritti ai lavoratori"¹.

Quando parlano di questo "principio" e di questi "nuovi diritti", perché non fanno un paragone tra la Costituzione italiana e le altre costituzioni borghesi, prima di trarre una conclusione?

Si dovrebbe sapere che la clausola concernente "la sovranità popolare", si trova in quasi ogni costituzione borghese sin dalla pubblicazione della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* della rivoluzione borghese in Francia nel 1789 e non è una peculiarità particolare della Costituzione italiana. "La sovranità popolare" era una volta uno slogan rivoluzionario di cui si serviva la borghesia per opporsi a *l'Etat, c'est moi* dei signori feudali. Ma dopo l'instaurazione del dominio borghese, questa clausola è diventata una frase vuota nelle costituzioni borghesi per nascondere la dittatura borghese.

Si dovrebbe sapere che la Costituzione italiana non è l'unica costituzione che preveda "libertà e diritti civili". Disposizioni di questo genere si trovano in quasi tutte le costituzioni dei paesi capitalisti. Ma dopo aver affermato libertà e diritti civili, alcune costituzioni proseguono con disposizioni che li restringono o li cancellano. Come Marx disse della Costituzione francese del 1848: "Ciascun articolo contiene la propria antitesi: si annulla completamente"⁵². Ci sono altre costituzioni in cui gli articoli non sono accompagnati da provvedimenti che li restringono o li cancellano, ma i governi borghesi possono ben raggiungere lo stesso scopo con altri mezzi. La Costituzione italiana appartiene alla prima categoria; in altri termini, essa è senz'altro una costituzione evidentemente borghese e non può essere in nessun modo descritta come una costituzione "di ispirazione fundamentalmente socialista"⁵³.

Lenin disse: "Quando le leggi si allontanano dalla realtà, la costituzione è falsa; quando esse sono conformi alla realtà, la costituzione non è falsa"⁵⁴. L'attuale Costituzione italiana ha ambedue questi aspetti: "è falsa" e "non è falsa". "Non è falsa" negli elementi essenziali quali la protezione aperta degli interessi della borghesia ed "è falsa" nelle frasi altisonanti destinate a ingannare il popolo.

Al sesto Congresso del Partito comunista italiano tenutosi nel gennaio del 1948, il compagno Togliatti disse: "Il nostro avvenire politico e persino costituzionale è incerto poiché si possono prevedere scontri seri tra una parte progressiva che si appoggia su una parte della nostra carta costituzionale e una parte conservatrice e

reazionaria che cercherà nell'altra parte gli strumenti della sua resistenza. Commetterebbe perciò un serio errore politico e ingannerebbe il popolo chi si limitasse a dire: tutto ormai è scritto nella Costituzione, applichiamo quello che ivi è sancito e saranno realizzate tutte le aspirazioni popolari. Questo è sbagliato. Nessuna costituzione è mai servita a salvare la libertà se a difesa di questa non vi sono state la coscienza dei cittadini, la loro forza, la loro capacità di schiacciare ogni tentativo reazionario. Nessuna norma costituzionale ci assicura di per sé del progresso democratico e sociale, se la forza organizzativa e consapevole delle masse lavoratrici non saprà dirigere tutto il paese sulla via di questo progresso e spezzare la resistenza della reazione”.

Da queste parole pronunciate dal compagno Togliatti nel 1948, sembra che egli conservasse ancora alcune concezioni marxiste-leniniste, poiché egli ammetteva che l'avvenire della politica e della Costituzione italiana era incerto e che la Costituzione italiana aveva doppio carattere e poteva essere utilizzata sia dalle forze reazionarie e conservatrici sia dalle forze progressive. Il compagno Togliatti allora sosteneva che chi poneva fiducia cieca nella Costituzione italiana commetteva “un serio errore politico e ingannava il popolo”.

Nel gennaio del 1955 il compagno Togliatti disse in un discorso: “È chiaro che noi abbiamo nella stessa nostra Costituzione le linee di un programma non soltanto politico ma economico e sociale, di ispirazione fundamentalmente socialista”⁵³.

In tal modo il Togliatti del 1955 si leva a contrastare il Togliatti del 1948.

Da allora in poi, il compagno Togliatti è andato in precipitoso declino e ha virtualmente deificato la Costituzione italiana.

Nel 1960 il compagno Togliatti dichiarò nel rapporto al nono Congresso del Partito comunista italiano: “Noi ci muoviamo sul terreno della Costituzione e ad essa rinviamo tutti coloro che ci chiedono che cosa mai faremmo al governo. Abbiamo scritto nella nostra *Dichiarazione programmatica* e ripetiamo che si possono compiere ‘nella piena legalità costituzionale le riforme di struttura necessarie per minare il potere dei gruppi monopolisti, difendere gli interessi di tutti i lavoratori contro le oligarchie economiche e finanziarie, escludere dal potere queste oligarchie e farvi accedere le classi lavoratrici”.

Vale a dire, il compagno Togliatti chiese che la classe operaia e gli altri lavoratori italiani agissero su un piano pienamente conforme alla costituzione borghese e facessero leva su questa in modo da “minare il potere dei gruppi monopolisti”.

Al decimo congresso del Partito comunista italiano, nel 1962, il compagno Togliatti e altri compagni del Partito comunista italiano hanno riaffermato di essere “fermi” su questo punto. Essi hanno dichiarato che “la via italiana al socialismo passa attraverso l'edificazione del nuovo Stato delineato nella Costituzione e l'avvento alla sua direzione di nuove classi dirigenti”⁶. Questa via è “rivendicare e imporre la trasformazione dello Stato alla luce della Costituzione, per conquistare al suo interno nuove posizioni di forza, per portare avanti la trasformazione socialista della società”⁶ e significa “la formazione di un blocco sociale e politico capace di realizzare, nella legalità costituzionale, la trasformazione socialista dell'Italia”⁶. Essi hanno anche

dichiarato di “contestare la natura di classe e i fini di classe dello Stato, nell'accettazione piena e nella difesa del patto costituzionale, svolgendo un'azione ampia, articolata, che tende a spingerlo sulla via di una democrazia progressiva, capace di svilupparsi verso il socialismo”⁶.

In breve, Togliatti e altri compagni intendono “realizzare il socialismo” nell'ambito della Costituzione borghese italiana, dimenticando completamente che sebbene nella Costituzione italiana ci siano alcuni articoli compilati in modo attraente, la borghesia monopolista può annullare questa costituzione ogniqualvolta lo trovi necessario e opportuno, finché avrà il controllo della macchina dello Stato e delle forze armate.

I marxisti-leninisti devono smascherare l'ipocrisia della Costituzione borghese e nello stesso tempo devono utilizzare quegli articoli delle costituzioni borghesi che possono essere usati come armi contro la borghesia. In generale, rifiutare di servirsi della costituzione borghese per condurre lotte legali quando è possibile, è un errore, quello che Lenin ha chiamato “estremismo, malattia infantile del comunismo”. Tuttavia, fare appello ai comunisti e al popolo perché ripongano cieca fiducia in una costituzione borghese, predicare che una costituzione borghese può dare al popolo il socialismo e considerare il rispetto, la difesa e l'applicazione integrale della costituzione come “il cardine di tutto il programma politico del partito”⁴², non è più semplicemente “una malattia infantile”, ma, come diceva Lenin, significa essere caduti spiritualmente prigionieri del pregiudizio borghese.

Il “cretinismo parlamentare” contemporaneo

Anche il compagno Togliatti e alcuni altri compagni ammettono che la realizzazione del socialismo implica la lotta, che il socialismo deve essere realizzato attraverso la lotta. Ma essi limitano la lotta del popolo al quadro autorizzato dalla costituzione borghese e attribuiscono il ruolo principale al Parlamento.

Descrivendo come l'attuale Costituzione italiana venne al mondo, il compagno Togliatti disse: “Questo è dovuto al fatto che i comunisti, nel 1946, respinsero la via della rottura della legalità come via per tentare disperatamente di prendere il potere e scelsero invece la via della partecipazione ai lavori della costituente”⁵⁰.

Ecco come Togliatti giunse a fare della “via parlamentare” quella per la quale la classe operaia e gli altri lavoratori italiani avrebbero “avanzato verso il socialismo”.

Da diversi anni Togliatti e altri compagni hanno ripetutamente sottolineato: “Oggi è stata formulata in modo generale la tesi della possibilità di un'avanzata verso il socialismo nelle forme della legalità democratica e anche parlamentare”, “questa tesi era la nostra del 1944-1946”⁵¹, [...] è possibile utilizzare anche la via parlamentare per il passaggio al socialismo [...]”.

Vorremmo discutere qui con il compagno Togliatti e altri compagni la questione se il passaggio al socialismo possa essere effettuato per via parlamentare.

La questione deve essere chiarita. Noi abbiamo sempre sostenuto che prendere parte alla lotta parlamentare è uno dei metodi della lotta legale che la classe operaia in certe condizioni deve utilizzare. Rifiutare di utilizzare la lotta parlamentare quando

è necessaria e invece giocare alla rivoluzione o cianciarne, è qualcosa cui tutti i marxisti-leninisti si oppongono risolutamente. Su tale questione, noi ci siamo sempre attenuti completamente alla teoria di Lenin esposta nella sua opera *Estremismo, malattia infantile del comunismo*. Ma alcuni distorcono deliberatamente le nostre posizioni. Essi dicono che noi neghiamo la necessità delle lotte parlamentari in generale e neghiamo che lo sviluppo della rivoluzione è disuguale. Essi ci attribuiscono il punto di vista che un bel mattino avverranno improvvisamente in vari paesi le rivoluzioni popolari o affermano, come fa il compagno Togliatti nella sua risposta del 10 gennaio al nostro articolo, che noi vogliamo che i compagni italiani “si limitino a predicare e ad attendere il gran giorno della rivoluzione”. In questi ultimi tempi, questo tipo di distorsione degli argomenti dell'altra parte nella discussione è quasi diventato il trucco preferito dei sedicenti marxisti-leninisti nel trattare con i comunisti cinesi.

Ora noi poniamo la questione: quali sono le nostre divergenze con il compagno Togliatti e altri compagni sul giusto atteggiamento verso i parlamenti borghesi?

1. Noi sosteniamo che tutti i parlamenti borghesi hanno una natura di classe e servono da ornamento alla dittatura borghese. Come diceva Lenin: “Prendete qualsiasi paese parlamentare, dall'America alla Svizzera, dalla Francia all'Inghilterra, alla Norvegia, ecc. [...] il vero affare di ‘Stato’ è attuato dietro le scene ed è condotto da ministeri, cancellerie e stati maggiori”⁵⁶. E “Quanto più potente è lo sviluppo della democrazia (borghese), tanto più la borsa e i banchieri assoggettano i parlamentari borghesi”⁵⁷.

2. Noi siamo per utilizzare la lotta parlamentare, ma siamo contro la diffusione dell'illusione del “cretinismo parlamentare”. Inoltre, proprio come ha detto Lenin, il partito della classe operaia “è favorevole a utilizzare la lotta parlamentare, a prendervi parte, ma esso denuncia implacabilmente il ‘cretinismo parlamentare’, ossia la fiducia nella lotta parlamentare come *unica* forma o come forma *principale* di lotta politica in *ogni* situazione”⁵⁸.

3. Noi siamo per utilizzare la piattaforma del parlamento borghese per denunciare le piaghe purulente nella società borghese. Il partito politico della classe operaia deve essere altamente vigilante e deve sempre mantenere la sua indipendenza politica considerato che la borghesia usa il parlamento come metodo per ingannarlo, corromperlo e anche comprarlo.

Sui tre punti or ora menzionati, Togliatti e altri compagni hanno completamente rigettato la posizione leninista. Considerando il parlamento al di sopra delle classi, essi senza alcuna valida ragione esagerano il ruolo del parlamento borghese e lo considerano la sola via per conseguire il socialismo in Italia.

Il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che con una “legge onesta”, con “la formazione nel Parlamento di una maggioranza conforme alla volontà del popolo”, si potranno attuare “profonde riforme sociali”⁵⁵, “modificare gli attuali rapporti di produzione e quindi anche il regime della grande proprietà”⁴¹.

Le cose stanno veramente così? No. Nelle condizioni in cui viene conservato l'apparato burocratico e militare dello Stato della borghesia, per il proletariato e per i suoi fedeli alleati ottenere la maggioranza parlamentare in una situazione normale

e in conformità con le leggi elettorali borghesi, è impossibile o se per caso succede, non ci si può assolutamente contare per la trasformazione socialista del paese. Dopo la Seconda guerra mondiale, i partiti comunisti e operai in molti paesi capitalisti avevano seggi in parlamento, in qualche caso molti seggi. In ogni caso, però, la borghesia ha usato varie misure per impedire ai comunisti di ottenere una maggioranza parlamentare: invalidando elezioni, sciogliendo parlamenti, rivedendo le leggi elettorali o la costituzione o mettendo fuori legge il partito comunista. Per un periodo abbastanza lungo dopo la Seconda guerra mondiale il Partito comunista francese ha avuto il maggior numero di voti popolari e la più grande rappresentanza parlamentare di qualsiasi altro partito nel paese, ma i capitalisti monopolisti francesi modificarono la legge elettorale e la costituzione stessa e tolsero così al Partito comunista francese molti seggi.

Può la classe operaia diventare classe dominante solo facendo assegnamento sui voti elettorali? La storia non ha visto nessuna classe oppressa diventare classe dominante con le elezioni. La borghesia loda la democrazia parlamentare e il sistema elettorale, ma non c'è alcun paese dove la borghesia abbia sostituito i signori feudali come classe dominante per mezzo del voto. A maggior ragione, è impossibile che il proletariato diventi classe dominante per mezzo delle elezioni. Come disse Lenin nel suo articolo *Saluto ai comunisti italiani, francesi e tedeschi*: "Solo i vili o gli sciocchi possono credere che il proletariato debba prima conquistare la maggioranza in elezioni condotte sotto il giogo della borghesia e sotto il giogo della schiavitù salariata, per conquistare poi il potere. Questo è il colmo della stupidità o dell'ipocrisia; questo equivale a sostituire la lotta di classe e la rivoluzione con le votazioni nel vecchio regime, con il vecchio potere".

La storia ci dice che quando un partito operaio abbandona il suo programma rivoluzionario proletario, degenera in un'appendice della borghesia e si trasforma in un partito politico che è uno strumento della borghesia, la borghesia gli può permettere di avere una maggioranza parlamentare temporanea e di formare un governo. Questo è accaduto al Partito laburista britannico, nonché ai partiti socialdemocratici di parecchi paesi, dopo che essi avevano tradito i loro originali programmi rivoluzionari socialisti. Ma questa sorta di cose può solo mantenere e consolidare la dittatura della borghesia e non può alterare minimamente la posizione del proletariato quale classe oppressa e sfruttata. Il Partito laburista britannico è stato al potere tre volte a partire dal 1924, ma l'Inghilterra imperialista è ancora l'Inghilterra imperialista e, come prima, la classe operaia britannica non ha il potere. Vorremmo chiedere al compagno Togliatti se sta pensando di seguire le orme del Partito laburista britannico e dei partiti socialdemocratici di altri paesi.

Le tesi per il decimo Congresso del Partito comunista italiano dichiarano che al parlamento devono essere dati pieni poteri per formulare leggi e per dirigere e controllare le attività dell'esecutivo. Non sappiamo chi darà al parlamento i poteri che certi dirigenti del Partito comunista italiano desiderano gli siano dati. Glieli darà la borghesia o Togliatti e gli altri compagni? In realtà, i poteri a un parlamento borghese vengono conferiti dalla borghesia. Grandi o piccoli, questi gli sono conferiti

secondo gli interessi della stessa borghesia. A prescindere dall'entità del potere che questa gli concede, il parlamento non potrà mai diventare il reale organo di potere dello Stato borghese. Il vero organo di potere, per mezzo del quale la borghesia governa sul popolo, è l'apparato burocratico e militare borghese e non il suo parlamento.

Se i comunisti abbandonano la strada della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria e ripongono tutte le loro speranze nella conquista della maggioranza nel parlamento borghese con il voto e aspettano che sia "dato" loro il potere di dirigere lo Stato, che differenza esiste tra la loro strada e la strada parlamentare di Kautsky? Kautsky disse: "Lo scopo della nostra lotta politica rimane, come è stato finora, la conquista del potere statale, ottenendo una maggioranza in parlamento e trasformando il parlamento in padrone del governo"⁵⁹. Lenin disse, criticando questa via kautskiana: "Questo non è altro che il più duro e il più volgare opportunismo"⁵⁶.

Parlando nel marzo del 1956 dell'utilizzo delle vie legali e parlamentari, il compagno Togliatti disse: "Quello che noi facciamo oggi, trent'anni fa non sarebbe stato né possibile né giusto, sarebbe stato puro opportunismo, come allora dicemmo che era"⁵⁰.

Per quale ragione si può affermare che quello che non era né possibile né giusto trent'anni fa è diventato oggi possibile e giusto? Per quale ragione si può affermare che quello che era puro opportunismo in passato è oggi improvvisamente diventato puro marxismo-leninismo? Le parole del compagno Togliatti sono in realtà il riconoscimento che la via da loro imboccata oggi è identica a quella seguita dagli opportunisti in passato.

Però quando altri posero in rilievo che essi stavano percorrendo la via parlamentare, il compagno Togliatti cambiò tono ed affermò, nel giugno 1956: "Vorrei correggere quei compagni i quali hanno detto, come se fosse senz'altro cosa pacifica, che la via italiana di sviluppo verso il socialismo vuol dire via parlamentare e niente più. Questo non è vero"⁴⁰. Egli ha poi detto: "Ridurre questa lotta alle competizioni elettorali per il parlamento e aspettare la conquista del 51 per cento sarebbe, oltre che ingenuo, illusorio"⁷. Il compagno Togliatti pretende che quello che essi vogliono non è solo "un parlamento che funzioni" ma anche "un grande movimento popolare"⁴⁰.

Esigere un "grande movimento popolare" è molto giusto. Naturalmente i marxisti-leninisti non possono che esserne contenti. D'altro canto occorre riconoscere che esiste attualmente in Italia un movimento di massa abbastanza vasto e che il Partito comunista italiano ha avuto qualche successo in questo campo. Il guaio è che il compagno Togliatti considera il movimento di massa solo entro il quadro parlamentare. Egli sostiene che il movimento di massa "può far sorgere dal paese quelle esigenze che poi possano essere soddisfatte da un parlamento in cui le forze popolari abbiano ottenuto una rappresentanza abbastanza forte"⁷.

Le masse fanno sorgere le esigenze, poi il parlamento le soddisfa: tale è la formula del compagno Togliatti per il movimento di massa.

Il principio tattico fondamentale del marxismo-leninismo è il seguente: in tutti i movimenti di massa e anche nella lotta parlamentare è necessario mantenere

l'indipendenza politica del proletariato, tracciare una linea di demarcazione tra il proletariato e la borghesia, combinare gli interessi immediati del movimento con i suoi interessi futuri e coordinare il movimento attuale con l'intero processo e l'obiettivo finale della lotta della classe operaia. Dimenticare o violare questo principio è cadere nel pantano del bernsteinismo e, in effetti, accettare la famigerata formula che "il movimento è tutto, l'obiettivo è nulla". Noi vorremmo chiedere: che differenza c'è tra la formula del compagno Togliatti relativa al movimento di massa e la formula di Bernstein?

*Il capitale monopolistico di Stato può diventare lo
"strumento più efficace nel contrastare lo sviluppo monopolista"?*

In risposta a un editoriale del *Quotidiano del popolo* il compagno Luigi Longo, uno dei massimi dirigenti del Partito comunista italiano, ha scritto, il 4 gennaio 1963: "Il nostro decimo Congresso ha pure riaffermato con forza che un punto fermo in quella che noi chiamiamo via italiana al socialismo è il riconoscimento che già oggi, nelle attuali condizioni internazionali e nazionali e anche perdurando il regime capitalista, è possibile e necessario arrivare alla liquidazione dei monopoli e del loro potere economico e politico".

Questi compagni credono che sia possibile, adottando i metodi da essi elaborati, cambiare i rapporti di produzione capitalisti esistenti attualmente in Italia e "il regime di grande proprietà" della borghesia monopolista italiana.

Le misure economiche delle "riforme di struttura" elaborate da Togliatti e da altri compagni consistono nel realizzare, per usare le loro parole, "la richiesta di determinate nazionalizzazioni, richiesta di una programmazione, richiesta di un intervento dello Stato per garantire uno sviluppo economico democratico e così via"⁴⁵ e nell'"ampliare l'intervento diretto dello Stato nella vita economica, attraverso la programmazione, attraverso la nazionalizzazione anche di interi settori produttivi, ecc."⁴⁶.

Togliatti e altri compagni escogiteranno probabilmente ancora altre misure.

Naturalmente Togliatti e alcuni altri compagni hanno il diritto di pensare e dire ciò che vogliono, nessuno ha il diritto di intervenire, né noi desideriamo farlo. Ma poiché essi vogliono che gli altri pensino e parlino come loro, noi non possiamo non continuare la discussione sulle questioni da essi sollevate.

Cominciamo dunque dalla questione dell'intervento dello Stato nella vita economica. Fin dall'apparizione dello Stato, che si tratti dello Stato dei proprietari di schiavi, dei signori feudali o dei borghesi, qual è che non è intervenuto nella vita economica? Quando queste classi si trovano nella fase ascendente, il loro Stato può intervenire nella vita economica sotto una certa forma; quando esse si trovano nella fase discendente, questo intervento può assumere un'altra forma. Per quanto riguarda gli Stati della stessa natura, l'intervento statale nella vita economica può assumere forme ben diverse a seconda dei differenti paesi. Per il momento, non parliamo qui del modo d'intervento nella vita economica dello Stato schiavista, né di quello dello Stato feudale, ma solo di quello dello Stato borghese.

Le politiche seguite dallo Stato borghese, come la politica di conquiste coloniali, la politica di conquista dell'egemonia mondiale, la politica del libero scambio e quella del protezionismo, ecc., sono tutte altrettanti interventi nella vita economica, che lo Stato borghese pratica da molto tempo per difendere gli interessi della borghesia. Questo genere d'interventi ha esercitato un'importante funzione sullo sviluppo del capitalismo. Quindi l'intervento dello Stato nella vita economica non è assolutamente una novità apparsa ora in Italia.

Forse, ciò che il compagno Togliatti e altri compagni intendono per "intervento dello Stato nella vita economica" non è la politica summenzionata, praticata da lungo tempo dalla borghesia, ma principalmente la "nazionalizzazione", come essi dicono.

Orbene, parliamo del problema della "nazionalizzazione".

In realtà, dalla società schiavista in poi, gli Stati delle diverse specie hanno avuto tutti la propria diversa "economia nazionalizzata". Lo Stato dei proprietari di schiavi aveva una sua economia nazionalizzata e così lo Stato dei signori feudali.

Lo Stato borghese ha avuto la sua economia nazionalizzata fin dal giorno della sua nascita. Si tratta dunque di conoscere la natura della nazionalizzazione e quale classe questa nazionalizzazione serve.

Un veterano comunista come il compagno Togliatti non ignora certamente ciò che Engels disse in *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*: "In ogni caso, sia con i *trusts* che senza di essi, il rappresentante ufficiale della società capitalista, lo Stato, dovrà alla fine assumere la direzione della produzione. La necessità della trasformazione in proprietà di Stato appare prima di tutto nei grandi organismi di comunicazione: poste, telegrafi e ferrovie".

Engels ha dedicato una nota molto importante a questo passo: "Io dico 'dovrà', perché è solo nel caso in cui i mezzi di produzione e di comunicazione hanno *realmente* oltrepassato le forme di direzione delle società per azioni e in cui pertanto la statizzazione è diventata *economicamente* inevitabile, soltanto in questo caso essa significa un progresso economico, anche se è l'attuale Stato che la effettua; essa significa che si arriva a un nuovo stadio, preliminare alla presa di possesso di tutte le forze produttive da parte della società stessa. Ma si è visto recentemente, da quando Bismarck si è impegnato nella statalizzazione, apparire certo falso socialismo che persino, qua e là, è degenerato in una specie di servilismo e che proclama senz'altro socialiste tutte le statalizzazioni, anche quella di Bismarck. Evidentemente, se la statalizzazione del tabacco fosse socialista, Napoleone e Metternich sarebbero da annoverare fra i fondatori del socialismo. Se lo Stato belga, per ragioni politiche e finanziarie piuttosto ordinarie, ha costruito esso stesso le sue ferrovie principali; se Bismarck, senza alcuna necessità economica, ha statalizzato le principali linee ferroviarie della Prussia, semplicemente per poterle utilizzare meglio in caso di guerra, per fare degli impiegati ferroviari bestiame elettorale al servizio del governo e soprattutto per crearsi una nuova sorgente di rendita indipendente dalle decisioni del Parlamento: queste non sono affatto misure socialiste, dirette o indirette, coscienti o non coscienti. Altrimenti, sarebbero istituzioni socialiste la Regia società per il commercio marittimo, la Regia manifattura della porcellana e persino la sartoria di compagnia nell'esercito oppure la

statalizzazione proposta, con la più grande serietà, verso gli anni '30, sotto Federico Guglielmo III, da una gran canaglia: quella dei bordelli”.

Poi Engels mise l'accento sulla natura della cosiddetta “proprietà di Stato” nei paesi capitalisti. Egli disse: “Ma la trasformazione in società per azioni e in *trusts* o la trasformazione in proprietà di Stato non sopprime la natura capitalista delle forze produttive. Per la società per azioni e i *trusts*, ciò è evidente. Lo Stato moderno, a sua volta, non è che l'organizzazione che la società borghese si dà per mantenere le condizioni esterne generali del modo di produzione capitalista contro le usurpazioni sia degli operai che dei singoli capitalisti. Lo Stato moderno, qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalista: lo Stato dei capitalisti, il capitalista collettivo ideale. Quanto più s'impadronisce delle forze produttive e diventa anche concretamente il capitalista collettivo, tanti più cittadini sfrutta. Gli operai rimangono salariati, proletari. Il rapporto capitalista non è soppresso, al contrario è portato al suo culmine. Ma, arrivato al culmine, esso si rovescia. La proprietà di Stato delle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma essa rinchiude in sé il mezzo formale, il modo di avvicinarsi della soluzione”.

Engels scrisse tutto questo nell'epoca in cui il capitale monopolista cominciava ad apparire e in cui il capitalismo cominciava a passare dalla libera concorrenza al monopolio. Questi argomenti hanno perso la loro validità nel momento in cui il capitale monopolista ha assunto una posizione di completo predominio? È possibile dire che attualmente la nazionalizzazione nei paesi capitalisti ha trasformato e persino soppresso “la natura capitalista delle forze produttive”? È possibile dire che attualmente il capitalismo monopolistico di Stato creato con la nazionalizzazione capitalista o con altri mezzi, ha cessato di essere capitalismo? Forse non si può dire ciò di altri paesi, ma si può dire dell'Italia?

A questo punto non possiamo esimerci dal discutere la questione del capitalismo monopolistico di Stato in Italia.

La concentrazione del capitale genera il monopolio. Dall'inizio della Prima guerra mondiale, il capitalismo mondiale fece un passo avanti non solo in direzione del monopolio in generale, ma anche da quest'ultimo in direzione del monopolio di Stato. Dopo la Prima guerra mondiale, e in particolare dopo la crisi economica del mondo capitalista scoppiata nel 1929, il capitalismo monopolistico di Stato ebbe nuovi sviluppi in tutti i paesi imperialisti. Durante il periodo della Seconda guerra mondiale, la borghesia monopolista dei paesi imperialisti belligeranti di ambo le parti ha utilizzato al massimo il capitale monopolistico di Stato per trarre dalla guerra i maggiori profitti. Nel dopoguerra, il capitale monopolistico di Stato è diventato persino, in gradi differenti, la forza dominante nella vita economica di alcuni paesi imperialisti.

Rispetto agli altri paesi imperialisti, le fondamenta del capitalismo in Italia sono relativamente deboli. Già da molto tempo l'Italia ha imboccato la via del capitalismo di Stato, ai fini di concentrare le forze del capitale per trarre i massimi profitti e concorrere con il capitale monopolista internazionale, ampliare i mercati, ripartire le colonie. Il governo italiano fondò nel 1914 il Consorzio per la sovvenzione su

valore dell'industria, per fornire crediti e sovvenzioni alle grandi banche e imprese industriali. Durante la dominazione fascista di Mussolini, gli organismi di Stato e le organizzazioni del capitale monopolista si fusero ulteriormente. Particolarmente durante la grande crisi del 1929-1933, il governo italiano acquistò, a prezzo pre-crisi, grandi quantità di azioni delle banche e delle imprese in via di fallimento, pose numerose banche e imprese sotto il controllo dello Stato, creò l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), formando così una gigantesca organizzazione del capitale monopolistico di Stato. Dopo la Seconda guerra mondiale, il capitale monopolista italiano, incluso quello di Stato che era servito di base al regime fascista, non solo è rimasto intatto, ma si è sviluppato con ritmo più rapido. Attualmente in Italia, le imprese del capitale monopolistico di Stato e le imprese del capitale misto monopolista statale e privato costituiscono circa il 30 per cento dell'insieme dell'economia.

Quali conclusioni devono trarre i marxisti-leninisti dallo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato? È possibile dire che in Italia, come hanno affermato il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano, le imprese nazionalizzate, vale a dire il capitale monopolistico di Stato, potrebbero essere "contrastanti ai monopoli" ed "espressione delle masse popolari"⁴³ e "uno strumento più efficace nel contrastare lo sviluppo monopolista"⁴⁴?

Nessun marxista-leninista potrà mai trarre tali conclusioni. Il capitalismo monopolistico di Stato è il capitalismo monopolista in cui sono fusi insieme il capitale monopolista e il potere dello Stato. Utilizzando appieno il potere dello Stato, esso accelera la concentrazione e l'accumulazione del capitale, intensifica lo sfruttamento dei lavoratori, accelera l'assorbimento delle piccole e medie imprese e l'annessione reciproca fra i vari gruppi monopolisti e per di più rafforza il capitale monopolista per la concorrenza e l'espansione sul piano internazionale. Sotto l'etichetta dell'"intervento dello Stato nella vita economica" e dell'"opposizione ai monopoli" e usando il nome dello "Stato" per ingannare, con abili metodi dissimulati, trasferisce enormi profitti nelle mani dei gruppi monopolisti.

Il capitale monopolistico di Stato serve la borghesia monopolista con i seguenti mezzi principali:

1. Il capitalismo monopolistico di Stato usa i fondi del tesoro e le tasse pagate dal popolo per proteggere i capitalisti contro i rischi nei loro investimenti, garantendo così grandi profitti ai gruppi monopolisti.

Ad esempio, lo Stato garantisce il capitale e paga gli interessi delle obbligazioni emesse per raccogliere fondi per l'IRI, la più grande organizzazione monopolista di Stato italiana. I portatori ricevono generalmente un alto interesse annuo che va dal 4.5 per cento all'8 per cento e per di più percepiscono dividendi quando le imprese fanno profitti.

2. Attraverso la legislazione e il bilancio preventivo dello Stato, una porzione sostanziale del reddito nazionale viene ridistribuita in modo favorevole alle organizzazioni capitaliste monopoliste, assicurando ai vari gruppi monopolisti enormi profitti.

Ad esempio, nel 1955, le spese del governo italiano per acquisti e commesse presso

i gruppi monopolisti costituiscono un terzo circa del bilancio dello Stato.

3. Attraverso forme alternate di acquisto e di vendita, lo Stato, in determinati momenti, rileva quelle imprese che sono in perdita o stanno fallendo o la cui nazionalizzazione gioverà particolarmente ai gruppi monopolisti e, in determinati momenti, vende ai gruppi monopolisti privati quelle che sono redditizie.

Ad esempio, secondo i dati forniti dall'economista italiano Gino Longo, dal 1920 al 1955, i governi italiani avvicendatisi, per acquistare le azioni delle banche e delle imprese in via di fallimento, hanno speso 1.647 miliardi di lire (valore del 1953), pari a più di metà del capitale nominale del 1955 di tutte le società per azioni italiane con capitale superiore ai 50 milioni di lire. D'altra parte, secondo dati incompleti, la sola IRI, dalla sua fondazione all'anno 1958, ha rivenduto alle organizzazioni monopoliste private azioni di imprese redditizie per un valore totale di 491 miliardi di lire (valore del 1953).

4. Usando l'autorità dello Stato il capitale monopolistico di Stato intensifica la concentrazione e l'accumulazione di capitale e accelera l'annessione di piccole e medie imprese da parte del capitale monopolista.

Ad esempio, dal 1948 al 1958 il totale del capitale nominale dei 10 gruppi monopolisti maggiori che controllavano i settori-chiave dell'economia nazionale italiana si è moltiplicato per 15. Il capitale nominale della Fiat è aumentato di 24 volte e quello dell'Italcementi di 39 volte. Le dieci società maggiori costituivano soltanto lo 0.04 per cento del numero totale delle società italiane per azioni, ma possedevano e controllavano direttamente il 64 per cento del totale del capitale azionario privato dell'Italia. Nello stesso tempo, il numero delle piccole e medie imprese fallite non cessava di aumentare.

5. Internazionalmente, il capitale monopolistico di Stato combatte furiosamente per conquistare mercati, facendo uso della forza dello Stato e dei suoi mezzi diplomatici e in questo modo serve alla borghesia monopolista italiana quale utile strumento per estendere la sua penetrazione neocolonialista.

Ad esempio nel solo periodo 1956-1961 l'ENI ha ottenuto il diritto di cercare ed estrarre o vendere il petrolio o di costruire oleodotti e raffinerie nei seguenti paesi: RAU, Iran, Libia, Marocco, Tunisia, Etiopia, Sudan, Giordania, India, Jugoslavia, Austria, Svizzera e altri. Esso ha conquistato così terreno nei mercati petroliferi internazionali per la borghesia monopolista italiana.

I fatti summenzionati dimostrano chiaramente che il monopolio statale e il monopolio privato sono in realtà due forme che si completano a vicenda perché la borghesia monopolista possa arraffare enormi profitti. Lo sviluppo del capitale monopolistico di Stato aggrava le contraddizioni proprie del sistema imperialista, non può assolutamente, come hanno affermato Togliatti e altri compagni, "limitare e spezzare il potere dei grandi gruppi monopolisti"⁶ o trasformare le contraddizioni proprie del sistema imperialista.

In Italia fra alcune persone è diffusa l'opinione che il capitalismo italiano di oggi sia diverso dal capitalismo di 50 anni fa e che sia entrato in "una fase nuova". Queste persone chiamano l'odierno capitalismo italiano "neocapitalismo". Esse pretendono che con il cosiddetto "neocapitalismo" o nella "fase nuova" del capitalismo i principi

fondamentali del marxismo-leninismo concernenti la lotta di classe, la rivoluzione socialista, la conquista del potere da parte del proletariato, la dittatura del proletariato e così via abbiano perso tutta la loro validità. A loro parere questo “neocapitalismo” può giocare un tal ruolo da utilizzare la “programmazione”, il “progresso tecnico”, la “piena occupazione”, lo “stato del benessere” e simili mezzi, oltre alle “alleanze internazionali” per risolvere, in seno allo stesso sistema capitalista, le contraddizioni fondamentali del capitalismo. In Italia, i primi a sostenere e propagare questa “teoria” sono stati il movimento cattolico e i socialriformisti. In effetti, è proprio in questa “teoria” che Togliatti e altri compagni hanno trovato una nuova base per la loro teoria delle “riforme di struttura”.

Togliatti e altri compagni sostengono che “i concetti di pianificazione e di programmazione economica considerati un tempo come una prerogativa socialista sono oggi sempre più largamente discussi e accettati”⁷.

Secondo il compagno Togliatti: primo, l’economia nazionale può svilupparsi in modo pianificato non solo nei paesi socialisti, ma anche in regime capitalista; secondo, è possibile che nell’Italia capitalista siano accettate la pianificazione e la programmazione economica proprie del socialismo.

I marxisti-leninisti hanno sempre sostenuto che un paese capitalista trova necessario e possibile adottare una politica che in qualche modo regoli l’economia nazionale nell’interesse della borghesia presa nel suo insieme. Queste idee si trovano nelle summenzionate citazioni di Engels. All’epoca del capitale monopolista, la funzione regolatrice dello Stato capitalista si esercita essenzialmente nell’interesse della borghesia monopolista. Sebbene questa regolazione possa qualche volta anche sacrificare gli interessi di alcuni gruppi monopolisti, non danneggia mai, ma, al contrario, rappresenta gli interessi generali della borghesia monopolista.

Lenin ha giustamente affermato: “Uno degli errori più diffusi è l’affermazione riformista borghese, secondo la quale il capitalismo monopolista o il capitalismo monopolistico di Stato non sono già più capitalismo e possono esser chiamati “socialismo di Stato” e così via. Naturalmente i *trusts* non hanno mai prodotto, non producono oggi e non possono produrre una pianificazione completa. Ma per quanto essi possano pianificare, per quanto i magnati del capitale calcolino in anticipo il volume della produzione su scala nazionale e persino internazionale, per quanto essi regolino questa produzione sistematicamente, noi rimaniamo tuttavia in regime capitalista, sia pure in una sua nuova fase, ma indubbiamente in regime capitalista”⁵⁶.

Tuttavia alcuni compagni del Partito comunista italiano sostengono che realizzando la “pianificazione” in Italia, paese dominato dalla borghesia monopolista, si possono risolvere le importanti questioni poste dalla storia italiana, inclusi i “problemi della libertà e dell’emancipazione (della classe operaia)”⁶. Come è possibile un tale miracolo?

Il compagno Togliatti ha detto: “Il capitalismo monopolistico di Stato, che è l’aspetto odierno del regime capitalista in quasi tutti i più grandi paesi, è quella tappa, ha affermato Lenin, al di là della quale per andare avanti non vi è altro che il socialismo. Da questa necessità oggettiva bisogna però fare scaturire un movimento cosciente”⁷.

Noi tutti sappiamo che Lenin ha detto: “[...] il capitalismo [...] è avanzato dal capitalismo all'imperialismo, dai monopoli alla statizzazione. Tutto questo ha avvicinato la rivoluzione socialista e le ha creato condizioni oggettive favorevoli”⁶⁰. Lenin ha anche espresso la stessa idea in altre occasioni. Le idee di Lenin sono molto chiare: lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato “deve costituire [...] un argomento in favore della prossimità [...] della rivoluzione socialista e non già un argomento per mostrarsi tolleranti verso la negazione di questa rivoluzione e verso l'abbellimento del capitalismo, cose di cui si occupano tutti i riformisti”⁵⁶. Parlando di “riforme di struttura” e “movimento cosciente”, il compagno Togliatti usa, esattamente come i riformisti, un linguaggio ambiguo per eludere il problema della rivoluzione socialista posto dal marxismo-leninismo e fa di tutto per abbellire il capitalismo italiano.

Ricordiamo l'insegnamento del grande Lenin

Dalla serie di questioni che precedono, si può vedere che la “teoria delle riforme di struttura” avanzata dal compagno Togliatti e dagli altri compagni è in tutto e per tutto una totale revisione del marxismo-leninismo sulla questione fondamentale dello Stato e della rivoluzione.

Già nel 1956 il compagno Togliatti aveva apertamente innalzato la bandiera della totale revisione del marxismo-leninismo. Nel giugno di quell'anno, egli disse alla Sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista italiano: “Prima Marx ed Engels e in seguito Lenin, nello sviluppare questa teoria (la teoria della dittatura del proletariato) affermano che l'apparato dello Stato borghese non può servire per costruire una società socialista. Questo apparato deve essere dalla classe operaia spezzato e distrutto, sostituito dall'apparato dello Stato proletario, cioè dello Stato diretto dalla classe operaia stessa. Questa non era la posizione originaria di Marx ed Engels: fu la posizione cui essi giunsero dopo l'esperienza della Comune di Parigi e fu particolarmente sviluppata da Lenin. Questa posizione rimane pienamente valida oggi? Ecco un tema di discussione. Quando noi, infatti, affermiamo che è possibile una via di avanzata verso il socialismo non solo sul terreno democratico, ma anche utilizzando le forme parlamentari, è evidente che correggiamo qualche cosa in questa posizione, tenendo conto delle trasformazioni che hanno avuto luogo e che si stanno ancora compiendo nel mondo”.

Qui, il compagno Togliatti si atteggia a storico del marxismo, distorcendo la storia del marxismo. Vediamo questi fatti.

Nel *Manifesto del partito comunista* scritto nel 1847 Marx ed Engels affermarono molto chiaramente che “il primo passo della rivoluzione operaia è l'elevazione del proletariato a classe dominante e la vittoria nella battaglia della democrazia”.

Come Lenin precisò: “Vediamo qui formulata una delle più notevoli e importanti idee del marxismo a proposito dello Stato, l'idea della ‘dittatura del proletariato’ (espressione che Marx ed Engels cominciano a usare dopo la Comune di Parigi)”⁵⁶.

Dopo aver fatto il bilancio delle esperienze del periodo 1848-1851, Marx pose la questione di spezzare la vecchia macchina dello Stato. Come Lenin disse: “Qui

il problema è posto concretamente e la deduzione è estremamente precisa, ben definita, particolarmente tangibile: tutte le rivoluzioni anteriori non fecero che perfezionare la macchina dello Stato, mentre bisogna spezzarla e demolirla". Lenin aggiunge che "questa deduzione è l'aspetto principale, essenziale della dottrina marxista sullo Stato"⁵⁶.

Basandosi sulle esperienze del periodo 1848-1851, Marx giunse alla conclusione che la rivoluzione del proletariato non procederà come le rivoluzioni precedenti a trasferire semplicemente la macchina burocratico-militare da un gruppo di persone a un altro. Marx non diede allora una risposta specifica alla questione di sapere con che cosa sostituire la macchina di Stato distrutta. Come Lenin disse: "Il compito avanzato da Marx non è fondato sulla base della deduzione logica, ma rigorosamente sulla base delle esperienze storiche. Prima del 1852 su questa questione specifica le esperienze non avevano ancora fornito esempi. Solo più tardi, nel 1871 la storia mise la questione all'ordine del giorno"⁵⁶. "La Comune è il primo tentativo della rivoluzione proletaria di spezzare la macchina dello Stato borghese; è la forma politica 'finalmente scoperta' che può e deve sostituire ciò che è stato infranto"⁵⁶.

Da ciò vediamo che infrangere la macchina dello Stato borghese e trovare con che cosa si può sostituirla sono due questioni, che Marx rispose prima a una e poi all'altra in relazione alle esperienze storiche di differenti periodi. Il compagno Togliatti dice che solo dopo l'esperienza della Comune di Parigi nel 1871 Marx ed Engels sostennero che l'apparato dello Stato borghese deve essere distrutto dal proletariato. Questo è un travisamento dei fatti della storia.

Come Kautsky, il compagno Togliatti crede nella "possibilità di prendere il potere senza distruggere la macchina dello Stato"⁵⁶. Egli sostiene che la macchina dello Stato borghese può essere conservata e gli obiettivi del proletariato possono essere realizzati facendo uso della macchina statale già pronta. A questo proposito, sarebbe bene che il compagno Togliatti notasse come Lenin ha ripetutamente confutato Kautsky. Lenin disse: "Kautsky o respinge completamente il passaggio del potere nelle mani della classe operaia o ammette che la classe operaia prenda in mano la vecchia macchina dello Stato borghese, ma egli non ammette in nessun modo che essa la spezzi e la demolisca e la sostituisca con una nuova macchina proletaria. Per quanto il ragionamento di Kautsky possa essere 'interpretato' e 'spiegato', la sua rottura con il marxismo e il suo schieramento con la borghesia in questi due casi è evidente"⁵⁷.

Quando il compagno Togliatti si vanta che il loro programma è "un approfondimento e uno sviluppo del marxismo-leninismo", si deve notare che la cosiddetta teoria delle riforme di struttura in realtà è stata inventata per primo da Kautsky. Nel suo opuscolo *La rivoluzione sociale* Kautsky disse: "È ovvio che noi non possiamo ottenere la supremazia nelle presenti condizioni. La rivoluzione stessa presuppone una lunga e approfondita lotta che, mentre procede, cambierà la nostra attuale struttura politica e sociale". Risulta molto chiaro da ciò che Kautsky tentò già molto tempo fa di sostituire la teoria della rivoluzione proletaria con le "riforme di struttura" e che il compagno Togliatti ha semplicemente ereditato il suo orpello. Tuttavia se studiassimo attentamente i loro rispettivi punti di vista, noi potremmo constatare che il compagno Togliatti è andato ancora più lontano di Kautsky, poiché questi

ammette: “Nelle presenti condizioni, noi non possiamo ottenere la supremazia”, mentre il compagno Togliatti sostiene che è possibile conseguire la supremazia precisamente “nelle attuali condizioni”.

Il compagno Togliatti e altri compagni sostengono che, per avanzare verso il socialismo, l'Italia ha bisogno di stabilire “un nuovo regime democratico” e nello stesso tempo formare “un nuovo blocco” o “un blocco di forze sociali e politiche dirigenti”⁶ sotto la meravigliosa Costituzione italiana. Essi sostengono che è questo “nuovo blocco” il “portatore di una rivoluzione intellettuale e morale oltre che politica”⁶ piuttosto che la classe operaia italiana. Nessuno sa che cosa sia in realtà questo “nuovo blocco storico” e come sarà formato. Talvolta Togliatti e gli altri compagni dicono che esso è “sotto la guida della classe operaia” e talvolta essi dicono che questo “nuovo blocco storico” stesso è un “blocco di forze dirigenti”. Insomma questo blocco è un'organizzazione di classe del proletariato o un'alleanza di varie classi? È sotto la guida della classe operaia oppure sotto la guida della borghesia o di qualche altra classe? Tutto questo solo il cielo lo sa. In ultima analisi, lo scopo della loro fantasiosa ed esclusiva formulazione è semplicemente quello di sottrarsi all'idea fondamentale del marxismo-leninismo della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria.

L'idea del compagno Togliatti è: in primo luogo, non c'è bisogno di spezzare la macchina dello Stato borghese; in secondo luogo, non c'è bisogno di instaurare una macchina dello Stato proletaria. Egli ripudia così l'esperienza della Comune di Parigi.

Dopo Marx ed Engels, Lenin delucidò ripetutamente l'esperienza della Comune di Parigi e ha sempre insistito che essa resta universalmente valida per il proletariato di tutti i paesi. Lenin non separò l'esperienza della rivoluzione russa da quella della Comune di Parigi, ma la considerò come una continuazione e uno sviluppo di questa. Egli vide nei Soviet “il tipo di Stato che si stava sviluppando dalla Comune di Parigi”⁶¹ e sostenne che “la Comune di Parigi compì il primo epocale passo lungo questa via (la via di spezzare la vecchia macchina dello Stato); il governo dei soviet ha compiuto il secondo passo”⁴⁸.

Ripudiando l'esperienza della Comune di Parigi, il compagno Togliatti necessariamente contrappone direttamente le sue idee al marxismo-leninismo, ripudia nettamente l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e quella delle rivoluzioni popolari nei vari paesi dopo la Rivoluzione d'Ottobre; in questo modo, egli contrappone la sua cosiddetta “via italiana” alla via che è comune al proletariato internazionale.

Il compagno Togliatti ha detto che “non si pone oggi agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia”. Eccovi l'essenza della questione!

Gli *Elementi per una dichiarazione programmatica del PCI*, approvati all'ottavo Congresso del Partito comunista italiano nel 1956, affermano che “si è rivelata non possibile, nei primi anni dopo la Prima guerra mondiale, la conquista del potere nei modi che avevano portato alla vittoria nell'Unione Sovietica”. Eccovi ancora l'essenza della questione.

Riferendosi all'esperienza della rivoluzione cinese, il compagno Togliatti dice che nel periodo della lotta del popolo cinese per il potere dello Stato, il Partito comunista cinese ha applicato una linea politica che “non corrispondeva affatto alla linea

strategica e tattica che venne seguita, per esempio, dai bolscevichi nel corso della rivoluzione dal marzo all'ottobre (1917)⁶². Questo è un travisamento della storia della rivoluzione cinese.

Nelle condizioni specifiche della Cina, la rivoluzione cinese ha i suoi tratti caratteristici. Comunque, come ha ripetutamente spiegato il compagno Mao Tse-tung, il principio sul quale la linea politica del nostro partito è stata formulata è la combinazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. Noi abbiamo sempre ribadito che la rivoluzione cinese è la continuazione della grande Rivoluzione d'Ottobre e non vi è dubbio che essa è anche la continuazione della causa della Comune di Parigi. Per quanto riguarda la questione più fondamentale concernente la teoria dello Stato e della rivoluzione, cioè la questione di distruggere la vecchia macchina militare burocratica dello Stato e d'instaurare la macchina statale della dittatura del proletariato, l'esperienza fondamentale della rivoluzione cinese corrisponde a quella della Rivoluzione d'Ottobre e della Comune di Parigi. Come il compagno Mao Tse-tung disse nel 1949 nel suo famoso saggio *Sulla dittatura democratica popolare*: "Seguire la via dei russi: quella era la conclusione". Per difendere la sua revisione dei principi fondamentali del marxismo-leninismo e le sue "correzioni" come lui e altri le chiamano, il compagno Togliatti dice che l'esperienza della rivoluzione cinese e l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre sono due cose differenti che "non corrispondevano affatto" l'una all'altra. Ma come può questo travisamento riuscire ad aiutare la teoria delle riforme di struttura del compagno Togliatti e di altri compagni?

La loro cosiddetta "teoria delle riforme di struttura" è la "teoria della pacifica transizione" o, per dirla con le loro parole, dell'"avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace". Tutta la loro teoria e tutto il loro programma sono pieni di lodi per la "pace tra le classi" nella società capitalista e non contengono assolutamente nulla circa "l'avanzata verso il socialismo"; c'è solo "pace" tra le classi e niente affatto "transizione" sociale.

Il marxismo-leninismo è la scienza della rivoluzione proletaria. Esso si sviluppa continuamente nella pratica rivoluzionaria e i suoi singoli principi e conclusioni devono essere sostituiti da nuovi principi e conclusioni adatti alle nuove condizioni storiche. Ma questo non implica che i principi fondamentali del marxismo-leninismo possono essere scartati e riveduti. La teoria marxista-leninista dello Stato e della rivoluzione non è assolutamente un singolo principio o conclusione, ma è un principio fondamentale derivato dal bilancio marxista-leninista dell'esperienza delle lotte del proletariato internazionale. Scartare e rivedere questo fondamentale principio è volgere completamente le spalle al marxismo-leninismo.

Qui noi vorremmo offrire umilmente al compagno Togliatti qualche sincero consiglio: non siate così arroganti da dichiarare che non farete ciò che fu fatto nella Rivoluzione russa d'Ottobre. Siate un po' più modesti e ricordate quello che il grande Lenin insegnò nel 1920 "[...] su alcune questioni molto essenziali della rivoluzione proletaria, tutti i paesi dovranno inevitabilmente fare ciò che è stato fatto in Russia"⁶³.

Sostenere i principi della strategia proletaria avanzati da Lenin e comprovati dalla vittoria della grande Rivoluzione d'Ottobre o essere contro di essi: questa è la

fondamentale differenza tra i leninisti da una parte e i revisionisti moderni e i loro seguaci dall'altra.

6. DISPREZZARE IL NEMICO STRATEGICAMENTE E CONSIDERARLO CON SERIETÀ TATTICAMENTE

Un'analisi storica

Ultimamente, alcuni che si definiscono marxisti-leninisti sono di nuovo esplosi in clamorosa opposizione alla tesi dei comunisti cinesi secondo la quale l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta. A momenti essi dicono che ciò equivale a "sottovalutare l'imperialismo e smobilitare le masse", a momenti dicono che ciò è "disprezzare le forze del socialismo". A momenti essi dicono che è "pseudorivoluzionaria" e a momenti dicono invece che "è basata sulla paura". Essi fanno a chi grida di più e a chi si adopera di più e cercano "gli ultimi di passare avanti e dimostrare che non sono rimasti indietro". I loro argomenti sono pieni d'incoerenza, quasi discorsi sconnessi, senza alcun altro scopo che quello di demolire questa tesi. Eppure, tutti i loro argomenti soffrono di una fatale debolezza, non osano mai toccare con un minimo di serietà la conclusione scientifica di Lenin secondo la quale l'imperialismo è capitalismo parassitario, decadente e moribondo.

Al decimo Congresso del Partito comunista italiano, il compagno Togliatti lanciò per primo l'attacco dicendo che "è sbagliato [...] l'affermare che l'imperialismo sia una semplice tigre di carta, che si possa rovesciare con una spallata"⁷. Egli aggiunse: "Se (gli imperialisti) sono tigri di carta, perché tanto lavoro e tante lotte per combatterli?"¹. Se il compagno Togliatti fosse uno scolareto delle scuole elementari, potrebbe ben ottenere la sufficienza se a una domanda sul significato di una frase, nella lezione di lingua rispondesse che la tigre di carta è una tigre fatta di carta. Ma non si può usare il filisteismo per esaminare le questioni storiche. Il compagno Togliatti che pretende di dare "un contributo positivo all'approfondimento e allo sviluppo della dottrina rivoluzionaria della classe operaia, il marxismo-leninismo" dà poi una risposta da scolaro a una questione teorica così seria. Esiste forse qualcosa di più assurdo e ridicolo?

La tesi del compagno Mao Tse-tung che "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta" è stata sempre molto chiara. Egli disse: "Per la lotta contro il nemico, nel corso di un lungo periodo ci siamo formati il concetto che strategicamente dobbiamo disprezzare tutti i nostri nemici, ma che tatticamente dobbiamo prenderli in considerazione. Questo significa anche che per quanto riguarda il tutto noi dobbiamo disprezzare il nemico, ma per quanto riguarda ciascuna singola questione concreta dobbiamo prenderlo in considerazione. Se per quanto riguarda il tutto, noi non disprezzassimo il nemico, commetteremmo l'errore di opportunismo. Marx ed Engels erano solo due persone. Tuttavia a quei tempi essi dichiararono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Ma trattando problemi

concreti e con nemici particolari, commetteremmo l'errore di avventurismo se non li prendessimo in seria considerazione"⁶⁴.

Chi fa orecchi da mercante alla verità è più sordo dei sordi. Chi ha mai detto che l'imperialismo può essere rovesciato con una spallata? Chi ha mai detto che non ci vogliono lavoro e lotte per combatterlo?

Qui vorremmo citare ancora il compagno Mao Tse-tung: "Come non c'è nessuna cosa al mondo che non abbia duplice natura (questa è la legge dell'unità degli opposti), così l'imperialismo e tutti i reazionari hanno anch'essi duplice natura: essi sono tigri vere e tigri di carta nello stesso tempo. Nel passato, le classi dei proprietari di schiavi, dei signori feudali e la borghesia, prima della loro conquista del potere e per qualche tempo dopo, erano vigorose, rivoluzionarie e progressiste; erano tigri vere. Ma col passare del tempo, dato che i loro antagonisti, la classe degli schiavi, la classe dei contadini e il proletariato, diventarono gradualmente più forti, lottarono contro di essi e diventarono sempre più formidabili, queste classi dominanti si trasformarono gradualmente nel loro opposto, diventarono reazionarie, diventarono arretrate, diventarono tigri di carta. Alla fine sono state o saranno rovesciate dal popolo. Le classi reazionarie, arretrate e decadenti, anche di fronte all'ultima lotta a oltranza con il popolo, conservano questa duplice natura. Da un lato, da vere tigri, divorano gli uomini, li divorano a milioni e a decine di milioni. La causa della lotta popolare attraversa un periodo di difficoltà e di sofferenze, le si presenta una strada piena di tortuosità. Il popolo cinese, nella lotta per eliminare in Cina il dominio dell'imperialismo, del feudalismo e del capitalismo burocratico, ha dovuto spendere più di cento anni e decine di milioni di vite, prima di arrivare alla vittoria del 1949. Guardate, queste non erano forse tigri vive, tigri di ferro, tigri vere? Ma alla fine esse sono diventate tigri di carta, tigri morte, tigri di soia quagliata. Questi sono fatti storici. C'è forse chi non li ha visti né li ha uditi? In verità, ce ne sono migliaia e decine di migliaia. Migliaia e decine di migliaia! Dunque, a esaminare l'imperialismo e tutti i reazionari nella loro sostanza, da un punto di vista a lunga scadenza e strategico, si deve considerarli per quello che sono in realtà: tigri di carta. Su questo, noi costruiamo il nostro pensiero strategico. D'altro canto, essi sono anche tigri vive, tigri di ferro, tigri vere e mangiano gli uomini. Su questo noi costruiamo il nostro pensiero tattico"¹².

Questo passo dimostra la duplice natura delle tre grandi classi sfruttatrici non solo nei diversi stadi del loro sviluppo storico, ma anche nella loro ultima lotta a oltranza con il popolo. Evidentemente, questa è un'analisi storica marxista-leninista.

La linea di divisione tra i rivoluzionari e i riformisti

La storia ci insegna che tutti i rivoluzionari, inclusi naturalmente quelli borghesi, riescono a diventare rivoluzionari soprattutto perché osano disprezzare il nemico, osano lottare e osano conseguire la vittoria. Coloro che hanno paura del nemico e non osano lottare, non osano conseguire la vittoria, non possono che essere riformisti o capitolazionisti. Essi non possono certamente essere rivoluzionari.

Tutti i veri rivoluzionari nella storia hanno osato disprezzare i reazionari,

disprezzare le classi reazionarie dominanti e disprezzare il nemico, perché nelle condizioni storiche del momento, il popolo cominciava a essere conscio della necessità di sostituire il vecchio sistema con uno nuovo, si era presentato di fronte ad esso un nuovo compito storico. Quando esiste la necessità di una trasformazione, essa diventa irresistibile e, volere o no, presto o tardi essa avrà luogo. Marx disse: “Non è la coscienza degli uomini che determina la loro esistenza, ma, al contrario, è la loro esistenza sociale che determina la coscienza”⁶⁵. La necessità di trasformazioni sociali risveglia la coscienza rivoluzionaria dell'uomo. Prima che le condizioni storiche generino la necessità di trasformazioni, nessuno può porre per forza il compito della rivoluzione o fare per forza la rivoluzione. Tuttavia, quando le condizioni storiche hanno generato la necessità di trasformazioni, allora possono apparire quei rivoluzionari e quei combattenti d'avanguardia del popolo che osano denunciare le classi reazionarie dominanti e considerarle tigrì di carta. In ogni attività, questi rivoluzionari elevano sempre lo spirito combattivo del popolo e rintuzzano l'arroganza del nemico. Questa è una necessità storica, questa è la necessità della rivoluzione sociale. Per quanto riguarda il momento in cui scoppierà la rivoluzione e, se una volta scoppiata, essa trionferà rapidamente o passerà un lungo periodo di tempo prima che trionfi o se essa incontrerà numerose difficoltà, rovesci seri e perfino serie sconfitte, prima della vittoria finale e così via: tutto ciò dipende dai vari concreti fattori storici. Ma anche se incontrano gravi difficoltà, rovesci e sconfitte nel corso della rivoluzione, tutti i veri rivoluzionari oseranno ancora disprezzare il nemico e rimarranno fermi nella loro convinzione che la rivoluzione trionferà.

Dopo la sconfitta della rivoluzione cinese del 1927, il popolo cinese e il Partito comunista cinese si trovarono in condizioni di estrema difficoltà. In quel momento, il compagno Mao Tse-tung, da rivoluzionario proletario, ci indicò lo sviluppo futuro e la prospettiva della vittoria della rivoluzione cinese. Egli sostenne che sarebbe stato sbagliato e unilaterale esagerare inadeguatamente la forza soggettiva della rivoluzione e sminuire le forze controrivoluzionarie. Nello stesso tempo, egli pose in rilievo che sarebbe stato altresì errato e unilaterale esagerare le forze controrivoluzionarie e sottovalutare la forza potenziale della rivoluzione. Questa valutazione del compagno Mao Tse-tung venne confermata dallo sviluppo e dalla vittoria della rivoluzione cinese. Attualmente la situazione di tutto il mondo è assai favorevole ai popoli. È stupefacente che di fronte a questa situazione alcune persone concentrino i loro sforzi per attaccare sconsideratamente la tesi di disprezzare il nemico strategicamente, esagerino la forza dell'imperialismo, contribuiscano ad accrescere l'arroganza degli imperialisti e di tutti i reazionari e aiutino gli imperialisti a intimidire il popolo rivoluzionario. Invece di elevare lo spirito combattivo del popolo e di rintuzzare l'arroganza del nemico, essi stanno gonfiando l'arroganza del nemico e tentando di smorzare lo spirito combattivo del popolo.

Lenin disse: “Volete una rivoluzione? Allora dovete essere forti!”⁶⁶. Perché i rivoluzionari devono essere forti? Perché sono necessariamente forti? Perché i rivoluzionari rappresentano le nuove crescenti forze della società, perché essi hanno fiducia nelle forze del popolo e fanno delle potenti forze popolari il loro sostegno.

I reazionari non possono che essere deboli e inevitabilmente sono tali perché essi sono divisi dal popolo. Per quanto forti possano apparire a un dato momento, essi sono sempre destinati a essere sconfitti. “Il metodo dialettico considera più importante non ciò che a un dato momento sembra essere durevole e tuttavia comincia già a perire, ma ciò che sta sorgendo e sviluppandosi, anche se a un dato momento può non sembrare durevole, perché il metodo dialettico considera invincibile soltanto quello che sta sorgendo e sviluppandosi”⁶⁷.

Perché Lenin ha più volte paragonato l'imperialismo a un “colosso dai piedi di argilla” e a uno “spauracchio”? Perché, in ultima analisi, Lenin si basava sulle leggi oggettive dello sviluppo sociale e credeva fermamente che le nascenti forze della società avrebbero sconfitto alla fine le forze decadenti della società e che le forze del popolo avrebbero alla fine trionfato sulle forze antipopolari. Non è forse così?

Noi vorremmo dire a quelli che tentano di demolire la tesi dei comunisti cinesi secondo la quale l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigrì di carta: voi dovrete prima di tutto demolire la tesi di Lenin. Perché non confutate direttamente la tesi di Lenin che l'imperialismo è un “colosso dai piedi di argilla” e uno “spauracchio”? Che cosa mostra ciò se non la vostra codardia di fronte alla verità?

Per ogni marxista-leninista di buon senso, sia la formulazione di Lenin che l'imperialismo è un “colosso dai piedi d'argilla” e uno “spauracchio” sia la formulazione dei comunisti cinesi che l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigrì di carta, sono due metafore perfettamente giuste. Tali metafore sono basate sulle leggi dello sviluppo sociale e vengono usate per spiegare l'essenza del problema in linguaggio popolare. I grandi marxisti-leninisti e molti scienziati e filosofi hanno sempre usato metafore nelle loro spiegazioni e ve ne sono molte anche assai profonde e precise.

Mentre sono costretti a professare a parole l'accordo con le metafore usate da Lenin per descrivere la natura dell'imperialismo, alcune persone scelgono proprio la metafora usata dai comunisti cinesi per opporvisi. Perché? Perché s'invischiano così in questo problema? Perché fare un tale baccano proprio in questo momento? Qui oltre alla loro estrema povertà ideologica, c'è naturalmente anche un loro proposito. Qual è dunque questo proposito?

Dalla fine della Seconda guerra mondiale, la forza del campo socialista si è notevolmente accresciuta. In vaste zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina le rivoluzioni contro gli imperialisti e i loro lacchè sono andate avanzando. Le multiformi contraddizioni inconciliabili dei paesi imperialisti, sia interne sia esterne, minacciano costantemente, come un vulcano, il trono del dominio del capitale monopolista.

I paesi imperialisti stanno intensificando la corsa agli armamenti e fanno tutto quanto è in loro potere per militarizzare la loro economia nazionale. Tutto ciò sta conducendo l'imperialismo in un vicolo cieco. I *trusts* di cervelli degli imperialisti hanno prodotto un piano dopo l'altro per salvare i loro padroni dal destino che hanno di fronte o che avranno di fronte, ma non sono stati capaci di trovare per l'imperialismo una sicura via d'uscita dalla sua situazione intricata e senza rimedio. In questa situazione internazionale, alcune persone, sebbene si autodefiniscano

marxisti-leninisti, hanno in realtà la testa confusa e hanno sostituito la fredda ragione con una sorta di melanconia “fine secolo”. Essi non hanno alcuna intenzione di guidare il popolo di ogni paese a liberarsi dai disastri creati dall'imperialismo, essi non credono che il popolo di ogni paese possa eliminare questi disastri e costruirsi una vita nuova. Si direbbe che queste persone sono più preoccupate per il destino dell'imperialismo e di tutti i reazionari che per il destino del socialismo e del popolo di ogni paese. Lo scopo del loro esaltare ed esagerare la forza del nemico e di battere la grancassa per l'imperialismo in questo modo, oggi, non è di opporsi all'“avventurismo”, ma semplicemente d'impedire ai popoli e alle nazioni oppresse di fare la rivoluzione. La loro cosiddetta “opposizione all'avventurismo” è soltanto un pretesto per raggiungere il loro scopo di opporsi alla rivoluzione.

Parlando dei partiti liberali nella Duma russa (il parlamento zarista) nel 1906, Lenin disse: “I partiti liberali della Duma sostengono solo in maniera inadeguata e timida le aspirazioni del popolo; si preoccupano più di attenuare e infiacchire la lotta rivoluzionaria in atto che non di abbattere il nemico del popolo”⁶⁸.

Oggi troviamo nei ranghi del movimento operaio proprio liberali come quelli cui si riferiva Lenin, vale a dire liberali borghesi. Essi sono più preoccupati di attenuare e indebolire le lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse, che stanno sviluppandosi su larga scala, che di liquidare gli imperialisti e gli altri nemici del popolo. Naturalmente è difficile che tali persone comprendano la tesi secondo la quale i marxisti-leninisti strategicamente devono disprezzare il nemico.

Grandi esempi

Dopo aver furiosamente ingiuriato l'affermazione dei comunisti cinesi “disprezzare il nemico sul piano strategico”, certi eroi inveiscono non meno furiosamente contro l'asserzione “prendere il nemico in seria considerazione sul piano tattico”. Questi eroi pretendono che la formulazione “disprezzare il nemico sul piano strategico e prenderlo in seria considerazione su quello tattico” sarebbe “un atteggiamento a due facce”, “contrario al marxismo-leninismo”. A quanto sembra, essi ammettono ancora, in apparenza, che la strategia è diversa dalla tattica e che la tattica deve servire l'obiettivo strategico, ma in realtà negano proprio la differenza tra la strategia e la tattica e confondono totalmente il concetto di strategia con quello di tattica. Invece di subordinare la tattica alla strategia, subordinano la strategia alla tattica. Essi si perdono nelle lotte quotidiane e, nelle lotte specifiche, o fanno infinite concessioni al nemico commettendo l'errore di capitolazionismo o agiscono alla leggera cadendo nell'errore di avventurismo. In ultima analisi, il loro scopo è di liquidare i principi strategici dei marxisti-leninisti rivoluzionari e gli obiettivi strategici di tutti i comunisti.

Come abbiamo già detto più sopra, tutti i rivoluzionari della storia sono diventati rivoluzionari soprattutto perché hanno osato disprezzare il nemico, hanno osato lottare, hanno osato conseguire la vittoria. Vorremmo aggiungere qui che, similmente, tutti i rivoluzionari che hanno avuto successo, lo hanno avuto non solo perché hanno osato disprezzare il nemico, ma anche perché hanno saputo prenderlo in seria

considerazione e adottare un atteggiamento prudente in ogni questione particolare e in ogni lotta specifica. In generale un rivoluzionario, specialmente un rivoluzionario proletario, se non è capace di agire in questo modo, non potrà guidare con successo la rivoluzione nel suo sviluppo, ma commetterà l'errore di avventurismo, apportando così danni o perfino sconfitte alla rivoluzione.

Durante la loro vita di lotte per la causa proletaria, Marx, Engels e Lenin hanno sempre disprezzato il nemico sul piano strategico e l'hanno preso in seria considerazione su quello tattico. Partendo dalle condizioni concrete, essi hanno sempre condotto la lotta su due fronti, contro l'opportunismo di destra, il capitolazionismo e contro l'avventurismo "di sinistra". A questo proposito, essi ci hanno dato grandi esempi.

È noto a tutti che Marx ed Engels hanno concluso il *Manifesto del partito comunista* con questo passaggio: "I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro obiettivi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorchè le loro catene e hanno un mondo da guadagnare".

Quanto è detto qui è sempre stato il principio e l'obiettivo della strategia generale di tutto il movimento comunista internazionale. Anche nel *Manifesto del partito comunista* Marx ed Engels hanno, tuttavia, valutato con grande prudenza le diverse condizioni in cui si trovavano i comunisti dei vari paesi. Essi non hanno mai fissato alcuna formula rigida e stereotipata per imporla ai comunisti di tutti i paesi, perché i marxisti hanno sempre considerato che i comunisti di ogni paese devono, sulla base delle condizioni nazionali, determinare i compiti specifici strategici e tattici del proprio paese nelle diverse fasi storiche. Marx ed Engels ebbero una parte diretta nelle lotte rivoluzionarie di massa del periodo 1848-1849. Essi considerarono la rivoluzione democratica borghese di allora come preludio alla rivoluzione socialista del proletariato e nello stesso tempo si opposero all'avanzare come immediata la parola d'ordine: "Per una repubblica degli operai". Tale era la loro strategia concreta in quell'epoca. D'altro canto, essi contrastarono anche il tentativo di provocare la rivoluzione in Germania con la forza armata dall'esterno, ritenendo che ciò sarebbe stato "giocare alla rivoluzione". Marx ed Engels sostenevano che gli operai tedeschi residenti all'estero avrebbero dovuto rimpatriare "uno a uno" per lanciarsi nella lotta rivoluzionaria di massa nel paese.

In altre parole, la posizione e il modo d'agire di Marx ed Engels a quel tempo per quanto concerne i problemi di tattica concreta differivano sostanzialmente da quelli degli avventuristi "di sinistra". Per quanto riguarda le questioni di lotta specifica, Marx ed Engels cercavano sempre di partire da una base solida.

Nella primavera del 1850, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848-1849, Marx ed Engels calcolavano, a fronte della situazione dell'epoca, che una nuova rivoluzione era vicina. Ma in estate, Marx ed Engels si accorsero che la ripresa immediata della rivoluzione non era più possibile. Certe persone allora, a dispetto

delle possibilità oggettive, sostituirono lo sviluppo pratico della rivoluzione con un frasario rivoluzionario, nel tentativo infondato di creare una “rivoluzione artificiale”. Esse dissero agli operai che dovevano conquistare immediatamente il potere o diversamente andarsi a coricare e dormire sodo. Marx ed Engels si opposero risolutamente a un tale avventurismo. Come affermò Lenin: “Quando l’epoca delle rivoluzioni del 1848-1849 fu terminata, Marx si oppose a tutti i tentativi di giocare alla rivoluzione (lotta contro Shapper e Willich) e insistette sulla necessità di saper lavorare nella nuova fase che preparava, in modo apparentemente ‘pacifico’, nuove rivoluzioni”⁶⁹.

Qualche mese prima dell’insurrezione della Comune di Parigi, e precisamente nel mese di settembre del 1870, Marx mise in guardia il proletariato francese contro una insurrezione intempestiva. Ma quando gli operai furono costretti a insorgere nel marzo del 1871, Marx salutò con grande entusiasmo il portentoso eroismo degli operai della Comune di Parigi. In una lettera a L. Kugelmann, scrisse: “Quale elasticità, quale iniziativa storica, quale capacità di sacrificio in questi parigini! Dopo sei mesi di fame e di rovina, causate dal tradimento interno più ancora che dal nemico esterno, essi si sollevano nonostante siano di fronte ancora alle baionette prussiane, come se non ci fosse mai stata una guerra tra la Francia e la Germania e come se il nemico non fosse ancora alle porte di Parigi! La storia non conosce altri esempi di tale grandezza! Se saranno sconfitti la colpa sarà solo del loro ‘buon carattere’”.

Guardate come Marx lodava gli operai della Comune di Parigi per il loro eroico disprezzo del nemico! Marx valutava la Comune di Parigi proprio alla luce dell’obiettivo generale strategico del movimento comunista internazionale e disse della lotta della Comune di Parigi che “la storia non conosce altri esempi di tale grandezza”.

Sebbene la Comune di Parigi abbia commesso parecchi errori dopo l’insurrezione, (non marciò immediatamente su Versailles controrivoluzionaria, il Comitato centrale abbandonò troppo presto il potere) e sebbene la Comune di Parigi sia stata sconfitta, il vessillo della rivoluzione proletaria innalzato dalla Comune sarà per sempre glorioso.

Marx scrisse ne *La Guerra civile in Francia*: “La Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata per sempre quale gloriosa messaggera di una società nuova. Il ricordo dei suoi martiri è custodito per sempre nel grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori la storia li ha già inchiodati per sempre alla gogna e tutte le preghiere dei loro preti non riusciranno a riscattarli”.

In commemorazione del ventunesimo anniversario della Comune di Parigi, Engels scrisse: “Ciò che fa la grandezza storica della Comune è il suo carattere altamente internazionalista. È stata una sfida che essa ha lanciato arditamente a ogni sorta di espressione di sciovinismo borghese. Il proletariato di tutti i paesi l’ha ben compreso”⁷⁰.

Ma oggi il nostro compagno Togliatti sembra credere che l’alta valutazione di Marx ed Engels della Comune di Parigi, che è di significato universale per la causa rivoluzionaria del proletariato internazionale, non merita più di essere menzionata.

Dopo la sconfitta della Comune di Parigi, gli operai parigini, come indicò Engels, ebbero bisogno di una lunga tregua per riprendere forza. Ma, senza tener conto delle circostanze, i blanquisti erano per un nuovo sollevamento. Questo tentativo avventurista fu aspramente criticato da Engels.

Durante il periodo dello sviluppo pacifico del capitalismo in Europa e in America, Marx ed Engels continuarono la loro lotta su due fronti in seno al movimento operaio. Da un lato essi condannarono severamente il parlare a vuoto della rivoluzione ed esortarono a utilizzare la “legalità borghese” per lottare contro la borghesia; dall’altro criticarono severamente, e davvero ancor più severamente, le idee opportuniste dominanti allora nei partiti socialdemocratici, perché questi opportunisti avevano perduto tutta la fermezza rivoluzionaria proletaria, si limitavano alle lotte legali e mancava loro la determinazione a ricorrere anche ai mezzi illegali nella lotta contro la borghesia.

Ciò dimostra che Marx ed Engels si attenevano saldamente ai principi strategici della rivoluzione proletaria in qualsiasi momento, incluso il periodo dello sviluppo pacifico e che essi adottavano prudentemente tattiche flessibili a seconda delle specifiche condizioni di ogni determinato periodo.

Da grande marxista, quando entrò nell’arena storica della lotta proletaria rivoluzionaria Lenin formulò in modo straordinariamente chiaro il problema della strategia rivoluzionaria del proletariato russo. Nelle conclusioni della sua prima famosa opera *Chi sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici?*, egli disse: “Quando i rappresentanti avanzati di questa classe (la classe operaia) avranno assimilato le idee del socialismo scientifico, l’idea del ruolo storico dell’operaio russo; quando queste idee saranno largamente diffuse e quando fra gli operai saranno formate organizzazioni solide per trasformare l’attuale guerra economica, condotta sporadicamente, in una lotta di classe cosciente, allora l’operaio russo, sorgendo alla testa di tutti gli elementi democratici, abatterà l’assolutismo e condurrà il proletariato russo (a fianco del proletariato di tutti i paesi) per la via dritta di una lotta politica aperta, alla vittoriosa rivoluzione comunista!”.

Il principio strategico formulato da Lenin è sempre restato la guida generale per l’avanguardia del proletariato russo e per il popolo russo in tutta la loro lotta per l’emancipazione.

Lenin si attenne sempre strettamente a questo principio strategico. È per questo che egli ha condotto lotte inconciliabili contro i populistici, contro “i marxisti legali”, contro gli economisti, contro i menscevichi, contro gli opportunisti e i revisionisti della Seconda Internazionale, contro Trotski e contro Bukharin.

Nel 1902, nell’elaborazione del programma del Partito operaio socialdemocratico russo, sorsero gravi divergenze tra Lenin e Plekhanov intorno ai principi strategici del proletariato. Lenin insistette perché nel programma del partito fosse inclusa la dittatura del proletariato e perché vi fosse chiaramente definito il ruolo dirigente della classe operaia nella rivoluzione.

Durante la rivoluzione del 1905, Lenin scrisse il libro *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* in cui si riflette lo spirito eroico del proletariato russo che aveva osato guidare la lotta e combattere per la vittoria.

Lenin avanzò una teoria completa del ruolo dirigente del proletariato nella rivoluzione democratica e dell'alleanza operai-contadini sotto la direzione della classe operaia, sviluppando così la teoria marxista sulla trasformazione della rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista.

Durante la Prima guerra mondiale Lenin portò la concezione strategica del proletariato a un livello più elevato in *Il fallimento della Seconda Internazionale*, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* e altri classici marxisti della massima importanza. Egli sostenne che l'imperialismo è la vigilia della rivoluzione socialista proletaria e che è possibile per la rivoluzione proletaria riportare la vittoria prima in un solo paese o in pochi paesi. Questi concetti strategici spianarono la strada al trionfo della grande Rivoluzione d'Ottobre.

Ci sono molti altri esempi simili.

Per quanto riguarda le specifiche questioni tattiche, Lenin determinava sempre l'azione del proletariato secondo il variare delle condizioni. Per esempio, in quali condizioni il partito politico del proletariato deve partecipare al parlamento e in quali deve boicottarlo; in quali condizioni esso deve formare la tale o la tal altra alleanza, in quali condizioni deve fare i necessari compromessi e in quali respingerli; in quali circostanze deve condurre lotte legali e in quali lotte illegali e come deve combinare queste due forme di lotta in modo flessibile; quando deve attaccare e quando battere in ritirata o avanzare a zig-zag e così via. Questi problemi Lenin li delucidò profondamente e sistematicamente nell'opera *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*.

Lenin vi affermò giustamente: “[...] Primo, che la classe rivoluzionaria, per assolvere il suo compito, deve sapersi impadronire di tutte le forme e di tutti gli aspetti, senza nessuna eccezione, dell'attività sociale [...]; secondo, che la classe rivoluzionaria deve tenersi pronta a sostituire nel modo più rapido e improvviso una forma con un'altra”.

Parlando delle varie forme di lotta, Lenin disse ancora che tutti i comunisti devono indagare, analizzare, esplorare, valutare e afferrare le caratteristiche e peculiarità nazionali del proprio paese quando prendono concrete misure per assolvere il compito internazionale generale di sopraffare l'opportunismo e il dogmatismo “di sinistra” nel movimento operaio, di rovesciare la borghesia e di instaurare la dittatura del proletariato. Non tener conto, nella lotta, delle caratteristiche nazionali del proprio paese sarebbe del tutto sbagliato.

Alla luce delle idee di Lenin si può vedere che tutte le tattiche concrete del partito proletario hanno lo scopo di organizzare le masse a milioni, mobilitare alleati su vasta scala e isolare al massimo i nemici del popolo, gli imperialisti e i loro lacchè al fine di raggiungere l'obiettivo generale strategico dell'emancipazione del proletariato e del popolo. Per dirla con le parole dello stesso Lenin: “[...] le forme della lotta possono cambiare e cambiano costantemente per cause diverse, relativamente particolari e temporanee, mentre l'essenza della lotta, il suo contenuto di classe, non può assolutamente cambiare finché esistono le classi”⁷¹.

La concezione strategica e tattica dei comunisti cinesi

Sulla base delle idee di Marx, Engels e Lenin, i comunisti cinesi hanno formulato la strategia e la tattica della rivoluzione cinese nella sua pratica concreta.

Il compagno Mao Tse-tung ha delineato la concezione strategica e tattica dei comunisti cinesi nel seguente passo: "L'imperialismo nel mondo intero e il dominio della cricca di Chiang Kai-shek in Cina sono già marci e non hanno avvenire. Noi abbiamo ragione di disprezzarli e siamo fiduciosi e certi di sconfiggere tutti i nemici interni ed esterni del popolo cinese. Ma in ogni situazione particolare, in ogni lotta specifica (militare, politica, economica o ideologica) noi non dobbiamo assolutamente disprezzare il nemico, al contrario dobbiamo prenderlo sul serio e concentrare tutte le nostre forze nella lotta per riportare la vittoria. Mentre noi poniamo correttamente in rilievo che strategicamente, per quanto riguarda il tutto, dobbiamo disprezzare il nemico, non dobbiamo mai disprezzarlo in alcuna situazione particolare, in alcuna questione specifica. Se dal punto di vista del tutto noi sopravvalutiamo la forza del nemico e di conseguenza non osiamo rovesciarlo e vincerlo, commetteremo l'errore di opportunismo di destra. Se per quanto riguarda ogni situazione particolare e ogni questione specifica noi non agiamo con prudenza, non studiamo accuratamente e perfezioniamo l'arte della lotta, non concentriamo tutte le forze nella battaglia e non facciamo attenzione a conquistare tutti gli alleati che devono essere conquistati (contadini medi, piccoli artigiani indipendenti e commercianti, la media borghesia, studenti, insegnanti, professori e intellettuali in generale, semplici impiegati governativi, professionisti e nobiltà illuminata) commetteremo l'errore di opportunismo 'di sinistra'⁷².

Qui il compagno Mao Tse-tung espone con grande chiarezza e senza alcun equivoco la questione della lotta del proletariato per quanto riguarda il tutto, cioè la questione della strategia; egli espone con grande chiarezza e senza alcun equivoco anche la questione della lotta del proletariato per quanto riguarda ciascuna situazione particolare, ciascuna questione specifica, cioè la questione della tattica.

Perché dal punto di vista globale, della strategia, possiamo disprezzare il nemico? Perché gli imperialisti e tutti i reazionari sono marci, non hanno avvenire e possono essere abbattuti. Se non si vede questo punto, non si oserà condurre la lotta rivoluzionaria, si perderà la fiducia nella rivoluzione e si disorienterà il popolo. Perché dal punto di vista delle lotte specifiche, della tattica, non dobbiamo assolutamente disprezzare il nemico, ma dobbiamo prenderlo seriamente? Perché gli imperialisti e i reazionari controllano ancora l'apparato del potere, hanno ancora tutte le forze armate e possono ancora ingannare il popolo. Per rovesciare il dominio degli imperialisti e dei reazionari il proletariato e le larghe masse popolari devono passare per lotte aspre e tortuose. Il trono del dominio degli imperialisti e dei reazionari non potrà cadere automaticamente.

Se un partito rivoluzionario rinuncia all'obiettivo strategico di rovesciare il vecchio sistema, non crede che il nemico possa essere abbattuto e che si possa vincere, allora esso non condurrà la lotta rivoluzionaria. Un partito rivoluzionario non potrà

ottenere la vittoria che si ripromette, se si limita a proclamare l'obiettivo rivoluzionario, non affronta seriamente, prudentemente il nemico nel corso della lotta rivoluzionaria, non accumula e accresce gradualmente le forze rivoluzionarie, ma fa un parlare a vuoto della rivoluzione o tira colpi alla cieca. Ciò vale tanto più per i partiti proletari. Se un partito proletario prende seriamente il nemico in ogni questione specifica della lotta rivoluzionaria e sa lottare contro il nemico, attenendosi ai principi strategici del proletariato, come ha detto il compagno Mao Tse-tung, "con l'andar del tempo, noi conquisteremo la superiorità nell'insieme"⁷³ anche se la forza del proletariato si trova all'inizio in stato d'inferiorità. In altre parole, se, nelle questioni di tattica, di lotta specifica, il nemico viene preso seriamente e si compie ogni sforzo per ottenere la vittoria in ogni lotta specifica, la vittoria della rivoluzione potrà essere accelerata e non sarà ritardata né rinviata.

Prendendo tatticamente in piena considerazione il nemico e ottenendo la vittoria nelle lotte specifiche, un partito proletario può mettere in grado le masse in numero sempre crescente d'imparare dalla propria esperienza che il nemico può essere abbattuto e che il nostro disprezzo per il nemico è fondato e giustificato. In Cina ci sono questi detti: le grandi imprese del mondo sono realizzate a partire dalle piccole; un enorme albero cresce da minuscole radici; un edificio a nove piani all'inizio è un mucchio di terra; un viaggio di mille *li* comincia da un primo passo. Lo stesso principio vale per i popoli rivoluzionari che vogliono rovesciare i reazionari. Vale a dire che i popoli rivoluzionari possono raggiungere l'obiettivo finale di abbattere i reazionari soltanto conducendo numerose lotte specifiche a una a una e sforzandosi per ognuna di strappare la vittoria.

Nella sua opera *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, il compagno Mao Tse-tung ha detto: "La nostra strategia è uno contro dieci; la nostra tattica è dieci contro uno. Questa è una delle leggi fondamentali che ci assicurano la vittoria sul nemico". Egli ha aggiunto: "In pochi vinceremo i molti: noi dichiariamo ciò alle forze che dominano su tutta la Cina. In molti sconfiggeremo i pochi: questo noi lo diciamo a ciascuna forza separata sul campo di battaglia". Qui si tratta di principi della lotta militare, ma questi principi sono applicabili anche alla lotta politica. Nella storia tutti i rivoluzionari, inclusi i rivoluzionari borghesi, all'inizio sono sempre in minoranza e le forze che essi dirigono sono sempre relativamente deboli e piccole. Se, strategicamente, essi non hanno l'animo di "in pochi sconfiggere i molti" e di "battersi uno contro dieci" nella lotta contro il nemico, essi potranno soltanto rimanere in una situazione di debolezza e impotenza e nell'incapacità di fare qualsiasi cosa e così non potranno conquistare alla fine la maggioranza. D'altro canto se, tatticamente nella lotta specifica, i rivoluzionari non sanno organizzare le masse, unire tutti gli alleati possibili, trarre vantaggio dalle contraddizioni che esistono oggettivamente fra i nemici e se non sanno applicare il metodo di "in molti sconfiggere i pochi" e di "battersi in dieci contro uno" nella lotta, se non sanno compiere tutti i preparativi necessari nelle lotte specifiche, essi non potranno riportare la vittoria in ogni lotta specifica, né assommare le piccole vittorie a formare le grandi, ma al contrario correranno il pericolo di essere schiacciati a uno a uno dal nemico e di dissipare le forze rivoluzionarie.

Uno specchio

Per concludere sulla questione della relazione fra strategia e tattica, è vitale che il partito del proletariato rivolga la massima attenzione all'obiettivo finale dell'emancipazione dei lavoratori e che possieda il coraggio e la convinzione necessari a sopraffare il nemico. Non deve lasciarsi assorbire a tal punto da interessi e vittorie secondari e immediati da perdere di vista l'obiettivo finale e non deve mai perdere la fiducia nel trionfo della rivoluzione popolare, semplicemente a causa della temporanea e apparente forza del nemico. Nello stesso tempo il partito del proletariato deve rivolgere seria attenzione alle minime lotte quotidiane, anche se sembra che non ne valga la pena. In ogni lotta specifica si deve preparare adeguatamente, lavorare bene per unire le masse, studiare e perfezionare l'arte della lotta e fare di tutto per poter vincere, così che le masse ricevano costantemente educazione e ispirazione. Il partito proletario deve prendere piena cognizione del fatto che un gran numero di lotte specifiche, incluse quelle più piccole, si possono fondere e sviluppare in una forza che scuoterà il vecchio sistema.

Dunque è chiaro che la strategia e la tattica sono diverse l'una dall'altra e allo stesso tempo sono unite. Questo è precisamente il metodo dialettico con cui i marxisti-leninisti esaminano le questioni. Alcune persone dicono che "disprezzare sul piano strategico il nemico e prenderlo seriamente sul piano tattico" è "filosofia scolastica" e "atteggiamento ambiguo". Quale sia poi la loro "filosofia", quale sia poi il loro "atteggiamento semplice", noi non lo sappiamo.

Nel suo scritto *Sulla nostra rivoluzione*, Lenin disse quanto segue di questi eroi dell'opportunismo: "Tutti si dicono marxisti, ma essi intendono il marxismo in maniera quanto mai pedantesca. Essi non hanno compreso niente di ciò che è decisivo nel marxismo, ossia la sua dialettica rivoluzionaria"⁷⁴.

Nello stesso scritto, Lenin disse ancora: "Tutta la loro condotta li tradisce quali riformisti codardi che hanno paura di compiere un passo lontano dalla borghesia e che hanno ancora più paura di rompere con essa. Ma allo stesso tempo essi mascherano la loro codardia con la più sfrenata retorica e millanteria".

Coloro che attaccano il Partito comunista cinese leggano accuratamente questi due passi di Lenin! Essi possono veramente servire da specchio politico per certe persone.

7. UNA LOTTA SU DUE FRONTI

Il revisionismo moderno è il principale pericolo nel movimento operaio internazionale

Il Partito comunista italiano è un grande partito nel mondo capitalista attuale. Durante gli anni bui del dominio fascista, esso condusse un'eroica lotta. Il Partito comunista italiano ha una gloriosa tradizione di lotta. Durante la Seconda guerra

mondiale dicesse il popolo italiano nell'eroica insurrezione armata e nella guerra partigiana contro il fascismo. Le forze armate popolari arrestarono Mussolini e condannarono quel mostro fascista a morte.

Per i suoi meriti nella lotta militante, il Partito comunista italiano ha conquistato la simpatia e l'appoggio del popolo italiano. Ciò è più che naturale.

Dopo la Seconda guerra mondiale il capitalismo italiano è entrato in un periodo di sviluppo pacifico nel quale il Partito comunista italiano ha fatto molto lavoro, utilizzando la lotta legale. Le condizioni della lotta legale hanno un ruolo positivo per le attività del partito della classe operaia; ma se il partito della classe operaia mancasse di vigilanza e fermezza rivoluzionaria nella sua lotta legale, tali condizioni potrebbero avere un effetto contrario e negativo. Marx, Engels e Lenin hanno costantemente messo in guardia il proletariato a questo riguardo.

Perché, dopo la Seconda guerra mondiale, il revisionismo è stato riconosciuto quale principale pericolo nel movimento operaio internazionale? Perché, in primo luogo, storicamente abbiamo le lezioni delle molteplici esperienze di lotta legale offerte da molti paesi; in secondo luogo, nella realtà del mondo attuale, esistono le condizioni per alimentare l'opportunismo e il revisionismo; in terzo luogo nella realtà è già apparso il moderno revisionismo, rappresentato dalla cricca di Tito.

Giudicando da molte delle tesi del compagno Togliatti e di alcuni altri compagni, noi possiamo francamente dire che un pericolo di questo genere esiste anche in seno al Partito comunista italiano.

Alcuni compagni del Partito comunista francese hanno scritto una serie di articoli in questi ultimi tempi per attaccare i rivoluzionari marxisti-leninisti e per attaccare i comunisti cinesi. I loro punti di vista su alcuni problemi fondamentali relativi al movimento comunista internazionale e quelli avanzati dal compagno Togliatti e dagli altri compagni sono press'a poco due copie della stessa edizione. Non solo, recentemente sono apparse insieme alcune persone nei ranghi del movimento comunista internazionale che, proprio come li descrisse Lenin, "appartengono tutti alla stessa famiglia, si lodano reciprocamente, imparano l'uno dall'altro e insieme levano le armi contro il marxismo 'dogmatico'"⁷⁵. Questo è uno strano fenomeno; ma se si conosce un po' di marxismo-leninismo e si analizza questo fenomeno, si può capire che esso non è affatto casuale.

Il revisionismo moderno non solo appare in certi paesi capitalisti, ma può apparire anche nei paesi socialisti. La cricca di Tito ha levato per prima la bandiera revisionista e ha fatto gradualmente cambiare il carattere un tempo socialista della Jugoslavia. La cricca di Tito non solo è diventata da molto tempo politicamente complice degli imperialisti degli Stati Uniti e di altri imperialisti, ma economicamente essa ha fatto della Jugoslavia un'appendice dell'imperialismo statunitense, trasformando a poco a poco la sua economia in una "economia liberalizzata" come dicono gli imperialisti.

Al decimo Congresso del Partito comunista russo, nel maggio del 1921, Lenin disse: "Milyukov aveva ragione. Egli tiene molto sobriamente conto del grado di sviluppo politico e dice che i gradini a forma di socialisti-rivoluzionari e menscevichi sono necessari per il ritorno al capitalismo. La borghesia ha bisogno di questi gradini e chiunque non lo capisca è stupido"⁷⁶.

Queste parole di Lenin suonano così bene che sembrano profetiche di ciò che avrebbe fatto la cricca di Tito, decine di anni più tardi.

Perché il revisionismo moderno può apparire anche nei paesi socialisti? A questo proposito la *Dichiarazione di Mosca* del 1957 ha affermato che “l’esistenza dell’influenza borghese è la sorgente interna del revisionismo mentre la resa alla pressione imperialista è la sua sorgente esterna”.

La *Dichiarazione di Mosca* del 1960 ha riaffermato questa importante tesi della *Dichiarazione di Mosca* del 1957, che il principale pericolo nel movimento comunista internazionale è il revisionismo e nello stesso tempo ha condannato la versione jugoslava dell’opportunismo internazionale. La dichiarazione molto giustamente pone in evidenza che “i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi, dopo aver tradito il marxismo-leninismo e averlo dichiarato superato, hanno contrapposto alla *Dichiarazione di Mosca* del 1957 il loro programma revisionista e antileninista; hanno posto la Lega dei comunisti jugoslavi contro l’intero movimento comunista internazionale, hanno tagliato fuori dal campo socialista il loro paese, l’hanno reso dipendente dai cosiddetti ‘aiuti’ degli imperialisti americani e di altri imperialisti e hanno così esposto il popolo jugoslavo al rischio di perdere le conquiste rivoluzionarie ottenute attraverso una lotta eroica. I revisionisti jugoslavi svolgono un’opera sovvertitrice contro il campo socialista e contro il movimento comunista mondiale. Col pretesto di una politica non allineata, essi s’impegnano in attività che pregiudicano l’unità di tutte le forze e di tutti i paesi amanti della pace”.

Inoltre, la *Dichiarazione di Mosca* del 1960 pone in rilievo che “l’ulteriore smascheramento dei dirigenti revisionisti jugoslavi e la lotta attiva per preservare il movimento comunista e il movimento operaio dalle idee antileniniste dei revisionisti jugoslavi rimangono compito essenziale dei partiti marxisti-leninisti”.

Questo solenne documento è stato firmato dai rappresentanti di ottantuno partiti, ivi compresi i partiti italiano e francese e i partiti di tutti i paesi socialisti. Ma l’inchiostro di queste firme non era ancora asciutto che alcuni dirigenti di un partito si affrettarono a fraternizzare con la cricca di Tito.

Il compagno Togliatti ha apertamente dichiarato che la posizione presa dalla *Dichiarazione di Mosca* del 1960 nei confronti della cricca di Tito è “sbagliata” e ha detto che “l’inveire contro la cricca di Tito non ci fa fare nessun passo in avanti, ce ne fa fare anzi molti all’indietro”⁷⁷. Alcuni hanno anche detto che “i comunisti jugoslavi hanno compiuto passi verso il riavvicinamento e l’unità con tutto il movimento comunista mondiale”, che la posizione della cricca di Tito e la loro “coincidono e si riavvicinano” su una serie di problemi internazionali di primaria importanza. I loro atti sono in contrasto con i loro impegni. Essi considerano la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca* come vuoti documenti formali. Per giustificare se stessi calpestano senza scrupoli la seconda *Dichiarazione di Mosca* e invece di considerare il revisionismo come il principale pericolo nel movimento comunista e operaio internazionale attuale, essi dicono che “il pericolo del dogmatismo e del settarismo è diventato, nel recente periodo, il pericolo essenziale per il movimento

comunista e operaio internazionale”⁷⁸. Di recente al sesto Congresso del Partito socialista unificato della Germania, quando il delegato del Partito comunista cinese si attenne alla seconda *Dichiarazione di Mosca* e condannò nel suo saluto il revisionismo della cricca di Tito, fu trattato in modo estremamente rude, mentre il delegato della cricca di Tito al congresso ha ricevuto una frenetica ovazione. Può essere ciò chiamato “costante rispetto della linea comunemente concordata dal movimento comunista internazionale”? Tutti sanno che questa azione, che rattrista coloro che sono dei nostri e rallegra il nemico, fu accuratamente predisposta.

Il risultato di tutto ciò è stato che il prezzo sul mercato della cricca di Tito è improvvisamente decuplicato. Lo scopo di coloro che hanno fatto ciò è di fare della cricca di Tito il loro “centro ideologico”. Essi stanno cercando di sostituire il marxismo-leninismo con il moderno revisionismo rappresentato dalla cricca di Tito e di sostituire la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca* con il programma revisionista della cricca di Tito o con qualcos’altro.

Alcuni dicono frequentemente che noi dovremmo “sincronizzare i nostri orologi”. Orbene, ci sono due orologi: uno è il marxismo-leninismo e la prima e la seconda *Dichiarazione di Mosca*, l’altro è il revisionismo moderno quale è rappresentato dalla cricca di Tito. Qual è dunque l’orologio tipo: l’orologio del marxismo-leninismo e della prima e seconda *Dichiarazione di Mosca* o quello del revisionismo moderno?

Ci sono alcuni che non solo non vorrebbero che ci opponessimo al revisionismo moderno, ma non vorrebbero neanche che menzionassimo il vecchio revisionismo della Seconda Internazionale, mentre essi, dal canto loro, continuano a ripetere tutti compiaciuti le tesi dei vecchi revisionisti. Scrivendo sul proudhonismo nella prefazione alla seconda edizione del *Problema degli alloggi*, Engels disse: “Chiunque si occupi un po’ dettagliatamente di socialismo moderno, deve prendere conoscenza anche delle posizioni superate del movimento”. Egli riteneva che finché nella società esistono le condizioni che le producono, queste posizioni o le tendenze che da esse emanano riappariranno inevitabilmente di tanto in tanto. “Se più tardi questa tendenza assume una forma più ferma e contorni chiaramente definiti [...] dovrà ritornare al suo predecessore per la formulazione del suo programma”. Poiché stiamo lottando contro il revisionismo moderno, dobbiamo naturalmente studiare i suoi predecessori, le lezioni della storia e come i revisionisti moderni sono ritornati ai loro predecessori. Non è così che dovremmo fare? Perché questo sarebbe “un paragone storico completamente inammissibile”? Viola forse qualche tabù?

Poiché essi ripetono le tesi di vecchi revisionisti quali Bernstein e Kautsky e usano i loro punti di vista, metodi e linguaggio per attaccare e calunniare tutti i marxisti-leninisti e i comunisti cinesi, essi non hanno alcuna ragione di proibirci di rispondere loro con le critiche di Lenin ai vecchi revisionisti.

Lenin disse: “Esattamente così i bernsteiniani sono andati ripetendo a sazietà di essere i soli a comprendere i veri bisogni del proletariato e i compiti dell’accrescere le sue forze, il compito di approfondire tutto il lavoro nel preparare gli elementi della nuova società e i compiti della propaganda e dell’agitazione. Bernstein dice: noi esigiamo un franco riconoscimento di ciò che è, consacrando in tal modo il

‘movimento’ senza ‘scopo finale’, consacrando la sola tattica difensiva, predicando la tattica del timore ‘che la borghesia non si allontani’. Così i bernsteiniani hanno levato alte grida contro il ‘giacobinismo’ dei socialdemocratici rivoluzionari, contro i ‘pubblicisti’ che non comprendono l’“iniziativa operaia”, ecc. [...] In realtà, com’è noto a tutti, i socialdemocratici rivoluzionari non hanno mai neanche pensato di abbandonare il lavoro quotidiano, minuto, la raccolta delle forze, ecc. [...] Essi esigevano soltanto una chiara coscienza dello scopo finale, un’idea chiara dei compiti rivoluzionari; volevano elevare gli strati semiproletari e semipiccolo-borghesi al livello rivoluzionario del proletariato, non abbassare quest’ultimo sino al livello di considerazioni opportuniste quali: ‘che la borghesia non si ritiri’. L’espressione forse più saliente di questo dissenso tra l’ala opportunistica intellettuale e quella rivoluzionaria proletaria del partito è la domanda: *Dürfen wir siegen?* Oseremo vincere? Ci è permesso vincere? Non è pericoloso per noi vincere? Dovremmo noi vincere? Questa domanda così strana a prima vista, fu comunque posta e doveva essere posta, perché gli opportunisti temevano la vittoria, ne agitavano lo spauracchio davanti al proletariato, profetizzando i guai che ne sarebbero derivati e deridendo le parole d’ordine che facevano direttamente appello alla vittoria”⁷⁹.

Le parole di Lenin, citate qui da noi, possono spiegare molto bene il ritorno del bernsteinismo in nuove condizioni storiche e anche la sostanza delle divergenze tra i marxisti-leninisti e i revisionisti moderni.

“La nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l’azione”

Alcuni che si autodefiniscono “marxisti-leninisti creativi” dicono che non è più necessario ripetere i principi fondamentali enunciati da Marx e Lenin, poiché i tempi sono cambiati e le condizioni sono diverse. Essi fanno obiezione al nostro citare dai classici marxisti-leninisti per spiegare i problemi e biasimano questa pratica come “dogmatismo”.

È un espediente molto comodo abbandonare il marxismo-leninismo con il pretesto di liberarsi dalle catene dei “dogmi”. Molto tempo fa Lenin denunciò questo espediente degli opportunisti, dicendo: “‘Dogma’, che comoda paroletta! Basta alterare lievemente la teoria dell’avversario, nascondere questa alterazione con lo spauracchio del ‘dogma’ e il gioco è fatto!”⁸⁰.

Sappiamo tutti che l’epoca in cui visse e lottò Lenin era ben diversa da quella di Marx ed Engels. Lenin ha sviluppato, sotto tutti gli aspetti, il marxismo, portandolo a un nuovo stadio, quello del leninismo. Alla luce della situazione e delle caratteristiche nuove del suo tempo, Lenin scrisse numerose importanti opere che hanno arricchito considerevolmente il patrimonio teorico del marxismo e le idee sulla strategia e sulla tattica della rivoluzione proletaria e lanciò linee di condotta e compiti nuovi per il movimento operaio internazionale. Per difendere i principi fondamentali del marxismo e opporsi agli opportunisti e ai revisionisti che lo deformavano e alteravano, Lenin, nei suoi scritti, ha citato in abbondanza e a più riprese dalle opere di Marx ed Engels. Ad esempio, in *Stato e rivoluzione* in particolare, grande opera d’importanza capitale per la teoria marxista,

Lenin non ha risparmiato citazioni. Egli scrisse proprio nel primo capitolo: “[...] dato che le deformazioni del marxismo si sono diffuse in modo inaudito, compito nostro è, innanzitutto, ristabilire la vera dottrina di Marx sullo Stato. Dovremo a tale fine fare lunghe citazioni prese dalle opere stesse di Marx e di Engels. Queste lunghe citazioni appesantiranno naturalmente la trattazione e non contribuiranno per nulla a renderla popolare. Ma è assolutamente impossibile farne a meno. Tutti i passi fondamentali di Marx e di Engels sullo Stato devono essere riportati in maniera quanto più possibile completa, perché il lettore possa farsi un’idea personale dell’insieme delle concezioni dei fondatori del socialismo scientifico, dello sviluppo di queste concezioni e anche per dimostrare con le prove alla mano e porre in evidenza che il kautskismo attualmente dominante le ha snaturate”.

Si può così vedere che Lenin ha citato abbondantemente da Marx ed Engels in un momento in cui il marxismo veniva alterato in modo oltraggioso. Oggi, quando è il leninismo ad essere alterato in modo oltraggioso, tutti i marxisti-leninisti rivoluzionari non possono fare a meno di citare Lenin. La ragione è che così facendo possiamo mettere in luce il contrasto stridente che esiste fra la verità del marxismo-leninismo e le assurdità del revisionismo e dell’opportunismo.

Ne risulta che citare dalla letteratura marxista-leninista non è affatto un “crimine” come certe persone pretendono. La questione è quando sia o no necessario citare, come citare e se le citazioni siano o no corrette.

Alcuni eludono deliberatamente i temi che noi vogliamo sostenere citando dalla letteratura marxista-leninista: costoro non osano neanche pubblicare le nostre citazioni e si limitano ad accusarci di procedere “a suon di citazioni”⁸¹.

L’organo del Partito comunista francese, *L’Humanité*, si è spinto tanto lontano da accusare il Partito comunista cinese di essere di quelli che “snaturano il marxismo-leninismo al punto da conservarne soltanto formule irrigidite, si arrogano il diritto di essere i grandi sacerdoti incaricati di enunciare i dogmi”⁸². Che cosa significa questo linguaggio aspro che essi usano con predilezione per attaccarci? Esso rispecchia semplicemente il loro stato d’animo e sentimento: la grande ripugnanza che provano alla sola vista delle parole di Marx, Engels e Lenin. Coloro che rimproverano gli altri di essere i sacerdoti del marxismo-leninismo fanno i sacerdoti dell’antimarxismo-leninismo e dell’ideologia borghese.

Mentre ci attaccano violentemente perché citiamo dalla letteratura del marxismo-leninismo per spiegare le fondamentali verità marxiste-leniniste, alcune persone ripetono costantemente quello che è in sostanza il linguaggio di Bernstein, di Kautsky e di Tito, dai quali essi hanno preso in prestito molte delle loro idee fondamentali.

Ci sono anche quelli che attaccano violentemente ciò che chiamano “dogmatismo” e tuttavia si dilettono di dogmi biblici. Le loro teste sono piene di Bibbia e cose simili, ma non contengono neanche l’ombra del marxismo-leninismo.

Lenin ripeteva costantemente questa frase di Marx ed Engels: “La nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l’azione”. A coloro che sostengono attualmente che noi siamo “dogmatici”, diciamo schiettamente: il Partito comunista cinese ha una ricca esperienza di lotta contro il dogmatismo. Oltre vent’anni fa, sotto la guida del

compagno Mao Tse-tung, conducemmo con successo una lotta eccezionale contro il dogmatismo e da allora abbiamo sempre fatto attenzione alle lotte di questo genere.

I veri marxisti-leninisti non si adagiano sui libri, ma devono sapersi servire del metodo marxista-leninista per analizzare, tanto sul piano nazionale che internazionale, l'ambiente, la situazione e le condizioni concrete del momento, studiare le diverse esperienze della lotta pratica e stabilire il programma d'azione. Il compagno Mao Tse-tung ci ricorda costantemente che dobbiamo prestare attenzione al ben noto detto di Lenin: "L'essenza stessa, l'anima viva del marxismo, è l'analisi concreta della concreta situazione"⁸³. Criticando i dogmatici nei nostri ranghi, il compagno Mao Tse-tung li chiamava "scansafatiche che respingono ogni lavoro minuzioso di ricerca sulle cose concrete"⁸⁴.

In un discorso del 1942, *Per un giusto stile di lavoro del partito*, il compagno Mao Tse-tung criticò con acutezza il dogmatismo in questi termini: "Ancora oggi non pochi sono tra di noi coloro che considerano le singole formule tratte dalle opere marxiste-leniniste come un toccasana miracoloso bell'e pronto che, una volta acquisito, può facilmente guarire qualsiasi malattia. Essi mostrano un'ignoranza puerile e noi dobbiamo condurre una campagna per illuminarli. Sono proprio gli ignoranti come loro che considerano il marxismo-leninismo come un dogma religioso. A costoro bisogna dire schiettamente: il tuo dogma non serve a niente. Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno affermato ripetutamente che la nostra teoria non è un dogma, ma una guida per l'azione. Ma tale gente preferisce dimenticare tale affermazione che è della più grande, della massima importanza. I comunisti cinesi potranno affermare di avere realizzato l'unione della teoria con la pratica soltanto quando saranno ben capaci di applicare la posizione, il punto di vista e il metodo marxisti-leninisti e gli insegnamenti di Lenin e Stalin alla rivoluzione cinese e quando, inoltre, attraverso un serio studio della realtà storica e rivoluzionaria della Cina, creeranno opere teoriche che rispondano alle esigenze della Cina nelle diverse sfere. Chiacchierare soltanto dell'unione della teoria con la pratica, senza in realtà fare nulla in questo senso, non serve a nulla, anche se si continua a chiacchierare per un secolo. Per contrastare l'atteggiamento soggettivista, unilaterale verso i problemi, dobbiamo demolire la soggettività e l'unilateralità dei dogmatici".

Coloro che stanno ora vigorosamente ingiuriando il dogmatismo, non hanno assolutamente idea di che cosa esso realmente sia, per non parlare di come combatterlo. Essi continuano a proclamare che i tempi e le condizioni sono cambiate e che si deve "sviluppare il marxismo-leninismo creativamente", ma in realtà essi stanno usando il pragmatismo borghese per rivedere il marxismo-leninismo. Essi sono completamente incapaci di afferrare l'essenza del mutamento dei tempi e delle condizioni, di comprendere le contraddizioni nel mondo contemporaneo o di indicare il centro focale di queste contraddizioni. Essi non possono afferrare le leggi dello sviluppo delle cose che esistono oggettivamente e vacillano avanti e indietro, cadendo ora nel capitolazionismo ora nell'avventurismo. Si piegano al corso degli eventi e dimenticano gli interessi fondamentali del proletariato e ciò è una caratteristica sia del loro pensiero sia delle loro azioni. Così essi non hanno una politica fondata sui principi, spesso non riescono a distinguere tra il nemico, noi stessi

e i nostri amici e rovesciano persino la relazione tra i tre, trattando i nemici come se fossero dei nostri e trattando i nostri come se fossero nemici.

Lenin disse che “il filisteo non è mai guidato da una visione del mondo definita, da principi di partito. Egli nuota sempre secondo la corrente, obbedendo ciecamente all'umore del momento”⁸⁵. Orbene, queste persone non fanno esattamente lo stesso?

Integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione nel proprio paese

Oltre vent'anni fa, il compagno Mao Tse-tung formulò in seno al nostro partito la famosa tesi dell'integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. Questa è un compendio delle esperienze del Partito comunista cinese nella lunga lotta su due fronti: la lotta contro l'opportunismo di destra e contro l'opportunismo “di sinistra”.

Questa tesi dell'integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione del proprio paese ha due aspetti: da un lato è necessario in ogni momento attenersi alla verità universale del marxismo-leninismo altrimenti si commetterà l'errore di opportunismo di destra o di revisionismo; dall'altro lato è necessario partire sempre dalla realtà, mantenere uno stretto contatto con le masse, fare costantemente il bilancio delle esperienze delle loro lotte ed esaminare il proprio lavoro alla luce delle esperienze pratiche, altrimenti si commetterà l'errore di dogmatismo.

Perché è necessario persistere nella verità universale del marxismo-leninismo? Perché è necessario attenersi ai principi fondamentali del marxismo-leninismo? Lenin disse: “La dottrina di Marx è onnipotente, perché è vera. Essa è completa e armoniosa. Essa dà all'uomo una concezione integrale del mondo inconciliabile con ogni superstizione, reazione e difesa dell'oppressione borghese”⁸⁶.

La verità universale del marxismo-leninismo o, in altre parole, i principi fondamentali del marxismo-leninismo, non sono prodotti dell'immaginazione o fantasie soggettive, ma conclusioni scientifiche tratte dalle esperienze dell'umanità nella sua intera storia di lotta e dalle esperienze delle lotte del proletariato internazionale.

Da Bernstein in poi i revisionisti e gli opportunisti di ogni genere hanno usato il pretesto dei cosiddetti nuovi cambiamenti e nuove situazioni, per affermare che la verità universale del marxismo è superata. Ma per oltre cento anni tutti gli avvenimenti nel mondo hanno incessantemente provato che la verità universale del marxismo-leninismo è valida dappertutto. Questa verità universale è applicabile non soltanto all'occidente, ma anche all'oriente; è stata confermata non soltanto dalla grande Rivoluzione d'Ottobre, ma anche dalla rivoluzione cinese e da tutte le rivoluzioni vittoriose in altri paesi; è stata confermata non soltanto dall'intera storia dei movimenti operai dei paesi capitalisti d'Europa e d'America, ma anche dalle grandi lotte rivoluzionarie che si stanno sviluppando nei vari paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Nel 1913 Lenin scrisse nel suo articolo *Il destino storico della dottrina di Karl Marx*

che, dopo l'apparizione del marxismo, ogni periodo storico del mondo "gli ha portato nuove conferme e nuovi trionfi. Ma un trionfo ancora più grande attende il marxismo, quale dottrina del proletariato, nel periodo storico che segue ora".

Nel 1922, Lenin scrisse ancora nel suo articolo *Sul ruolo del materialismo militante*: "[...] Marx [...] ha applicato (la dialettica) con tale successo che attualmente, ogni giorno, il risveglio di nuove classi alla vita e alla lotta in oriente (Giappone, India e Cina), vale a dire il risveglio di centinaia di milioni di esseri umani che formano la maggior parte della popolazione del globo e che, per la loro passività storica e per il loro storico torpore sono state fino a oggi la causa della stasi e del marasma di numerosi paesi avanzati d'Europa, ogni giorno il risveglio alla vita di nuovi popoli e di nuove classi è una nuova conferma del marxismo".

Gli eventi storici degli ultimi decenni hanno ulteriormente confermato queste conclusioni di Lenin.

La *Dichiarazione di Mosca* del 1957 fa il bilancio delle esperienze storiche e formula le leggi principali applicabili a ogni paese che avanza sulla via del socialismo. La prima di queste leggi generali formulate nella *Dichiarazione di Mosca* è: "Direzione delle masse lavoratrici da parte della classe operaia, il cui nucleo è costituito dal partito marxista-leninista, nell'attuazione della rivoluzione proletaria in una forma o nell'altra e nell'instaurazione della dittatura del proletariato, in una forma o nell'altra". La cosiddetta "via italiana al socialismo" di Togliatti e di altri compagni è precisamente l'abbandono di questo principio che è il più fondamentale, il principio della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato e la negazione di questa legge che è la più fondamentale, riaffermata dalla *Dichiarazione di Mosca*.

Coloro che si oppongono alla verità universale e ai principi fondamentali del marxismo-leninismo, si oppongono inevitabilmente all'integrale concezione del mondo marxista-leninista e "minano le sue basi teoriche fondamentali: la dialettica, la dottrina dell'evoluzione storica, multiforme e piena di contraddizioni"⁸⁷.

La *Dichiarazione di Mosca* a proposito della concezione del mondo marxista-leninista dice: "Base teorica del marxismo-leninismo è il materialismo dialettico. Questa concezione del mondo rispecchia la legge generale dello sviluppo della natura, della società e del pensiero umano. Essa è applicabile al passato, al presente e al futuro. Al materialismo dialettico si contrappongono la metafisica e l'idealismo. Se nell'esame dei problemi un partito politico marxista non parte dalla dialettica e dal materialismo, ne conseguono manifestazioni di unilateralità e di soggettivismo, la stagnazione del pensiero umano, il distacco dalla vita e la perdita della capacità di fornire un'adeguata analisi delle cose e dei fenomeni, errori revisionisti e dogmatici ed errori politici. L'applicazione del materialismo dialettico nel lavoro pratico, l'educazione dei quadri di partito e delle larghe masse nello spirito del marxismo-leninismo sono compiti attuali per i partiti comunisti e operai".

Oggi ci sono persone che disprezzano completamente questa importantissima tesi della *Dichiarazione di Mosca* e si mettono contro la concezione del mondo marxista-leninista. Essi detestano assolutamente la dialettica materialista e la chiamano dialettica della "doppia contabilità" e "filosofia scolastica". Essi agisco-

no alla stessa maniera dei vecchi revisionisti che “trattavano Hegel da ‘cane morto’ e mentre predicavano l’idealismo, un idealismo mille volte più meschino e banale di quello di Hegel, alzavano sprezzantemente le spalle alla dialettica”⁸⁸. È molto chiaro che queste persone attaccano la dialettica materialista allo scopo di smerciare il loro revisionismo moderno.

Naturalmente, la concezione del mondo marxista-leninista si oppone non soltanto al revisionismo ma anche al dogmatismo.

Attenendoci alla verità universale del marxismo-leninismo, noi dobbiamo opporci al dogmatismo, perché il dogmatismo si distacca dalla pratica concreta della rivoluzione e considera il marxismo-leninismo come una formula rigida.

Il marxismo-leninismo è pieno di vitalità e invincibile proprio perché è nato e si è sviluppato nella pratica rivoluzionaria e perché si arricchisce incessantemente delle nuove esperienze conquistate nella nuova pratica della rivoluzione.

Lenin diceva spesso che il marxismo unisce il massimo rigore scientifico con lo spirito rivoluzionario. Egli disse: “Il marxismo differisce da tutte le altre teorie socialiste in quanto rappresenta una notevole combinazione della piena lucidità scientifica nell’analisi della situazione oggettiva e dell’evoluzione oggettiva con il più determinato riconoscimento dell’importanza dell’energia, della creatività e dell’iniziativa rivoluzionarie delle masse e anche, naturalmente, degli individui, gruppi, organizzazioni e partiti che sanno scoprire e realizzare il contatto con tali classi”⁸⁹.

In quello scritto Lenin spiegò in termini esatti che dobbiamo attenerci alla verità universale del marxismo e allo stesso tempo opporci al dogmatismo che si distacca dalla pratica rivoluzionaria e dalle masse popolari.

La spiegazione del compagno Mao Tse-tung sul rapporto tra la necessità di attenersi alla verità universale del marxismo-leninismo e quella di combattere il dogmatismo è completamente conforme al punto di vista di Lenin. Discutendo la questione della conoscenza, il compagno Mao Tse-tung si è espresso in questi termini: “Se si considera la continuità del movimento nel processo della conoscenza umana, si osserva che esso si estende sempre gradualmente dalla conoscenza del particolare alla conoscenza del generale. Gli uomini conoscono dapprima l’essenza particolare di molti fenomeni diversi e solo in seguito possono passare alla generalizzazione, alla conoscenza dell’essenza generale dei fenomeni. Soltanto dopo aver conosciuto questa essenza generale, guidati da questa conoscenza e indagando in seguito le diverse cose concrete, che non sono ancora state studiate o lo sono state superficialmente e cogliendone l’essenza particolare, è possibile completare, arricchire e sviluppare la conoscenza di una data essenza generale, evitando che tale conoscenza si trasformi in qualcosa di arido e fossilizzato”⁸⁴.

L’errore del dogmatismo consiste nel fatto che esso cerca di trasformare la verità universale del marxismo-leninismo, vale a dire i principi fondamentali del marxismo-leninismo, in qualcosa di arido e di fossilizzato.

I dogmatici deformano in un’altra maniera il marxismo-leninismo. Distaccandosi dalla realtà, essi immaginano formule astratte e vuote e impongono alle masse le esperienze straniere che essi prendono meccanicamente. Così essi limitano le lotte

delle masse e impediscono loro di ottenere i risultati dovuti. Non tenendo conto del tempo, del luogo e della condizione, essi si aggrappano ostinatamente a una sola forma di lotta senza comprendere che i movimenti rivoluzionari delle masse popolari in ogni paese hanno forme molto complesse, che si devono contemporaneamente adottare le diverse forme necessarie che si completano a vicenda e che, quando la situazione cambia, si devono sostituire vecchie forme con nuove forme o utilizzare ancora le vecchie forme dando loro un nuovo contenuto. Essi pertanto si distaccano molto spesso dalle masse e dai potenziali alleati, cadendo così nell'errore di settarismo e molto spesso agiscono anche avventatamente, commettendo così l'errore di avventurismo. Se un organismo dirigente di un partito commette l'errore di dogmatismo, diventa incapace di afferrare le leggi del movimento pratico della rivoluzione, resterà inevitabilmente inerte sul piano teorico e commetterà ogni sorta di errori sul piano tattico. Un tale partito non potrà assolutamente portare il movimento rivoluzionario del proprio paese al trionfo.

Combattendo il dogmatismo in seno al nostro partito e mettendo l'accento sulla combinazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese, il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato che l'atteggiamento marxista-leninista consiste nell'utilizzare la teoria e i metodi del marxismo-leninismo per procedere a indagini e a studi sistematici e minuziosi della situazione circostante. Egli ha detto: "Con questo atteggiamento si studia la teoria del marxismo-leninismo con un obiettivo ben preciso, cioè combinare la teoria del marxismo-leninismo con la pratica della rivoluzione cinese e trovare in questa teoria la posizione, il punto di vista e il metodo con cui risolvere le questioni teoriche e pratiche della rivoluzione cinese. Questa è la teoria del tiro con l'arco. Il 'bersaglio' è la rivoluzione cinese e la 'freccia' è il marxismo-leninismo. Noi comunisti cinesi siamo andati cercando questa 'freccia' perché vogliamo colpire il 'bersaglio' della rivoluzione cinese e della rivoluzione dell'oriente. Un tale atteggiamento significa ricercare la verità nei fatti. I 'fatti' sono tutte le cose e i fenomeni che esistono oggettivamente; la 'verità' è il loro nesso intrinseco, cioè la legge che li governa; 'ricercare' vuol dire studiare. Noi dobbiamo procedere dalla situazione reale che esiste all'interno e fuori del paese, della regione, della provincia, del distretto e trarne, come nostra guida per l'azione, le leggi che le sono proprie e non immaginarie, dobbiamo cioè trovare negli avvenimenti che si succedono intorno a noi il loro nesso intrinseco. Per fare questo ci dobbiamo basare non sulla nostra immaginazione soggettiva, non sull'euforia del momento, non sulla lettera morta di un libro, ma sui fatti oggettivamente esistenti; dobbiamo prendere conoscenza con cura del materiale e, ispirandoci ai principi generali del marxismo-leninismo, trarne conclusioni giuste"⁹⁰.

La storia del Partito comunista cinese e la storia della vittoria della rivoluzione cinese sono la storia della combinazione, ogni giorno più stretta, della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. Senza questa combinazione la vittoria della rivoluzione cinese sarebbe stata inconcepibile.

Principi ed elasticità

“Una politica basata sui principi è la sola politica corretta”: questo è un noto precetto di Lenin. Se il marxismo ha potuto sconfiggere correnti ideologiche opportuniste di tutte le sfumature e diventare predominante nel movimento operaio internazionale, è precisamente perché Marx ed Engels hanno perseverato in una politica basata sui principi. Se il leninismo ha potuto continuare a sconfiggere tutte le varie correnti ideologiche revisioniste e opportuniste, guidare la Rivoluzione d'Ottobre alla vittoria e diventare predominante nel movimento operaio internazionale nella nuova era, è precisamente perché Lenin e poi Stalin hanno portato avanti la causa di Marx ed Engels, hanno perseverato in una politica basata sui principi.

Che cosa significa una politica basata sui principi? Significa che ogni politica che noi avanziamo e decidiamo deve essere basata sulla posizione di classe del proletariato, sugli interessi fondamentali del proletariato, sulla teoria del marxismo-leninismo e sul punto di vista fondamentale del marxismo-leninismo. Il partito del proletariato non deve limitare la sua attenzione agli interessi immediati, oscillare al vento e abbandonare gli interessi fondamentali. Esso non deve semplicemente sottomettersi al corso immediato degli eventi, approvando o difendendo una cosa oggi e un'altra domani e mercanteggiando principi come se fossero merci. In altre parole, il partito del proletariato deve mantenere la propria indipendenza politica, distinguersi, ideologicamente e politicamente, da tutte le altre classi e dai loro partiti rispettivi; distinguersi non soltanto dalla classe dei proprietari terrieri e dalla borghesia, ma anche dalla piccola borghesia. In seno al partito i marxisti-leninisti devono distinguersi dagli opportunisti di destra o “di sinistra” che riflettono ogni specie di ideologia non proletaria.

Solo ieri alcune persone apposero le loro firme alla prima e alla seconda *Dichiarazione di Mosca* esprimendo approvazione dei fondamentali principi rivoluzionari fissati in questi due documenti e tuttavia oggi essi stanno calpestando tali principi. Avevano appena firmato la seconda *Dichiarazione di Mosca* e approvato la conclusione che i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi hanno tradito il marxismo-leninismo, che già avevano operato un voltafaccia e trattavano i traditori seguaci di Tito come amati fratelli. Essi concordarono con la conclusione della seconda *Dichiarazione di Mosca* che “l'imperialismo degli Stati Uniti è il principale baluardo della reazione mondiale e un gendarme internazionale che è diventato il nemico dei popoli del mondo intero” e tuttavia subito dopo sostenevano che il destino dell'umanità dipendeva dalla “cooperazione”, dalla “fiducia” e dall’“accordo” tra i capi delle due potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Essi concordarono con il principio che guida le relazioni tra partiti e paesi fratelli fissato nella prima e seconda *Dichiarazione di Mosca* e tuttavia subito dopo abbandonarono questi principi e al loro congresso di partito condannarono pubblicamente e arbitrariamente un altro partito e un altro paese fratello. Anche se parlano fluentemente di non permettere mai che divergenze ideologiche tra i partiti fratelli si estendano al campo economico e alle relazioni di Stato, queste persone

hanno sconsideratamente stracciato numerosi contratti economici e tecnici tra paesi fratelli e sono persino giunti a troncane virtualmente le relazioni diplomatiche con un paese fratello. Essi concordarono con la conclusione della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca* che il revisionismo è il principale pericolo nel movimento operaio internazionale e tuttavia subito dopo cominciarono a diffondere largamente l'idea che "il dogmatismo è il principale pericolo". E così via e così via. C'è qualche principio in queste loro azioni? Su che genere di principi è basata la loro politica?

Mentre si attiene alla politica basata sui principi, il partito del proletariato deve anche agire con una certa elasticità. Nella lotta rivoluzionaria è sbagliato negare la necessità di agire secondo le circostanze o respingere vie indirette di avanzata. La differenza tra i marxisti-leninisti da una parte e gli opportunisti e i revisionisti dall'altra è questa: i marxisti-leninisti sono per l'elasticità nel realizzare una politica basata sui principi, mentre gli opportunisti e i revisionisti praticano un'elasticità che è in realtà l'abbandono dei principi politici.

L'elasticità basata sui principi non è opportunismo. Al contrario si rischierà di cadere nell'errore di opportunismo se non si sa esercitare la necessaria elasticità e agire secondo l'opportunità del momento, alla luce delle condizioni specifiche e sulla base della perseveranza nei principi e si arrecheranno così perdite ingiustificabili alla lotta rivoluzionaria.

Il compromesso è una questione importante nell'esercizio dell'elasticità.

I marxisti-leninisti l'affrontano nel modo seguente: essi non respingono mai alcun necessario compromesso che serva gli interessi della rivoluzione, vale a dire compromesso basato sui principi, ma essi non tollereranno mai un compromesso che equivalga a un tradimento, vale a dire un compromesso senza principi.

Lenin disse molto bene: "Non è senza ragione che Marx ed Engels sono considerati i fondatori del socialismo scientifico. Essi erano nemici spietati di tutti i parolai. Essi insegnavano che i problemi del socialismo (ivi compresi quelli della tattica socialista) devono essere posti in maniera scientifica. Negli anni settanta dell'ultimo secolo, quando Engels dovette analizzare il manifesto rivoluzionario dei blanquisti francesi, reduci dalla Comune, egli disse loro chiaro e tondo che la loro dichiarazione vanagloriosa 'nessun compromesso' era una frase vuota. È impossibile giurare di essere contro tutti i compromessi. Ciò che conta è di sapere, attraverso tutti i compromessi, che talvolta la necessità impone, per la forza delle circostanze, anche al partito più rivoluzionario della classe più rivoluzionaria, mantenere, rafforzare, sviluppare le tattiche, l'organizzazione e la coscienza rivoluzionarie, la fermezza e la preparazione della classe operaia e della sua avanguardia organizzata, il partito comunista"⁹¹.

Come può un partito marxista-leninista che ricerca coscientemente la verità partendo dai fatti, respingere indiscriminatamente tutti i compromessi? L'editoriale *Leninismo e revisionismo moderno* pubblicato nel primo numero del 1963 di *Bandiera rossa* dice tra l'altro: "Nel corso della nostra lunga lotta rivoluzionaria, noi comunisti cinesi abbiamo raggiunto compromessi in molte occasioni con i nostri

nemici interni ed esterni. Per esempio, scendemmo a compromesso con la cricca reazionaria di Chiang Kai-shek. Scendemmo anche a compromesso con gli imperialisti degli Stati Uniti nella lotta per aiutare la Corea a resistere contro l'aggressione statunitense e così via”.

E più avanti: “È precisamente in conformità agli insegnamenti di Lenin che noi comunisti cinesi distinguiamo tra le differenti specie di compromessi. Noi siamo a favore dei compromessi che sono nell'interesse della causa del popolo e della pace mondiale e siamo contro i compromessi che hanno natura di tradimento. È perfettamente chiaro che coloro che sono colpevoli ora di avventurismo, ora di capitolazionismo, sono proprio loro quelli la cui ideologia è il trotskismo o una variante del trotskismo”.

Come è noto, Trotski giocò un ruolo dei più vergognosi nei negoziati per il trattato di Brest-Litovsk e in tutta la storia della rivoluzione russa e dell'edificazione sovietica. Egli era contro Lenin e contro il leninismo su tutti i problemi essenziali. Egli negava che la rivoluzione e l'edificazione socialista potessero trionfare prima in un solo paese. Nei problemi della strategia e della tattica rivoluzionaria, la sua totale mancanza di principi si traduceva ora in avventurismo “di sinistra”, ora in capitolazionismo di destra. Nel caso del trattato di Brest-Litovsk, egli dapprima spinse ciecamente per una politica avventurista; in seguito contravvenne alle direttive di Lenin rifiutando di firmare il trattato ai negoziati di Brest-Litovsk e nello stesso tempo fece la proditoria dichiarazione alla parte tedesca che la Repubblica sovietica si accingeva a cessare la guerra e a smobilitare l'esercito. Ciò accrebbe l'arroganza dell'aggressore e la Germania pose condizioni ancora più onerose. Tale fu il trotskismo nel caso del trattato di Brest-Litovsk.

Ora alcune persone hanno arbitrariamente paragonato gli avvenimenti cubani a quelli del trattato di Brest-Litovsk, sebbene le due cose siano di natura completamente differente e hanno tratto un'antologia storica in cui si fanno simili a Lenin e tacciano di trotskisti coloro che si sono opposti al sacrificio della sovranità di un altro paese. Ciò è assurdo al massimo.

Lenin aveva perfettamente ragione di volere che fosse firmato il trattato di Brest-Litovsk. Lo scopo di Lenin era di guadagnare tempo per consolidare la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. Nel 1936 nel suo opuscolo *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, il compagno Mao Tse-tung criticò energicamente l'errore di opportunismo “di sinistra”. Parlando del trattato di pace di Brest-Litovsk, egli disse: “Se dopo la Rivoluzione d'Ottobre i bolscevichi russi avessero accettato il punto di vista dei ‘comunisti di sinistra’ e avessero respinto il trattato di pace con la Germania, il potere sovietico, appena nato, sarebbe stato in pericolo di perire prematuramente”.

Gli eventi hanno confermato la previsione di Lenin e la firma del trattato di Brest-Litovsk si dimostrò un compromesso rivoluzionario.

Che dire degli avvenimenti di Cuba? Si tratta di una storia completamente differente. Negli avvenimenti di Cuba, il popolo cubano e i suoi dirigenti erano decisi a lottare fino alla morte per difendere la sovranità della loro patria; essi hanno mostrato un grande eroismo e un elevato attaccamento ai principi. Essi non hanno commesso l'errore di avventurismo e neanche l'errore di capitolazionismo. Ma

durante gli avvenimenti cubani alcune persone hanno dapprima commesso l'errore di avventurismo e poi hanno commesso l'errore di capitolazionismo, volendo che il popolo cubano accettasse i termini umilianti dell'accordo USA-URSS che avrebbero significato il sacrificio della sovranità del proprio paese. Queste persone hanno cercato di coprirsi, usando l'esempio della conclusione, da parte di Lenin, del trattato di Brest-Litovsk, ma ciò è risultato essere un goffo gioco di prestigio, poiché nella realtà essi si sono scoperti ancor più chiaramente.

A proposito del rapporto tra principi ed elasticità, il compagno Liu Shao-chi, basandosi sull'esperienza della rivoluzione cinese, spiegò il problema nella maniera seguente, al settimo Congresso del Partito comunista cinese: "La nostra elasticità è stabilita su principi determinati. La pseudo-elasticità priva di principi, la concessione e il compromesso che vanno al di là dei principi, l'ambiguità e la confusione sulle questioni di principio, sono tutti sbagliati. I principi del partito sono il criterio e la misura per tutti i cambiamenti nella politica e nella tattica. I principi del partito sono il criterio e la misura dell'elasticità. Per esempio uno dei nostri principi immutabili è lottare per il maggior interesse della maggior parte della popolazione; questo principio immutabile è il criterio e la misura con cui giudicare la correttezza di ogni cambiamento nella nostra politica e nella nostra tattica. Tutti i cambiamenti conformi a questo principio sono giusti, mentre sono sbagliati tutti i cambiamenti che non sono conformi a questo principio".

Tale è il nostro punto di vista sul rapporto tra principi ed elasticità e noi crediamo che questo sia un punto di vista marxista-leninista.

8. PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

"Proletari di tutti i paesi, unitevi!", il grande appello lanciato da Marx ed Engels oltre cento anni fa, rimarrà sempre il principio guida che il proletariato internazionale deve osservare.

Il Partito comunista cinese sostiene costantemente l'unità del movimento comunista internazionale, la salvaguardia della quale esso considera suo sacro dovere. Noi abbiamo riaffermato la nostra posizione su tale questione nell'editoriale del *Quotidiano del popolo* del 27 gennaio 1963: "I ranghi del movimento comunista internazionale devono essere uniti o no? Ci deve essere unità vera o falsa? Su quale base ci deve essere unità? Ci dev'essere unità sulla base della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca* o 'unità' sulla base del programma revisionista jugoslavo o su qualche altra base? In altre parole devono essere appianate le divergenze e rafforzata l'unità o si devono allargare le divergenze e creare una scissione?"

"I comunisti cinesi, tutti i marxisti-leninisti e tutta l'umanità progressista del mondo desiderano unanimemente sostenere l'unità e contrastare una scissione, richiedere una vera unità e opporsi a una falsa unità, difendere le comuni fondamenta dell'unità del movimento comunista internazionale e opporsi alle attività che minano tali fondamenta e sostenere e rafforzare l'unità del campo

socialista e del movimento comunista internazionale sulla base della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca*".

Questa è la ferma, incrollabile posizione del Partito comunista cinese sulla questione dell'unità del movimento comunista internazionale.

Dopo aver lanciato e organizzato una serie di assurdi attacchi contro il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli, alcune persone hanno improvvisamente cominciato a intonare la canzone dell'"unità". Ma ciò che essi chiamano "unità" consiste nel concedersi il permesso di insultare altri, senza permettere agli altri di ragionare con loro. Con "far cessare le polemiche aperte", essi vogliono dire permesso a se stessi di attaccare gli altri a loro piacimento, mentre agli altri è proibito dare qualsiasi risposta necessaria. Mentre parlano di unità essi continuano a insidiare l'unità; mentre parlano di fare cessare le polemiche aperte, continuano i loro attacchi aperti. Per di più dicono con tono minaccioso che se quelli che loro attaccano non tengono la bocca chiusa diventerà "imperativo continuare e perfino intensificare una lotta decisa contro di essi".

Ma con la cricca di Tito queste persone vogliono realmente l'unità. Il loro desiderio è l'unità con la cricca di Tito, non l'unità del movimento comunista internazionale. Essi desiderano l'unità basata sul revisionismo moderno qual è rappresentato dalla cricca di Tito o l'unità basata sul bastone di comando di certe persone, ma non l'unità basata sul marxismo-leninismo e sulla prima e seconda *Dichiarazione di Mosca*. Perciò in pratica la loro "unità" non è che uno pseudonimo di scissione. Usando l'unità come cortina fumogena, essi tentano di nascondere le loro reali attività scissioniste.

Il revisionismo rappresenta gli interessi dell'aristocrazia operaia e anche quelli della borghesia reazionaria. Le correnti ideologiche revisioniste vanno contro gli interessi del proletariato, delle masse popolari e di tutti i popoli oppressi. Dai tempi di Bernstein a oggi il marxismo-leninismo è stato ripetutamente assalito dalle correnti ideologiche del revisionismo e dell'opportunismo che hanno fatto gran rumore ciascuna a suo tempo. Ma la storia ha confermato che il marxismo-leninismo rappresenta il più vasto interesse della maggior parte del popolo ed è invincibile. Tutti i revisionisti e gli opportunisti che hanno sfidato il marxismo-leninismo rivoluzionario sono crollati, uno dopo l'altro, davanti alla verità e sono stati respinti dalle masse popolari. Bernstein fallì e così anche Kautsky, Plekhanov, Trotski, Bukharin, Chen Tu-hsiu, Browder e tutti gli altri. Coloro che stanno lanciando oggi nuovi attacchi contro il marxismo-leninismo rivoluzionario, sono anch'essi prepotenti e arroganti, tuttavia, se essi continuano a restare sordi ai consigli e persistono nella direzione sbagliata, si può dire con certezza che la loro fine non potrà essere migliore di quella subita dai vecchi revisionisti e opportunisti.

Alcune persone lavorano freneticamente a creare una scissione, ricorrendo a molti espedienti disonesti, diffondendo voci e calunnie e seminando discordie. Ma la stragrande maggioranza del popolo nel mondo vuole l'unità del movimento comunista internazionale e si oppone a una scissione. Le attività di certe persone per creare una frattura, attaccare il Partito comunista cinese e altri partiti fratelli, insidiare l'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale, vanno contro

il desiderio della stragrande maggioranza della popolazione mondiale e quindi sono estremamente impopolari. La gente può vedere chiaramente la loro tattica di falsa unità e di reale scissione. Storicamente nessuno scissionista, traditore del marxismo-leninismo, ha mai fatto una bella fine. Noi abbiamo già consigliato a coloro che stanno lavorando a una scissione di “tirare le redini sull’orlo del precipizio”, ma alcune persone non vogliono ancora accettare i nostri consigli. Essi credono di non essere ancora sull’orlo e non sono disposti a tirare le redini. A quanto pare, essi sono grandemente interessati a continuare le loro attività scissioniste. Continuino dunque, dato che lo vogliono. Essi saranno giudicati dalle masse e dalla storia.

Qualcosa di molto interessante sta accadendo su vasta scala nel movimento comunista internazionale. Che cos’è questo interessante fenomeno? I prodi guerrieri che pretendono di possedere la totalità della verità marxista-leninista hanno una paura mortale degli articoli scritti in risposta ai loro attacchi dai cosiddetti “dogmatici”, “settari”, “scissionisti”, “nazionalisti” e “trotskisti” che essi hanno così vigorosamente condannato. Essi non osano pubblicare questi articoli nei loro giornali e nelle loro riviste. Codardi come topi, sono spaventati da morire. Essi non osano lasciare che il popolo dei loro paesi legga i nostri articoli di replica ai loro e hanno cercato d’imporre un embargo totale. Essi stanno persino usando potenti stazioni per disturbare le nostre trasmissioni e impedire al loro popolo di ascoltarle. Cari amici e compagni che pretendete di possedere tutta la verità, poiché siete proprio certi che i nostri articoli sono sbagliati, perché non pubblicate tutti questi articoli errati e poi li confutate punto per punto, così da inculcare odio tra il vostro popolo contro le “eresie” che chiamate “dogmatismo”, “settarismo” e “antimarxismo-leninismo”? Perché non avete il coraggio di fare questo? Perché un tale rigoroso embargo? Voi avete paura della verità. L’enorme spettro che voi chiamate “dogmatismo”, che è il vero marxismo-leninismo, si aggira per il mondo e vi minaccia. Voi non avete fiducia nel popolo e il popolo non ha fiducia in voi. Voi siete divisi dalle masse. Ecco perché avete paura della verità e portate la vostra paura a un tale assurdo limite. Amici, compagni, se siete abbastanza uomini, fatevi avanti! Che ognuna delle parti in causa pubblichi tutti gli articoli in cui è criticata dall’altra parte e che il popolo dei nostri paesi e di tutto il mondo pensi e giudichi chi ha ragione e chi ha torto. Questo è quello che noi stiamo facendo e speriamo che voi vogliate seguire il nostro esempio. Noi non abbiamo paura di pubblicare tutto di voi, integralmente. Noi pubblichiamo tutti i “capolavori” in cui voi ci ingiuriate. Poi, in risposta, li confutiamo punto per punto o confutiamo i punti principali. Talvolta pubblichiamo i vostri articoli senza una parola di risposta, lasciando che i lettori giudichino da se stessi. Ciò non è forse equo e ragionevole? Voi, signori revisionisti moderni, osate fare lo stesso? Se siete abbastanza uomini, lo farete. Ma avendo la coscienza sporca e difendendo una causa ingiusta, essendo di sembianza fiero ma di cuore fiacco, in apparenza forti come tori e in sostanza timidi come topi, voi non osereτε. Noi siamo certi che voi non osereτε. Non è così? Per cortesia, rispondete!

Il Partito comunista cinese crede che esista una via per appianare le divergenze.

È la via indicata dalla prima e dalla seconda *Dichiarazione di Mosca*.

Prima di terminare, vorremmo citare una delle importanti conclusioni della prima *Dichiarazione di Mosca*: “Dopo essersi scambiati le loro opinioni, i partecipanti alla conferenza sono giunti alla conclusione che nelle condizioni attuali, oltre agli incontri di dirigenti e allo scambio d'informazioni su base bilaterale, è opportuno tenere, a seconda della necessità, conferenze più rappresentative di partiti comunisti e operai per discutere i problemi di attualità, per scambiare esperienze, per studiare i reciproci punti di vista e atteggiamenti e coordinare l'azione per la lotta comune per i comuni obiettivi: la pace, la democrazia e il socialismo”.

Noi vorremmo anche citare alcuni paragrafi della seconda *Dichiarazione di Mosca* concernenti i principi fondamentali che guidano le relazioni tra partiti fratelli.

“Nel momento in cui la reazione imperialista raccoglie le sue forze per combattere il comunismo è particolarmente indispensabile cementare con tutte le forze l'unità del movimento comunista mondiale. L'unità e la coesione raddoppiano le forze del nostro movimento e costituiscono una sicura garanzia che la grande causa del comunismo avanzerà vittoriosa e che tutti gli attacchi dei nemici saranno efficacemente respinti.

I comunisti di tutto il mondo sono uniti dalla grande dottrina del marxismo-leninismo e dalla lotta comune per la sua applicazione.

Gli interessi del movimento comunista richiedono il rispetto solidale da parte di ogni partito comunista delle valutazioni e delle conclusioni che riguardano i compiti generali della lotta contro l'imperialismo, per la pace, la democrazia e il socialismo, elaborate in comune dai partiti fratelli nelle loro conferenze.

Gli interessi della causa della classe operaia richiedono una compattezza sempre maggiore delle file di ogni partito comunista e della grande schiera dei comunisti di tutti i paesi, l'unità di volontà e di azione. È supremo dovere internazionalista di ogni partito marxista-leninista aver cura di consolidare senza posa l'unità del movimento comunista internazionale.

La difesa risoluta dell'unità del movimento comunista internazionale, sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario e l'inammissibilità di qualsiasi azione che possa minare questa unità costituiscono condizioni imprescindibili per la vittoria nella lotta per l'indipendenza nazionale, la democrazia e la pace, per una soluzione positiva dei compiti della rivoluzione socialista, della costruzione del socialismo e del comunismo. La violazione di questi principi condurrebbe all'indebolimento delle forze del comunismo.

Tutti i partiti marxisti-leninisti sono indipendenti, godono di uguali diritti, elaborano la loro politica partendo dalle concrete condizioni dei loro paesi e, ispirandosi ai principi del marxismo-leninismo, si prestano appoggio reciproco. Per il successo della causa della classe operaia in ogni paese è indispensabile la solidarietà internazionale di tutti i partiti marxisti-leninisti. Ogni partito è responsabile di fronte alla classe operaia, ai lavoratori del proprio paese e di fronte a tutto il movimento operaio e comunista internazionale.

I partiti comunisti e operai convocano, quando ciò sia necessario, conferenze per la discussione di problemi d'attualità, per scambi di esperienze, per prendere

conoscenza delle opinioni e delle posizioni reciproche, per elaborare una linea comune mediante la consultazione e il coordinamento della propria attività nella lotta per gli obiettivi comuni.

Quando, in questo o quel partito, sorgono problemi che riguardano l'attività di un altro partito fratello, la sua direzione si rivolge alla direzione dell'altro partito e, in caso di necessità, si convocano incontri e consultazioni.

L'esperienza e i risultati degli incontri dei rappresentanti dei partiti comunisti che hanno avuto luogo negli ultimi anni e soprattutto i risultati delle due maggiori conferenze, quella del novembre 1957 e la presente, dimostrano che nelle condizioni attuali, queste conferenze costituiscono una forma efficace per lo scambio reciproco di opinioni e di esperienze, per l'arricchimento, attraverso un impegno collettivo, della teoria marxista-leninista e per elaborare posizioni unitarie nella lotta per gli obiettivi comuni". Dopo l'incidente di oltre un anno fa, quando un partito al suo congresso attaccò pubblicamente un altro partito fratello, noi abbiamo molte volte fatto appello per una soluzione delle divergenze tra i partiti fratelli conforme ai principi e alle procedure fissati nella prima e nella seconda *Dichiarazione di Mosca*. Abbiamo posto più volte in evidenza che attacchi pubblici e unilaterali contro qualsiasi partito fratello non contribuiscono alla soluzione dei problemi e non contribuiscono all'unità. Abbiamo costantemente sostenuto che i partiti fratelli che hanno dispute o divergenze devono cessare il dibattito pubblico e ritornare alla via delle consultazioni tra partiti e che, in particolare, il partito che per primo ha lanciato l'attacco deve prendere l'iniziativa. La nostra opinione rimane oggi la stessa.

Nell'aprile del 1962 il Comitato centrale del Partito comunista cinese dichiarò al partito fratello interessato che noi appoggiamo sinceramente la proposta, fatta da parecchi partiti fratelli, di convocare una conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai di tutti i paesi per discutere i problemi di comune interesse.

Allora, dicemmo che la convocazione di una conferenza dei partiti fratelli e il successo di tale riunione sarebbe dipeso dal preliminare superamento di molte difficoltà e ostacoli e dalla realizzazione di una gran mole di lavoro preparatorio.

Allora esprimemmo la speranza che i partiti fratelli e i paesi fratelli che avevano divergenze volessero, d'allora in poi, compiere passi, anche piccoli, per contribuire a migliorare le relazioni e ristabilire l'unità, così da migliorare l'atmosfera e preparare le condizioni per la convocazione e il successo di tale conferenza.

Allora proponemmo che i partiti fratelli interessati cessassero di lanciare attacchi pubblici.

Allora sostenemmo che per alcuni partiti fratelli condurre queste conversazioni bilaterali o multilaterali era necessario per scambiare opinioni e che ciò avrebbe anche contribuito al successo di una tale conferenza.

Le opinioni che ponemmo davanti al partito interessato nell'aprile del 1962 sono del tutto ragionevoli e sono pienamente conformi al contenuto della prima e della seconda *Dichiarazione di Mosca* concernenti la soluzione delle divergenze tra i partiti fratelli. Noi abbiamo ripetutamente espresso tali opinioni e ora le esprimiamo di nuovo.

Recentemente i dirigenti di alcuni partiti hanno dichiarato di accettare entro alcuni limiti i nostri punti di vista. Se la loro dichiarazione è sincera e se i fatti concordano con le parole, sarà certamente una buona cosa. È ciò che noi abbiamo sempre sperato.

Noi sosteniamo che i ranghi del movimento comunista internazionale si devono unire ed essi certamente si uniranno!

Proclamiamo insieme: Proletari di tutti i paesi, unitevi! Nazioni e popoli oppressi, unitevi! Marxisti-leninisti, unitevi!

NOTE

1. P. Togliatti, *Riconduciamo la discussione nei suoi termini reali*, in *l'Unità*, 10 gennaio 1963.
2. L. Longo, *La questione del potere*, in *l'Unità*, 16 gennaio 1963.
3. Per questo testo e il successivo vedasi nel vol. 13 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
4. E. Kardelj, *Discorso all'Assemblea nazionale della Repubblica popolare federale di Jugoslavia*, in *Borba*, 8 dicembre 1956.
5. V.I. Lenin, *Che cosa non si deve imitare nel movimento operaio tedesco*, in *Opere*, vol. 20.
6. *Tesi per il decimo Congresso del Partito comunista italiano*, (1962).
7. P. Togliatti, *Unità delle classi lavoratrici per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace*, Rapporto al decimo Congresso del PCI (2 dicembre 1962).
8. P. Togliatti, *Oggi è possibile evitare la guerra*, discorso alla sessione plenaria del Comitato centrale del PCI (21 luglio 1960).
9. V.I. Lenin, *La nostra situazione interna ed esterna e i compiti del partito*, in *Opere*, vol. 31.
10. V.I. Lenin, *Decima conferenza panrusa del Partito comunista (bolscevico) russo*, in *Opere*, vol. 32.
11. V.I. Lenin, *A proposito della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, in *Opere*, vol. 21.
12. Mao Tse-tung, *Intervista con la giornalista americana Anna Luise Strong*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 10.
13. V.I. Lenin, *Rapporto al secondo Congresso panruso delle organizzazioni comuniste dei popoli d'oriente*, in *Opere*, vol. 30.
14. V.I. Lenin, *Sulla nostra rivoluzione*, in *Opere*, vol. 33.
15. V.I. Lenin, *Sulla politica interna ed estera della repubblica*, in *Opere*, vol. 33.

16. J.V. Stalin, *Principi del leninismo*.
17. K. Marx, *Lettera a S. Meyer e A. Vogt*.
18. V.I. Lenin, *Discorso all'assemblea degli attivisti del PC(b)R*, in *Opere*, vol. 31.
19. V.I. Lenin, *Il secondo Congresso dell'Internazionale Comunista*, in *Opere*, vol. 31.
20. V.I. Lenin, *Chi sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici*, in *Opere*, vol. 1.
21. Vedasi *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4.
22. Vedasi *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 6.
23. V.I. Lenin, *L'esercito rivoluzionario e la guerra rivoluzionaria*, in *Opere*, vol. 8.
24. V.I. Lenin, *Il socialismo e la guerra*, in *Opere*, vol. 21.
25. *Intervento della delegazione del PCI alla Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai (1960)*.
26. V.I. Lenin, *Guerra e rivoluzione*, in *Opere*, vol. 24.
27. V.I. Lenin, *Rapporto sul lavoro nelle zone rurali*, in *Opere*, vol. 24.
28. K. Kautsky, *Lo Stato nazionale, lo Stato imperialista e la Lega degli Stati*.
29. V.I. Lenin, *La questione della pace*, in *Opere*, vol. 21.
30. V.I. Lenin, *Bilancio della settimana del partito a Mosca e i nostri compiti*, in *Opere*, vol. 30.
31. V.I. Lenin, *Discorso alla conferenza allargata degli operai e dei soldati russi del quartiere Rogozhky-Simonovsky nel maggio del 1920*, in *Opere*, vol. 31.
32. Mao Tse-tung, *La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella Guerra di resistenza contro il Giappone*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 9.
33. J.V. Stalin, *Intervista con M.A. Werth, corrispondente del Sunday Times*, 25 settembre 1946.
34. *Risoluzione politica del decimo Congresso del PCI*, (1962).
35. T. Zhivkov, *Pace, problema cruciale dell'ora*, in *Problemi della pace e del socialismo*, n. 8, 1960.
36. *Infondate polemiche dei comunisti cinesi*, in *l'Unità*, 31 dicembre 1962.
37. Mao Tse-tung, *Alcuni giudizi sull'attuale situazione internazionale*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 10.

38. V.I. Lenin, *Pacifismo borghese e pacifismo socialista*, in *Opere*, vol. 23.
39. P. Togliatti, *La via italiana al socialismo*, rapporto alla sessione plenaria del Comitato centrale del PCI nel giugno del 1956.
40. P. Togliatti, *Rapporto alla sessione plenaria del Comitato centrale del PCI*, (giugno 1956).
41. Tesi politiche approvate dal nono Congresso del PCI.
42. *Elementi per una dichiarazione programmatica del PCI* (approvata dall'ottavo Congresso del PCI nel dicembre del 1956).
43. A. Pesenti, *Si tratta della struttura o della sovrastruttura*, in *Rinascita*, 19 maggio 1962.
44. A. Pesenti, *Forme dirette e indirette dell'intervento statale*, in *Rinascita*, 9 giugno 1962.
45. P. Togliatti, *Intervento alla sessione plenaria del Comitato centrale del PCI*, (aprile 1962).
46. V.I. Lenin, *Rapporto sulla guerra e sulla pace*, in *Opere*, vol. 27.
47. V.I. Lenin, *Ancora sui sindacati, l'attuale situazione e gli errori di Trotski e di Bukharin*, in *Opere*, vol. 32.
48. V.I. Lenin, *Il primo Congresso dell'Internazionale Comunista*, in *Opere*, vol. 28.
49. *Dichiarazione di Mosca* del 1957.
50. P. Togliatti, *Rapporto alla sessione plenaria del Comitato centrale del PCI*, (marzo 1956).
51. P. Togliatti, *Per una via italiana al socialismo, per un governo democratico della classe operaia*, rapporto all'ottavo Congresso del PCI (dicembre 1956).
52. K. Marx, F. Engels, *La costituzione della repubblica francese approvata il 4 novembre 1848*.
53. P. Togliatti, *La lotta dei comunisti per la libertà, la pace e il socialismo*, rapporto alla quarta Conferenza nazionale del PCI (gennaio 1955).
54. V.I. Lenin, *Come i socialisti rivoluzionari fanno il bilancio dei risultati della rivoluzione*, in *Opere*, vol. 15.
55. P. Togliatti, *Il parlamento e la lotta per il socialismo*, in *Pravda*, 7 marzo 1954.
56. V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere*, vol. 25.
57. V.I. Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in *Opere*, vol. 28.
58. V.I. Lenin, *Relazione sul Congresso di unificazione del POSDR*, in *Opere*, vol. 10.

59. K. Kautsky, *Tattica nuova* (1912).
60. V.I. Lenin, *Rapporto sul momento attuale*, in *Opere*, vol. 24.
61. V.I. Lenin, *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione*, in *Opere*, vol. 24.
62. P. Togliatti, *Discorso conclusivo al decimo Congresso del PCI*.
63. V.I. Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, in *Opere*, vol. 31.
64. Mao Tse-tung, *Conferenza di Mosca: terzo discorso*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 15.
65. K. Marx, *Prefazione a "Per la critica dell'economia politica"*.
66. V.I. Lenin, *Niente falsità! La nostra forza sta nell'affermare la verità!*, in *Opere*, vol. 9.
67. J.V. Stalin, *Problemi del leninismo (Materialismo dialettico e materialismo storico)*.
68. V.I. Lenin, *Risoluzione del comitato di S. Pietroburgo del POSDR sull'atteggiamento verso la Duma di Stato*, in *Opere*, vol. 10.
69. V.I. Lenin, *Karl Marx*, in *Opere*, vol. 21.
70. F. Engels, *In commemorazione del 21° anniversario della Comune di Parigi*.
71. V.I. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, in *Opere*, vol. 22.
72. Mao Tse-tung, *Alcuni problemi importanti della politica attuale del partito*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 10.
73. Mao Tse-tung, *La situazione attuale e i nostri compiti*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 10.
74. V.I. Lenin, *Sulla nostra rivoluzione*, in *Opere*, vol. 33.
75. V.I. Lenin, *Che fare?* in *Opere*, vol. 5.
76. V.I. Lenin, *Decima conferenza del PCR(b) di tutta la Russia*, in *Opere*, vol. 32.
77. P. Togliatti, *A proposito della critica alla "cricca di Tito"*, in *Rinascita*, 13 ottobre 1962.
78. Risoluzione del Comitato centrale del Partito comunista francese, approvata il 14 dicembre 1962.
79. V.I. Lenin, *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, in *Opere*, vol. 9.
80. V.I. Lenin, *Avventurismo rivoluzionario*, in *Opere*, vol. 6.
81. *In che epoca viviamo?*, in *France nouvelle*, 16 gennaio 1963.

82. *La nostra unità e la nostra disciplina*, in *L'Humanité*, 16 gennaio 1963.
83. V.I. Lenin, *Il comunismo*, in *Opere*, vol. 31.
84. Mao Tse-tung, *Sulla contraddizione*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 5.
85. V.I. Lenin, *La situazione politica e i compiti del momento*, in *Opere*, vol. 11.
86. V.I. Lenin, *Le tre fonti e le tre componenti del marxismo*, in *Opere*, vol. 19.
87. V.I. Lenin, *Alcuni aspetti dello sviluppo storico del marxismo*, in *Opere*, vol. 17.
88. V.I. Lenin, *Marxismo e revisionismo*, in *Opere*, vol. 19.
89. V.I. Lenin, *Contro il boicottaggio*, in *Opere*, vol. 13.
90. Mao Tse-tung, *Riformiamo il nostro studio*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 8.
91. V.I. Lenin, *A proposito dei compromessi*, in *Opere*, vol. 30.

INDICE

Presentazione	5
Avvertenza al lettore	8
Cronologia	15
Un vento di studi e di ricerche (18 gennaio 1961)	27
Incontro con esponenti del Partito socialista giapponese (24 gennaio 1961)	37
Prefazione a <i>Contro la mentalità libresca</i> (11 marzo 1961)	43
All'università comunista del lavoro del Kiangsi (1° agosto 1961)	45
Pino possente (9 settembre 1961)	47
Messaggio di felicitazioni al ventiduesimo Congresso del PCUS (14 ottobre 1961)	49
<i>Sun Wu-kung scaccia tre volte il Fantasma dello Scheletro</i> (17 novembre 1961)	51
Risposta a un amico (1961)	53
Alla riunione allargata del Centro (30 gennaio 1962)	55
Riunione di lavoro del Centro a Peitaiho (6 agosto 1962)	79
Proseguire la lotta di classe per diecimila anni (9 agosto 1962)	83
Riunione di lavoro del Centro a Peitaiho (agosto 1962)	91
Discorso alla decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale (24 settembre 1962)	93
Comunicato della decima sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale del Partito comunista cinese (28 settembre 1962)	101
Sessanta punti sul lavoro nelle campagne (settembre 1962)	109
Nubi d'inverno (26 dicembre 1962)	137
Telegramma di auguri per il 4° anniversario della vittoria della rivoluzione cubana (31 dicembre 1962)	139
Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi (31 dicembre 1962)	141
Il prugno (dicembre 1962)	169
Leninismo e revisionismo moderno (gennaio 1963)	171
Uniamoci sulla base delle due Dichiarazioni di Mosca (27 gennaio 1963)	183
Risposta al compagno Kuo Mo-jo (gennaio 1963)	195
Commento al rapporto del compagno Ko Ching-shih (gennaio 1963)	197
Ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi (febbraio 1963)	199